

LE NORME SULLA CORRUZIONE

Selezione di articoli dal 10 febbraio 2015 al 16 marzo 2015

Testata	Titolo	Pag.
REPUBBLICA	FALSO IN BILANCIO, RESTA LO SCONTO (L. Milella)	1
STAMPA	SUL REATO DI FALSO IN BILANCIO SI APRE IL NODO DELLE SOGLIE (F. Grignetti)	2
FOGLIO	CARO FOGLIO, IL GOVERNO LA CORRUZIONE NON LA COMBATTE SOLO CON LE LEGGI (M. Madia)	3
IL FATTO QUOTIDIANO	NAZIONE INFETTA, POLITICA INETTA (M. Travaglio)	4
REPUBBLICA	ANTICORRUZIONE, NUOVO STOP ALLA LEGGE (L. Milella)	5
SOLE 24 ORE	COLPO DI FRENO SUL FALSO IN BILANCIO "NON C'E' ACCORDO DI MAGGIORANZA" (D.St.)	6
SOLE 24 ORE	"LA CORRUZIONE AFFOSSA LA NOSTRA CRESCITA" (R. Turno)	7
LIBERO QUOTIDIANO	SE LA CORRUZIONE INVECE CHE UN REATO DIVENTA UN BRAND (F. Facci)	8
IL FATTO QUOTIDIANO	RUBATE UN PO' (M. Travaglio)	9
REPUBBLICA	CORRUZIONE, PRESCRIZIONE PIU' LUNGA (L. Milella)	10
CORRIERE DELLA SERA	PRESCRIZIONE LUNGA. L'IPOTESI DEL GOVERNO SULLA CORRUZIONE (V. Piccolillo)	11
STAMPA	PRESCRIZIONE, LA RIFORMA NON SFAVORIRA' BERLUSCONI (F. Grignetti)	12
TEMPO	LA CORRUZIONE SI COMBATTE CON UNO STATO PIU' EFFICIENTE (R. Riccardi)	13
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	LA MOLTIPLICAZIONE DELLE NORME ANTICORRUZIONE HA UN EFFETTO "PARALISI" (A. Mantovano)	14
SOLE 24 ORE	CORRUZIONE, IL PUBBLICO DIPENDENTE PAGA TUTTO (G. Negri)	15
CORRIERE DELLA SERA	BRACCIO DI FERRO SULLE SOGLIE DEL FALSO IN BILANCIO RESTA L'IMPASSE SULLA PRESCRIZIONE ALLUNGATA (V. Piccolillo)	16
STAMPA	FALSO IN BILANCIO, CI SARA' SCONTO DI PENA A CHI COLLABORA (F. Grignetti)	17
CORRIERE DELLA SERA	IL NUOVO FALSO IN BILANCIO CHE DIVENTA SEMPRE PUNIBILE (G. Bianconi)	18
REPUBBLICA	FALSO IN BILANCIO ACCORDO SULLA RIFORMA IMPUNITA' PIU' DIFFICILE (L. Milella)	19
LIBERO QUOTIDIANO	RENZI RISCRIVE IL FALSO IN BILANCIO E SI RIMANGIA LA NON PUNIBILITA' (S. Iacometti)	20
IL FATTO QUOTIDIANO	FALSO IN BILANCIO: PROVE DI PUNIBILITA' (A. Mascali)	21
CORRIERE DELLA SERA	GIUSTIZIA, OSTRUZIONISMO DOPO IL BLITZ DEL GOVERNO (D. Martirano)	22
SOLE 24 ORE	FALSO IN BILANCIO IL NODO DEI RICAVI (G. Negri)	23
IL FATTO QUOTIDIANO	ACCORDICCHI E OSTRUZIONISMO: ANTI-CORRUZIONE NEL PANTANO (A. Mascali)	24
ITALIA OGGI	Int. a C. Nordio: LEGGI CONFUSE PRODUCONO TANGENTI (G. Pistelli)	25
IL FATTO QUOTIDIANO	VOGLIAMO LA PROCORRUZIONE (M. Travaglio)	27
MESSAGGERO	SLITTA ANCORA IL DDL ANTI CORRUZIONE	28
ITALIA OGGI	PRESCRIZIONE SOLO ALLA CAMERA (B. Migliorini)	29
GIORNALE DI SICILIA	Int. a G. Lumia: "CORRUZIONE E MAFIA PENE PIU' DURE ECCO LA RIFORMA CONTRO IL MALAFFARE" (S. Ferro)	30
CORRIERE DELLA SERA	Int. a M. Panucci: "FALSO IN BILANCIO, PIU' EQUILIBRIO LA RIFORMA NON SIA PUNITIVA" (E. Marro)	31
IL FATTO QUOTIDIANO	FALSO IN BILANCIO, ANCORA NON BASTA (B. Tinti)	32
SOLE 24 ORE	FALSO IN BILANCIO, CACCIA A REGOLE UE (G. Negri)	33
SOLE 24 ORE	SE LA LEGGE SI DECIDE IN BASE A FATTORI ESTERNI (A. Castaldo)	34
LIBERO QUOTIDIANO	FALSO IN BILANCIO ALL'ITALIANA MANETTE PIU' FACILI E PENE SPROPORZIONATE (G. Oldoini)	35
ITALIA OGGI	LA DEMAGOGIA SUL FALSO IN BILANCIO E' UN CAPPIO AL COLLO DELLE IMPRESE (S. Soave)	36
IL GARANTISTA	FALSO IN BILANCIO, TALVOLTA E' UNA NECESSITA' (A. Cisterna)	37
IL FATTO QUOTIDIANO	LE PAROLE DEL PAPA E I POLITICI SORDI (G. Caselli)	38
CORRIERE DELLA SERA	STRETTA PER I CORROTTI, MA SLITTA IL SI' IN AULA (V. Piccolillo)	39
GIORNALE	PASTICCIO CORRUZIONE, L'IRA DI FORZA ITALIA (F. De Feo)	40
MATTINO	Int. a E. Maiello: "PIU' CARCERE PER I CORROTTI? SOLO POPULISMO LEGISLATIVO" (A. Manzo)	42
CORRIERE DELLA SERA	STRUMENTI ANTI-CORRUZIONE, PIU' PERSONALE E RISORSE LA SFIDA DELLE TOGHE AL GOVERNO (D.Mart.)	44
CORRIERE DELLA SERA	L'AGENZIA DELLE ENTRATE E IL MANUALE ANTI ILLECITI: SEGNALATECI I COLLEGHI (M. Sensini)	45
REPUBBLICA	Int. a A. Orlando: "LA RESPONSABILITA' CIVILE NON E' UNA PUNIZIONE PIU' POTERI AI MAGISTRATI CON L'ANTICORRUZIONE" (L. Milella)	46
MATTINO	LA CORRUZIONE NON SI VINCE CON LE SPIE (O. Giannino)	47
SECOLO XIX	CORRUZIONE, IL FISCO CHIAMA ALLE ARMI I DELATORI (C. Giustiniani)	49
GIORNALE	LEGGE SULLA CORRUZIONE FERMA AL SENATO IRA DI GRASSO: "SONO DUE ANNI CHE ASPETTO"	50
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	Int. a C. Nordio: L'INSOSTENIBILE STRAPOTERE DI NOI PM (L. Amicone)	51

Testata	Titolo	Pag.
ESPRESSO	TRASPARENZA, LA SVOLTA CHE SERVE ALL'ITALIA (R. Cantone)	54
REPUBBLICA	LA MOSSA DI PALAZZO CHIGI: "NESSUNO CHIEDA DI CAMBIARE LE NORME ANTICORRUZIONE" (G. De Marchis)	55
REPUBBLICA	FALSO IN BILANCIO, MARCIA INDIETRO (L. Milella)	56
REPUBBLICA	CORRUZIONE, NUOVO SCONTRO IN VISTA SULLA PRESCRIZIONE IL PD VUOLE ALLUNGARLA. NCD NO (L. Milella)	57
SOLE 24 ORE	FALSO IN BILANCIO, NODO NON QUOTATE (G. Negri)	58
SOLE 24 ORE	CORRUZIONE IN ATTI GIUDIZIARI PIU' SEVERA (G.Ne.)	60
GIORNALE	FALSO IN BILANCIO, SARA' STANGATA PENE PIU' ALTE PER CHI E' IN BORSA (G. De Francesco)	61
IL GARANTISTA	FALSO IN BILANCIO, ORLANDO RESISTE (A FATICA) A M5S E FORCAIOLI DEL PD	62
SOLE 24 ORE	ORLANDO: SULLA GIUSTIZIA IL GOVERNO NON PROCEDE A COLPI DI STOP AND GO (V. Nuti)	63
REPUBBLICA	Int. a E. Costa: "NESSUN REGALO ALLE IMPRESE GIUSTO ELIMINARE GLI ASCOLTI" (L.Mi.)	64
REPUBBLICA	Int. a F. Casson: "CONDIZIONATI DALLA DESTRA IO VOTERO' CONTRO LA LEGGE" (L.Mi.)	65
MESSAGGERO	Int. a C. Mirabelli: "LA NORMA C'E' GIA' DAL 2000, PIU' RIGORE PER GLI ENTI LOCALI" (S. Menafra)	66
SOLE 24 ORE	LA CORRUZIONE E' UNA ZAVORRA PER LO SVILUPPO (F. Onida)	67
CORRIERE DELLA SERA	MAGGIORANZA DIVISA, DUE FRONTI SULLA GIUSTIZIA (V. Piccolillo)	68
CORRIERE DELLA SERA	"BASTA RINVI, LA LEGGE E' UNA PRIORITA'" LA SPINTA DI GRASSO SULLA CORRUZIONE (M. Guerzoni)	69
REPUBBLICA	L'ALTOLA' DI PALAZZO CHIGI AD ALFANO "NON PUO' METTERSI DI TRAVERSO" E GRASSO CRITICA LA MAGGIORANZA (L. Milella)	70
SOLE 24 ORE	FALSO IN BILANCIO ANCORA IN FRENATA SLITTA DI 15 GIORNI L'ARRIVO IN AULA (G.Ne.)	71
IL FATTO QUOTIDIANO	NO AL DASPO ANTI-CORROTTI IL PD SMENTISCE RENZI (L. De Carolis)	72
TEMPO	MAGGIORANZA ANCORA SPACCATA E L'ANTICORRUZIONE PUO' ATTENDERE (G. Di Capua)	73
LIBERO QUOTIDIANO	IL GOVERNO TREMA SULLA GIUSTIZIA ORA RENZI RISCHIA LA POLTRONA (F. Carioti)	74
IL GARANTISTA	PROCESSI ETERNI, PD E NCD ROMPONO SULLA PRESCRIZIONE (E. Novi)	75
REPUBBLICA	Int. a D. Ferranti: "TROPPI 254 GIORNI DAL PRIMO ANNUNCIO? MA LAVORIAMO SODO" (L.Mi.)	76
MESSAGGERO	Int. a C. Grosso: "E' UNA NORMA IRRAGIONEVOLE I TEMPI LUNGHI SONO DANNOSI" (S. Barocci)	77
IL FATTO QUOTIDIANO	Int. a P. Morosini: "LA RESPONSABILITA' CIVILE E' UN REGALO AI POTENTI" (A. Mascali)	78
AVVENIRE	LA "PALUDE GIUSTIZIA". INSIDIA CHE IL PREMIER NON PUO' SOTTOVALUTARE (D. Paolini)	79
REPUBBLICA	FALSO IN BILANCIO, SPUNTA IL LODO GRASSO (L. Milella)	80
CORRIERE DELLA SERA	PRESCRIZIONE, ALFANO RIDUCE LO STRAPPO E SUL FALSO IN BILANCIO MEDIAZIONE VICINA (V. Piccolillo)	81
LIBERO QUOTIDIANO	VERTICE SULLA GIUSTIZIA ALFANO-BOSCHI MATTEO TIRA UN SOSPIRO DI SOLLIEVO (T. Montesano)	82
ITALIA OGGI	STRATEGIA DIFENSIVE INDEBOLITE (A. Ciccia)	83
STAMPA	Int. a A. Orlando: "LENTI SULLA CORRUZIONE PER COLPA DI FORZA ITALIA" (F. Grignetti)	84
CORRIERE DELLA SERA	Int. a D. Ermini: ERMINI (PD): E' UNA RIVOLUZIONE ASPETTARE 15 GIORNI NON E' UN PROBLEMA (M. Guerzoni)	85
SOLE 24 ORE	Int. a R. Sabelli: SABELLI: DA RISCRIVERE IL TESTO SULLA PRESCRIZIONE (G. Minoli)	86
CORRIERE DELLA SERA	ORA UN TRAGUARDO ACCETTABILE PER NON FERMARSI AGLI ANNUNCI (G. Bianconi)	87
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	PRESCRIZIONE CORRUZIONE MALI OSCURI DEL BELPAESE (S. Lorusso)	88
ITALIA OGGI	MEGLIO CAMBIARE IL CODICE DEGLI APPALTI CHE ALLUNGARE A 18 ANNI LA PRESCRIZIONE (D. Cacopardo)	89
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	CORRUZIONE, TENSIONE PD -NCD	90
CORRIERE DELLA SERA	Int. a A. Alfano: "BISOGNA SCONFIGGERE I GIUSTIZIALISTI PD IL PREMIER NON PUO' FARLI PREVALERE" (A. Garibaldi)	91
GIORNALE DI SICILIA	Int. a M. Gasparri: "PROCESSI PIU' RAPIDI CONTRO I CORROTTI INASPIRE LE PENE NON E' LA SOLUZIONE" (S. Ferro)	92
MILANO FINANZA C/O CLASS EDITORI	Int. a R. Cantone: QUESTIONE D'ORGOGGIO (A. Antetomaso)	93
MESSAGGERO	I TEMPI DI PRESCRIZIONE TRA REATO E PROCESSO (C. Nordio)	94
TEMPO	AI GIOVANI DANNO PIU' FASTIDIO GLI ILLECITI SPORTIVI CHE LA CORRUZIONE (R.P.)	95

Testata	Titolo	Pag.
MESSAGGERO	TENSIONE SULLA CORRUZIONE LA MAGGIORANZA SI DIVIDE (S. Menafra)	96
LIBERO QUOTIDIANO	CORRUZIONE, GRASSO INCLAMPA SUL CANGURO "TEMPI RAPIDI", MA NITTO PALMA LO SMENTISCE	97
IL FATTO QUOTIDIANO	CORRUZIONE, ANGELINO SI STENDE SUI BINARI (L. De Carolis)	98
REPUBBLICA	Int. a D. Ermini: "NESSUNA STRETTA MA VANNO TUTELATI GLI ESTRANEI AL PROCESSO" (L.Mi.)	99
LIBERO QUOTIDIANO	IN PRESCRIZIONE LA GIUSTIZIA E LE SUE RIFORME (F. Facci)	100
MATTINO	LA NUOVA GIUSTIZIA DEL GRANDE FRATELLO (A. Barbano)	101
IL GARANTISTA	DUE PROPOSTE PER RIFORMARE LA PRESCRIZIONE (R. Buttiglione)	103
CORRIERE DELLA SERA	REBUS GIUSTIZIA: DIECI GIORNI PER DECIDERE (F. Haver)	105
CORRIERE DELLA SERA	Int. a F. Palma Nitto: IL "MANOVRATORE" NITTO PALMA CHE SFIDA GRASSO SUI TEMPI (F. Roncone)	106
AFFARI & FINANZA SUPPL. de LA REPUBBLICA	IL POTERE EVOCATIVO DEL FALSO IN BILANCIO (A. De Nicola)	107
SOLE 24 ORE	L'ANTICORRUZIONE VINCE CON UN MIX DI INGREDIENTI (L. Mancini)	108
SOLE 24 ORE	"RESPONSABILITA' CIVILE, EFFETTI DA VALUTARE" (L. Palmerini)	109
SOLE 24 ORE	SLITTA ANCORA LA RIFORMA DEL FALSO IN BILANCIO (G. Negri)	110
MESSAGGERO	CAOS PRESCRIZIONE, SALTA L'INTESA CON NCD E AL SENATO FI ANNUNCIA L'OSTRUZIONISMO (S. Menafra)	111
MATTINO	FALSO IN BILANCIO E PRESCRIZIONE, SLITTA L'INTESA ALLA CAMERA E AL SENATO (S. Menafra)	112
MATTINO	Int. a G. Flick: FLICK: NON PREVALGA UNA GIUSTIZIA CAUTELARE (A. Manzo)	113
IL GARANTISTA	PRESCRIZIONE, LEGGE SBAGLIATA ADDIO ALLA LOGICA DEL DIALOGO (F. Petrelli)	114
SOLE 24 ORE	FALSO IN BILANCIO, MANCA ANCORA IL TESTO DEL GOVERNO (G. Negri)	115
GIORNALE D'ITALIA	TEMPI SEMPRE PIU' LUNGI PER IL DDL AND-CORRUZIONE	116
IL GARANTISTA	CORRUZIONE, IL BLITZ FORCAIOLO NON FINISCE PIU'	117
SOLE 24 ORE	AUMENTANO LE PENE PER I MAFIOSI (G. Negri)	118
MESSAGGERO	PER I PICCOLI REATI NIENTE PIU' PROCESSO (S. Barocci)	119
SOLE 24 ORE	GIUSTIZIA, ORLANDO SPIEGA LE RIFORME ALLA GERMANIA (A. Merli)	120
GIORNALE	E SULLA PRESCRIZIONE LA MAGGIORANZA SI SPACCA (Mmo)	121
AVVENIRE	SEPARARE POLITICA E AMMINISTRAZIONE (F. Felice/F. Angelini)	122
CORRIERE DELLA SERA	L'AFFONDO DI GRASSO SULLA CORRUZIONE: SETTIMANA DECISIVA, LEGGE NON RINVIABILE (V. Piccolillo)	123
IL GARANTISTA	PRESCRIZIONE: CHE CI FACCIO DI UNA ASSOLUZIONE DOPO 25 ANNI? (A. Pagano)	124
CORRIERE DELLA SERA	I DEVOTI DELLA DEA TANGENTE (G. Stella)	125
CORRIERE DELLA SERA	CANTONE: UN "TAGLLANDO" ALLA SEVERINO (V. Piccolillo)	126
REPUBBLICA	FALSO IN BILANCIO SOFT, CANTONE: "RIFLETTERE SULLA SEVERINO" (L. Mitezza)	127
CORRIERE DELLA SERA	Int. a D. Ferranti: FERRANTI: ASPETTEREI LE PRIORITA' SONO ALTRE E POI C'E' LA CONSULTA (D. Martirano)	128
ITALIA OGGI SETTE	LO SFUGGENTE FALSO IN BILANCIO (Moustique)	129

Falso in bilancio, resta lo sconto

Una parte del Pd vuole eliminare la soglia di depenalizzazione, ma il governo intende mantenerla e valuta la riduzione. Prescrizione, le nuove norme non si applicano ai processi in corso, Berlusconi compreso

LIANA MILELLA

ROMA. Falso in bilancio e prescrizione, show down in settimana. Sono le questioni più calde della giustizia. La quadra non è stata ancora trovata, soprattutto sul reato. Lavoro febbrile in via Arenula, dove sul tavolo del Guardasigilli Andrea Orlando si fronteggiano tre ipotesi che fanno i conti con la soglia di non punibilità del 5% finora prevista dal governo. L'unico fatto certo, in una trattativa in corsa, è che il ministro sarebbe intenzionato a non far cadere del tutto la soglia di non punibilità, perché, come ha ripetuto in queste ore ai suoi collaboratori, «non si può punire allo stesso modo un falso commesso da una grande azienda e quello di un carrozziere».

Ma le vie per raggiungere il risultato sono almeno tre. Tenendo presente che, nel Pd, ci sono posizioni di netta fermezza come quelle della presidente della commissione Giustizia della Camera Donatella Ferranti che, ancora ieri sera, ripe-

teva: «Il falso in bilancio non è un mero errore, non si può considerare una svista, per cui sono contraria a una soglia netta di non punibilità e ritengo preferibile una punibilità attenuata». Netto no alle soglie invece dal sottosegretario alla Giustizia, Enrico Costa di Ncd, che però è favorevole «ad ampliare l'area della non punibilità peraltro già prevista dal testo del governo».

In commissione Giustizia, al Senato, si comincia a votare da domani, ma non è detto che, in assenza di un'intesa forte, il governo non decida di rinviare all'aula il suo emendamento. Nessun dubbio invece sulla prescrizione e sulla norma transitoria che esclude l'applicabilità delle nuove regole ai processi in corso. Sarà presentata giovedì alla Camera. Quindi Berlusconi è salvo, il suo processo sulla compravendita dei senatori a Napoli è destinato a saltare. Ma pure qui Ferranti, autrice del ddl, dice: «La norma transitoria è ultronea. I maggiori esperti di diritti sono d'accordo: una norma più sfavorevole non si applica comunque ai processi in corso».

Ma eccoci alle ipotesi sul falso in bilancio. Su cui oggi lo staff tecnico della Giustizia si confronterà col relatore del ddl anti-corruzione Nico D'Ascola di Ncd. Diamo conto subito però del pettegolezzo principale: il governo vuole tenere in piedi le soglie di non punibilità per "analogia" con la famosa soglia del 3% che esclude la punibilità dell'evasione fiscale. Orlando nega, ma la voce resta. Le ipotesi. Il testo ora dice che «la punibilità è esclusa se le falsità o le omissioni determinano una variazione del risultato economico, al lordo delle imposte, non superiore al 5%». La prima soluzione potrebbe essere quella di abbassare la soglia del 5% al 3 o anche al 2, mantenendo del tutto la non punibilità. Una zona franca più bassa, ma comunque una zona franca. La seconda ipotesi è quella di tenere la soglia sempre al 5%, ma introducendo una sanzione penale o interdittiva. È la «punibilità attenuata» di cui parla anche Ferranti. Le sotto ipotesi prevedono o una forbice di pena più bassa, anziché 2-6 anni previsto per il reato principale, 2-4 anni.

Oppure 1-3 anni. Ma qui Ncd già piglia le distanze, perché in questo modo, per assurdo, si rischierebbe di veder punito in modo più grave un reato iscritto sotto la soglia, ma trattato da un giudice più severo, rispetto a uno sopra la soglia ma giudicato da una toga più benevola. Sarebbe il guazzabuglio. Una sotto soluzione potrebbe essere quella di punire i falsi sotto la soglia con una pena interdittiva, per esempio il divieto di ottenere lavori dalla pubblica amministrazione per l'impresa che «tarocca» il bilancio.

Ultima ipotesi, rinunciare alla soglia, ma prevedere una clausola di non punibilità che giochi sui criteri di non rilevanza del fatto, una sorta di «soglia di trascurabilità» legata alle dimensioni del falso commesso e alle dimensioni dell'impresa. In quest'ultimo caso verrebbe romodificata le poche righe che precedono quella sulle soglie, laddove è scritto che «il fatto non è punibile se le falsità o le omissioni non hanno determinato un'alterazione sensibile della rappresentazione della situazione economica, patrimoniale e finanziaria della società».

Per il ministro Orlando «il falso di una grande azienda non è uguale a quello di un carrozziere»

L'ipotesi di giocare sulla rilevanza dell'alterazione contabile, sanzionandola solo se «sensibile»

LE IPOTESI

SOGLIA SÌ MA PUNIBILE

Nel reato di falso in bilancio resterebbe una soglia di non punibilità del 5% che sarebbe perseguita in modo attenuato (2-4 invece di 2-6 anni)

SOGLIA PIÙ BASSA

L'attuale soglia di non punibilità del 5% potrebbe essere abbassata fino al 3% e punita con una sanzione interdittiva e non una penale

VIA LE SOGLIE

È l'ipotesi secca che fa la Pd Ferranti e Costa di Ncd. La non punibilità resterebbe soltanto nelle mani del pm che valuta il fatto



Sul reato di falso in bilancio si apre il nodo delle soglie

La decisione potrà avere ricadute sulla delega fiscale



Soglie di punibilità o non soglie di punibilità? Dubbi amletici per le ultime ore che mancano per riscrivere il reato di falso in bilancio. La settimana scorsa la maggioranza si era trovata concorde nel dire che l'abuso d'ufficio, così com'è, o meglio come è stato proposto al Senato nell'ambito del ddl Anticorruzione, non va bene. Era stata annunciata una riscrittura del reato nel senso di ridimensionare l'area della non punibilità. Quell'area che aveva fatto gridare allo scandalo i magistrati, e in Parlamento aveva scatenato la protesta

dei grillini. Ma quando dai principi astratti si è passati al concreto, ecco i problemi.

Ci sono almeno due ipotesi che si fronteggiano: la prima prevede di cancellare ogni soglia di non punibilità, lasciando le pene come sono state previste, da 1 a 4 anni, e che siano i magistrati a decidere quanto è grave un'eventuale falsificazione; la seconda ipotesi lascia in piedi le soglie, magari sagomandole diversamente da come sono oggi (ossia una variazione del risultato economico di esercizio non superiore al 5%), magari portando il tetto al fatidico 3%, tanto per allinearsi alle ipotizzate soglie dei reati fiscali, o quantomeno una soglia in valori assoluti. In questo secondo caso, ci sarebbe un doppio binario: se il falso è sotto la soglia, pene da 1 a 4 anni; se supera la soglia, pene più severe da 2 a 6 anni. E in realtà i binari so-

no tre, perché c'è da considerare il recentissimo decreto legislativo sulla «lieve tenuità del fatto» per cui, ove mai il magistrato ritenesse che il falso in bilancio è lieve, o commesso per mero errore, potrebbe richiedere direttamente l'archiviazione del procedimento. In un caso come nell'altro, comunque, il reato sarà perseguibile d'ufficio e non più a querela (quando sotto la soglia).

Su queste due ipotesi oggi i capigruppo di maggioranza si confronteranno alle 12 in una riunione con i tecnici del ministero della Giustizia. Ma non sfugge che la scelta sarà politica. Se si conferma il principio di una soglia purchessia, sarebbe più semplice e logico, difendere l'analogo principio anche il 20 febbraio quando il governo varerà i decreti sui reati fiscali. E si sa che Renzi vorrebbe confermare l'impianto

delle soglie. Viceversa, a togliere di mezzo oggi le soglie, sarebbe più complicato difenderle tra dieci giorni.

Questioni tecniche, insomma, ma dalle fortissime ricadute politiche. Non è un caso, dunque, se ieri il responsabile Giustizia del Pd, David Ermini, non si sbilanciava per nessuna tra le diverse soluzioni, che pure in tutta evidenza ben conosce. «Ognuna è valida, purché sia chiaro che tutti i falsi in bilancio saranno punibili e non si lasciano aree di impunità». Anche il viceministro della Giustizia, Enrico Costa, Ncd, preferisce glissare: «Siamo d'accordo nel diminuire l'area di non punibilità e Ncd sarebbe più favorevole all'abolizione tout court delle soglie, ma vedremo. Questo sul falso in bilancio l'ultimo scoglio. Poi, tra domani e dopodomani, la commissione Giustizia del Senato licenzierà un ddl che langue da 2 anni.

50%

franchigia
 La variazione del risultato economico sotto la quale non c'è punibilità: potrebbe scendere al 3% o essere eliminata



Caro Foglio, il governo la corruzione non la combatte solo con le leggi

ALTRO CHE GRIDA MANZONIANA, OLTRE LA REPRESSIONE C'È QUALCOSA DI PIÙ. LETTERA DEL MINISTRO MARIANNA MADIA

Al direttore - Caro Cerasa, anzitutto le faccio i migliori auguri per il suo nuovo incarico. Ho letto il vostro commento di sabato scorso, critico verso il disegno di legge anticorruzione del governo: una "grida manzoniana", secondo il Foglio, un testo sbilanciato sul versante della repressione e dell'aggravamento delle pene quando sarebbe viceversa necessario intervenire drasticamente nel rimuovere le cause che rendono possibili gli episodi di corruzione nella pubblica amministrazione.

Dal mio punto di vista, proprio perché avete ragione su questa impostazione, avete torto nel criticare l'iniziativa del governo. Noi in realtà stiamo affrontando il tema appunto in termini strutturali, puntando sulla prevenzione e investendo su una riforma complessiva della pubblica amministrazione. Francamente però dovrebbe essere evidente a tutti quanto il fenomeno sia grave in Italia, e quanto contribuisca al debito di credibilità nei confronti dei nostri partner europei e di chi vuole investire nel nostro paese. Le conseguenze del reato di corruzione sono tali, in termini di risorse depredate e di credibilità nazionale compromessa, che non mi pare affatto fuori luogo introdurre pene più dure, come prevede il nostro disegno di legge.

Tuttavia è vero: non si può affrontare la questione con una logica puramente repressiva o emergenziale.

Sul fronte della prevenzione, già con l'approvazione del decreto legge 90 sono stati dati nuovi poteri e una governance più efficace all'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Con la nuova distribuzione di competenze sappiamo ora con chiarezza "chi fa che cosa" in termini di anticorruzione e trasparenza.

In precedenza questi compiti erano frammentati tra diversi enti, col risultato di una minore chiarezza e incisività. I nuovi poteri rafforzano l'azione preventiva dell'Anac, per esempio dandole la possibilità di proporre al prefetto il commissariamento, anche in parte, di un'azienda implicata in episodi corruttivi.

Tutto questo funziona all'interno di due grandi principi che potenziano la lotta alla corruzione: la trasparenza dei dati e il passaggio da controlli puramente formalistici a controlli assolutamente sostanziali.

La trasparenza è un'arma straordinaria nelle mani dei governi impegnati nella lotta alla corruzione. I dati aperti sono una scelta politica che non potete trascurare. Essi consentono di ridurre le zone di opacità nella spesa pubblica e contemporaneamente di abbattere costi e avere servizi migliori. Con i dati aperti e facilmente leggibili da parte dei cittadini si prosciuga l'acqua, sporca, dove nuotano gli squali della corruzione. I primi esempi sono i siti Openexpo e soldipubblici.it.

Sul fronte dei controlli negli anni si è assistito a un eccesso di obblighi formalistici e di dettaglio. Un sistema farraginoso che spesso imbriglia l'onesto e favorisce chi usa proprio l'intreccio normativo per eludere la legge. Lo stesso piano anticorruzione attualmente in vigore è un indigeribile tomo di 56 pagine, con 60 pagine di allegati. Come può essere efficace?

Per questo serve un documento più snello e fattivo, così come servono norme più semplici a partire dai settori chiave: verranno presto realizzati testi unici in tema di appalti, società partecipate e lavoro.

Non basta, però, avere solo norme più chiare. Occorre anche snellire i livelli istituzionali e semplificare i rapporti tra am-

ministrazioni, perché altrimenti anche i rallentamenti diventano uno strumento che agevola l'illegalità. Ed ecco le leggi di riforma delle istituzioni che avranno come effetto collaterale - ma non casuale - un impatto anche nella lotta alla corruzione: dalla legge Delrio alla riforma del titolo V della Costituzione. Già, perché il ripensamento dell'intera macchina dello stato serve a restituire semplicità ai rapporti tra istituzioni. Sapere chi fa che cosa, e in quali tempi, è preconditione per comba-

tere la corruzione.

Anche la riforma della Pubblica amministrazione, che questa settimana riprende il suo iter al Senato, è parte di questo processo. Essa punta, per prima cosa, al rilancio di una dirigenza pubblica di ruolo (e di qualità) che faccia da argine alla corruzione. Inoltre riorganizza la periferia dello Stato con l'introduzione dell'ufficio unico territoriale e interviene, rendendoli più efficaci, su alcuni istituti chiave (ma non sempre funzionali nel sistema attuale) come la conferenza dei servizi, il potere di autotutela, il silenzio-assenso.

Tutto ciò si inserisce in uno sforzo per alleviare quello che è definito giustamente "il logorante rapporto dei cittadini con la pubblica amministrazione", attraverso l'introduzione della cittadinanza digitale e delle azioni di semplificazione che saranno operative, con certezza dei tempi e dei realizzatori, nei prossimi tre anni.

Cari amici del Foglio, altro che grida manzoniane: accanto a un sacrosanto inasprimento delle pene per i corrotti, stiamo costruendo uno stato più semplice e più amico dei cittadini, che è la vera premessa per combattere degenerazioni e malaffare nate e cresciute nelle pieghe di una burocrazia lenta e complicata.

Marianna Madia,
ministro della Pubblica amministrazione



Nazione infetta, politica inetta

di **Marco Travaglio**

Quando il ministro greco Varoufakis dice che "l'Italia rischia la bancarotta", i nostri politici ne fanno subito una questione di patriottismo e di finanza pubblica. Ma come, "il nostro debito è soldo e sostenibile" (Padoan). E poi mica siamo la Grecia, noi. In realtà, a parte il nostro debito che continua a crescere imperterrita, l'Italia rischia la bancarotta anche per altri motivi. Che non sono squisitamente finanziari, ma hanno conseguenze devastanti sui conti pubblici: la corruzione, le mafie e l'infedeltà fiscale, che rapinano ogni anno agli italiani circa 400 miliardi (un quinto del debito pubblico, il quintuplo degli interessi). Mettendo in fila le notizie di un solo giorno, quello di ieri, viene da rabbrivire. La lista Falciani riguarda 100 mila clienti - fra cui ben 7500 italiani - dell'Hsbc Private Bank di Ginevra con un tesoro di miliardi di dollari sottratti al fisco dei rispettivi paesi. Un piccolo campione dell'evasione fiscale, scoperto grazie a un funzionario che ha violato e svelato gli archivi segreti. Ma il dato va moltiplicato per mille o più: l'Agenzia delle Entrate calcola in 10-12 milioni i contribuenti italiani totalmente o parzialmente infedeli. Ci sono, certo, i piccoli imprenditori che evadono per necessità. Ma non contiamo frottole: la stragrande maggioranza sono riccastri travestiti da poveracci e dichiarano meno dei loro dipendenti. E in Italia non rischiano praticamente nulla, se non la parcella dell'avvocato, a causa di quel tacito patto che da decenni tiene legati governi e politici d'ogni colore al partitone dell'evasione, all'insegna del più ignobile voto di scambio.

La seconda notizia è l'indagine per mafia su Antonello Montante, uno dei simboli dell'antimafia confindustriale in Sicilia: le accuse dei pentiti vanno verificate dai pm sul piano penale; ma frequentazioni poco commendevoli già ne sono saltate fuori, almeno sul piano etico. Intanto il consigliere comunale Giuseppe Faraone, passato dai socialisti alla lista dell'antimafioso Rosario Crocetta alla Lega Nord (filiale palermitana), è finito dentro per estorsione mafiosa.

In Calabria il neogovernatore Pd Mario Oliverio non trova di meglio che presentare una giunta con quattro assessori indagati (uno per 'ndrangheta) più l'ex ministra Lanzetta, che s'è subito dimessa perché si sentiva fuori posto: era l'unica non inquisita.

A Milano, a parte le continue retate su tangenti e infiltrazioni mafiose, 8 appalti Expo su 10 sopra i 40 mila euro risultano sospetti per l'Anticorruzione di Cantone. In Veneto, scandalo Mose a parte, il governatore leghista Luca Zaia nomina all'Anticorruzione regionale un dirigente arrestato per turbativa d'asta e un altro per peculato e malversazione.

Altro che "Capitale corrotta, nazione infetta", come *l'Espresso* titolò nel 1955 la leggendaria inchiesta sul sacco di Roma. Oggi l'infezione è dappertutto, la nazione è marcia e avrebbe bi-

sogno di una classe dirigente nuova non per età anagrafica o politica, ma per cervello e cultura, capace di impugnare la ramazza e varare subito un decreto draconiano per riportare un minimo di legalità e decenza. Come quello appena proposto dalla commissione Gratteri-Davigo.

Invece Renzi ancora si balocca col condono fiscale fino al 3% (che poi corrisponde all'11% di nero legalizzato) e con l'eterno annuncio di un "Daspo per i corrotti" che non arriva mai. E a destra l'altro Matteo, il felpato Salvini, ricasca fra le braccia del pregiudicato e non osa neppure chiedere i danni all'ex tesoriere-predone Belsito, se no magari quello parla. Ieri una delegazione di parlamentari 5Stelle ha incontrato a Palermo il pm Nino Di Matteo: avrebbero dovuto esserci i rappresentanti di tutti i partiti e del governo, con loro. Finché chi governa e chi vuole governare non avranno le carte in regola per sbaraccare la trattativa Stato-mafia/evasione/corruzione, la bancarotta continueremo a rischiarla ogni giorno. E magari, se ci impegniamo un altro po', centreremo anche quell'obiettivo.



Anticorruzione, nuovo stop alla legge

Una riunione di Forza Italia fa slittare l'approvazione. Cantone: si è alla soglia per il falso in bilancio
Il monito del presidente della Corte dei Conti Squitieri: "Tangenti devastanti per la crescita economica"

LIANA MILELLA

ROMA. Una denuncia pesante, quella della Corte dei conti, per giunta davanti a Mattarella. «Rassegnata assuefazione al malaffare», alla corruzione. Cui corrisponde, neppure qualche ora dopo, un ennesimo rinvio sul falso in bilancio. La maggioranza non chiude sulla formula del nuovo reato, il pomo della discordia resta quello delle soglie di non punibilità. Non le vuole una parte del Pd, non le vuole Ncd, ma il Guardasigilli Orlando ritiene che margini di non punibilità vadano conservati. La riunione dei gruppi di Forza Italia con Berlusconi oggi blocca i lavori parlamentari, salta la commissione Giustizia al Senato, non si vota più sul ddl anti-corruzione, tutto slitta alla prossima settimana. M5S bacchetta duramente il governo. In compenso oggi la maggioranza affronta il nodo della prescrizione in vista del voto di domani alla Camera, sempre in commissione. E ieri sera, in consiglio dei ministri, passano le

deleghe sulla riforma del processo civile, firmata da Giuseppe Maria Berruti, presidente del Massimario della Cassazione, una rivoluzione delle vecchie regole.

Sonole 11 quando, nella sede della Corte dei conti, il presidente Raffaele Squitieri apre l'anno giudiziario dei magistrati contabili. Giusto di fronte è seduto il nuovo capo dello Stato Sergio Mattarella che ha denunciato la corruzione nel discorso alle Camere. Squitieri teorizza il binomio "corruzione-crisi economica". Dice: «L'una e l'altra procedono di pari passo, in un circolo vizioso, nel quale l'una è causa ed effetto dell'altra. La ricerca talvolta affannosa di strategie d'uscita dalla crisi e la competizione esasperata per l'accesso a risorse limitate favoriscono la pratica di vie illecite ed attività illegali». Squitieri cita l'inchiesta su Mafia Capitale e parla di «rassegnata assuefazione al malaffare». È la certificazione di una sconfitta. Ascoltano Mattarella, Orlando, il presidente dell'Anti-corruzione

Cantone.

Dovrebbe essere un monito a "correre". Non va così. In via Arenula, c'è una riunione sul ddl anti-corruzione, firmato dal presidente del Senato Grasso due anni fa e ancora in attesa. S'incontrano, con lo staff giuridico del Guardasigilli, il relatore Nico D'Ascola, avvocato di Ncd, e il capogruppo del Pd Giuseppe Lumia. Due ore di confronto, D'Ascola e Lumia assieme sul punto più controverso, il falso in bilancio. I due puntano i piedi, vie la soglia del 5% dall'attuale versione del governo che emenda il testo Grasso. Lumia dice che al Senato il Pd è su questa posizione e una formula con le soglie rischierebbe di non passare. Al massimo si può ragionare su «un principio di tenuità da applicare solo alle piccole e medie imprese sugli errori lievi». Ma chi rappresenta il Guardasigilli si ferma. Perché eliminare del tutto le soglie richiede di inserire nella legge una garanzia di non punibilità, o comunque di punibilità attenuata, per chi incorre

in un falso in bilancio involontario, un errore materiale, o di un'entità da non incidere sul conto economico dell'impresa.

Il Pd è diviso, la maggioranza pure. Aleggia il fantasma del falso in bilancio in versione Berlusconi, approvato 13 anni fa e mai modificato. Lo dice chiaramente la presidente della commissione Giustizia della Camera, la Pd Donatella Ferranti: «Qui dobbiamo stare attenti. Se nella legge resta solo il capoverso sulla non punibilità si rischia di fare un favore a chi commette reati. Invece deve passare il principio che un reato come il falso va punito a seconda della sua gravità». È la teoria della doppia punibilità sostenuta da David Ermini, il responsabile Giustizia renziano del Pd: «Non mi impicco alle soglie. Non ci saranno impunità, ma una doppia corsia, come abbiamo fatto per l'autoriciclaggio, è ipotizzabile». A sera ecco la soluzione di Cantone: «Il falso in bilancio è un reato contro la fede pubblica. Non so se la soglia del 5% sia quella giusta, probabilmente quella ideale è il 3%».

LE NORME

FALSO IN BILANCIO

Il reato sarà punito più severamente di oggi (da 2 a 6 anni) e soprattutto sarà perseguibile d'ufficio e non più solo a querela di parte

I PENTITI

Anche per la corruzione viene prevista la figura del pentito che, come per la mafia, potrà ottenere uno sconto di pena da un terzo alla metà

PRESCRIZIONE

Il governo propone di sospenderla dopo la sentenza di primo grado, ma la norma non si applicherà ai processi in corso in quanto più sfavorevole

Il nodo del nuovo reato rimane quello dei limiti di non punibilità

“

DEVASTANTE

Crisi economica e corruzione procedono di pari passo, in un circolo vizioso, nel quale l'una è causa ed effetto dell'altra. Così non si cresce



Ddl anticorruzione. Tutto rinviato per l'assemblea dei parlamentari di Forza Italia con Berlusconi - Ancora stallo sulla soglia di punibilità

Colpo di freno sul falso in bilancio

«Non c'è accordo di maggioranza»

ROMA

Nulla di fatto su anticorruzione e falso in bilancio. Se ne riparla la prossima settimana visto che oggi tutte le sedute delle commissioni di Camera e Senato sono state sconvocate per una riunione di deputati e senatori di Forza Italia presieduta da Silvio Berlusconi. D'altra parte, nessun testo sul falso in bilancio era stato ancora messo a punto dal governo fino alle 16,36, quando è arrivata la comunicazione del rinvio. Si continua a discutere se lasciare comunque una soglia minima di non punibilità, o di punibilità attenuata, oppure se eliminarla *tout court*, rendendo tutto punibile con la pena da 2 a 6 anni ma fatte salve le alterazioni non sensibili, ovvero gli errori «lievi». «Quel che è certo è che al momento non c'è alcun accordo» dice David Ermini, responsabile giustizia del Pd, facendo capire che nessuno può accreditare accordi già fatti di cui il responsabile Giustizia del Pd non sia stato «reso partecipe».

Nel pomeriggio era infatti girata la voce che i due capi gruppo Pd e Ncd in commissione Giustizia del Senato, Giuseppe Lumia e Nico D'Ascola, avessero concordato un

testo senza alcuna soglia e con pena da 2 a 6 anni, sempre che vi sia stata «una alterazione sensibile» della rappresentazione della situazione economica, patrimoniale o finanziaria. Un accordo che sarebbe dovuto passare al vaglio del ministro della Giustizia Andrea Orlando, tendenzialmente favorevole, invece, a mantenere una soglia per le imprese medie e piccole. La soluzione Lumia-D'Ascola viene sostenuta per evitare «paradossi». «Se si introduce una soglia del 5% al di sotto della quale la pena è attenuata, per esempio da 1 a 4 anni - spiega il sottosegretario alla Giustizia Enrico Costa, Ncd - può accadere che il falso che abbia alterato il bilancio del 5% sia punito con il massimo della pena prevista, cioè 4 anni, mentre un falso che abbia comportato una variazione del 5,1% sarebbe presumibilmente punito con il minimo della pena, cioè 2 anni. È un evidente paradosso, che si può evitare eliminando la soglia e lasciando soltanto la clausola dell'«alterazione sensibile» per escludere la punibilità».

Ma nel pomeriggio Lumia sembrava più possibilista sul mantenimento della soglia (il testo del governo la prevede al 5%) al di sotto della quale scatterebbe, non

la non punibilità, ma una pena più bassa. «Si sta discutendo solo in relazione all'estensione delle pene - diceva dopo un incontro in via Arenula - . L'intenzione è salvaguardare le piccole e medie imprese su due possibili soluzioni: da un lato confermare la soglia del 5%, prevedendo però pene più lievi (per esempio da 1 a 4 anni, ndr), dall'altro eliminarla del tutto introducendo però un principio di «tenuità» per gli errori lievi». Se ne continuerà a parlare nei prossimi giorni, visto lo slittamento della seduta di commissione, che fa così allungare ulteriormente i tempi. Oggi, invece, dovrebbe svolgersi la riunione tra governo e maggioranza sulla prescrizione, in vista della presentazione degli emendamenti in commissione Giustizia, alla Camera (il termine scade domani).

Ma è sul falso in bilancio che si concentrano le maggiori aspettative visto che la riforma aspetta da quasi due anni. Dopo il vertice di maggioranza della scorsa settimana, Orlando aveva detto che «la corsia preferenziale è nei fatti», poiché entro oggi sarebbe stato presentato e votato l'emendamento frutto dell'intesa. Che invece - a prescindere dal rinvio - conti-

nua ad essere incagliata su soglia/sì, soglia/no. «Non mettere nessuna soglia - osserva Ermini - significa lasciare alla discrezionalità del magistrato la valutazione sull'eventuale non offensività del falso in bilancio, e questo va bene purché ci siano almeno dei paletti. Perciò, o mettiamo dei criteri oggettivi oppure è meglio prevedere una soglia».

Il rinvio scatena i 5 Stelle: «Mentre la Corte dei Conti tuona contro la corruzione, il governo, nonostante gli annunci in pompa magna fatti da Orlando solo qualche giorno fa, non si è ancora degnato di far conoscere al Parlamento i termini del presunto accordo che la maggioranza avrebbe raggiunto proprio sulla questione delle soglie di punibilità per il falso in bilancio. Oggi (ieri per chi legge, ndr) abbiamo appreso che le votazioni che si sarebbero dovute avere domani (oggi per chi legge, ndr) in Commissione slittano alla prossima settimana, dunque un ulteriore rinvio per un testo fermo in Commissione Giustizia al Senato ormai da circa nove mesi. La verità è che questa maggioranza non è in condizioni di trovare un accordo sul tema della corruzione».

D.St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPASSE

Lumia (Pd): lavoriamo per trovare una soluzione che salvaguardi le piccole e medie imprese. Il M5S: ancora un rinvio nonostante gli annunci



Magistratura contabile. Squitieri: «Con la crisi economica procedono di pari passo in un circolo vizioso in cui l'una è causa ed effetto dell'altra»

«La corruzione affossa la nostra crescita»

Corte dei conti: «Il pericolo più serio per la collettività è l'assuefazione al malaffare»

Roberto Turno

Un circolo vizioso, un combinato disposto micidiale che affossa la ripresa e l'economia. Il connubio corruzione-crisi economica rischia di avere «effetti devastanti per la crescita» dell'Italia. Di più, mentre allontana gli investimenti non solo esteri e devasta la competizione tra le imprese, produce danni morali incalcolabili. Con un rischio che a questo punto non può assolutamente più essere trascurato, ma va preso di petto: «l'assuefazione dei cittadini», pericolosamente convinti che siamo ormai alle prese con un «male senza rimedi», proprio mentre l'anti-politica e il distacco dai partiti sono al diapason.

Ha usato ancora una volta parole senza sottintesi la Corte dei conti contro la mala erba della corruzione e dell'uso per così dire «disinvolto» della cosa pubblica. Occasione speciale, ieri, l'apertura dell'anno giudiziario 2015 della magistratura contabile, ospite d'eccezione il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Del quale sia il presidente della Corte, Raffaele Squitieri, che il Pg Salvatore Nottola a un mese dalla pensione dopo 43 anni di magistratura, hanno ricordato le parole spese per i giovani e l'appello alla lotta contro gli illeciti e la corruzione, in occasione del giuramento davanti alle Camere la settimana scorsa.

Danni miliardari all'erario quelli prodotti dalla corruzione e dalla vasta gamma di reati perseguiti dalla Corte dei conti, che del resto non lasciano

marginale a interpretazioni di comodo. Basta dire che dal 2009 a oggi le sentenze di condanna hanno toccato quota 3,2 mld di euro di condanne. Con più di 1.300 citazioni emesse, tra illecite erogazioni di contributi e frodi comunitarie (18,7% del totale), frodi sanitarie (più del 10%) per 99 milioni, società partecipate (163 mln di danni). E danni da reato, tra i quali spiccano proprio la concussione e la corruzione con danni all'erario calcolati in 234 mln. Dati confermati dalle sentenze di primo grado emesse

I COSTI

Dal 2009 a oggi concussione e corruzione hanno causato danni all'erario per 234 milioni. Segnali positivi dal fronte dei conti pubblici

l'anno scorso: al top le mancate o minori entrate, i reati contro la Pa, l'indebito incasso di contributi comunitari e nazionali, ancora la sanità, gli appalti, le promozioni facili o illegittime del personale pubblico, i disservizi, i costi della politica, le consulenze troppo spesso ancora a go-go anche se in calo. E tra corruzione e concussione, tra le sentenze in materia di danno da reato, hanno fatto alzare il borsino delle condanne: 222,5 mln. L'immagine più eloquente del Belpaese in poche cifre, insomma, se mai ce ne fosse ancora bisogno.

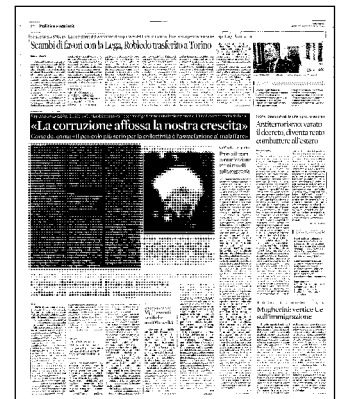
Nell'Italia che fatica a uscire dalla palude della recessione,

la zavorra della corruzione del malaffare e di tutto ciò che si trascina appresso, sono ormai una zavorra insopportabile. «Crisi economica e corruzione - ha denunciato Squitieri - procedono di pari passo, in un circolo vizioso, nel quale l'una è causa ed effetto dell'altra». Mentre la ricerca «talvolta affannosa di strategie di uscita dalla crisi e la competizione esasperata per l'accesso a risorse limitate favoriscono la pratica di vie illecite ed attività illegali». Con «effetti devastanti», sia nell'allocatione delle risorse finanziarie ed umane, sia per la creazione di condizioni favorevoli all'attività di impresa e quindi di crescita dell'economia».

Altro che svolta. «Pensavamo di aver lasciato alle spalle i fenomeni di mala gestio», ha detto Squitieri, mentre solo l'ultimo caso in ordine di tempo di «mafia Capitale» ci ha ricordato poco è cambiato. Che c'è sempre di più, e di peggio da disboscare. E intanto il Ddl anti corruzione avanza solo con fatica in Parlamento.

Quanto alla situazione dei conti pubblici, per la Corte emergono segnali positivi: il Qe della Bce, il calo del prezzo del petrolio, la possibilità di flessibilità Ue. Ma attenzione, ha ammonito Squitieri: «L'ulteriore spinta alla discesa dei prezzi potrebbe accentuare il deterioramento delle aspettative e portare a nuovi rinvii delle decisioni di spesa e di investimenti». La luce in fondo al tunnel, insomma, non c'è ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei Conti di **FILIPPO FACCI**

Se la corruzione invece che un reato diventa un brand

Ieri la Corte dei Conti, per la millesima volta, ha parlato del problema corruzione e l'ha messo in relazione alla crisi, perché «crisi economica e corruzione procedono di pari passo». La stessa Corte, altre volte, aveva connesso la corruzione alla crescita oppure alla stagnazione, (...)

(...) come a dire che in Italia c'è il problema corruzione e basta: e verrebbe da rispondere che d'accordo, abbiamo capito, ma qualcuno direbbe immediatamente che sottovalutiamo il problema o che ci va bene così. Non si tratta di questo, perché l'impatto della corruzione resta devastante e azzoppa la modernizzazione del Paese: ma si tratta di capire in che misura la corruzione sia diventato e stia diventando anche un brand, visto che non c'è organo o istituto che non lo estragga come spauracchio nella certezza di fare titolo. Il che evidenzia, senz'altro, che la corruzione figura tra le urgenze assolute, ma al tempo stesso insospettisce perché da più di vent'anni la prefigurazione del Paese corrotto e mafioso è un'autentica ragione sociale. Di chi? Di movimenti politici (dalla Rete di Orlando ai Cinquestelle di Grillo) sino a quotidiani che perdono copie se non piazzano la parola corruzione in prima pagina (avete già capito) e poi ancora talkshow arruffapopolo, intere collane di case editrici, repertori comico-satirici, tutto quanto abbia da guadagnare nel continuare a dipingere il Paese nel modo più corrotto possibile. Adesso sta anche per arrivare la fiction di Sky sulla corruzione («1992»: ben fatta, oltretutto) e non stupirebbe se fosse soltanto un adeguamento dell'unico prodotto che in questo campo abbia-

mo venduto bene all'estero: l'Italia mafiosa, la piovra, la lupara, gli ex ladri di biciclette, il poveraccismo che sguazza nell'illegale o si mortifica nella Grande Bellezza, l'immagine che vogliono e che ci accingiamo a rimodernare. Ne consegue che il ferro è sempre caldo e viene battuto continuamente. Giornalisti anche seri, senza che gli scappi da ridere, dicono e scrivono che la corruzione non sia un problema bensì il problema del Paese: come se il declino e la crisi dipendessero principalmente da essa. Gli scandali non mancano, ma ogni volta esplodono con l'improbabile didascalia mediatica di «nuova Tangentopoli» e l'apocalisse pare imminente - sempre - anche quando si beccano quattro rubagalline di borgata. La corte dei Conti fa il suo lavoro, e lo fa, spesso, chiunque parli della corruzione: ma i censimenti e i dati sull'argomento ormai lasciano indifferenti perché paiono cifre buttate lì a caso. Molti si rifanno alle classifiche fornite annualmente da Transparency International (soprattutto i lordatori professionali di ogni costume italiano) anche se non hanno alcun valore scientifico e appaiono discretamente ridicole; sono quelle classifiche in cui l'Italia è messa in parallelo alla Macedonia e al Ghana (peggio di Cuba e della Lettonia) e che sono impennate su un fantomatico indice di percezione della corruzione (Cpi) stabilito sulla base di interviste a «esperti del mondo degli affari e a prestigiose istituzioni»; secondo Transparency International, per corruzione si intende genericamen-

te anche «la negligenza nell'eseguire i propri compiti», «la partigianeria delle istituzioni», «la distorsione dell'informazione» e altre cose che con la corruzione c'entrano poco. Un'altra fonte citatissima si rifà a un documento della Commissione europea ripreso dalla Corte dei Conti italiana: la nostra corruzione sarebbe pari a 60 miliardi di euro all'anno; se fosse vero, siccome la stessa Commissione stima la corruzione europea in 120 miliardi annui, significherebbe che in Italia ci sarebbe metà della corruzione continentale mentre il resto sarebbe spalmato sugli altri 26 Paesi. Lascia perplessi: e infatti in ciascuna delle cento fonti che cercano vanamente di stimare la corruzione - il Servizio Anticorruzione e Trasparenza del Ministero della Pubblica Amministrazione, il Dipartimento Statale per la Funzione Pubblica, il recente Osservatorio anticorruzione di Raffaele Cantone - di fronte a certe cifre fanno spallucce. Anche perché il dato, in realtà, risale al 2004 e deriva da uno studio pubblicato dalla Banca Mondiale in cui si stimavano le bustarelle nel 3% del Pil mondiale; dividendo per il Pil italiano si arriva a 60 miliardi di dollari che è stato magicamente tradotto in miliardi di euro. Ridicolo. Ma declamato nei nostri talkshow tutti i giorni. Ma se la cifra non piacesse, si potrebbe sempre scegliere tra quelle di Transparency, oppure quelle dell'Alto commissariato Onu per la lotta alla corruzione, o altri studi fatti da centri di documentazione tipo l'Einaudi di Torino, o quelli di Confindustria, o l'Alto commissario anticorruzione, il Servizio Anticorruzione e Trasparenza (SAeT) eccetera.

L'importante è sparare grosso, così da invocare sempre nuove leggi e leggine che irrobustiscano i margini di discrezionalità e quindi le possibilità di corruzione: perché da noi è successo proprio questo, negli ultimi vent'anni. Le cautele anticorruzione, spesso, hanno favorito la corruzione. È la verità.

Rubate un po'

di **Marco Travaglio**

Ieri, all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti, Matteo Renzi non c'era, come sempre quando c'è poco da ridere. Si spera però che la ministra Madia, casomai ci avesse capito qualcosa, gli abbia fatto un sunto della relazione del presidente Raffaele Squitieri: "Crisi economica e corruzione procedono di pari passo, in un circolo vizioso nel quale l'una è causa ed effetto dell'altra" e oggi "il pericolo più serio per la collettività è una rassegnata assuefazione al malaffare, visto come un male senza rimedi". Il presidente Mattarella assentiva. Speriamo che se ne ricordi quando gli arriveranno sul tavolo per la firma il decreto delegato sui reati fiscali e, se mai il ministro Orlando riuscirà a scriverlo, il ddl sui reati contabili: due provvedimenti che sono frutto dell'"assuefazione al malaffare" che non riguarda solo "la collettività", ma anche e soprattutto il governo. Cosa sono infatti le "soglie di non punibilità" (sei o sette nel decreto fiscale, a partire dal famigerato 3% sull'imponibile dichiarato, e almeno tre nel "nuovo" falso in bilancio) se non la presa d'atto che i delinquenti sono troppi per punirli tutti, dunque bisogna mettersi d'accordo e salvare quelli che delinquono solo un po'? Viene in mente la vecchia battuta di Enzo Biagi sulla ragazza "un po' incinta". Ora il Consiglio dei ministri emenderà il decreto di Natale e forse leverà dalla franchigia del 3% la frode fiscale, lasciandovi però l'evasione: a quel punto chi si spaccava la testa a escogitare gli artifizii e raggiiri tipici della frode per non farsi beccare potrà tirare un sospiro di sollievo: gli basterà non dichiarare fino al 3% dell'imponibile dichiarato, o meglio ancora dichiarare un imponibile di fantasia per far sì che ciò che intende evadere stia sotto il 3% e la farà franca. Quanto al falso in bilancio, ieri Liana Milella spiegava su *Repubblica* che le soglie di impunità non si toccano, sennò salta lo storico accordo siglato giovedì fra il ministro Orlando e il suo sottosegretario dell'Ncd Enrico Costa (una specie di Ribbentrop-Molotov *post litteram*). Resta da decidere se la soglia resterà al 5 o al 3 o al 2% del risultato d'esercizio al lordo delle imposte, e che accadrà a chi sta sotto. Varie opzioni: a) niente; b) una sanzione interdittiva; c) una pena attenuata. Essendo uomini di principio, però, i nostri eroi sulla soglia non transigono: taroccare i bilanci un po' alla volta è cosa buona e giusta, altrimenti si crea un pericoloso precedente e poi dove andremo a finire. A questo punto, non si vede perché limitare le soglie ai reati finanziari. Fissato il principio, davanti al legislatore si spalancano praterie sconfinata. Per la rapina in banca, ad esempio, perché non prevedere una soglia di non punibilità pari al 3% dei soldi contenuti nelle casse e nei *caveau*? "Mani in alto, questa è una rapina depenalizzata! Quanto avete? Cento milioni? Benissimo, datemene 3 e un bacio sopra!". Niente sirene,

allarmi, inseguimenti, sparatorie. Tutto pulito. Ma anche per lo scippo ai pensionati: "Scusi, vecchina, quanto ha ritirato di pensione? 500 euro? Perfetto, me ne dia 15 senza tante storie". Il segreto, anziché rapinare un solo pensionato di tutta la pensione, è rapinarne qualche centinaio per identico importo, avendo cura di non oltrepassare la soglia pro capite. Per i furti in casa sarà più complicato: bisognerà calcolare il 3% del valore dell'argenteria, dei quadri, dei gioielli e della cassaforte e lasciare lì il resto. Più facile per gli assalti ai supermercati: nello scaffale degli alimentari, su 100 salami, prelevarne fino a tre; *idem* in quelli di elettrodomestici, computer, stereo ecc. Per i ladri d'auto, sono consigliabili i parcheggi con almeno 30 vetture posteggiate. Per il plagio, il segreto è copiare un po' alla volta, non tutto subito. Per i reati sessuali, meglio non pensarci. Per gli attentati terroristici, scegliere città molto popolate eliminando massimo tre cittadini su 100. Nei sequestri di persona, si raccomanda di rapire un solo bambino di famiglia numerosa.



Corruzione, prescrizione più lunga

Contro il reato anche un anno in più per l'appello. Oggi il governo presenta il testo, esclusi i processi in corso
La protesta del Csm: serve una proroga per il taglio dell'età pensionabile dei magistrati

LIANA MILELLA

ROMA. Il falso in bilancio non è ancora chiuso, anche se si intravede una soluzione, soglia al 3%, e una pena più bassa (1-3 anni, anziché 2-6 anni), ma comunque una pena. M5S sfida il Guardasigilli Andrea Orlando sui tempi, ma la prossima settimana potrebbe essere quella buona. Si smuove subito, invece, la prescrizione. Lunga riunione in via Arenula, e apertura concreta sulla corruzione che potrebbe avere un tempo di prescrizione più lungo e soprattutto un anno in più per l'appello. Su questo Orlando apre. Oggi il governo presenta il suo testo, prescrizione sospesa dopo il primo grado e "processo" breve per appello (2 anni) e Cassazione (1 anno). Le novità non si applicheranno ai processi in corso e una norma transitoria lo renderà esplicito. I processi di Berlusconi non saranno toccati, a partire da quello di Napoli sulla compravendita dei senatori che "muore" in autunno. Un favore all'ex premier? Orlando spiega il passo del governo: «Per la prescrizione stiamo facendo esattamente quello che abbiamo fatto per tutte le altre norme, dalla corruzione alla responsabilità civile. Presentiamo il testo approvato il 29 agosto. Lì la norma transitoria c'era. Cambiare adesso sarebbe come commettere un fallo di reazione». Una battuta da leggere così: la norma c'era quando era in vigore il patto del Nazareno, toglierla ora sarebbe una reazione ostile alla svolta di Fi. Sarebbe pure un gesto inutile perché tanto, come dice la Pd Donatella Ferranti, «la nuova prescrizione non si applica ai processi in corso, in

quanto norma più sfavorevole». Norma «ultronea» dice Ferranti, e tutti ne sono convinti, tant'è che il ministro, nella discussione sugli emendamenti che comincia oggi in commissione Giustizia della Camera, potrebbe decidere di eliminarla. Come gli garantisce Ferranti, autrice del ddl sulla prescrizione, e che ha sondato più di un noto giurista, «è escluso che si applichi ai processi in corso». Ncd, col sottosegretario alla Giustizia Enrico Costa, vuole mantenerla.

Veniamo alla corruzione. Dove il Pd — da Ferranti a Beppe Lumia — punta i piedi. Lumia chiede un doppio binario, prescrizione doppia per la corruzione rispetto agli altri reati. Ferranti sposa il testo Grasso, la prescrizione per la corruzione si calcola col massimo della pena più la metà, anziché un quarto. È contro Ncd perché, dice Costa, «ci sono già gli aumenti di pena del governo, avremo una prescrizione che passa da 10 a 15 anni, il 55% in più, non si può andare oltre».

La novità su cui Orlando ha già aperto è prevedere per la corruzione un anno in più per il processo d'appello che potrà durare non solo due, ma tre anni. Ma il punto, come dice il responsabile Giustizia del Pd David Ermini, è soprattutto «chiudere in fretta, perché non si può più lasciare che il tempo sia il vero giudice dei reati».

Nella riunione, contemporanea alla seduta del Csm con Mattarella, è rimbalzata la protesta del vice presidente del Csm Giovanni Legnini e del primo presidente della Cassazione Giorgio Santacroce sul taglio dell'età pensionabile, portata dal governo da 75 a 70, e che richiede al Csm 500 nomine. Legnini sollecita una proroga. Il governo non la metterà nel decreto Milleproroghe. Il consiglio che arriva al Csm da via Arenula è: dimostrare che state lavorando in fretta, poi vedremo.

LE NORME

1

LA SOSPENSIONE

La prescrizione, che adesso "corre" sempre, sarà sospesa dopo la sentenza di primo grado

2

IL PROCESSO BREVE

In appello però il processo potrà durare due anni e tre per la corruzione. Uno in Cassazione

3

L'ENTRATA IN VIGORE

Le nuove regole non varranno per i processi in corso, in qualsiasi grado di giudizio si trovino



3 La riforma**Prescrizione lunga,
l'ipotesi del governo
sulla corruzione**

ROMA Prescrizione più lunga per la corruzione. Con una sospensione dei termini di tre anni, anziché due, dopo la prima condanna. Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ci «riflette». E oggi, quando il governo presenterà l'emendamento alla norma sul processo penale in discussione alla Camera, si saprà se hanno avuto effetto gli allarmi contro la corruzione lanciati in tutte le cerimonie pubbliche. Da ultimo, dal presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri e dallo stesso capo dello Stato, Sergio Mattarella. Assieme alle critiche piovute da più parti sul provvedimento del governo in materia di prescrizione (sospensione di due anni dopo la prima condanna e di uno dopo la seconda). Ritenuto troppo «debole» persino dal capo dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone.

Se ne è discusso ieri in un vertice con i responsabili giustizia del Pd e dell'Ncd e il sottosegretario Enrico Costa. «Perché non allungare lo stop della prescrizione come per i reati di violenza sui minori?», ha proposto la pd Donatella Ferranti. «Processi come Mafia Capitale sono diversi da una truffetta», ha spiegato. Ma Ncd non ci sta: «Sono già state aumentate le pene per i reati di corruzione nel testo in discussione al Senato. Cosa che allunga anche i tempi di prescrizione» spiega il sottosegretario Costa (Ncd). Il ministro ha assicurato una «riflessione», che potrebbe arrivare anche durante la discussione parlamentare. Ma le posizioni sono ancora distanti. Arroccato sul testo iniziale del 2+1, l'Ncd ha già ottenuto la norma

dalla prescrizione lunga i processi in corso: incluso quello che vede Silvio Berlusconi imputato a Napoli per la compravendita di senatori. E sull'ipotesi del 3+1 il sottosegretario Costa (Ncd) ieri assicurava soddisfatto: «Per ora non c'è nulla di nuovo». Vedremo oggi.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prescrizione, la riforma non sfavorirà Berlusconi

Varrà solo per il futuro; e Silvio ha processi che stanno per estinguersi

FRANCESCO GRIGNETTI
 ROMA

Nel giorno della grande spaccatura del centrodestra, un piccolo sollievo per il Cavaliere arriva dal versante della giustizia: la maggioranza, al termine di un vertice alla Camera, alla presenza del ministro Andrea Orlando e del viceministro Enrico Costa, ha deciso che la riforma della prescrizione potrà valere solo per i reati del futuro. Il risultato concreto è che i conteggi più sfavorevoli agli imputati, come previsto dalla riforma, non incideranno nei processi in corso.

E come si sa, un certo Berlusconi ha molte questioni giudiziarie aperte - a Napoli, come a Bari, e a Milano - diverse delle quali sono a un soffio dal cadere in prescrizione. Se gli avessero cambiato le regole in corsa, ne avrebbe ricavato più di un dolore.

I processi di Berlusconi
 Certo, quella di ieri, presenti i capigruppo nelle commissio-

ni Giustizia, è una decisione che inciderà su milioni di processi, non soltanto su quelli di Silvio Berlusconi. Impedirà di dover riconteggiare tutti i tempi di prescrizione nei dibattimenti in corso. Inevitabilmente però è ai processi di Berlusconi che si guarderà. Questo era ben chiaro anche a chi ha partecipato alla riunione. Appunto soppesando i pro e i contro, c'è stato chi ha fatto un ragionamento squisitamente politico: «Attenti, se ora all'improvviso decidiamo di far valere la riforma per i processi in corso e togliamo la norma transitoria ci sarà chi dirà che è la nostra rappresentanza contro Forza Italia che infrange il Patto del Nazareno. Meglio lasciare le cose come aveva deciso il governo già mesi fa».

Una questione controversa
 Tecnicamente parlando, gli esperti di diritto avevano

messo in luce che la modifica della prescrizione avrebbe avuto ricadute sia sul diritto sostanziali che processuale. Con esiti opposti. E qui nasceva la confusione. Ma allora, la riforma avrebbe sconvolto l'andamento dei processi in corso oppure no?

I contrasti dei giorni scorsi
 La commissione Giustizia della Camera nei giorni scorsi - con il voto del Pd e di Scelta civica ma non quello di Ncd e scatenando le ire di Forza Italia - aveva voluto licenziare un testo che non prevedeva parola sul punto, lasciando intendere che la riforma avrebbe potuto anche intervenire sui processi aperti.

Il testo del governo, invece, conteneva una norma transitoria per esplicitare che la riforma non avrebbe inciso sui procedimenti aperti, bensì soltanto su quelli futuri. Ora la maggioranza fa suo quel testo, frutto di una faticosa media-

zione avvenuta dentro il governo, e fin qui platealmente appoggiato anche da Forza Italia in versione concertante. È stato deciso che il testo del governo diverrà un superemendamento al ddl della commissione Giustizia.

Restano in sospeso, comunque, alcuni dettagli non da poco. La proposta del governo allunga la prescrizione per il reato di corruzione, passandola da 10 a 15 anni e mezzo. Un pezzo del Pd vorrebbe ancora di più, creando un doppio binario per i reati contro la Pubblica amministrazione.

Ermini infastidito
 David Ermini, responsabile Giustizia del Pd, renziano di ferro, è visibilmente infastidito dal tono di certe polemiche. «Con la norma transitoria - scandisce - abbiamo specificato un andamento giurisprudenziale ormai consolidato da tempo».

La polemica

La maggioranza, al termine di un vertice alla Camera, col ministro Andrea Orlando e del viceministro Enrico Costa, ha deciso che la riforma della prescrizione potrà valere solo per i reati del futuro

Il primo risultato concreto della riforma è che i conteggi più sfavorevoli agli imputati, come previsto dalla riforma, non incideranno nei processi in corso. Alcuni dei quali possono fare molta polemica

Berlusconi ha molte questioni giudiziarie aperte - a Napoli, come a Bari, e a Milano - diverse delle quali sono a un soffio dal cadere in prescrizione e risolversi quindi favorevolmente per lui

Nei giorni scorsi, con l'ira di Forza Italia, il governo aveva licenziato un testo che lasciava intendere che la riforma avrebbe potuto anche intervenire sui processi aperti.



La corruzione si combatte con uno Stato più efficiente

di Riccardo Riccardi

La corruzione costituisce il cancro dell'economia. Grazie alla corruzione si guadagnano scorciatoie ovvero si ottengono i pass.

Il reato è odioso ed è vecchio come il mondo. Non bastano, e forse non servono, norme eccessivamente punitive. Chi commette un reato è sempre convinto di farla franca. Alla fine. Ho trovato molto giusta la affermazione del PM veneziano Nordio, sostenitore della punibilità nei confronti di chi riceve la dazione e non nei confronti di chi paga.

Anche se talvolta questi è l'iniziatore della corruttela. Se l'altra parte non ci sta, si rimane al mero tentativo che,

non portato a termine, non produce danni. Perché non altera la concorrenza. Sale delle transazioni. L'Italia è considerata uno dei paesi tra i più corrotti. Questo marchio incide negativamente sulla Sua reputazione con danni incalcolabili. Politici ed economici. Etica e moralità sono concetti che tutti dovrebbero avere presenti. Ma, su questa terra, non si è ancora scoperto il sesso degli angeli e dal Paradiso l'uomo è stato cacciato.

La punizione ha colpito chi ha accettato la mela, non chi l'ha offerta. Ne segue la considerazione che non basta soltanto una feroce repressione poliziesca. Chi paga è, molto spesso, vittima. Questa va protetta ed aiutata a denunciare l'aguzzino che, nor-

malmente, a parte il pizzo della malavita, è il depositario di astrusi regolamenti legislativi. A monte il ricatto; a valle ottuse retate che favoriscono l'omertà. Soltanto modernizzando l'Italia, rendendo efficiente l'amministrazione pubblica, limitandone la presenza nelle cose economiche, soltanto mettendo l'Italia al passo della modernità, soltanto così si potrà, se non eliminare, almeno ridurre drasticamente la corruzione.

Piaga che impedisce il superamento della crisi. I cittadini, che non nascono delinquenti, avranno meno occasioni per diventare tali. E il sole, meno corrucciato, scaldierà l'Italia. Tornata bella.



L'UTOPIA DELLE "MANI PULITE" PER LEGGE

La moltiplicazione delle norme anticorruzione ha un effetto "paralisi"

DI ALFREDO MANTOVANO

DOMANDA: DA QUANDO, poco più di due anni fa, il Parlamento ha approvato la "legge Severino", il livello di corruzione in Italia è aumentato o è diminuito? Il quesito è retorico: se vi è l'esigenza di un nuovo tour de force del Parlamento per varare nuove norme la risposta è nei fatti. Seconda domanda: da quanto pubblicato sui giornali, ci sono le premesse perché l'impegno a cui vengono chiamati Camera e Senato abbia esiti meno deludenti rispetto a quelli della più recente riforma? In attesa che le anticipazioni si traducano in articoli e in commi è lecita qualche perplessità. Buon senso imporrebbe di prevenire i fenomeni corruttivi, introducendo meccanismi che li scoraggino o ne impediscano il dilatare. E invece par di capire che il terreno di intervento saranno le norme penali: come se aumentare le pene e introdurre nuove figure di reato, cioè concentrarsi sul "dopo", quando il danno è prodotto, non sia una scelta già più volte rivelatasi improduttiva.

Qualche esempio di accorgimenti - in apparenza minuscoli - adatti a snidare la corruzione dal sistema: a) si pensi all'inerzia o al ritardo delle pubbliche

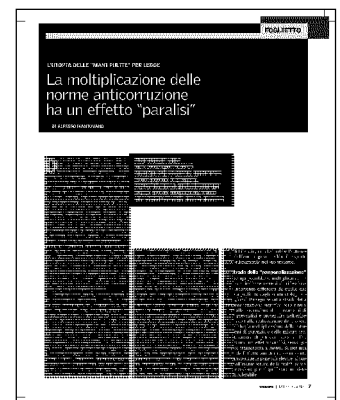
amministrazioni; disposizioni più rigorose sul rispetto dei tempi e sulle competenze, con l'obbligo di un cronoprogramma non velleitario, e con sanzioni disciplinari serie per i funzionari inadempienti, scoraggerebbe le richieste di "olio" perché la macchina vada avanti a ogni intoppo; b) si pensi all'uso distorto della giustizia amministrativa: capita che il concorrente escluso dall'aggiudicazione in una gara di appalto presenti ricorso al Tar, col risultato di bloccare l'esecuzione dell'opera, e che poi lo stesso ricorrente "contratti" con l'aggiudicatario la rinuncia al ricorso. È evidente che il "prezzo" sale quanto più ci si avvicina alla sentenza, e sale ancor di più dopo la pronuncia, se è favorevole al ricorrente: individuare una griglia di materie per le quali dopo la sentenza non si può più tornare indietro eviterebbe i danni costituiti dal fermo dell'opera, dal suo costo nelle more cresciuto, e dal denaro circolato impropriamente; c) si pensi al depotenziamento, avvenuto da oltre 15 anni, con le leggi Bassanini, di filtri di legalità all'interno degli enti locali, primo fra tutti il segretario comunale, ridotto alla funzione di consigliere del sindaco, a rischio licenziamento se non esegue

quanto è a lui gradito, pur se di dubbia legittimità: ripristinare un filtro di giuridicità (non una valutazione del merito, che spetta a chi è stato eletto), cioè una attestazione di conformità degli atti dell'ente territoriale alle leggi e ai vincoli di bilancio, non lederebbe l'autonomia dell'ente e garantirebbe il rispetto dell'ordinamento nel suo insieme.

La strada della "panpenalizzazione"

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, ma stanno a indicare terreni di riflessione e di intervento differenti da quello che sembra preferito dagli annunci degli ultimi giorni. Proseguire sulla strada della panpenalizzazione significa però rinunciare alla costruzione di meccanismi di filtro preventivi e proseguire nell'erigere ostacoli alla realizzazione delle opere pubbliche; la moltiplicazione delle informazioni di garanzia e delle misure cautelari, ancora di più dei ricorsi al Tar, otterranno un effetto paralisi, senza garantire trasparenza a monte. Se per una volta dall'effetto annuncio, coincidente col prospettare le pene più elevate, si passasse all'esame sereno della realtà, sarebbe l'occasione per riequilibrare un sistema intollerabile.

**PROCEDERE SOLO
PER SANZIONI PENALI
SEMPRE PIÙ ELEVATE SIGNIFICA
CONTINUARE A ERIGERE
OSTACOLI ALLA REALIZZAZIONE
DELLE OPERE PUBBLICHE. URGE
UN SERENO ESAME DELLA REALTÀ**



Riforma in arrivo. Il ministro Orlando assicura: entro febbraio l'approvazione del ddl al Senato

Corruzione, il pubblico dipendente paga tutto

Giovanni Negri
MILANO

Nessun ritardo sulla nuova legge anticorruzione, assicura il ministro della Giustizia Andrea Orlando. E, da Napoli, garantisce l'approvazione al Senato entro febbraio. «Il rinvio - ha spiegato Orlando - è stato determinato solo per la definizione di una delle figure di reato, nello specifico il falso in bilancio, su cui si sta continuando a lavorare. Ma questo non pregiudica minimamente l'iter».

Intanto nel verbale di accordo della maggioranza trovano corpo le varie misure che saranno dalla prossima settimana tradotte in emendamenti al disegno di legge Grasso sulla criminalità economica. Tra queste un pacchetto di misure che punta ad aggredire sul piano patrimoniale i soggetti condannati per reati contro la pubblica amministrazione. Così spicca la previsione di un ordine di pagamento, emesso insieme alla sentenza di condanna per delitti di peculato, concussione e corruzione, nelle sue varie forme, di una somma

pari all'ammontare di quanto indebitamente il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio ha ricevuto. Questo pagamento viene disposto a titolo di riparazione pecuniaria a favore dell'amministrazione di appartenenza della figura pubblica condannata.

La stretta sul patteggiamento, prevista poi per la sola corruzione dalle misure varate dal Consiglio dei ministri a dicembre, si allarga. Uno dei nove punti dell'intesa prevede infatti l'introduzione di una specifica condizione di ammissibilità del patteggiamento, nei procedimenti per i reati di peculato, concussione e corruzione, nelle diverse tipologie: il versamento anticipato e integrale del prezzo o profitto del reato. Nel medesimo spirito, si subordina la concessione della sospensione condizionale della pena, per i medesimi reati, alla restituzione integrale dello stesso prezzo o profitto.

Confermato l'aumento delle pene per il delitto di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio (articolo 319 del Codice penale), anche in accoglimento di

un apposito emendamento del Governo che ha inoltre elevato il minimo previsto. La modifica consiste nell'innalzamento di 2 anni sia del massimo, che arriva così dagli attuali otto ai dieci anni, sia del minimo, che arriva così dagli attuali quattro ai sei anni.

Elevate anche le sanzioni per il delitto di induzione indebita a dare o promettere utilità (319 quater Codice penale): la novità consiste nell'innalzamento di un anno della pena minima, che arriva a 4 anni, e di 2 anni della pena massima, che arriva a 10 anni.

Sale ancora la durata massima, dagli attuali 3 a 5 anni, della pena accessoria dell'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione. Come pure, quanto a misure accessorie, si estende l'estinzione del rapporto di lavoro o di impiego presso amministrazioni o enti pubblici, o presso enti a prevalente partecipazione pubblica, anche ai casi di condanna alla reclusione per un tempo non inferiore a 2 anni e non più, come oggi, a 3 anni, per i delitti di peculato, concussione, corruzione.

Introdotta ancora una specifica circostanza attenuante (da un

terzo alla metà della pena da irrogare) a favore di quanti, impuniti per i delitti di corruzione, collaborano efficacemente con l'autorità giudiziaria per assicurare la prova dei reati, l'individuazione degli altri responsabili, o, ancora, il sequestro delle somme o altre utilità oggetto degli scambi illeciti. Estesa ancora la fattispecie di concussione, oltre che al pubblico ufficiale, all'incaricato di pubblico servizio.

Resta ancora in discussione il tema del falso in bilancio e, in particolare, della configurazione di una possibile area di non punibilità che potrebbe consistere nella conferma degli attuali parametri del Codice civile, ma appare difficile, in una loro rimodulazione oppure ancora in un intervento sulle sanzioni, prevedendone di minori nel caso di minore offensività. Limitandosi a cancellarle tout court non resterebbe altro, per un intervento meno afflittivo, che la nascita di disciplina sull'archiviazione per tenuità del fatto, condizionata alla valutazione del giudice sull'inoffensività della condotta e sulla figura dell'autore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

Nei contenuti dell'intesa raggiunta nella maggioranza il rafforzamento delle sanzioni pecuniarie contro i colpevoli



Braccio di ferro sulle soglie del falso in bilancio Resta l'impasse sulla prescrizione allungata

Il ministro Orlando frena sull'emendamento: pronto a giorni, stiamo riflettendo

ROMA Niente benefici penitenziari per i condannati per voto di scambio politico-mafioso. La commissione Giustizia della Camera, all'unanimità in sede legislativa, ha approvato in via definitiva la proposta di legge che esclude chi ha comprato voti da permessi premio, lavoro esterno e misure alternative: affidamento in prova, domiciliari e semilibertà.

E per corrotti e corruttori? Ancora nulla. Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ieri ha annunciato che il testo sul falso in bilancio sarà pronto «nelle prossime ore», intendendo nei prossimi giorni. Ma, a dispetto degli appelli lanciati anche dal capo dello Stato, Sergio Mattarella, si continua a temporeggiare. O, come dice il

ministro a «riflettere».

Perché? È davvero solo una questione di messa a punto tecnica? A sentire i boatos di Palazzo Madama la verità sarebbe un'altra. Lo scontro tra Pd e Ncd che ha bloccato a lungo il ddl anticorruzione, ha lasciato il posto ad un braccio di ferro tra maggioranza e governo. Motivo del contendere: le soglie di punibilità del falso in bilancio. Si era discusso a lungo se porre o no una soglia (3-5%) al di sotto della quale lasciare impunito il reato. Poi era stata accolta positivamente l'idea di Giuseppe Lumia (Pd) di lasciare al giudice valutare la «tenuità dell'offesa». Ma il ministro Orlando è tornato a parlare di «soglie» (si ipotizza il 3% e un doppio binario di pene: da

2 a 6 anni sopra, da 1 a 4 sotto). E l'emendamento del governo è slittato. In contemporanea con un altro: quello dello sconto fiscale a frodi inferiori al 3% del bilancio. La norma contestata perché considerato un favore a Silvio Berlusconi, in fase di riformulazione.

Solo una coincidenza? O un provvedimento tiene in piedi l'altro? «Se saltassero le soglie di punibilità del falso in bilancio, per analogia, potrebbe esistere un problema sull'istituto della soglia di non punibilità della frode fiscale» ammette Lumia. «Anche se non è automatico, quel provvedimento da complicato rischierebbe di diventare astruso».

Si vedrà quando l'emendamento arriverà in Senato. È at-

teso per martedì in commissione Giustizia, ma il governo potrebbe presentarlo direttamente in aula. Magari per evitare una bocciatura, data l'alta presenza di cinquestelle e pd agguerriti in commissione, ed evitare quello che è successo con l'emendamento alla norma contro i reati ambientali: bocciato dalla commissione e ripresentato ieri identico in aula.

Cresce l'attesa anche per la decisione del governo sulla prescrizione. Si allungherà dai 2+1 ipotizzati ai 3+1 anni la sospensione dei termini dopo le condanne per i reati di corruzione? La pd Ferranti lo ha chiesto. Il governo riflette.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposta

● Ieri la commissione Giustizia della Camera ha approvato la proposta di legge che esclude dai benefici penitenziari (lavori esterni, permessi premio, misure alternative) i condannati per voto di scambio politico mafioso

3+1

gli anni di sospensione dei termini di prescrizione al vaglio dopo le condanne per i reati di corruzione

3%

la soglia di non punibilità (nota come «salva Berlusconi») ipotizzata per i reati tributari

Le tensioni

La lite Pd-Ncd sul testo ora ha lasciato il posto a un nuovo scontro governo-maggioranza



Falso in bilancio, ci sarà sconto di pena a chi collabora

Orlando: siamo alle ultime limature



Sul reato del falso in bilancio «stiamo ancora mettendo a punto le ultime puntualizzazioni», parola del ministro della Giustizia Andrea Orlando. Il testo è ancora oggetto di limature e concretamente non se ne parlerà prima della prossima settimana in commissione giustizia al Senato, nell'ambito del ddl Anticorruzione. Deciso che ogni falso in bilancio, anche il più lieve, merita la punibilità, si ragiona se lasciare delle soglie (il 3%) per

stabilire se un reato sia da punire da 1 a 4 anni oppure da 2 a 6.

In generale, però, dopo la riunione di maggioranza dei giorni scorsi, si profila un serio inasprimento delle norme su tutto il versante dei reati contro la Pubblica amministrazione. È deciso che ci sarà uno sconto di pena per il pentito: il premio per chi denuncia un accordo corruttivo di cui è parte, oscillerà da un terzo a metà della pena. «Un premio fortissimo che ci permetterà, penso, un balzo in avanti nelle inchieste», spera il senatore Beppe Lumia, capogruppo Pd in commissione Giustizia. È noto che le denunce sono poche.

Si mette anche fine a un anacronismo: oltre al pubblico ufficiale, anche l'incaricato di

pubblico servizio (platea nel tempo divenuta larghissima) potrà essere imputato di concussione. Era un gap nella legislazione che i magistrati avevano evidenziato da tempo.

Matteo Renzi aveva enunciato il seguente principio: il corrotto dovrà restituire il maltolto per accedere al patteggiamento, altrimenti si sarebbe perpetuato il malcostume italico di ladri che scontano pene minime e poi si godono i proventi del furto. Nel frattempo è intervenuto il reato di autoriciclaggio che limita fortemente il trucchetto. Con la restituzione obbligatoria, si scoraggeranno molti patteggiamenti di comodo. Non solo. Un emendamento su cui la maggioranza concorda riguarda anche l'esecuzione penale:

il condannato non potrà avere la sospensione condizionale se, al pari del patteggiamento, non restituisce quanto rubato.

Infine le sanzioni. Il dipendente pubblico che sia condannato per corruzione verrà licenziato anche con pene di 2 anni (attualmente, come previsto dalla legge Severino, il minimo di pena per rischiare il licenziamento erano 3 anni). Guai anche per il corruttore: se un imprenditore in affari con la pubblica amministrazione, caso tra i più frequenti, gli sarà impossibile stipulare appalti pubblici per 5 anni. Secondo la legge Severino, l'allontanamento dagli appalti era di 3 anni. Prevista una raffica di aumenti di pena per quasi tutti i reati contro pubblica amministrazione, con conseguenti allungamento dei tempi di prescrizione.

Le soglie
Ogni falso in bilancio, anche il più lieve, merita la punibilità, si ragiona se lasciare delle soglie (il 3%) per stabilire se un reato sia da punire da 1 a 4 anni oppure da 2 a 6

Il pubblico
Il dipendente pubblico che sia condannato per corruzione verrà licenziato anche con pene di 2 anni (con la legge Severino sono necessari 3 anni)



Il retroscena

di Giovanni Bianconi

Il nuovo falso in bilancio che diventa sempre punibile

Intesa anche sulla prescrizione (ma non per i processi in corso)

ROMA L'accordo politico sulla giustizia è stato annunciato troppo volte, anche quando non c'era, per essere sicuri dell'esito positivo dell'ultima riunione. Meglio limitarsi a dire che ieri il ministro Andrea Orlando e i rappresentanti dei partiti di maggioranza hanno trovato un'intesa di massima sulla riscrittura del falso in bilancio — capitolo importante della riforma anticorruzione — contenuta nell'emendamento che l'esecutivo presenterà al testo in discussione al Senato. Non in commissione, dove il clima non è dei migliori e l'esito delle votazioni sempre incerto, bensì direttamente in Aula, prima della discussione finale. Anche perché, appena si prova ad approfondire il merito della soluzione trovata, si scopre che i dettagli non sono ancora nero su bianco, ma saranno fondamentali perché il patto siglato ieri regga alla prova del Parlamento.

In linea generale, Partito democratico e Nuovo centrodestra — le due anime che più contano e più restano distanti sulla giustizia — avrebbero de-

ciso di abbandonare le soglie di non punibilità dei bilanci e delle comunicazioni truccate o sbagliate. Niente più percentuale minima non perseguibile, dunque; tutto rientrerà nell'area penale. Resteranno però distinzioni importanti a seconda dell'entità del falso. Per i piccoli e piccolissimi imprenditori la pena sarebbe minima (da uno a tre anni di carcere), offrendo così la possibilità di patteggiamenti e altre vie d'uscita, almeno la prima volta.

L'individuazione di questo tipo di aziende sarebbe ancorata al volume d'affari: sotto la soglia di 600.000 euro di ricavo lordo annuo (calcolata considerando il limite minimo per poter dichiarare il fallimento, moltiplicato per una certa quota) si potrà accedere alla sanzione ridotta. Per i falsi ordinari, invece, la pena dovrebbe essere fissata tra due e sei anni di carcere, mentre per le società quotate in Borsa si andrà da due (o tre) anni nel minimo fino a un massimo di otto.

Resta la reintroduzione della procedibilità d'ufficio, ma in cambio chi è più attento alle ragioni degli industriali (soprat-

tutto di piccole dimensioni) aspetta di vedere concretamente come si potrà evitare di colpire in maniera esagerata fatti e alterazioni considerate irrilevanti o di «offensività» limitata, rispetto a quelli sistematici che possono produrre danni sensibili. «Stiamo lavorando costruttivamente a una soluzione che tenga in considerazione i diversi interessi in gioco», annuncia il viceministro della Giustizia Enrico Costa, che in questa partita rappresenta il Ncd. Oltre al Guardasigilli, anche in casa Pd si guarda con ottimismo a ciò che potrà accadere, nella consapevolezza che al momento della presentazione ufficiale dei testi, anche una virgola o una parola in più o in meno potrebbero rimettere tutto in gioco.

È quanto accaduto finora con la proposta governativa sulla prescrizione, annunciata in estate e presentata finalmente ieri come emendamento alle proposte in discussione alla Camera. È rimasta intatta l'idea di sospendere il calcolo dei tempi per un massimo di due anni dopo la condanna di

primo grado, e fino a un anno dopo la sentenza di Appello, in modo da adeguare i tempi «alle concrete esigenze processuali». I termini ordinari rimangono quelli stabiliti dal codice, ma con l'aggiunta di queste parentesi. Il motivo, si legge nella relazione di accompagnamento, è che una «affermazione di responsabilità» dell'imputato, anche solo in primo grado, è «assolutamente incompatibile con l'ulteriore decorso del termine utile al cosiddetto oblio collettivo rispetto al fatto criminoso commesso».

Una norma transitoria specifica che la riforma si applicherà solo «ai fatti commessi successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge», quindi non ai processi in corso. Traduzione ad uso del dibattito politico contemporaneo: per Berlusconi, sotto processo a Napoli con l'accusa di corruzione per la compravendita dei parlamentari, i termini della prescrizione non cambiano; comunque finirà il dibattimento che si sta celebrando ora, quella vicenda giudiziaria è destinata a morire prima della sentenza definitiva.

) RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

● Il ddl anticorruzione che prevede anche le misure sul falso in bilancio è in corso d'esame in commissione Giustizia al Senato

● L'emendamento del governo al testo originario del ddl approderà direttamente in Aula a Palazzo Madama

5

la percentuale della soglia di non punibilità per le società non quotate sul mercato azionario secondo il ddl anticorruzione del governo. La misura valeva per falsità o omissioni che determinassero una variazione del risultato economico inferiore alla soglia

I distinguo

Ma per i piccoli e piccolissimi imprenditori sono previste pene minime



Falso in bilancio accordo sulla riforma impunità più difficile

Prescrizione sospesa dopo la sentenza di primo grado ma la norma non si applica ai processi di Berlusconi

LIANA MILELLA

ROMA. In via Arenula hanno chiuso l'accordo su falso in bilancio e prescrizione. Con una novità sostanziale per il falso e una conferma per la prescrizione. Partiamo dal primo, il più sofferto politicamente. Innanzitutto reato perseguibile d'ufficio, abolita definitivamente la querela di parte. Poi tre diversi step di punibilità. Da 2 a 6 anni per le imprese non quotate. Da 3 a 8 per le imprese quotate. Da 1 a 3 anni per le piccole imprese. Quest'ultima è la novità di ieri perché scompare definitivamente la soglia di non punibilità del 5%, una scomoda eredità del falso in bilancio voluto da Berlusconi nel 2001 per far morire di prescrizione i suoi processi.

Le piccole imprese vengono individuate economicamente sulla base della legge fallimentare del 1942 che fissa in 200mila euro la cifra per dichiarare un fallimento. L'impresa che raggiunge i 600mila euro, cioè tre volte quella minima del fallimento, potrà rientrare nella categoria in cui il

reato di falso viene punito in modo più lieve.

Sulla prescrizione invece non ci sono novità. Il testo, come più volte ha ribadito il Guardasigilli Andrea Orlando, è quello approvato dal governo il 29 agosto. Prescrizione «sospesa» dopo la sentenza di primo grado, 2 anni per fare l'appello e uno per la Cassazione. Espresa norma transitoria, la nuova regola «non» si applica ai processi in corso. Quindi non si applica a Berlusconi e al processo di Napoli sulla compravendita dei senatori che scade in autunno.

Sul falso in bilancio invece c'è un netto colpo d'ala. Ne hanno discusso a lungo al ministero il responsabile Giustizia del Pd, il renziano David Ermini, il relatore del ddl Grasso al Senato Nico D'Ascola di Ncd, il responsabile dell'ufficio legislativo di via Arenula Mimmo Carcano. Il risultato è visibilmente uno: dal testo del reato scompare del tutto la parola «non punibilità». Rispetto alla versione che il governo aveva già presentato al Senato salta il terzo comma, quello più discutibile, laddove era scritto che «il fatto non è punibile se la falsità non ha determinato un'alterazione sen-

sibile» per lo stato economico della società. Via anche la non punibilità «se le falsità determinano una variazione del risultato economico non superiore al 5% o una variazione del patrimonio netto non superiore all'1 per cento». Proprio lo stesso reato voluto da Berlusconi.

Mentre l'emendamento sulla prescrizione è stato già depositato alla Camera, dov'è in attesa in commissione il ddl Ferranti, quello sul falso in bilancio verrà reso noto oggi, con un impegno politico da parte del governo, ma senza essere depositato al Senato dov'è in discussione in ddl Grasso. In via Arenula, la mossa viene spiegata come la via migliore per evitare nuovi subemendamenti che farebbero perdere altro tempo al ddl. Senza contare che il Guardasigilli vorrebbe anche evitare ulteriori polemiche.

Il fatto certo è che l'attuale versione dovrebbe soddisfare pienamente chi, nel Pd (Beppe Lumia, Felice Casson e altri), aveva già manifestato pesanti dubbi sulle soglie di non punibilità, tanto da presentare emendamenti che le abolivano. D'accordo Ncd. Ovviamente il testo è destinato a «dispia-

cere» chi, come Confindustria, ritiene che un margine di non punibilità debba restare, fissando un tetto, e senza lasciare la piena discrezionalità nelle mani dei pm. Ma proprio una punibilità minima da 1 a 3 anni, che non consente di fare intercettazioni, possibili sopra i 5 anni, rappresenterà uno strumento per graduare la pena.

Una sorpresa negativa arriva invece dalla prescrizione. Cade la promessa di prevedere esplicitamente un tempo più lungo per la corruzione. Certo, ci sarà l'aumento di pena del reato di «corruzione propria» da 8 a 10 anni, che automaticamente porta la prescrizione a 15 anni, ma non c'è traccia dell'anno in più che si sarebbe dovuto concedere per il primo grado, 3 anni per i processi di corruzione anziché due. Avranno prevalso le proteste di Ncd e del sottosegretario alla Giustizia Enrico Costa che calcola per la corruzione già un aumento del 155%. Ma, come dimostrano le inchieste, questi reati emergono spesso a molta distanza dai fatti. Per questo serve una prescrizione più lunga. Sempre che il governo abbia effettivamente voglia di far scoprire i reati.

IPUNTI

VIA LE SOGLIE

Dal reato di falso in bilancio spariscono del tutto le soglie di non punibilità. Scompare anche la frase che rende non punibili «le alterazioni non sensibili»

LE PICCOLE IMPRESE

Saranno puniti da 1 a 3 anni i falsi in bilancio commessi dalle piccole imprese con un volume di affari lordo annuo sotto i 600mila euro

LA PRESCRIZIONE

È ufficiale che le nuove regole non si applicheranno ai processi in corso. Prescrizione solamente sospesa dopo il primo grado

Legge con doppio binario

Renzi riscrive il falso in bilancio e si rimangia la non punibilità

Pronto un emendamento del governo che regola il reato in base al fatturato e ai volumi d'affari. Vengono eliminate le soglie previste nella bozza di decreto

SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Cambia ancora il falso in bilancio. Il duello interno al Pd sulle soglie di non punibilità, che il ddl originale presentato da Piero Grasso eliminava del tutto, ha prodotto una soluzione di compromesso che dovrebbe salvare capra e cavoli. Da una parte spariscono le percentuali del 5% dell'utile di esercizio e dell'1% del patrimonio netto, considerate da molti nella maggioranza dal sapore troppo berlusconiano, dall'altra si reintroduce una zona franca che lascia l'imprenditore al riparo dalla magistratura, che dovrebbe consentire alle società più piccole di essere meno esposte agli errori tecnici. L'efficacia del risultato è tutta da vedere.

Ma il governo, secondo le ul-

time indiscrezioni, sarebbe intenzionato a muoversi in questa direzione. L'idea è quella di un doppio binario sanzionatorio a cui legare il volume d'affari. Da due a sei anni al di sopra di una certa cifra, da uno a tre al di sotto. Sull'entità esatta dello spartiacque sembra che i tecnici stiano ancora riflettendo. Una cifra di riferimento. Sempre secondo quanto si apprende, sarebbe quella dei 600mila euro. Ma gli approfondimenti, e anche le valutazioni politiche, sono ancora in corso.

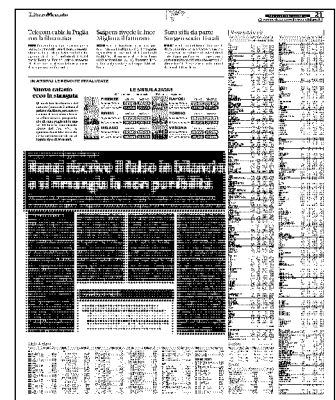
L'obiettivo della nuova correzione di rotta (lo scorso 8 gennaio il governo aveva depositato un emendamento in commissione Giustizia che ripristinava le soglie incriminate) sarebbe quello di mantenere uno strumento che consenta alle società di dimensioni inferiori, che spesso non dispongono

al proprio interno di tutte le competenze tecniche necessarie, di essere meno vulnerabili alla tagliola della giustizia.

Il testo, una volta messo a punto in maniera definitiva, sarà presentato in commissione Giustizia al Senato, dove è in corso l'esame del ddl anticorruzione che prevede anche le misure sul falso in bilancio.

Il ddl del governo, che ha sostituito il testo presentato da Grasso più di due anni fa, prevedeva delle soglie di non punibilità per le società non quotate. Norme che il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, aveva difeso considerando una forma di difesa per le imprese. Ma le soglie, oltre a far venire il mal di pancia a mezzo Pd, non piacevano neppure all'Ncd. Di qui la soluzione di mezzo, che potrebbe prevedere anche l'ipotesi della cosid-

detta tenuità del fatto: se vi sono le condizioni di non serialità e non eccessiva gravità della condotta, il giudice può archiviare. Oggi, in ogni caso, la commissione dovrebbe dare il parere sugli emendamenti. «Giungeremo ad un testo equilibrato», ha sintetizzato il vice ministro Enrico Costa. L'altro fronte caldo riguarda invece il tema della prescrizione, che incardina in commissione Giustizia del Senato. Teri scadevano i termini per gli emendamenti. Il governo ne ha presentati 5: prevedono che il decorso della prescrizione si fermi per 2 anni dopo la condanna in primo grado e per uno dopo l'appello. Una norma transitoria esplicita che le nuove norme si applicano solo ai nuovi processi, non a quelli in corso. Non ci sono invece misure ad hoc per allungare il termine in cui si prescrive la corruzione.



Falso in bilancio: prove di punibilità

PENE PER TUTTI DIVERSIFICATE. LE AZIENDE CON UN REDDITO INFERIORE A 600 MILA EURO RISCHIANO DA 1 A 3 ANNI

di Antonella Mascali

Non ci sono percentuali di impunità per il falso in bilancio, ma sono stati fissati dei limiti per le piccole imprese. La procedibilità è d'ufficio. È questa la sostanza del testo su cui, nonostante siano passati mesi e mesi, al ministero della Giustizia, si media ancora. Il reato è di quelli che non fa dormire parlamentari con interessi e colletti bianchi.

L'ultima trattativa Pd-Ncd è in vista della prima votazione, oggi pomeriggio, in commissione Giustizia del Senato su un disegno di legge originario a firma del presidente di Palazzo Madama, Pietro Grasso, sulla lotta alla corruzione, depositato addirittura nel 2013.

Altro che riforme alla velocità della luce. Il testo del governo, però, non dovrebbe essere presentato in Commissione, ma, quando sarà pronto, in Aula, per "non allungare ancora i

tempi", si giustificano fonti ministeriali.

LESTESSE FONTI, ci anticipano che il documento della mediazione prevede la procedibilità non solamente se viene riconosciuto un danno ai soci o ai creditori, come è previsto dalla legge salva Berlusconi del 2002, ma sarebbe procedibile d'ufficio.

Per chi ha aziende con un volume d'affari inferiore a 600 mila euro all'anno lordi, l'eventuale falso in bilancio sarebbe punito con una pena da 1 a 3 anni. Proprio questa cifra, è uno dei punti dello scontro. Ncd la vorrebbe al rialzo. Per chi supera quella somma, è previsto da 2 a 6 anni di carcere. Dunque, i magistrati possono intercettare ed emettere misure cautelari. Questo, per quanto riguarda le società non quotate in Borsa. Per quelle che, invece, lo sono, sono previste pene dai 3 agli 8 anni. Reggerà il testo? O ce ne sarà uno ancora al ribasso? Difficile dirlo, soprattutto se si pensa a quanto non è successo finora. In una relazione tecnica pubblica-

ta sul sito del ministero della Giustizia, nell'estate 2014, si legge: "Sono eliminate, in particolare, le zone d'ombra e di non punibilità che finivano per incentivare meccanismi artificiosi tanto più difficili da scoprire quanto maggiori fossero le dimensioni della società". È anche vero che Orlando ha ammesso che falso in bilancio e prescrizione sono le bestie nere della maggioranza.

È DALLA NASCITA del governo Renzi che si parla di immediata lotta alla corruzione, di lotta agli evasori fiscali. Quando il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante il discorso alle Camere, il 3 febbraio, fece un'invettiva contro la corruzione, tutti applaudirono ma due giorni dopo è slittata per l'ennesima volta la discussione sulla legge anticorruzione. Finora si sono visti annunci in tv del premier Matteo Renzi con tanto di slide e rassicurazioni del Guardasigilli. Orlando stesso ha pro-

messo un giro di vite sul falso in bilancio. Nel periodo post natalizio una "manina" del presidente del Consiglio ha provato a inserire nel periodo post natalizio la soglia del 3%, poi si è parlato del 5%. È stata tirata pure in ballo la Francia per giustificarsi, come ha fatto la ministra Maria Elena Boschi.

Ma la Francia non ha nulla a che fare con le soglie di impunità, come altri paesi europei. Per esempio Gran Bretagna, Spagna e Germania. Per non parlare degli Usa dove i colletti bianchi finiscono in carcere anche per oltre un decennio.

L'unica cosa certa è che il governo ha presentato in commissione Giustizia alla Camera l'emendamento sulla prescrizione, che non piace né all'Anm né al Csm: confermata la sospensione della prescrizione "per due anni" dopo la "condanna di primo grado" e "per un anno" dopo l'Appello, così come per la Cassazione.

La norma non vale per i processi in corso. Silvio Berlusconi tira un sospiro di sollievo.

LA DISCUSSIONE

Dopo mesi ancora
non esiste un testo
definitivo. Oggi
in commissione giustizia
si tenta l'accordo
tra dem e Alfani



Giustizia, ostruzionismo dopo il blitz del governo

FI e il falso in bilancio: dovevano passare in commissione. Dubbi anche nel Pd

ROMA L'annuncio di un accordo riservato maggioranza-governo sull'eliminazione delle soglie di non punibilità per il falso in bilancio non è piaciuto ai membri della commissione Giustizia del Senato che si sono sentiti tagliati fuori e che, ora, presentano il conto al Guardasigilli Andrea Orlando. E a nulla è servito, in serata, un colloquio a Palazzo Madama tra il ministro del Pd, il viceministro Enrico Costa (Area popolare-Ncd) e il presidente della commissione Francesco Nitto Palma (FI), secondo il quale «l'atteggiamento del governo è stato irrispettoso» nel momento in cui è stato deciso di bypassare la commissione e di presentare l'emendamento in Aula.

Oggi il governo dovrebbe dunque comunicare se ci sarà quel cambio di rotta che però, almeno fino a ieri sera, Costa non riteneva possibile.

Il giro di vite — via la soglia di non punibilità per il falso in bilancio sotto del 5% del fatturato — è una novità perché gli emendamenti precedentemente depositati dal governo al ddl Anticorruzione andavano nella direzione diametralmente opposta mentre il testo base del relatore Nico D'Ascola (Ncd) non prevedeva questa ipotesi.

Nel merito, la commissione è spaccata (Forza Italia e i socialisti sono a favorevoli al ripristino delle soglie) mentre nel metodo tutti i partiti hanno contestato l'approccio del governo che vuole risolvere in aula un passaggio così delicato. Ha protestato Palma (FI): «Forza Italia non ha presentato molti emendamenti, non era nostra intenzione fare ostruzionismo e se il governo accetta di discutere del falso in bilancio in commissione questo testo ver-

rà votato velocemente». Giacomo Caliendo (FI) ha garbatamente polemizzato con il vice ministro Costa e ha confermato che a suo parere le soglie di non punibilità devono rimanere. Lo stesso ha fatto il socialista Enrico Buemi. Proteste sono arrivate anche da Giuseppe Lumia (Pd): «L'accordo sul falso in bilancio raggiunto nella maggioranza con il ministro Orlando è positivo, l'estensione dell'area di non punibilità è un vero passo in avanti, ma ora il governo presenti in commissione l'emendamento che traduce l'accordo individuato».

In questo clima, Forza Italia ne ha approfittato per rallentare i lavori della commissione: «Interventi ostruzionistici di Forza Italia, votare il provvedimento anticorruzione è proprio contro la loro natura», ha osservato il grillino Enrico Cappelletti. Maggioranza e Forza

Italia, comunque, hanno fatto fronte comune quando si è trattato di bocciare gli emendamenti del M5S che chiedeva di raddoppiare i termini di prescrizione per il reato contro la Pubblica Amministrazione.

Alla Camera, poi, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Rodolfo Sabetli, ha stroncato la riforma governativa in materia penale che contiene anche le norme sulla prescrizione: «E' un ddl complesso ma disorganico che interviene su singoli punti senza affrontare nel complesso i nodi critici del processo penale. L'Anm, infine, mostra di non fidarsi della genericità della delega. «C'è il rischio, senza definire i criteri che il legislatore delegato dovrà rispettare, che il governo si trasformi in legislatore ordinario».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

● Il governo dovrebbe comunicare oggi se dal ddl anticorruzione sparirà la soglia di non punibilità per il falso in bilancio sotto del 5% del fatturato

● Sul ddl, gli emendamenti già depositati dal governo andavano nella direzione opposta



Nitto Palma
Il governo è irrispettoso, occorre attenersi alle regole del gioco

Anm
È un ddl disorganico che non affronta i nodi critici del penale



Giustizia. Dalle soglie di totale esenzione si passa a pene minori se il reato riguarda società con volume d'affari fino a 600mila euro

Falso in bilancio, il nodo dei ricavi

Forza Italia blocca i lavori in Commissione - Governo intenzionato a portare il testo in Aula

Giovanni Negri
 MILANO

Sul falso in bilancio, scioltolo nodo delle soglie, resta ancora qualche margine di incertezza sul parametro cui ancorare le minori sanzioni. E intanto al Senato, dove ieri pomeriggio si è iniziato a votare sugli emendamenti al disegno di legge Grasso sulla criminalità economica, testo sul quale verranno innestate le nuove misure sulle false comunicazioni sociali e anticorruzione, è bagarre tra maggioranza e Forza Italia.

La direzione presa dall'accordo di maggioranza è ormai chiara e cambia in profondità il sistema attuale previsto dal Codice civile. Sparisce cioè un'area di totale esenzione penale giustificata dalla limitata portata offensiva della condotta, valutata in percentuale sugli scostamenti dalla corretta rappresentazione del risultato economico di esercizio (5%) e sulla variazione del patrimonio netto (1%), con un margine ampio di discrezionalità dell'autorità del giudice nel valutare comunque l'irrelevanza della falsificazione. Questo meccanismo viene lasciato alle spalle, almeno nelle società non quotate, e nasce un sistema dove, a pesare non più la

condotta, ma la fisionomia della società. Così, a fronte di sanzioni detentive comprese tra 2 e 6 anni, è introdotta una maggiore tolleranza, con sanzioni da 1 a 3 anni, quando il falso riguarda una società con meno di 600mila euro di ricavi lordi.

La previsione di sanzioni meno elevate e con massimo a 3 anni si accompagna poi da una parte con la possibilità di archiviazione per tenuità del fatto, secondo il progetto del Governo in discussione in Parlamento, e con quella di applicazione della messa alla prova per il colpevole, e dall'altra, con l'introduzione di alcuni paletti, anche questi previsti dall'accordo di maggioranza, tesi a circoscrivere l'impatto del reato, come la necessità del dolo specifico e della presenza di mezzi ingannevoli.

Tuttavia, il limite di 600mila euro di ricavi lordi, individuato nel confronto Pd-Ncd con riferimento alla soglia (200mila euro) prevista dalla legge fallimentare con successiva applicazione di un moltiplicatore, taglia fuori un numero di imprese assai elevato coinvolgendo di fatto solo aziende di dimensioni assai piccole. Basti pensare, Codice civile alla mano, che la definizione di piccola e media impresa, autorizzata

alla redazione del bilancio in forma abbreviata prevede quasi 9 milioni di ricavi all'anno.

Sul punto è comunque al lavoro l'ufficio legislativo del ministero della Giustizia, con l'obiettivo di arrivare a un testo che traduca l'intesa di maggioranza per poi essere presentato al Senato. Dove però ieri Forza Italia ha nei fatti bloccato i lavori, impedendo con l'ostruzionismo il voto sugli emendamenti (tra i pochi esaminati e bocciati, con il solo voto favorevole di M5S e Lega Nord, quello sul raddoppio dei termini di prescrizione per i reati contro la pubblica amministrazione). Una tattica sulla quale concordano lo stesso presidente della commissione Giustizia Nitto Palma (FI), spiegando che la scelta del Governo di presentare l'emendamento sul falso in bilancio solo in aula, per tagliare i tempi azzerando i subemendamenti, è «poco rispettosa della commissione».

E, per una volta è d'accordo anche il capogruppo Pd in commissione, Giuseppe Lumia: «sul falso in bilancio si realizza un ottimo risultato: si elimina la querela di parte e si procede d'ufficio e si superano le tanto discusse soglie, come auspicato dal gruppo del

Pd. Per questo è opportuno che il Governo presenti l'emendamento in commissione dandoci la possibilità di discuterne. Inoltre, in materia di anticorruzione, siamo in grado di presentare una soluzione seria e rigorosa che il Paese ci chiede con urgenza per voltare pagina».

Tira il freno il viceministro Enrico Costa che segue i lavori al Senato: «l'intenzione resta quella di presentare l'emendamento in Aula». Ma il ministro della Giustizia Andrea Orlando prova a smussare i toni e, in serata, torna a sembrare possibile una presentazione del testo in commissione per non strozzare il dibattito.

Nel testo finale dell'emendamento saranno in ogni caso contenute anche le novità in materia di procedibilità, con la cancellazione dello spazio che era rimasto per la querela, e la previsione dell'intervento d'ufficio da parte del pubblico ministero, quelle sulla punibilità che, oltre a quelle oggetto dell'intesa di maggioranza, stabiliscono un aumento per il falso nelle quotate (pena fino a 8 anni), la cancellazione del cosiddetto falso qualitativo, anche questo adesso ancorato a una soglia di tolleranza, quella del 10% di scostamento delle stime dai valori corretti.

PRESCRIZIONE, NO AL M5S

Nonostante le tensioni in Commissione, Pd e Fi votano insieme e bocchiano la proposta M5S per il raddoppio dei termini per i reati contro la Pa

Le nuove norme



Il precedente progetto del governo prevedeva delle soglie di non punibilità per il falso in bilancio: la pena non scattava per variazioni del risultato economico di esercizio sotto il 5% e sotto l'1% per il patrimonio netto. Ora non ci sono più soglie di non punibilità: quando il falso riguarda società con più di 600mila euro di ricavi lordi, la sanzione detentiva è tra 2 e 6 anni; sotto quella soglia la sanzione è 1-3 anni.



Il limite di 600mila euro individuato dal governo per differenziare le sanzioni per le aziende coinvolte nel falso in bilancio ha ancora qualche margine di incertezza: il limite taglia fuori dalle sanzioni più lievi un numero troppo elevato di aziende, coinvolgendo di fatto solo quelle molto piccole. Sul punto stanno lavorando i tecnici del ministero della Giustizia per giungere a un testo definitivo.



La previsione di sanzioni meno elevate e con massimo a 3 anni si accompagna con la possibilità di archiviazione per tenuità del fatto e con quella di applicazione della messa alla prova per il colpevole, e dall'altra, con l'introduzione di alcuni paletti, tesi a circoscrivere l'impatto del reato, come la necessità del dolo specifico e della presenza di mezzi ingannevoli.

Accordicchi e ostruzionismo: anti-corruzione nel pantano

FORZA ITALIA DI TRAVERSO, POI CON IL PD BOCCIA IL RADDOPPIO DELLA PRESCRIZIONE

di Antonella Mascali

Non c'è ancora nessun testo sul falso in bilancio scritto nero su bianco. Dal ministero di via Arenula ribadiscono che vogliono presentare un emendamento in Aula e non in commissione Giustizia del Senato. Non c'è ancora l'accordo politico. Ieri è cominciata la votazione in Commissione sul disegno di legge anticorruzione, con tutta calma. Appena cinque gli emendamenti approvati su un centinaio.

Le riforme turbo del presidente del Consiglio Renzi sono diesel, anzi a passo d'uomo, con Forza Italia che fa ostruzionismo. Salvo quando nel pomeriggio si è rivisto il patto del Nazareno: la maggioranza e gli Azzurri hanno bocciato insieme un emendamento di M5s, votato anche dal Carroccio, che proponeva il raddoppio dei tempi di prescrizione per i reati contro la Pubblica amministrazione. "Chissà perché - chiede ironico il primo firmatario Maurizio Buccarella - ma lo abbiamo votato solo noi e la Lega...".

SE L'ANDAMENTO dei lavori sarà quello, ci vorranno settimane perché si chiuda su un provvedimento depositato nel marzo 2013, a firma del presidente del Senato Piero Grasso. Ieri, il senatore di M5S, Enrico Cappelletti, ha chiesto al presidente Nitto Palma, forzista, di calendarizzare anche sedute

notturne, ma Palma si è riservato di decidere.

Forza Italia si è detta scandalizzata che il governo non presenti in commissione il suo testo, il presidente ha parlato di atteggiamento "poco rispettoso" verso la Commissione.

Il senatore ed ex sottosegretario alla Giustizia, Giacomo Caliendo, anche lui di Forza Italia, ha confessato l'obiettivo dell'ostruzionismo. Lo ha fatto in un momento di stizza, quando il capogruppo del Pd, Giuseppe Lumia, lo ha accusato di aver illustrato emendamenti incoerenti. Caliendo, a quel punto, a denti stretti ha ammesso che erano ostruzionistici. Proprio Lumia, insieme al collega del Pd, Felice Casson si è battuto contro le soglie di impunità per il falso in bilancio che gran parte del partito avrebbe voluto presentare. Rispetto al nuovo testo che circola, ma non ufficiale, a cui ha lavorato anche il responsabile Giustizia del Pd, David Ermini, Lumia pensa che sia "buono", un passo avanti e sta facendo di

tutto perché ci sia l'accordo definitivo Pd-Ncd. Accordo che per ora sembra lontano. Lo testimonia anche un nulla di fatto di una riunione ristretta Palma-Enrico Costa-Lumia con la comparsa dello stesso ministro Andrea Orlando. Ecco il vero motivo per cui il governo dice che preferisce presentare l'emendamento sul falso in bilancio in Aula. Ma Lumia vorrebbe la proposta di modifica subito in Commissione, senza rinviare la partita in aula. "Siamo pronti a discutere di questa norma e per questo riteniamo che sia giusto e necessario che il governo presenti in fretta in Commissione l'emendamento che traduce l'accordo ritrovato". Il testo che gira da lunedì sera prevede: procedibilità d'ufficio, pene da 1 a 3 anni (con prescrizione sostanzialmente certa) per le piccole imprese con un volume d'affari inferiore

a 600 mila euro. Per le altre, pene da 2 a 6 se non quotate in Borsa e da 3 a 8 anni per quelle quotate. Negli ultimi due casi, sono possibili le misure cautelari e le intercettazioni.

ANCHE M5S vorrebbe che il governo presentasse l'emendamento in Commissione, ma a certe condizioni: "Che lo presenti entro 48 ore - ci dice il senatore Cappelletti - in modo che possiamo votare e chiudere entro la settimana, altrimenti è meglio che lo porti in Aula, assumendoci la responsabilità di quello che presenterà. Finché non leggiamo il testo non ci fidiamo".

In merito a Forza Italia, lo stesso Cappelletti su Twitter ha scritto: "Votare il provvedimento anti-corruzione è proprio contro la loro natura". La Commissione è stata aggiornata a oggi pomeriggio.

ALTRO CHE TURBO

Ieri approvati appena cinque emendamenti su un centinaio.

Di questo passo ci vorranno ancora settimane

YANNO DISBOSCATI

Lo dice Carlo Nordio, procuratore aggiunto a Venezia, da tempo impegnato contro la corruzione

Leggi confuse producono tangenti Non serve inasprire le pene, bisogna invece applicarle

DI GOFFREDO PISTELLI

La Procura di Venezia ha sede nell'ex-Manifattura Tabacchi vicino a Piazza Roma, laddove la città è legata all'Italia da un lembo di terra. Ed è forse perché lavora coi piedi per terra che le opinioni di Carlo Nordio, procuratore aggiunto, noto alle cronache per le sue inchieste del ramo veneto di Tangentopoli, in cui portò a processo i big politici dell'epoca, da Gianni De Michelis, socialista, già ministro degli Esteri, al potentissimo Carlo Bernini, dc e già titolare dei Trasporti, forse per questo, dicevamo, che le posizioni di Nordio, sulla giustizia e sul ruolo dei giudici, sono sempre equilibrate e di buon senso.

Trevigiano, classe 1947, Nordio è in magistratura dal 1977. Lavorò, giovanissimo, sulla colonna veneta delle Brigate Rosse, ma la notorietà gli venne quando, nel filone locale di Mani pulite, indagò anche Achille Occhetto e Massimo D'Alema, archiviandone successivamente le posizioni. Oggi si occupa dell'inchiesta Mose, che ha visto patteggiare la maggior parte degli indagati, tanto è stato efficace il lavoro della Procura. Inchiesta che, a breve, potrebbe arrivare alla chiusura delle indagini per gli altri protagonisti.

Domanda. Nordio, con l'inchiesta Mose è tornato a occuparsi di corruzione. Che differenze riscontra fra allora e oggi?

Risposta. Quello che rilevammo per *tabulas*, coi documenti cioè, è che il meccanismo di finanziamento, illegale e clandestino, della politica, rifletteva la forza degli schieramenti: alla Dc toccava il 40% delle opere pubbliche, cioè determinare i vincitori delle gare, al Psi, il 30%, al Pci, il 20. E comunque, senza questa ultima quota, il sistema non girava.

D. Sempre di finanziamenti alla politica, si parlava...

R. Certo, un sistema molto blindato, che copriva i costi della politica, salvo qualche piccola eccezione, in cui si riscontrava la destinazione personale, di que-

sto o quel dirigente politico.

D. Oggi, invece?

R. Oggi, quel che colpisce, è una frammentazione politica che ha portato a una diversificazione notevole dei beneficiari.

D. Vale a dire?

R. Oltre ai partiti, ci sono finanziamenti personali a politici, e anche responsabili di organismi di controllo: nell'inchiesta Mose sono coinvolti magistratura contabile, delle acque, finanziari. Rispetto al passato, però, s'è aggiunta una caratteristica che rende ancora più grave il quadro.

D. Di che si tratta?

R. A questa valanga di danaro pubblico distratto, s'è aggiunto lo spreco.

D. Lo spreco?

R. Mi spiego. In tutti i Paesi del mondo esiste la corruzione. Però...

D. Però?

R. Però, in genere, all'estero accade che il fatto corruttivo avvenga materialmente a opere finite. Si fanno i lavori cioè, li si fanno bene e che funzionino, e si pagano i pubblici ufficiali che hanno facilitato la cosa.

D. Da noi, invece?

R. Da noi si decide prima chi pagare e poi si fanno le opere, magari se ne inventano anche di inutili.

D. Non vorrà dire, anche lei, che il Mose era inutile?

R. No, ovviamente. È un'osservazione generale, su una tendenza che, vent'anni orsono, era appena accennata e che oggi, invece, è esplosa. Ma non è finito qui.

D. Perché?

R. Perché di dissipazione ce n'è stata anche di altro tipo e nella più perfetta legalità, ai fini di pura aggregazione del consenso politico, per cui si sono distribuiti a pioggia contributi.

D. Si riferisce ai finanziamenti che il Consorzio Mose distribuiva su tutto il territorio e anche oltre, dal raduno estivo VeDrò di Enrico Letta alla fondazione del Marcanum dell'allora patriarca Angelo Scola? Ma insomma, erano contributi alla luce del sole e legali, come ha detto anche lei, quasi si trattasse di una sorta di responsabilità sociale

di impresa del consorzio stesso.

R. I nomi li ha fatti lei ma, comunque, quella della responsabilità sociale mi pare un'interpretazione benevola (ride). In gergo si diceva, appunto, «aggregare consenso politico».

D. Procuratore, però il cittadino si domanda: perché, dopo l'ondata di Mani pulite, le grandi inchieste tornano vent'anni dopo?

R. Credo che le procure abbiano sempre svolto il loro lavoro. Semmai, per almeno un decennio dopo Tangentopoli, c'è stato un rallentamento della corruzione. Si diceva che i fatti si fossero notevolmente ridotti, magari a prezzi molto più alti. Poi c'è stata la ripresa e le inchieste sono state a scoppio ritardato. C'è stata però una regione anche tecnica.

D. In che senso?

R. Nel senso che se si vuole fare un'indagine seria, e cioè non semplicemente gettare le reti con le intercettazioni telefoniche, pescando a strascico qualche notizia di reato...

D. ...cosa si deve fare?

R. Bisogna puntare a individuare la costituzione dei fondi neri, ossia quei reati valutari e finanziari coi quali si realizzano somme extra-bilancio che sono poi la leva corruttiva.

D. Le famose provviste, insomma.

R. Esatto. E le indagini in questa direzione sono molto complesse: la falsa fatturazione, la frode fiscale, non si individuano guardando le denunce dei redditi. C'è bisogno di un'analisi dei flussi finanziari dalla quale può scattare il controllo, il pedinamento, la verifica. Ci vuol tempo.

D. E quindi come ci si deve muovere, per arginare questo fenomeno?

R. Guardi, la prima vera questione è sciogliere il guazzabuglio normativo attraverso il quale il pubblico ufficiale ha una discrezionalità assoluta. Poche leggi e procedimenti semplificati. La confusione normativa rende l'uomo ladro.

D. Quindi non c'è bisogno di nuove fattispecie di reato o di inasprire le pene, secondo lei?

R. In questi venti anni le pene non sono diminuite. Si fa sempre il caso del falso in bilancio, dicendo che è stato depenalizzato, ma è una frottola.

D. Come, una frottola?

R. Sì, si tratta di una legge tecnicamente fatta male, ma ancora oggi vale quattro anni di reclusione. E di falsi ce n'erano a iosa pure prima. Mi creda, non sarà l'inasprimento delle pene a fermare i corrotti. Prenda tutti i nuovi reati introdotti negli ultimi anni, dall'insider trading alla legge 231 del 2001, quella sulla responsabilità delle persone giuridiche, o anche il reato di concussione per induzione previsto dalla recente legge Severino, secondo me un grave errore. Le pare che questi reati sia spariti?

D. No, anzi. Ma perché sulla concussione la legge Severino è sbagliata?

R. Perché, da un punto di vista razionale, chi è indotto a pagare una mazzetta, è pur sempre una vittima. E poi c'è un aspetto pratico...

D. Quale, procuratore?

R. Se chi accetta di pagare la mazzetta decidesse di collaborare, venisse cioè qui, nella mia stanza, a dirmi che ha accettato le richieste di un pubblico ufficiale infedele...

D. Si dovrebbe autoaccusare...

R. Non solo, in quanto imputato di un altro processo, avrei dovuto averlo sentito col suo avvocato e, tutte le rivelazioni che mi avesse fatte in assenza del legale, non sarebbero utilizzabili nell'indagine.

D. Si diceva di sciogliere il garbuglio legislativo. Basterebbe?

R. No, ci vogliono giudizi rapidi, in un processo che funzioni, e pene certe. Oggi se uno ruba in tre case diverse in un giorno, teoricamente potrebbe prendere fino a 10 anni per ogni distinto reato, ossia 30 anni. Invece ne prende uno e mezzo e non sconta neppure un giorno.

D. E questo cosa significa?

R. Significa che tutta la filosofia dei nuovi reati crolla di fronte al fatto che sono inapplicabili.

D. Adesso c'è un'Autorità sulla corruzione, affidata

tra l'altro a un suo collega: Raffaele Cantone. Può servire, preventivamente?

R. Aver creato un'autorità con poteri effettivi e averla affidata a un professionista che conosce i trucchi del mestiere, per così dire, è una buona cosa, ci mancherebbe. Rischia però di diventare velleitaria se non si mette mano al sistema normativo bizantino. Nella complessità estrema, c'è sempre qualche facilitatore che si fa avanti ad aprire le porte. Dobbiamo arrivare un sistema che di porte ne abbia una sola, se non c'è authority che tenga. I corrotti non vanno solo puniti, vanno disarmati, bisogna tagliargli le unghie.

D. Il governo lavora a una riforma del processo e la commissione del ministero della Giustizia, affidata a un altro magistrato, Nicola Gratteri, ha dato molti spunti anche a riguardo dell'informatizzazione e dell'aumento delle pene. Anzi forse un po' più che spunti.

R. Non mi stupisco che un pm veda il problema sotto la lente deformante della propria esperienza. Così come non mi stupisco che il politico voglia assecondare la voglia di sangue dei cittadini indignati. Ma io preferirei vedere il problema sotto una prospettiva più larga. Quella di ridurre e semplificare il nostro assurdo sistema sistema normativo, vera fonte di corruzione. Sulla vicenda vorrei citare però Senofane.

D. Un filosofo greco, così a occhio...

R. Presocratico. Invecchiando, sto infatti diventando un filosofo del diritto (*ride*).

D. Citiamolo.

R. Diceva che i Traci erano biondi e immaginavano Dio biondo come loro. E, aggiungeva, che se un triangolo potesse pensare, immaginerebbe la divinità triangolare.

D. Per cui un pm, dice lei...

R. Con un pubblico ministero penale si rischia di vedere le vicende con una lente deformata. Ora lei obietterà che anche io sono stato nella medesima posizione.

D. Infatti...

R. Però ho proposto di diminuire le pene.

D. Mi pare che sia stato Matteo Renzi, il governo cioè, a chiedere pene più severe dopo «Mafia capitale»...

R. E infatti, posso capire il magistrato, ma un politico mi sorprende: è un'illusione. E guai a uno Stato che, nell'illusione di aumentare la sicurezza, elimini le garanzie civili e costituzionali.

D. Alcuni avvocati, come Emilia Rossi, hanno lanciato l'allarme sull'affievolimento di garanzie costituzionali...

R. E hanno ragione. Stimo molto l'avvocato Rossi, è stata membro della mia commissione e di altre successive. Limitare o ridurre le garanzie difensive sarebbe, per dirla con Talleyrand, peggio che un crimine: sarebbe un errore. Una ferita inutile alla civiltà giuridica.

D. L'anno scorso, l'avvocato Giuseppe Paniz, già deputato Pdl, mi diceva che sulla lentezza dei processi non tutti i tribunali sono uguali. Faceva i complimenti a Venezia e a Torino. Perché ci sono

sedici più efficienti e altre meno?

R. Perché, pur nella mancanza di risorse, ci sono capi degli uffici giudiziari che razionalizzano e che applicano criteri manageriali. Altri, invece, sono eccellenti giuristi, ma non sono bravi manager di giustizia. Però qui devo aggiungere una cosa.

Lobbligatorietà dell'azione penale è una follia che aveva un senso quando il processo era inquisitorio. Oggi non più. Nessun paese con quell'impianto processuale se la permette

D. Prego.

R. Che se il governo mi manda in pensione anticipata, da 75 a 70 anni, ben 500 giudici, fra cui i capi ufficio brillanti di cui sopra, la giustizia non diventa certo più veloce.

D. Spieghiamo bene il problema...

R. Il problema sarà che il Csm impiegherà due anni almeno per sostituire

tutti quelli che vanno in quiescenza. Per scegliere il nuovo procuratore capo di Palermo, ci ha messo un anno. Poi, chi vincerà i concorsi, prima di diventare di ruolo impiegherà tre anni. Avremmo un buco di cinque anni. Spero proprio che il governo se ne renda conto, che ci sia un cambio di rotta.

D. Senta, ma c'entra anche l'obbligatorietà penale prevista in Costituzione? Se ogni pm è libero di indagare su qualsiasi cosa di cui abbia avuto notizia di reato...

R. Certo. Dico da venti anni che è una follia e che aveva senso quando il processo era inquisitorio. Dopo la legge

Vassalli non più.

D. Si tratta del cosiddetto «giusto processo», dove ogni singola prova si forma nel dibattimento.

R. Alla Perry Mason, certo. Ma non troverà un solo paese anglosassone che, con quell'impianto processuale, si

permetta l'azione penale obbligatoria. Si persegue quello che il *public prosecutor*, il procuratore distrettuale, ritiene utile indagare. Da noi un procuratore può decidere di applicare un concetto cronologico e di lavorare sui fascicoli in ordine di tempo, che fanno statistica. A prescindere dalla loro gravità.

D. E il procuratore americano viene eletto dai cittadini.

R. Tra l'altro. È eletto ma non ha nessuna possibilità coercitiva, che spetta al giudice, mentre al giudice provvede una giuria popolare. È il «*balance of powers*», l'equilibrio dei poteri, del processo accusatorio. Noi abbiamo adottato il processo americano solo in piccola parte: è come aver messo in piedi una Ferrari ma col motore della 500.

D. A proposito di governo, un tema che irrita molto i magistrati è il taglio delle ferie. Fa arrabbiare anche lei?

R. Se vogliono ufficializzare una riduzione di 10 giorni lo facciano pure. Ma ci sono magistrati che non riescono a fare neppure i 30 giorni a cui si vuol arrivare. E il lavoro notturno o festivo non viene mai recuperato o passato a straordinario, perché anche questo è il bello del nostro lavoro. Entrare nella logica del cartellino, avverto, è pericoloso, perché ci sono indagini che impegnano i pm fino alle 2-3 di notte. Che facciamo? Recuperiamo l'indomani? Mi pare che

questo aspetto venga trattato grossolanamente.

D. Il bello di questo mestiere, lei dice. C'è stato anche il brutto? Cose di cui abbia un rimorso?

R. Ho avuto la sensazione, nella prima Mani pulite, di aver disposto arresti legali, ma forse non opportuni. Infatti, oggi, prima di firmare una richiesta di carcerazione, ci penso non una, ma cento volte.

D. E infatti sul Mose qualcuno ha commentato che, se lei aveva fatto arrestare, allora ne ricorrevano gli estremi. C'è un caso specifico?

R. Sì quello di Gino Mazzolaio, 68 anni, cassiere della Dc veneta, che feci arrestare nel 1993. Un mese dopo, libero, si gettò nell'Adige. Ho sempre avuto il sospetto che, seppure in piccola parte, quell'arresto abbia contribuito a quell'gesto. E questo mi duole ancora.

La questione è il guazzabuglio normativo attraverso il quale il pubblico ufficiale ha una discrezionalità assoluta. Ecco perché ci vogliono poche leggi e procedimenti semplificati: la confusione normativa rende l'uomo ladro

Ai tempi di Mani pulite le tangenti finanziavano soprattutto i partiti. Sulle opere pubbliche, il 40% andava alla Dc, il 30% al Psi e il 20% al Pci. Senza quest'ultima quota il sistema non avrebbe potuto girare

Se si vuole fare un'indagine seria e cioè non gettare semplicemente le reti con le intercettazioni telefoniche bisogna individuare la costituzione di fondi neri, con un'analisi finanziaria per la quale servono specialisti e tempo

Negli ultimi 20 anni le pene non sono certo diminuite. Si fa sempre il caso del falso in bilancio, dicendo che è stato depenalizzato, ma è una frottola. E una legge fatta male che però vale ancora quattro anni di prigione

Il reato di concussione per induzione previsto dalla legge Severino è stato un grave errore perché non tiene conto che chi è indotto a pagare una mazzetta è pur sempre una vittima. Se potesse non pagarla infatti non lo farebbe

Se chi accetta di pagare una mazzetta venisse nel mio ufficio a dirmelo denunciando il pubblico ufficiale corrotto, dovrei sentirlo col suo avvocato e tutte le rivelazioni fatte in assenza del legale non sarebbero utilizzabili nell'indagine

Vogliamo la Procorruzione

di **Marco Travaglio**

Basta, pietà, fatela finita. Non ne possiamo più di sentir parlare i politici di legge anticorruzione, visto che più che parlarne non sanno fare. A giugno era stato il governo Renzi a bloccare il testo, emendato infinite volte, che compie due anni proprio in questi giorni, visto che Piero Grasso lo presentò appena fu eletto in Senato, prim'ancora di diventarne presidente. Quando finalmente era pronto per la votazione in commissione Giustizia, il premier bel bello fece sapere che bisognava fermare tutto, in attesa di un epocale "decreto *ad hoc*", ovviamente mai visto. Ora, otto mesi dopo, fra promesse di "Dapso per i corrotti" e leggi antiprescrizione, il gioco delle parti prevede che tocchi a Forza Italia lardellare la legge di emendamenti ostruzionistici per paralizzarla in Senato. Tutto per non ammettere che un Parlamento con 100 fra condannati, imputati e inquisiti, senza contare chi non è stato ancora beccato, con un governo d'affari tuttora ricattato da un detenuto ai servizi sociali, non può e non potrà mai permettersi una legge anticorruzione. O, meglio: può farne quante ne vuole, ma finte. È questa la vera differenza fra gli anni dei governi Berlusconi e quelli delle larghe intese più o meno dichiarate. Ai tempi di B. passavano leggi vergogna la cui ragione sociale era almeno dichiarata fin dal titolo: prescrizione dimezzata, falso in bilancio depenalizzato, impunità per le alte cariche, condoni e scudi fiscali. Ora le porcate sono più raffinate: si scrive una cosa per fare bella figura e strappare qualche titolo encomiastico sulla stampa al seguito, poi di nascosto si fa in modo di ottenere l'effetto contrario. È stato così per il voto di scambio politico-mafioso: in teoria, punisce chi traffica voti con mafiosi in cambio sia di denaro sia di altre utilità; in pratica, grazie a un codicillo in caratteri lillipuziani (la prova dell'uso dichiarato di metodi intimidatori tipici delle mafie per la raccolta

dei voti), si rendono impunibili sia l'uno sia l'altro. È stato così per la concussione per induzione degradata a induzione indebita: non basta più l'ingiusto vantaggio per chi induce (tipo B. che chiama in Questura per far rilasciare Ruby), ora ci vuole anche quello per chi è indotto (il funzionario Ostuni che rilascia Ruby). È stato così per l'autoriciclaggio: il reato c'è, ma è impossibile applicarlo a chicchessia, perché va dimostrato che i soldi sporchi sono stati lavati non per "godimento personale", ma altrui (e chi dovrebbe godere, di grazia, se non l'autoriciclatore?). E sarebbe già così per i reati fiscali, se Renzi non fosse stato sgamato la notte di Natale mentre regalava il condono a evasori e frodatori sotto il 3% dell'imponibile e altre soglie pressoché illimitate. Per il falso in bilancio, invece, si fa come per i reati di traffico di influenze illecite e corruzione fra privati, istituiti nel 2012 col metodo Severino: che, come dice la parola, consiste nel fare la faccia severa mentre si infliggono pene talmente basse (fino a 3 anni) da garantire quanto segue: niente carcere né prima né dopo la condanna; niente intercettazioni né interdizione dai pubblici uffici; e prescrizione dopo appena 7 anni e mezzo (dalla data del reato, non della sua scoperta). Il sistema ha funzionato a perfezione: non si ricordano, dalla legge Severino a oggi, processi per quei due reati. Così il ministro Orlando l'ha subito adottato per il falso in bilancio: a che serve sputtanarsi con le soglie di impunità? Basta fissare per il grosso delle società la pena massima a 3 anni per non far intercettare né arrestare nessuno e assicurare la prescrizione a tutti. Ieri M5S e Lega hanno proposto un emendamento che raddoppiava i termini di prescrizione per tutti i reati contro la PA: tutti gli altri, Pd compreso, han votato contro. E così si spera sia chiaro a tutti a che gioco giocano. Quindi, per favore, basta perder tempo sull'Anticorruzione: rinviandola alla prossima legislatura o al prossimo secolo. E concentriamoci sulla Procorruzione: quella si avrà una maggioranza oceanica e passerà in un battibaleno. Così magari al prossimo giro gli elettori apriranno gli occhi.



Il caso

Slitta ancora il ddl anti corruzione

Un altro rinvio. E ora il conto alla rovescia è sempre più serrato. In commissione Giustizia al Senato, infatti, l'ostruzionismo di Forza Italia al ddl anticorruzione segna punti per gli azzurri e gli emendamenti esaminati e votati - prima della sospensione dovuta al voto in Aula sul decreto Ilva - si contano sulle dita di una mano. Di questo passo si rischia che il ddl arrivi in Aula senza mandato al relatore. Un'ipotesi che il capogruppo del Pd in commissione Giuseppe Lumia esclude: «Entro giovedì della prossima settimana il provvedimento anticorruzione potrà arrivare in Aula». «Ci stiamo battendo - ha aggiunto - affinché una materia così delicata venga affrontata in Commissione: abbiamo dunque chiesto a tutti di disciplinarsi». Appello che però deve far affidamento solo sulle decisioni che prenderà

Forza Italia. E il perchè lo spiega Nico D'Ascola di Ncd, relatore del provvedimento. «Il regolamento non prevede soluzioni alternative: l'ostruzionismo ha illustri precedenti». Come dire, «forzature» qui non se ne possono fare. D'Ascola sfoggia poi un cauto ottimismo. «Lavoreremo di più ma poi arriveremo al risultato: ce la stiamo mettendo tutta». Lo spettro infatti è che il ddl vada in Aula senza l'imprimatur della Commissione. Una formalità? Niente affatto. «In quel caso - spiega un funzionario - c'è il rischio che si scateni l'inferno». Ecco perchè è bene che i lavori vengano conclusi prima di giovedì 26 febbraio, giorno in cui il ddl è stato calendarizzato. «Certo - sottolinea D'Ascola - se si scegliesse di sconvocarlo si risolverebbe un problema. Ma questa è materia per la capigruppo».



Le modifiche al ddl anticorruzione

Prescrizione solo alla camera

DI BEATRICE MIGLIORINI

Salta l'aumento fino alla metà del termine di prescrizione per i reati contro la pubblica amministrazione. La disposizione, infatti, sarà rinviata nel testo ad hoc al vaglio della commissione giustizia della camera insieme ai nuovi termini di prescrizione per il reato di falso in bilancio. Resta invariato, invece, l'aumento della pena fino alla metà per i recidivi così come previsto dall'art. 161 del codice penale. Continuano le votazioni al ddl anticorruzione in commissione giustizia al senato anche se i tempi rischiano di dilatarsi. Ieri, infatti, dopo aver respinto il primo terzo degli emendamenti presentati all'art. 1 (modifica alle pene per i reati di corruzione), hanno trovato accoglimento solo due proposte di modifica (identiche tra loro) che hanno portato all'eliminazione della lettera c) del comma 1 dell'art. 1. Così facendo, quindi, è stata eliminata la disposizione che prevedeva un aumento dei termini di prescrizione fino alla metà per i reati contro la pubblica amministrazione. Disposizioni di questo tipo, infatti, saranno tutte rinviate nel testo al va-

glio della commissione giustizia della camera. Stessa sorte, quindi, anche per i termini del falso in bilancio per stessa ammissione del sottosegretario alla giustizia **Cosimo Maria Ferri** che, a margine della seduta, ha precisato che «la decisione politica è quella di concentrare l'esame sulla prescrizione nel ddl all'esame della camera». Sul fronte falso in bilancio, poi, la commissione continua a restare in attesa della decisione dell'esecutivo. Calendario alla mano, infatti, il testo del ddl anticorruzione è calendarizzato per l'esame dell'aula di palazzo Madama giovedì prossimo. Il rischio, però, è quello di andare in aula senza il mandato al relatore. Le forze di opposizione, infatti, hanno promesso di fare ostruzionismo ad oltranza se il governo non manterrà la promessa di presentare il nuovo testo sul falso in bilancio in commissione e non direttamente in aula. «Non è nostra intenzione rallentare i lavori della commissione», ha spiegato a *ItaliaOggi* Ferri, «abbiamo bisogno di tempo, però, per mettere a punto un testo che trovi la sintesi di tutte le posizioni e sia allo stesso tempo corretto ed efficace da un punto di vista giuridico».



LA QUESTIONE MORALE

L'INTERVISTA A GIUSEPPE LUMIA

di Salvatore Ferro

«CORRUZIONE E MAFIA PENE PIÙ DURE ECCO LA RIFORMA CONTRO IL MALAFFARE»

Legalità e sviluppo: binomio da dire tutto d'un fiato. Non più, come rischia di accadere, bastian contrari nel difficile cammino per la ripresa e nel non meno arduo rapporto fra attività economica e rispetto delle regole. Da due giorni, in commissione Giustizia del Senato dove è in discussione l'intero pacchetto di riforma penale, avere iniziato a togliere il velo pure delle norme anticorruzione contenute nel disegno di legge del governo, significa, per il senatore Giuseppe Lumia, che nella commissione è capogruppo per il Pd, «comprendere nei fatti che le due cose, ma soltanto nella loro coniugazione culturale e giuridica, possono assicurare all'Italia la trasformazione della crisi in opportunità. Un'occasione anzi irripetibile, per innestare veramente una marcia in più nella ripresa, senza accontentarsi di un Paese che stenta e si rasserena precariamente per qualche decimo di punto strappato al debito di tanto in tanto secondo la congiuntura». E il pacchetto anticorruzione, che verrà discusso sulla base delle proposte del ministro della Giustizia Andrea Orlando, è, aggiunge Lumia, «parte integrante di un intervento ad ampio respiro che riguarda pure le norme antimafia e, cosa importante dal punto di vista culturale, il delineamento delle norme contro il negazionismo della Shoah. L'Italia farà enormi passi avanti, e non in una sola direzione».

●●● Senatore, corrotti e corruttori nemici giurati dello sviluppo economico: ci interpreta questo concetto?

«La legalità non è un freno, come qualcuno sbagliando ha talvolta pensato, allo sviluppo, ma suo motore. Senza certezza del rispetto delle regole, si resta nel proprio, per giunta ormai povero, orticello. È ovvio che gli investitori stranieri non trovino alcuna attrattiva nel nostro Paese se la corruzione dilaga e non c'è garanzia che chi truffa i bilanci può farlo disinvoltamente perché non viene

sanzionato adeguatamente. Questo è l'anello fra legalità e sviluppo, e il presupposto fondamentale per far sì che la crisi divenga un'opportunità di quelle storiche, a meno che non vogliamo accontentarci di una crescita piccola piccola, legati alla convinzione fatalista che "come è arrivata, passerà". Possiamo davvero fare l'exploit se coniughiamo bene i due fattori».

●●● Inizia a essere cosa fatta, l'incisivo intervento di contrasto alla corruzione. Converterà che la norma penale, da sola, non basta a cambiare consuetudini inveterate. Il presidente della Corte dei conti, e prima di lui il governatore di Bankitalia e lo stesso capo dello Stato nel suo discorso di insediamento, è stato chiaro: rischiamo di rassegnarci, di assuefarci. Anzi, forse il danno culturale ormai è fatto, e Squitieri ha pure aggiunto che in tempi di crisi il fenomeno si incattivisce persino.

«Inutile nascondersi dietro il dito di una occasionalità che non esiste. La corruzione è una costante di tipo ormai culturale che scorre nelle vene del nostro Paese. E la via maestra è, appunto, quella culturale oltre, come dice il commissario nazionale Raffaele Cantone, alla prevenzione. La norma penale non è risolutiva, non è messianica, ma ha indubbia importanza».

●●● Quindi la riforma non avrà intoppi...

«Giovedì scorso il confronto di maggioranza è stato proficuo: ne è venuto fuori un quadro abbastanza concorde, a partire dal dibattito, anche duro, sull'inasprimento delle pene, che alla fine è stato accolto e incardinato nell'emendamento del governo all'esame della commissione. Le sanzioni avevano necessità di seri ritocchi, dopo essere state elevate, ma in maniera blanda e insufficiente, dalla legge Severino nel 2012. Un approccio generale, questo del rigore. Ricordo, infatti, an-

che la nuova norma, licenziata già dall'aula del Senato, sul rilievo penale del negazionismo, della quale sono particolarmente soddisfatto, e la scelta, anch'essa opportuna, di aumentare le pene pure in materia di mafia, per l'articolo 416 bis».

●●● Corruzione e mafia, legame da descrivere...

«Corruzione e mafia sono due facce della stessa medaglia, riconoscerne il legame è fondamentale. La mia personale proposta, che qualcuno può anche giudicare eretica, è di non scendere mai sotto i 20 anni di reclusione per i reati di mafia, di qualunque delitto si tratti. Però, la scelta sul 416 bis, associazione mafiosa, è già dirompente: si superano i 15 anni, si va giù duro. Il nesso è sancito poi dall'estensione, provvidenziale, della disciplina dei collaboratori di giustizia, per la gestione rigorosa dei quali la nostra magistratura ha ormai una cultura enorme. Ancora, fine al patteggiamento senza condizione per i corrotti, che secondo consuetudine prendevano un anno, un anno e mezzo e poi uscivano a godersi il maltolto. Ora, per patteggiare, quel maltolto bisogna restituirlo. Aumenta, grazie a un più attento meccanismo di sospensioni dei termini, la prescrizione, in attesa che in commissione Giustizia della Camera faccia il proprio corso il ragionamento su una riforma complessiva dell'istituto».

●●● Altrettanto evidente il nesso fra la corruzione e il falso in bilancio: anche qui la disciplina sarà aggiornata.

«Per perseguire il falso in bilancio, reato che occulta spessissimo fondi destinati alle mazzette — punto cruciale dell'accordo sull'emendamento — non occorrerà più la querela di parte. Sull'assetto definitivo di questa norma il confronto non è ancora definitivamente chiuso, sul principio condiviso dell'estensione dell'area di punibilità. Resta da vedere se è meglio mantenere le soglie del valore del falso attualmente in vigore in ordine alla punibilità, se ritoccarle oppure, soluzione che preferisco, introdurre il concetto di "tenuità dell'offesa" per tenere al riparo da conseguenze penali le piccole e medie imprese che incorrono in errori di compilazione. Ma la strada è tracciata». (*SAFE) **SA.FE.**

Intervista

di Enrico Marro

«Falso in bilancio, più equilibrio La riforma non sia punitiva»

Panucci (Confindustria): mantenere la depenalizzazione degli errori

ROMA Le imprese sono preoccupate per la revisione delle norme sul falso in bilancio allo studio del governo. L'ipotesi di un emendamento in Senato che riporti l'intera materia nella fattispecie del reato penale configurerebbe «un regime eccessivamente punitivo» con la conseguenza di scoraggiare ulteriormente le imprese dall'investire in Italia, dice Marcella Panucci, direttore generale della Confindustria, che chiede anche un «tavolo di confronto col governo», perché «non siamo pregiudizialmente contrari a una revisione della normativa e vorremmo dare il nostro contributo».

Il governo vuole rivedere le norme sul falso in bilancio perché in Italia c'è un livello di corruzione anomalo che si fonda anche su questo reato. Dunque è necessario intervenire.

«Certo. A tredici anni dalla riforma del 2002 troviamo corretto che ci sia una revisione della disciplina sulla base di ciò che ha funzionato e ciò che

non ha funzionato. Lo abbiamo detto in uno studio di Confindustria a dicembre. Ma la riforma deve essere equilibrata. Non possiamo oscillare da un regime molto garantista a uno estremamente punitivo».

Perché vede questo rischio?

«Ciò accadrebbe se non si tenesse conto, come invece va fatto, che il bilancio è un documento che ha contenuti valuta-

tivi. Non è composto solo di cifre e somme esatte, ma anche di stime, valutazioni. Penso per esempio al fondo rischi, al magazzino e così via. Su queste voci, se lei chiama tre revisori le faranno tre valutazioni diverse. Ecco perché non possiamo adottare un approccio per cui qualunque scostamento venga sanzionato penalmente, per giunta con sanzioni più pesanti rispetto a quanto accade oggi. Bisogna quindi tener fuori dal penale gli scostamenti che non superino un certo tetto percentuale e solo quando questo viene superato far scattare il reato,

assicurando la certezza della pena».

Ma il sistema dei limiti percentuali al di sotto del quale c'è solo la sanzione amministrativa è quello attuale (fino al 5% di variazione del risultato d'esercizio e fino al 10% per le stime errate), che il governo vuole cambiare.

«Dalle indiscrezioni che filtrano, il governo ci pare orientato a ritornare, sotto alcuni profili, al codice del 1942, ripristinando il falso in bilancio come reato di pericolo anziché di danno e quindi perseguibile sempre d'ufficio anziché su querela di parte ed escludendo solo i soggetti sotto 600 mila euro di ricavi. Beneficerebbero di questo meccanismo soltanto micro attività commerciali. Tutto ciò configura un sistema eccessivamente punitivo. Poi, su dove fissare le soglie di depenalizzazione rispetto ai livelli attuali si può anche discutere, ma è l'approccio che va cambiato».

Ma così non si indebolisce la lotta alla corruzione?

«Assolutamente no. Per questo non siamo pregiudizialmente contrari a definire il reato come di pericolo e non di danno, purché si distingua il falso finalizzato a creare fondi neri per attività corruttive da meri errori materiali o da interpretazioni diverse di poste di bilancio».

E come si fa a distinguerlo?

«Un sistema è certamente quello delle soglie percentuali appunto. Su questo vorremmo confrontarci col governo, a partire dalle soglie attuali. E poi, ripeto, una volta fatta questa distinzione, è importante che nero su scatti la pena, questa sia certa».

Le chiedo anche una valutazione sul Jobs act che vi preoccupa anch'esso.

«Appreziamo la ricerca di un equilibrio sulla revisione dei contratti flessibili, ma siamo preoccupati sui licenziamenti collettivi. Se venissero tolti dalla riforma, questa ne risulterebbe molto indebolita. Il contrario di ciò che serve: estendere la nuova disciplina anche ai contratti precedenti la riforma».

Chi è

● Marcella Panucci, 43 anni, è direttore generale di Confindustria. Laureata in giurisprudenza alla Luiss di Roma, ha conseguito un dottorato a Perugia. Un'esperienza a Bruxelles nella Commissione europea presso la direzione generale Concorrenza. Ex consigliere economico al ministero della Giustizia.

Non siamo contrari alla revisione ma serve un confronto con il governo: si rischia di spaventare gli investitori esteri

Per distinguere gli errori dal dolo resta utile il sistema delle soglie percentuali sulle variazioni delle poste di bilancio



Falso in bilancio, ancora non basta

di Bruno Tinti

È una consolazione che il patto scellerato con B. sia decaduto. I frutti cominciano a vedersi: il "nuovo" falso in bilancio è molto migliore di quanto sembrava dovesse essere. Niente soglie di punibilità (forse una soglia "oggettiva" per società di piccole dimensioni, ci può stare) e niente procedibilità a querela.

Sono variazioni importanti rispetto all'obbrobrio giuridico ed etico del duo Ghedini-B.; e dimostrano la consapevolezza delle conseguenze criminali che da quello derivavano: la legalizzazione del "nero" (che significa l'accettazione implicita della corruzione e dell'evasione fiscale) e la sostanziale impunità consentita dalla querela.

Anche le pene sono accettabili (al di là delle conseguenze di un sistema generale che garantisce l'impunità a tutti i condannati a pene sotto i 4 anni): il massimo edittale di 6 anni consente la carcerazione preventiva e le intercettazioni telefoniche; nel rispetto dei requisiti richiesti dalla legge, si tratta di strumenti investigativi indispensabili.

Ma manca ancora qualcosa perché la riforma sia davvero significativa, rispettosa della legalità e non dei delinquenti: la riforma della prescrizione e il ritorno alla fattispecie di reato di pericolo.

CON L'ATTUALE prescrizione, il falso in bilancio, anche se ben ristrutturato, resta impunito. Verifica Guardia di Finanza: 1-2 anni; indagini Procura: 1 anno - 1 anno e mezzo; Tribunale: 2 anni;

Appello: 3 anni; Cassazione: arriva già prescritto. I tempi non sono comprimibili, soprattutto quelli per le indagini preliminari: i processi per questi reati sono molto complessi. Sicché, o si elimina l'Appello (scelta preferibile, per questo come per tutti i reati) o si allunga la prescrizione.

Quanto al tipo di reato. Il falso in bilancio classico era strutturato come reato di pericolo: non era necessario che taluno, socio o creditore, ne riportasse un danno. Era sufficiente che le falsità fossero idonee a ingannare "il pubblico", quello che si dice il mercato; e - naturalmente - anche i soci o i creditori.

Questa tecnica legislativa è conosciuta come "tutela avanzata": siccome è noto che certe condotte, nel nostro caso il falso in bilancio, sono idonee a provocare gravi danni, le si sanziona autonomamente, prescindendo dal fatto che il danno sia stato arrecato in concreto.

È un po' come l'eccesso di velocità: chi guida può essere un pilota eccezionale, avere tutto sotto controllo e non cagionare alcun incidente; poco importa, la sua è una condotta pericolosa, presto o tardi qualcuno ci lascerà le penne; se lo si individua, la contravvenzione è certa.

Ma Ghedini e B. ne hanno cambiato la struttura: il "loro" falso in bilancio è un reato di danno, limitato ai soci e ai creditori; se questi non subiscono danni, il reato non sussiste.

Il che è un ossimoro: il falso in bilancio è commesso per conseguire un vantaggio; forse solo per alcuni soci (e allora il problema è che gli altri non se ne accorgono, di norma) ma magari per tutti; chi non sarà felice, ad esempio, di risparmiare sulle im-

poste o di ottenere un finanziamento che, con il bilancio veritiero, mai sarebbe stato concesso? In questi casi, dove sarebbe il danno?

Ecco perché dal 2002 a oggi processi per falso in bilancio non se ne sono fatti più: nessuno aveva interesse a lamentarsene; e comunque chi ne avrebbe avuto non riusciva a rendersene conto.

QUANDO, nel 1930, entrò in vigore la legge sul falso in bilancio, così la spiegò il ministro della Giustizia Alfredo Rocco: "La straordinaria mitezza del precedente codice trova spiegazione nella sua concezione nettamente individualistica che non fa vedere, in materia di società, oltre i singoli individui, azionisti o creditori e, negli abusi commessi dai dirigenti, solo i fatti che incidono su interessi privati. Ma questi fatti sono gravemente lesivi dell'economia pubblica in quanto, facendo venir meno la fiducia sull'attività delle società commerciali, scuotono uno dei cardini fondamentali su cui poggia la struttura economica del Paese".

Renzi e Orlando potrebbero trarne ispirazione.

PIÙ CORAGGIO

Dopo la rottura del patto del Nazareno, un piccolo passo in avanti è stato fatto. Ora bisogna mettere mano alla prescrizione e al reato di pericolo



Diritto dell'economia. Il confronto fra le regole vigenti, quelle allo studio e le disposizioni degli altri Stati

Falso in bilancio, caccia a regole Ue

Niente soglie ma sanzioni più leggere di quelle che si prospettano da noi

Giovanni Negri

MILANO

Un cambiamento sul **falso in bilancio** si impone. Anche in una chiave di confronto europeo il sistema attuale non appare più sostenibile, come pure un'area di procedibilità a querela. Altro è invece sostenere pene differenziate sulla base della diversa portata offensiva della condotta, magari tenendo presente le diverse tipologie societarie piuttosto che pensare a reintrodurre dalla finestra parametri più cervellotici come l'attivo patrimoniale o i ricavi. Elementi, questi ultimi, che possono avere un senso in campo civilistico, è il caso delle soglie previste dall'articolo della Legge fallimentare, ma sono di più ardua gestione nel penale.

Una prospettiva di verifica in sede almeno europea (dove le direttive comunitarie si appellano a una abbastanza generica forza dissuasiva delle sanzioni) può essere allora d'aiuto. Per arrivare almeno a concludere che nessun ordinamento penale prevede soglie di totale esenzione da punibilità come quelle oggi previste dal Codice civile italiano.

È vero però che le pene massime che possono essere inflitte coprono un ventaglio estremamente ampio che va dall'anno di reclusione prevista per esempio in Austria e Portogallo ai sette anni del Regno Unito se la falsificazione interessa società quotate, passando per i tre anni della Germania e i cinque della Francia.

Di certo, e anche questo va sottolineato, un limite di pena collocato a otto anni, come potrebbe avvenire in Italia, secondo le ipotesi sinora tratte, nel caso di reato commesso sui bilanci di società quotate metterebbe il nostro Paese in cima alla classifica dei limiti massimi di pena che possono essere decisi dalla magistratura. La decisione poi di escludere qualsiasi spazio contravvenzionale appare anch'essa allineata con gli or-

dinamenti penali europei.

Va poi ricordato come spesso gli ordinamenti europei prevedono anche misure pecuniarie ad accompagnare quelle detentive. Sino ad arrivare al caso del Regno Unito dove la multa può essere senza limite, abbinata a pene fino a due anni, quando la falsificazione dei bilanci riguarda società non quotate.

In Italia sono stabilite, oltre che misure pecuniarie ai danni degli autori del reato anche sanzioni a carico delle società che hanno tratto vantaggio dal delitto (232.350 euro se la società non è quotata e 542.150 euro se lo è).

Se, ma su questo punto non sembrano esserci più dubbi, si andrà poi alla cancellazione dell'area residua di procedibilità a querela, anche questa pare essere una misura coerente con il diritto penale dell'economia declinata in scala europea. Solo la Spagna lascia ancora un margine alla denuncia della persona offesa ma questo solo quando l'illecito non offende interessi generali o una pluralità di persone, cosa che nel falso in bilancio appare quasi scontata.

Quanto alla natura del reato, questo è pressoché generalmente considerato di pericolo. Una residua quota di danno è presente solo in Spagna. E l'interesse tutelato si concentra generalmente sulla fiducia che pubblico e risparmiatore devono poter conservare sull'esattezza delle comunicazioni effettuate dagli organi sociali sull'andamento dei conti.

Capitolo a parte per gli Stati Uniti, il Paese di capitalismo avanzato (e di common law) dove il falso in bilancio è sanzionato con la maggiore severità, sino a colpire con 20 anni di carcere e multa fino a 5 milioni di dollari gli autori del reato.


© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole degli altri sul reato

FRANCIA

 Reato punito con la reclusione **fino a 5 anni** e con misura pecuniaria **fino a 375 mila euro**; prescrizione di **3 anni** a fare data dalla presentazione o pubblicazione dei conti infedeli; il tentativo non è mai punito


GERMANIA

 Detenzione **fino a 3 anni** e sanzioni pecuniaria senza limite; il reato è di pericolo e la prescrizione è di **5 anni** a fare data dell'esaurimento del reato, fattispecie che coincide con la presa di conoscenza da parte della collettività; serve sempre il dolo: l'errore di fatto o di diritto lo esclude


REGNO UNITO

 Il Theft Act sanziona con reclusione **fino a 7 anni** la condotta illecita, mentre il Companies Act che si applica di norma alle società non quotate punisce con pena **fino a 2 anni** e multa illimitata

SPAGNA

 Reclusione **fino a 3 anni** e procedibilità a querela, più multa **da 6 a 12 mesi**, ma a condizione che non ci un danno diffuso tra pubblico e risparmiatori

ALTRI PAESI EUROPEI

 In Svizzera pena **fino a 3 anni** in alternativa alla multa; in Austria carcere **fino a un anno o 350 quote** di sanzione pecuniaria; in Portogallo **un anno** di carcere e multa **fino a 120 giorni** nei casi più gravi

STATI UNITI

 A carico di amministratore delegato e direttore finanziario reclusione **fino a 10 anni** e multa **fino a 1 milione** di dollari oppure reclusione **fino a 20 anni** e multa **fino a 5 milioni** di dollari a seconda del grado di consapevolezza.

L'ANALISI

Andrea R. Castaldo**Se la legge
si decide
in base
a fattori esterni**

Il falso in bilancio torna protagonista della scena politica e lo fa in modo divisivo. Il testo scritto definitivo della riforma non è ancora noto, ma le anticipazioni disegnano un intervento modificativo in profondità dell'attuale disciplina, agitando i sonni di chi dovrà fare i conti con il suo impatto, in primo luogo commercialisti e mondo imprenditoriale.

Sul piano procedurale, il Governo è intenzionato a concentrare l'articolato in un maxi emendamento da presentare in aula al Senato, dove è in corso la discussione sul disegno di legge Grasso in tema di criminalità economica. Su quello sostanziale, pare ormai raggiunto un accordo di maggioranza che vede l'eliminazione dell'area parziale di esenzione penale, sostituita da un regime sanzionatorio differenziato grazie all'identikit economico della società.

Ma procediamo con ordine. Gli articoli 2621-2622 del Codice civile attualmente vigenti configurano un sistema progressivo, ispirato alla reale offensività, partendo da una condotta base (le false comunicazioni sociali), per arrivare a un'altra a disvalore rafforzato (falsità produttive di danno alla società, ai soci e ai creditori). Ne conseguono effetti sulla species del reato

(rispettivamente, contravvenzione e delitto), sulla durata della pena, sulla procedibilità d'ufficio o a querela (fatta salva l'ipotesi delle quotate, per le quali si ritorna al regime d'ufficio). Il tutto sul presupposto di ancorare la punibilità alla lesione effettiva del bene giuridico tutelato, lasciando alla sanzione amministrativa il compito di perseguire condotte comunque illecite, in sintonia con il principio costituzionale della sussidiarietà dell'intervento penale. Ecco perché il reato non sussisteva quando la rappresentazione del quadro economico non fosse stato alterato in modo sensibile dalla falsa comunicazione sociale. Con l'ulteriore

LA RIFLESSIONE

**Non si deve assicurare
impunità a chi inganna
ma riconoscere
gli errori causati da caos
normativo e burocrazia**

clausola di salvaguardia dell'irrelevanza penale nei casi di variazione del risultato di esercizio, al lordo delle imposte, non superiore al 5% o del patrimonio netto all'1 per cento.

Si può discutere se tale opzione politico-criminale fosse corretta o meno, ma di certo la semplificativa approssimazione del falso in bilancio depenalizzato, uno slogan di cui si sono impadroniti i non addetti ai lavori, ha contribuito all'ambiguità di fondo che caratterizza la riforma, rischiando di far perdere gli aspetti positivi rintracciabili negli articoli vigenti. Che, detto per inciso, nascevano dalla profonda insoddisfazione della disciplina pregressa, accusata di essere panpenalizzante e di punire

falsi marginali, sull'onda di noti fatti di cronaca.

Viceversa, l'emendamento ritorna all'antico, cancellando la soglia di non punibilità. Passando dalla *pars destruens* alla *construens*, la fisionomia del reato insegue dunque un nuovo modello: l'abbandono della procedibilità a querela, la costruzione sempre come delitto (con sottinteso e inconfessato desiderio di una prescrizione lunga e della punibilità del tentativo), la mera attenuazione della cornice edittale della pena se i ricavi lordi della società non superano una soglia determinata. Insomma, modifiche ispirate a massima deterrenza, in linea con il clima di sottile demagogia e simbolismo che si respira nel settore penale. Nello specifico, fra le ipotesi prese in esame si è anche ipotizzato di individuare un'asticella a 600.000 euro di volume d'affari, per distinguere la reclusione da 1 a 3 anni da quella da 3 a 6. Ora, è strano davvero il principio in virtù del quale rischia di più non chi commette un falso più grave, ma chi guadagna di più e fa bene l'imprenditore. In sostanza, si finisce per parametrare la pena non sull'offesa, ma sulla tipologia dell'attività svolta, che nulla ha in comune con la prima. Senza contare come il limite dei ricavi troppo basso finisca per attirare nella fascia alta delle pene la maggior parte delle imprese. Un'ulteriore riflessione è auspicabile. Non si tratta di assicurare impunità a chi inganna, ma semplicemente di riconoscere con senso pratico che molte volte il bilancio falso è frutto di errori causati da caos normativo ed esasperati adempimenti burocratici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commento**Falso in bilancio all'italiana
Manette più facili
e pene sproporzionate**■■■ **GIORGIO OLDOINI**

■■■ Nell'antica Grecia, le leggi prevedevano pene severissime anche per i reati meno gravi. Quando gli facevano notare che non si poteva punire allo stesso modo il furto di una pecora e l'assassinio, Dracone rispondeva: «Non è colpa mia se più della pena di morte non si può dare». Questa tecnica legislativa è stata rispolverata con il cosiddetto falso in bilancio all'italiana. Vi spiego perché senza entrare in tecnicismi, scusandomi con gli addetti ai lavori.

Siete amministratori di una società e avete pagato in nero un operaio. Cosa disdicevole, e tuttavia sapete di rischiare le sanzioni stabilite dalla norma speciale. Con la prevista legge sul falso in bilancio, quando l'ispettore del lavoro rileverà l'evasione contributiva e fiscale, dovrà inviare il verbale in «automatico» alla procura e, a partire da quel momento, rischierete fino a sei anni di galera. In questo modo arriveremo a punire un reato specifico con la pena prevista per un delitto più grave, e ingolferemo i Tribunali di fascicoli destinati alla prescrizione.

Altro esempio: dovete valutare i fondi rischi, gli ammortamenti, il magazzino e lo fate secondo criteri standard che hanno sempre qualcosa di opinabile. Siete un concorrente scomodo e qualcuno telefona ai centri «spia» della Finanza o della procura, la quale avvia un'ispezione. Il reato è perseguibile d'ufficio e non serve l'esposto del «danneggiato» per avviare l'indagine. Secondo il tecnico nominato dal procuratore, il bilancio è inattendibile, seppur in una misura modesta. Siccome il reato è punito con una pena massima tra le più elevate e non esiste «soglia» di punibilità (che secondo l'onorevole Bindi sarebbe un oltraggio all'equità e alla giustizia), vengono messi sotto controllo i telefoni e vi va bene se non scatta l'arresto per pericolo di inquinamento delle prove.

Non sto praticando terrorismo: questa tecnica era stata adottata da Mani pulite. La Prima Repubblica è stata decapitata perché i reati di finanziamento illecito ai partiti (e quindi le dazioni in nero da parte delle società), divennero falso in bilancio e

consentirono arresti di massa. Ne erano rimasti fuori gli esponenti del Pci, un partito che, notoriamente, si finanziava con gli incassi del Festival dell'Unità e pagava i cantanti con regolari ricevute.

In conclusione, emissione di fatture false, dazioni propiziatorie nazionali e mondiali, corruzione di pubblici ufficiali, evasione fiscale e contributiva, costituiscono delitti colpiti con pene specifiche, tra le più alte al mondo. Va bene, ma allora, il falso in bilancio quando c'è? Risposta dei professori universitari americani: una società che acquista un immobile per dieci e lo fa figurare a bilancio per cinque, commette un illecito tributario, ma non inganna i terzi, anzi, fa pensare di essere affidabile al di sotto della sua effettiva patrimonialità. Se invece acquista per cinque e contabilizza dieci, ha redatto un bilancio falso perché mette a rischio gli interessi dei creditori e degli azionisti. Per quale ragione il «partito dei giudici» pretende la reintroduzione del falso in bilancio all'italiana? Perché un'indagine «produttiva» non la puoi fare senza arrestare l'indagato e costringerlo a chiudere l'azienda (lo scalpo più ambito per fare carriera in certi ambienti).

Ci sarebbe un modo per frenare la sinistra radicale: l'autorevole Confindustria dovrebbe «aderire» alla riforma a condizione che si estenda il falso in bilancio a sindacati, partiti, fondazioni e associazioni d'area.



IL PUNTO

La demagogia sul falso in bilancio è un cappio al collo delle imprese

di **SERGIO SOAVE**

Cominciano a emergere i caratteri inutilmente punitivi delle nuove norme sul falso in bilancio, proposte dal governo sotto la pressione di una campagna scandalistica e manettara. Lo dice con chiarezza anche Marcella Paniucci, direttore generale di Confindustria che denuncia il rischio che anche scostamenti dovuti soltanto a diverse valutazioni o a errori amministrativi finiscano col portare aziende sane nel tritacarne delle inchieste giudiziarie interminabili che sono la norma nel nostro paese. L'idea che il bilancio «falso» nasconda necessariamente la costituzione di fondi neri destinati a fini illegali, a cominciare dalla corruzione, è una semplificazione insostenibile. Il bilancio di una società, soprattutto di una grande società, ricorda Paniucci, «non è composto solo di cifre e somme esatte, ma anche di stime, di valutazioni». In effetti quando si mette a bilancio un fondo rischi

si dà un giudizio preventivo sull'incagliamento di incassi, la valutazione del valore patrimoniale del magazzino è basata sulla loro vendibilità, che ovviamente può essere verificata solo a posteriori. Nella normativa attuale l'er-

gli indagati per esempio sui corsi di Borsa.

In una fase di stentata ripresa degli investimenti in Italia, che sono poi la condizione per agganciare le tendenze positive a livello internazionale, creare ostacoli basati su rischi reali di perseguibilità di semplici scostamenti ed errori sarebbe un autogol. Il governo dovrebbe riflettere se il gioco di compiacere un'opinione pubblica manettara valga il rischio di indebolire le possibilità di ripresa dell'economia e dell'occupazione. Ma sono molti i segni che fanno sospettare che, una volta caduta la protezione esterna basata sul patto del Nazareno, il governo debba tenere in maggior conto le pressioni della sinistra interna al Pd anche a costo di accettare un certo spirito anti imprenditoriale che fa parte del bagaglio ideologico di quest'area (che infatti si caratterizza per la sua battaglia di retroguardia a difesa delle rigidità rappresentate dal mitico articolo 18).

Imprenditori in ostaggio dei loro avversari

rore di valutazione è considerato non punibile fino a una soglia del 10% e, soprattutto, si procede solo su denuncia a inchieste sul falso in bilancio, il che garantisce che ci sia chi si sente danneggiato e chiede apertamente una verifica giudiziaria. Ora, col passaggio alla procedibilità d'ufficio, cioè sulla base di «notizie di reato» che possono essere anche semplici insinuazioni o denunce anonime, c'è il rischio che chi è ostile per qualunque ragione a una società agisca per metterla in difficoltà e si sa l'effetto che fa l'iscrizione nel registro de-

© Riproduzione riservata



POLEMICA**Falso
in bilancio,
talvolta
è una necessità****di Alberto Cisterna***
segue a pagina 23

Il falso in bilancio è un reato odioso e più odiosa è l'idea che la norma sia stata modificata qualche anno or sono per fa-

vorire imputati illustri. Il reato è odioso perché altera le regole del gioco, nasconde il vero stato di salute delle imprese, fa

passare per fiorenti società decotte e truffaldine o per miseri imprenditori gli squali dell'economia sommersa e del ne-

ro. Il fatto, poi, che si sia messo mano alla legge precedente per agevolare i guai giudiziari di Berlusconi (e non solo) inquina la discussione.

*magistrato

**Il falso
in bilancio
talvolta
è una necessità****di Alberto Cisterna***
segue dalla prima

Etrasforma come sempre una questione delicata, sotto il profilo giuridico e sociale, in una crociata ideologica poco propensa a guardare la sostanza dei problemi. In tipico italian style, ossia l'unica democrazia in cui si spaccettano ed impacchettano reati non per colpire o allentare la morsa su certe condotte, ma per far prevelare una bandiera e consumare qualche vendetta.

Un po' di chiarezza, allora, non guasta. Di processi per falso in bilancio, mediamente, in Italia se ne celebrano pochi, molto pochi. È come la corruzione, molto percepita e poco perseguita. In genere si tratta di vagonate di carte destinate alla prescrizione sempre e comunque. Ma si sa, in qualche caso eccellente, per qualche indagine mediaticamente in auge, il reato torna utile e allora si discute della necessità imprescindibile di punire il falso in bilancio in modo più severo e al riparo dalla prescrizione.

I fautori della severità possono giustamente obiettare che una norma meno lasca e benigna di quella vigente favorirebbe comportamenti virtuosi, costringendo i falsari a mettersi in riga e a rispettare la legge. Doveva accadere la stessa cosa per i graffitari, per gli affittuari di case agli immigrati, per il miracoloso divieto di propaganda elettorale da parte dei mafiosi, per tutti i pacchetti sicurezza degli ultimi anni pieni di "norme manifesto" per lo più inutili o inapplicate. Una selva di reati per una società che smarrisce l'etica liberale ogniqualvolta inciampa in dinamiche sociali che non riesce a controllare

in altro modo.

Tornando al falso in bilancio, non si può non fare i conti con una realtà sommersa, nota a molti e resa pubblica da nessuno. Ossia che molte, tante, troppe aziende per continuare ad accedere al credito bancario e finanziario nel rispetto dei parametri imposti dagli accordi di Basilea, hanno truccato le carte. Molti imprenditori onesti, per sopravvivere alla crisi e avere aperti i rubinetti della liquidità in banca hanno semplicemente alterato i bilanci, facendo risultare utili e plusvalenze inesistenti. Si pensi solo ai danni prodotti dal crollo del mercato immobiliare e dalla conseguente svalutazione dei cespiti che dovrebbe essere riportata nei bilanci delle società, impoverendole. Irrigidire proprio ora le norme sul falso in bilancio senza accordare una moratoria o, purtroppo, un condono sarebbe esiziale, oltre che inutile. Rischierebbe di far annegare molte imprese proprio nel momento in cui si vede un barlume di luce in fondo al tunnel della crisi.

E quindi che fare? Per i furbi, per i mafiosi e per i corruttori che falsificano i bilanci per nascondere utili e sottrarsi al pagamento delle tasse esiste già un altro reato "manifesto": l'autoriciclaggio che manda in cella chi occulta il profitto di un qualunque reato, anche di quello di falso in bilancio, per destinarlo ad attività illegali. E, poi, si potrebbe agire sui reati fiscali per chi evade. Ma per la stragrande massa dei falsari di "necessità", per quelli che hanno aggiustato le carte per sopravvivere ai parametri del Fondo monetario o della Banca Europea, deve pensarsi ad un percorso diverso, di riemersione lenta e graduale dal buio delle carte false alla luce dei bilanci trasparenti e veri. Una società fondata sull'economia di mercato non può rinunciare a un bene del genere su cui si gioca la reputazione di un intero sistema produttivo e di un Paese. Ma non può farlo dalla mattina alla sera solo per assecondare l'ennesima spinta mediatica ed ideologica. È un problema immane che coinvolge gran parte del sistema bancario e tante aziende, l'ideologia è un lusso che non ci possiamo permettere.

*Magistrato

CANCRO SOCIALE

Le parole del Papa e i politici sordi

di Gian Carlo Caselli

Il 27 marzo 2014, in San Pietro, 492 parlamentari e una trentina fra ministri e sottosegretari hanno partecipato ad una messa officiata da Papa Francesco. Così, se non proprio tutta, gran parte della classe politica italiana si è sentita rivolgere un'omelia sferzante contro la corruzione, introdotta dall'ammonimento evangelico su chi non ascolta e procede ostinatamente secondo il suo cuore malvagio. I politici presenti all'omelia certamente non sono tutti di cuore malvagio, ma di ascolto si direbbe che ne abbiano prestato poco. Difatti è passato quasi un anno, ma ancora imperversano sofismi, alibi e veti incrociati che in buona sostanza continuano a respingere ogni tentativo (anche i meno audaci) di dettare norme più efficaci contro la corruzione.

OVVIAMENTE attività politica e religione devono rimanere distinte, altrimenti c'è il rischio di un corto circuito, di sostituire le leggi dello Stato con il Vangelo. Ma distinzione significa che la politica, pur dovendo restare autonoma (non è nel Vangelo che si possono trovare le soluzioni tecniche dei vari problemi che essa deve affrontare), può trovare orientamenti anche nell'omelia del Papa. Specie se si va in massa (guai a mancare...) a prendere messa da lui.

Nei tantissimi interventi di papa Francesco in tema di corruzione abbondano le parole chiare ma dure, spesso spietate. I corrotti sono "pu-

tredine verniciata, devoti delle dea tangente". Corruzione è "non guadagnare il pane con dignità" e ai figli dei corrotti tocca "ricevere come pasto dal loro padre sporczia". Dopo la tratta delle persone il delitto più grave è proprio la corruzione, "cancro sociale profondamente radicato nei governi, nell'imprenditoria e nelle istituzioni; una pratica abituale nelle transazioni commerciali e finanziarie, negli appalti pubblici, in ogni negoziazione che coinvolga agenti dello Stato".

Parlare di "pratica abituale" è riconoscere che la corruzione non è riconducibile ad un circolo delimitato per quanto esteso, ma è sempre più un vero e proprio sistema. Sul piano legislativo significa che occorrono regole rigorose, non confuse e annacquate, che riescano a rendere la corruzione non conveniente. Sia per la definizione delle fattispecie penali, sia per la certezza della pena e le sanzioni. Queste secondo papa Bergoglio sono "come una rete che cattura solo i pesci piccoli, mentre lascia i grandi liberi nel mare". Va poi contrastata "qualsiasi sorta di ostacolo frapposto al funzionamento della giustizia con l'intenzione di procurare l'impunità per le proprie malefatte o per quelle di terzi". Se non fosse un accostamento irriverente, si potrebbe persino cogliere una qualche eco di tesi care alle... toghe rosse in tema di lungaggini processuali e prescrizione.

Illuminanti le parole del Papa sulle nefaste conseguenze delle "cricche della corruzione, che con la politica quotidiana del 'do ut des', dove

tutto è affari, producono ingiustizie che causano sofferenza" alle persone. Il corrotto, mentre con una mano finge di dare, "con l'altra ruba allo Stato e ai poveri". Chi paga per questo? "Pagano gli ospedali senza medicine, gli ammalati che non hanno cura, i bambini senza educazione".

IL PAPA ci ammonisce. La povertà cresce in misura esponenziale. Colpa della crisi economica, ma un ruolo decisivo ha pure l'illegalità, che con la crisi interagisce in un circolo vizioso di reciproca incentivazione. L'illegalità economica in tutte le sue declinazioni - corruzione, mafia, evasione fiscale - non è soltanto violazione di norme di legge e precetti morali (non rubare!) ma anche devastante impoverimento della collettività. Perciò la legalità ci conviene, in quanto preconditione essenziale per concrete prospettive di una giustizia distributiva che possa diventare pratica vera e non solo illusione.

Dice ancora il Papa: "Preghiamo tutti quanti per avere la forza di continuare a lottare contro la corruzione. E questo deve partire da dentro, dalle coscienze, in modo da risanare i comportamenti, le scelte, il tessuto sociale. Così che la giustizia guadagni spazio, si allarghi, si radichi e prenda il posto dell'iniquità". L'autorevolezza e credibilità di Papa Francesco possono trasformare le sue esortazioni in vere attitudini civili e cristiane.

I POLITICI, quanto meno quei tanti che hanno assistito alla sua messa un anno fa, potrebbero cominciare con un po' di "bonifica" al loro interno. Quanto meno facendo tesoro anche qui delle parole (persino generose) del Papa, secondo cui "il corrotto non percepisce la sua corruzione, proprio come succede con chi ha l'alito cattivo: sono gli altri a doverglielo dire". Dunque, che i politici trovino la forza per dire ai loro colleghi in odore (o peggio) di corruzione, che hanno l'alito cattivo. E devono farsi da parte.

Stretta per i corrotti, ma slitta il sì in Aula

A Palazzo Madama passa in commissione l'aumento delle pene fino a 10 anni. L'esultanza di Renzi. L'Anm e la responsabilità delle toghe: favore agli imputati ricchi. Legnini: il Csm valuterà gli effetti

ROMA «Adesso aumentiamo le pene per i corrotti. La volta buona». Twitta ed esulta, Matteo Renzi. Nel giorno in cui si levano alte le proteste dell'Anm contro la norma sulla responsabilità civile delle toghe («dita negli occhi ai giudici») e il vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini, invita ad «ascoltare le preoccupazioni dei magistrati». Guarda il bicchiere mezzo pieno. E cerca di neutralizzare le accuse valorizzando l'approvazione in commissione Giustizia al Senato dell'articolo 1 del ddl anticorruzione. Quello che fa salire le pene per i corrotti (da 6 a 10 anni). «Prima l'Autorità affidata a Cantone, poi i commissariamenti con il decreto Madia», ora pene più severe rivendica il premier.

Glissando sul fatto che, però, slitta ancora il varo definitivo di quel disegno di legge. Non solo per l'ostruzionismo di Forza Italia, ma anche perché tarda ad arrivare in commissione l'emendamento che

dovrebbe rendere sempre punibile il falso in bilancio. E forse verrà presentato direttamente in aula, bypassando la commissione Giustizia poco incline a sconti garantisti sull'annunciato giro di vite. Ieri è saltato anche l'aumento delle pene per il reato di induzione indebita da parte del pubblico ufficiale. Il ddl prevedeva una sanzione da 4 a 10 anni di reclusione. La norma resta, invece, da tre a otto.

Ma se ne riparerà martedì prossimo. Con accuse incrociate per il nuovo ritardo. Il presidente della commissione Nitto Palma (Fl), respinge le critiche di lentezza e le gira al governo: «Ha annunciato un nuovo emendamento sul falso in bilancio dopo che il ddl si era bloccato in commissione per iniziativa dello stesso governo. Ora ne annuncia uno nuovo. E si rifiuta di presentarlo in commissione, come chiedono Fl, Ncd e Pd».

Il ministro Andrea Orlando, comunque, annuncia al Tg1 che la settimana prossima:

«L'Aula approverà il pacchetto anticorruzione». E si difende dalle accuse dei magistrati sul ddl della responsabilità civile: «Non è contro i magistrati: abbiamo escluso forme di responsabilità diretta o che derivino dall'interpretazione della legge. Bisognava rispondere alla domanda dell'Europa e alla domanda inevasa dei cittadini che, colpiti da malagiustizia, non avevano risarcimenti».

Ma secondo l'Anm, non è così. «È un'intimidazione», accusa il presidente Anm Rodolfo Sabelli, «perché da la possibilità alla parte processuale più forte economicamente di liberarsi di un giudice scomodo». Il nodo, spiega Sabelli, è la cancellazione del filtro di ammissibilità sui ricorsi, che sinora ha consentito di «evitare azioni infondate e strumentali». E «il pericolo è chi, chiamato a giudicare, diventerà sottoposto a giudizio da parte di chi dovrebbe essere giudicato».

Timori che il vicepresidente

Csm, Legnini, invita a non sottovalutare: «Noi come Csm ci candidiamo a monitorare l'attuazione della nuova disciplina» per verificare, «se, come temiamo, ci sia un eccesso di ricorso ad azioni risarcitorie, e se l'indipendenza, l'autonomia e la serenità dei magistrati siano in qualche modo incisi da questa norma».

Da oggi, comunque i magistrati scenderanno sul piede di guerra. Ci sarà una conferenza stampa della giunta Anm, guidata da Rodolfo Sabelli, come primo atto del pacchetto di iniziative deciso domenica scorsa dal Comitato direttivo centrale, che ha bocciato la proposta di uno sciopero. E intanto in apertura di alcuni processi è stata data lettura del documento che contiene le ragioni della protesta e impegna l'Anm anche a procedere alla ricognizione di tutte le attività di supplenza svolte dalla magistratura, denunciandole e chiedendo al governo adeguate soluzioni.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il 5 febbraio la maggioranza raggiunge un accordo sulle norme anticorruzione. Previste pene più severe per la corruzione: da 6 a 10 anni (ora sono da 4 a 8). Si pensa anche a uno sconto per chi decide di collaborare con la giustizia

● Una stretta riguarda anche il reato di concussione per induzione: oggi è punibile fino a 8 anni, la scelta è di

salire fino a 10 anni. Potrà bastare poi una condanna a due anni per corruzione, concussione o peculato per poter perdere il posto di lavoro

● Nello stesso vertice di maggioranza, viene presa la decisione di estendere la punibilità per il falso in bilancio: per quel reato si procederà sempre d'ufficio (dal 2002 si poteva procedere soltanto su querela di parte)

● L'accordo solleva le proteste di Forza Italia. Si comincia a lavorare al Senato, dove la commissione Giustizia esamina il ddl anticorruzione. Il varo definitivo slitta, anche per l'ostruzionismo degli azzurri. I lavori riprenderanno martedì

● Il governo, in tema di giustizia, si trova ad affrontare anche lo scontro con i magistrati, dopo

l'approvazione, martedì, della legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Un provvedimento che l'Anm definisce «punitivo»

L'altro fronte

Tarda l'emendamento sul falso in bilancio, forse andrà solo in Aula. Forza Italia protesta

Il Guardasigilli

Orlando: «Il pacchetto sarà approvato la settimana prossima» E replica ai magistrati



GIUSTIZIA E POLITICA

Pasticcio corruzione, l'ira di Forza Italia

Un emendamento del governo aumenta la pena a 10 anni. Gli azzurri: chi commette reati più gravi rischia meno carcere

Fabrizio de Feo

Roma La scelta è chiara: inseguire il consenso attraverso un aumento delle pene. E poco importa che l'impianto legislativo sia veramente efficace e non rischi di far saltare gli equilibri e i rapporti tra i reati e la loro gravità.

Con un blitz del governo passa in commissione Giustizia del Senato l'emendamento che alza la pena per il reato di corruzione commesso da pubblici ufficiali fino a 6 anni nel minimo e 10 nel massimo. Un affondo che scatena i mal di pancia di Forza Italia e Ncd dal momento che l'emendamento del relatore prevedeva di aumentare fino a 10 anni la stessa pena, malasciava intatta la pena minima (4 anni) prevista attualmente dal codice penale. E il ministro Orlando annuncia che sarà approvato al Senato la prossima settimana.

Un inasprimento che rafforza l'ipotesi che ci si ritrovi costretti a dover rimettere mano a tutto il sistema delle pene relative al reato di corruzione. «Il reato di corruzione sarebbe più rilevante della corruzione in atti giudiziari» obietta il presidente della Commissione Giustizia, Francesco Nitto Palma. «Se il governo ci avesse pensato

prima sarebbe stato meglio». Senza contare che come dice Tiziana Maiolo in un *tweet*, si avrebbero anomalie rispetto a fattispecie ben più gravi, perché «se si arrivasse a punire con dieci anni di carcere la corruzione, per una rapina a mano armata se ne dovrebbero dare almeno venti».

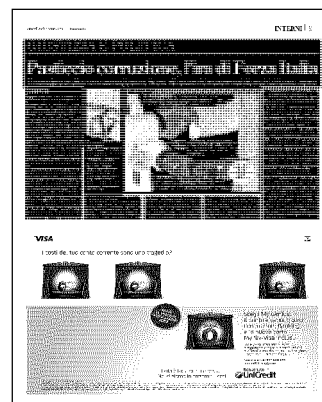
Non è questo, però, l'unico problema. Perché mentre Matteo Renzi prevede subito a pubblicare il suo commento - «Prima l'Autorità affidata a Cantone, poi i commissariamenti con il decreto Madia. Ora aumentiamo le pene per i corrotti» - il governo si avvia allo scontro anche sul falso in bilancio, suscitando malumori anche dentro le file del Pd. Il nodo è che dell'emendamento ad hoc - annunciato a mezzo stampa dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando lo scorso 5 febbraio - non c'è ancora traccia. Una sgarbo che provoca la reazione di Nitto Palma. «Fino a prova contraria, il Parlamento non è il cavalier servente del governo: il rispetto nei confronti del Parlamento il governo lo deve avere. Decida quello che vuole fare, ma non può immaginare che i suoi errori possano esimerlo dalla responsabilità della lentezza con cui stanno procedendo i lavori».

«Il governo» - spiega Nitto Palma - ha annunciato ai giornalisti la volontà di presentare un emendamento sul falso in bilancio dopo che il provvedimento si era bloccato in commissione per iniziativa dello stesso governo. Poi ha annunciato un nuovo emendamento sul falso in bilancio. Ma questa è un'attività mediatica, non parlamentare. A questo punto sia il Pd che Ncd che Forza Italia chiedono che il governo lo presenti in commissione». Un atteggiamento, quello del governo, che Lucio Malan bolla come un anomalo e inedito caso di «auto-ostruzionismo». «Prosegue l'ostruzionismo del governo, che dopo aver propagandato sui giornali la presentazione dell'emendamento, ancora non l'ha fatto».

Restano poi altre zone d'ombra. La nuova normativa dovrebbe accompagnarsi a una estensione dell'area di discrezionalità delle procure che potranno procedere d'ufficio. «Con la perseguibilità d'ufficio per il falso in bilancio» spiega Malan «decide il magistrato, al di là che il fisco o i soci si lamentino. Una misura che appare risolutiva rispetto alla *vexata quaestio*: aprirsi un'azienda in Italia? Risolutiva sì, perché grazie a norme come queste semplicemente non ci sarà più chi farà impresa in Italia».

NEL MIRINO

Il ministro della Giustizia Andrea Orlando assicura che la prossima settimana si voteranno le novità apportate al ddl anticorruzione. Ma il presidente della Commissione Giustizia, Francesco Nitto Palma, Forza Italia, attacca: «Se il governo ci avesse pensato prima sarebbe stato meglio»





LA NOVITÀ

IL PROVVEDIMENTO
La commissione Giustizia della Camera ha approvato un emendamento del governo che aumenta le pene per il reato di corruzione di pubblico ufficiale

Cosa dice l'articolo 319 del codice penale: «Il pubblico ufficiale che, per omettere o ritardare o per aver omesso o ritardato un atto del suo ufficio, riceve, per sé o per un terzo, denaro o altra utilità, o ne accetta la promessa è punito con la reclusione...»

LA PENA PRECEDENTE
da 4 a 8 anni

LA NUOVA PENA
da 6 a 10 anni

LA POLEMICA
Per le opposizioni si rischia uno squilibrio del sistema sanzionatorio perché reati considerati meno gravi comporterebbero una pena maggiore di reati considerati più rilevanti come ad esempio la corruzione in atti giudiziari

REGO

L'analisi. «La politica si affida agli arnesi del diritto penale, anziché riformare se stessa»



Gli effetti. «Intervenire solo sull'articolo 319 disarticola l'attuale sistema sanzionatorio»

L'intervista

«Più carcere per i corrotti? Solo populismo legislativo»

Maiello: nuove norme, più difficile fermare il traffico delle tangenti

Antonio Manzo

«La proposta di aumentare le pene per il reato di corruzione si iscrive nell'antico vizio italico di lanciare messaggi legislativi di mera rassicurazione sociale, senza che ci si preoccupi di rimuovere le cause del fenomeno che a parole si dichiara di voler combattere».

Vincenzo Maiello è ordinario di diritto penale nell'università di Napoli. Per lui «demagogia penale e populismo legislativo» sono i tarli che minano la legittimazione della giurisdizione. «La verità è che la politica, anziché affidarsi soltanto agli arnesi rozzi della repressione penale, dovrebbe promuovere al proprio interno processi di trasparenza, ad esempio prescrivendo che i partiti si dotino di codici etici improntati a particolare rigore e severità e, perciò, capaci di fungere da «filtro» alle spinte illegaliste».

Non potrà negare, però, che di fronte alla previsione di una pena più alta c'è un effetto deterrenza preventivo.

«L'inasprimento della disciplina sanzionatoria sulla corruzione si iscrive in un paradigma purtroppo noto all'esperienza del nostro sistema penale. È quello dell'uso simbolico della minaccia di pena».

Ma chi corrompe o si lascia corrompere, magari utilizzando il potere amministrativo e discrezionale, non può mica passarla liscia.

Tendenza

«Prevenzione molto utile, garantire poteri all'Autorità Anti corruzione»

«L'esperienza criminologica ammonisce, invece, che l'incremento dei livelli legali di pena non ha mai determinato automaticamente un abbassamento dei tassi di criminalità».

Nel caso concreto di riforma dell'articolo 319 del codice penale quali ef-

fetti vi sarebbero?

«La decisione di intervenire sul solo articolo 319 del codice penale, cioè sulla fattispecie della corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio, provocherebbe effetti a cascata destinati a disarticolare la logica interna al sistema dei reati contro il traffico di tangenti».

Quindi, potremmo avere effetti tecnici paradossalmente diversi da quelli cercati con l'obiettivo primario dell'aumento delle pene?

«Se la riforma dovesse essere approvata, infatti, la corruzione per atto contrario ai doveri di ufficio sarà punita più gravemente della induzione indebita (la vecchia concussione per induzione), vale a dire una fattispecie che ruota intorno ad un elemento di disvalore assente nelle condotte corruttive, rappresentato dall'abuso della qualità o della funzione del pubblico ufficiale».

Disvalore solo di merito?

«No, anche tecnico. Perché, prevedendo per la corruzione la pena minima di sei anni, si altera il rapporto con il reato di corruzione per l'esercizio della funzione (in altri termini, l'ipotesi del pubblico ufficiale a libro paga del privato), la cui pena massima è di cinque anni».

In questo contesto come valuta il valore e l'incidenza della scelta del legislatore sui poteri all'Agenzia Anticorruzione?

«Sembrava che il legislatore, costituendo l'Agenzia Nazionale Anticorruzione e fornendola di poteri significativi di impulso e di indirizzo, avesse intrapreso la strategia anticorruzione da molti auspicata. Quella, cioè, che programma di intervenire sul versante della prevenzione amministrativa. Il segnale di oggi con la richiesta di aumento delle pene edittali sembra, invece, tradire e sconfessare questa linea, riesumando la vecchia logica dei provvedimenti venati di populismo».

C'è una nuova legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Come la va-

luta?

«L'insistenza con cui il legislatore ha voluto riformare la materia della responsabilità civile dei magistrati inter-cetta un bisogno diffuso di insoddisfazione della regolamentazione passata. Personalmente non sono persuaso che il rimedio possa essere il rafforzamento della responsabilità civile dei singoli giudici ritenendo invece più utile e adeguato un sistema di giustizia disciplinare effettiva, imparziale e non condizionata dalla logiche dell'appartenenza correntizia. Naturalmente, di fronte a vicende nelle quali al magistrato può essere rimproverato un comportamento che sia frutto o di superficialità di valutazione o di un preoccupante tasso di mancanza di professionalità, il ricorso alla responsabilità civile trova piena giustificazione».

Tuttora, però avviene che il magistrato che sbaglia non solo non paga ma viene anche giudicato, spesso con assoluzioni, dai suoi colleghi.

«Sarebbe auspicabile che la materia della giustizia disciplinare per i giudici fosse devoluta ad un organo realmente terzo i cui membri non fossero di natura elettiva».

Come giudica le reazioni dei magistrati alla legge sulla responsabilità civile?

«Sbagliano. Perché mentre dal Paese si alza una crescente domanda di legalità le loro iniziative rischiano di apparire come una difesa corporativa. E nella legalità è compreso anche l'esercizio della giurisdizione con la garanzia di libertà e sicurezza per i cittadini, senza derive illiberali e fin troppo scontate demagogie pan-penalistiche».

I giudici
«La protesta sulla responsabilità civile rischia di farli apparire corporativi»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Il docente
che studia
le «garanzie»

Enzo Maiello, docente ordinario di diritto penale all'Università di Napoli è l'autore, tra l'altro, di un recente studio sul concorso esterno in associazione mafiosa (prefazione di Giovanni Fiandaca). È un best seller nell'editoria giudiziaria proprio per il dibattito che ha suscitato dopo sentenze "storiche" come quella che ha portato in carcere, tra gli altri, Marcello Dell'Utri.



Giustizia

Strumenti anti-corrruzione, più personale e risorse La sfida delle toghe al governo

Chi è

● Rodolfo Sabelli (nella foto), dal 2012 è presidente dell'Associazione nazionale magistrati

● Cinquantatré anni, ha seguito le inchieste relative al crac Cirio, Ricucci, gruppo Coppola, Enav e P3

● Ha lavorato alla procura di Pistoia, poi a quella circoscrizionale di Roma e infine alla procura di Roma

ROMA E ora, dopo il varo della legge sulla responsabilità civile delle toghe, per l'Associazione nazionale magistrati si apre un doppio fronte. Quello esterno, sul quale viene lanciata la sfida al governo Renzi per «dieci riforme della Buona Giustizia» utili al Paese, e quello interno che vede la leadership dell'Anm combattere le spinte corporative favorevoli allo sciopero. Spinte che arrivano dalla base e, paradossalmente, con più forza dalla corrente conservatrice di Magistratura indipendente legata al sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri. L'arroccamento corporativo, è il parere del vertice dell'Anm, «sarebbe in questo momento un errore gravissimo».

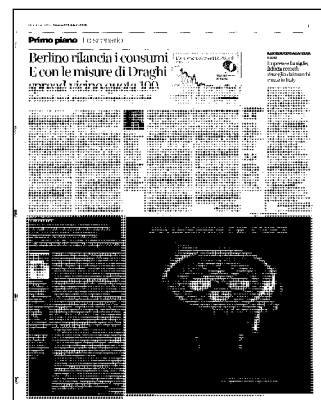
Il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, nella sua conferenza stampa è dunque andato oltre la denuncia reiterata contro lo «spirito punitivo» e le «spinte alla normalizzazione» che, secondo i magistrati, porta con sé la legge sulla responsabilità civile. Sabelli ha fatto sapere che c'è una richiesta di incontro con il presidente della Repubblica al quale i magistrati si rivolgeranno (anche nella sua qualità di presidente del Csm) per cercare un alleato sul piano delle riforme della «Buona Giustizia».

Ecco il decalogo che l'Anm propone al governo Renzi: prescrizione e abrogazione della ex legge Cirielli; più strumenti investigativi contro la corruzione (gli stessi previsti per la mafia); rafforzamento della lotta all'evasione; assunzione di nuovi cancellieri; riqualificazione del personale amministrativo; più risorse alla Giustizia; riforma del sistema delle nullità; investimenti per gli educatori nelle carceri.

Su due punti il Parlamento potrebbe presto dire la sua: i primi di marzo va in aula al Senato il ddl anticorruzione (con le incognite sul falso in bilancio) e il 16 la Camera affronta il testo sulla prescrizione. Due temi, questi, sui quali sono accesi i riflettori della comunità internazionale: «Essenzialmente, l'Italia ha due problemi, i processi lenti e la corruzione che è una tassa sui vostri prodotti» ha detto l'ambasciatore Usa John R. Phillips alla Scuola Sant'Anna di Pisa.

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Agenzia delle Entrate e il manuale anti illeciti: segnalateci i colleghi

69°

1,9

Posto
Quello occupato dall'Italia nella classifica di Transparency International sul livello di corruzione in 175 Stati

Migliaia
I soggetti pubblici a cui l'Agenzia anticorruzione ha inviato un formulario per denunciare eventuali episodi

Pronta la mail speciale e anonima per denunciare gli abusi
Il direttore Rossella Orlandi: dobbiamo essere un esempio

di **Mario Sensini**

ROMA L'Agenzia delle Entrate è la prima grande amministrazione pubblica italiana ad adottare e avviare tutte le procedure per incentivare le denunce dei dipendenti su eventuali comportamenti illeciti o irregolari dei colleghi.

La decisione è stata presa ieri dal direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, che ha trasmesso a tutti i suoi 33mila dipendenti una lettera e un manuale di quindici pagine sulle procedure da seguire per effettuare le segnalazioni.

«Se intendiamo perseguire davvero la lotta all'illegalità fiscale noi per primi dobbiamo essere l'emblema della legalità e dell'onestà che quell'impegno domanda» scrive la Orlandi nella lettera ai lavoratori dell'Agenzia, che opera in uno dei campi più delicati dell'amministrazione, quello dei controlli

fiscali. «Nessuno deve nutrire dubbi su di noi, né tanto meno sul nostro modo di operare, servire il Paese» aggiunge il direttore sollecitando il personale ad assumersi la responsabilità «di denunciare i comportamenti illeciti, non solo i reati, ma tutte quelle condotte che non possono e non debbono appartenere al comune sentire di un'amministrazione sana che chiede ogni giorno correttezza e trasparenza a 43 milioni di contribuenti italiani». Così, da domani i dipendenti avranno a disposizione una casella email speciale, accessibile anche attraverso la rete telematica interna, dove poter denunciare eventuali abusi, anche in forma anonima, con la garanzia di non subire ritorsioni.

Nei Paesi anglosassoni, dove questo meccanismo è in vigore da lungo tempo, lo chiamano

«wistleblowing», «soffiare il fischietto». Lo strumento, previsto dalla legge Severino, ma finora adottato da pochissime amministrazioni nonostante i solleciti dell'Autorità Nazionale contro la Corruzione, prevede particolari garanzie per i dipendenti che denunciano fatti di rilevanza penale, comportamenti illeciti e irregolarità interne.

Il manuale delle procedure, che descrive il dipendente che segnala «non come un delatore, ma come un prezioso collaboratore spontaneo», prevede ad esempio che possano essere segnalati fatti come gli accessi indebiti agli archivi informatici, irregolarità nell'uso della tessera per le presenze, rapporti o contatti ricorrenti con uno stesso consulente, richieste o interessamenti reiterati da parte di colleghi su spe-

cifici fascicoli.

Le informazioni saranno criptate e solo pochissime persone vi avranno accesso. L'anonimato dell'autore della segnalazione è garantito anche in sede penale, tranne nel caso in cui questo impedisca la difesa dell'accusato, anche se l'Agenzia auspica «il ricorso a segnalazioni nominative in coerenza con le finalità del "wistleblowing" che è quella di dare espressione al senso civico di ogni dipendente».

«Mi auguro che questa iniziativa possa contribuire a rafforzare il grado di percezione del nostro essere un'amministrazione credibile, sempre più salda nella sua etica interna, un nuovo passo per creare un nuovo rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti senza steccati e preclusioni» scrive il direttore dell'Agenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Gran Bretagna

Il sistema «modello»

Le «soffiate» nel Regno Unito sono regolate dal *Public Interest Disclosures Act* del 1998, che protegge contro ogni eventuale ritorsione gli impiegati, non solo pubblici, che segnalano irregolarità dell'azienda o di colleghi. Le denunce possono essere fatte al datore di lavoro o, se ci sono rischi, anche ad entità superiori, come le istituzioni e le autorità di vigilanza di settore. Le segnalazioni possono riguardare reati, violazioni della legge civile, errori giudiziari, pericoli per la sicurezza, l'ambiente, la salute

Negli Stati Uniti

Il regolamento più antico

Il *False Claim Act* venne introdotto nel 1863 per premiare i dipendenti che evitavano frodi allo Stato. Allora solo sugli acquisti di armi come cannoni e fucili, oggi su tutte le attività svolte dall'amministrazione, visto che è sempre quella legge, modificata nel 1986, che regola il *wistleblowing* negli Usa. A rafforzare il sistema hanno concorso altre leggi, come il *Sarbanes-Oxley Act* del 2002, ma recenti sentenze giudiziarie hanno posto dei limiti alla protezione garantita ai dipendenti pubblici sulle soffiate interne

“La responsabilità civile non è una punizione più poteri ai magistrati con l'anticorruzione”

Andrea Orlando

Il guardasigilli risponde alle toghe e rivendica di averne difeso l'autonomia nell'interpretazione della legge”

LIANA MILELLA

ROMA. Orlando «deluso» dalle toghe. Orlando che assicura: «Il governo non è contro la magistratura». Orlando che rimbrotta chi critica la legge «perché non è stato compreso pienamente il meccanismo».

Le toghe sono furibonde contro di lei. Se l'aspettava?

«Francamente no, e mi è dispiaciuto per gli argomenti usati, quel parlare di “volontà punitiva”, anche perché loro conoscono bene l'iter testo. Hanno visto l'intervento del governo per correggere il ddl Buemi al Senato e la legge Comunitaria alla Camera, dove c'erano forme di responsabilità invasive e lesive dell'autonomia e indipendenza della magistratura».

Deluso?

«Non me lo aspettavo, perché il testo è passato al Senato con una larghissima maggioranza, per giunta non “nazarenica”, visto che Fi era critica e M5s a favore. Ho incontrato tutte le componenti dell'Anm, ci hanno segnalato i punti critici, ho speso l'impegno del governo per garantire nella relazione una nota chiarificatrice sul “travisamento del fatto e delle prove”».

Dica la verità, c'era un patto con l'Anm di “tagliare” il testo in cambio del no allo sciopero?

«Non c'era alcun accordo, ma ho garantito il monitoraggio a tutte le componenti, comprese quelle pro sciopero».

Il monitoraggio non si poteva fare prima?

«E come si faceva? Non sappiamo quanti ricorsi ci saranno, né gli errori contestati, ci sarebbe voluto Nostradamus... Ma faccio io una domanda, perché i magistrati hanno cominciato a gridare solo dopo il voto? All'apertura dell'anno giudiziario hanno parlato di ferie, non certo della responsabilità civile...».

Forse pensavamo che vi sareste fermati, invece avete tagliato il filtro sui ricorsi strumentali...

«Quel filtro si era trasformato in una muraglia al punto da scoraggiare i ricorsi. Era una barriera insormontabile».

Coscienza tranquilla?

«Ho difeso il giudice non mero applicatore di sillogismi, ma autonomo interprete della legge».

Ne ha parlato con Mattarella?

«L'ho aggiornato sui passi avanti».

Però Legnini teme l'escalation dei ricorsi...

«Questo timore c'era pure per la Vassalli, ma i ricorsi sono via via scemati».

E se la legge finisce alla Consulta?

«Si pronuncerà come su qualsiasi legge».

Non è incostituzionale togliere il filtro?

«Nel processo civile ci sono gli strumenti per disincentivare le liti temerarie».

Il «travisamento dei fatti e delle prove»: è la frase che allarma le toghe. Lei la minimizza, perché?

«Sono due profili distinti, lo Stato è condannato a pagare quando c'è un dolo, una colpa grave, o un travisamento di fatti e prove. Il giudice è chiamato a rispondere solo quando c'è la negligenza inescusabile. Molti di quelli che commentano legge non hanno colto la differenza. Voglio ricordare che parliamo sempre di fatti macroscopici».

Tutte le toghe non hanno capito?

«Interpretano male il segnale politico».

Sarà un boomerang per Renzi?

«No, chi si aspetta che i giudici siano condannati ogni tre per due resterà deluso. Chi pensa che si possano rimettere in discussione dei giudicati resterà deluso. Ma valutiamo se è utile creare una corsia preferenziale per i ricorsi palesemente infondati nel civile, un'ipotesi già prevista nella legge Berruti».

E la paginà a pagamento sui giornali per ringraziarvi della legge?

«Il tema si è caricato di una valenza fortemente ideologica. Questa legge equilibrata chiude una guerra ventennale».

A danno dei magistrati.

«Assolutamente no. Il segnale più forte sta nel dar loro poteri più stringenti come l'autoriciclaggio, le norme contro la corruzione, portate avanti con determinazione assoluta».

Anti-corruzione? Ma siamo a caro amico...

«La settimana prossima andrà in aula al Senato e a metà marzo tocca alla prescrizione alla Camera».

Ha finito di litigare con la Guidi sul falso in bilancio?

«Il Mise era preoccupato per una norma che penalizzasse imprese che, per dimensione e struttura, possono commettere errori. Ne terremo conto, ma senza ricorrere alle soglie».

Berlusconi considerava i magistrati dei nemici potenti e faceva leggi contro di loro. Voi li sminuite come una casta di fannulloni che deve pagare quando sbaglia. Non è una delegittimazione più subdola?

«È una lettura forzata. Siamo molto attenti alla vita dei magistrati, affrontiamo i loro problemi, cancellieri compresi. I nuovi strumenti ci saranno, dall'anti-corruzione alla legge sugli ecoreati, alla procura anti-terrorismo. Sono segnali di fiducia verso la magistratura».

E comunque io non ho mai detto che lavorano poco, o che il taglio delle ferie risolve i problemi della giustizia. Ma se si chiede al Paese di fare sacrifici l'invito va raccolto, pur riconoscendo la specificità del lavoro dei giudici».

Si farà il tagliando? Il vice ministro Costa dice già di no...

«Ho preso un impegno per il governo, non mio personale. Il Csm si candida a vigilare».

Legnini commissario per la responsabilità civile?

«Il Csm è l'organo giusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

La corruzione non si vince con le spie

Oscar Giannino

Poiché le cronache italiane non risparmiano episodi di corruzione anche nell'amministrazione tributaria, il direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi ha ieri

scritto a tutti i suoi dipendenti, annunciando un'iniziativa che farà discutere. Verrà aperta una casella elettronica criptata, attraverso la quale i dipendenti potranno segnalare attività illegali all'interno del

proprio ambiente lavorativo, venendo comunque tutelato con l'anonimato contro ritorsioni. Adottiamo anche noi l'istituto anglosassone del whistleblowing, ha detto la Orlandi, «con orgoglio e primi nella

pubblica amministrazione italiana».

È il caso di chiarire. Per evitare che si compia il bis del grave infortunio avvenuto nel 1996, quando l'allora ministro alle Finanze Vincenzo Visco adottò una prassi analoga.

> Segue a pag. 58

Segue dalla prima

La corruzione non si vince con le spie

Oscar Giannino

L'idea era stata di Franco Reviglio, Visco quindi istituì il numero telefonico 117 aperto a tutti i contribuenti, invitandoli alla segnalazione di casi sospetti di evasione fiscale. In 3 giorni arrivarono 3500 telefonate, e il quarto giorno il ministro dovette diramare una circolare nella quale si chiariva che le segnalazioni anonime erano ammesse sì, ma su tale base non si potevano istituire accertamenti, solo valutare in presenza di precisi documenti alla mano se compierli o meno. Da allora il 117 è rimasto ma, come si desume dai rapporti annuali della Guardia di Finanza, dalle circa 50 mila telefonate annuali in arrivo non partono certo chissà quali verifiche.

Qual è il punto essenziale da chiarire? Essenzialmente, uno. Il whistleblowing anglosassone - presente in ordinamenti come quello degli Usa, Regno Unito e Australia - incoraggia e tutela segnalazioni, all'interno della vita delle imprese, nelle banche e nella finanza prima che di natura fiscale, in modo da porre al riparo da ingiuste ritorsioni chi sente il dovere di esplicitarle. Ma assicura in una prima fase la confidenzialità della segnalazione, non l'anonimato. Pone tutele specifiche a ritorsioni di mobbing salariale, di mansioni o promozione. E giunge poi a prevedere una premialità specifica all'individuo che ha segnalato gli illeciti risultati comprovati. Come si capisce al volo, premiare pubblicamente è l'esatto contrario dell'anonimato. Il whistleblower alla lettera suona un fischietto ben udibile, come quello

dell'arbitro in campo, non fa una «soffiata» nascondendo la mano dietro la bocca. È una sentinella civica, non un delatore che cela la sua identità.

È una differenza essenziale. Se riprendiamo in mano i principi del nostro ordinamento - cito la sentenza 29/77 della Corte Costituzionale - «è pacifico che nell'attuale sistema non incomba sul cittadino un generale dovere di denunciare qualsiasi reato del quale venga a conoscenza: tolti i casi in cui la denuncia è obbligatoria ed è punita la sua omissione (art. 364 cod. pen.), ogni persona che abbia notizia di un reato perseguibile d'ufficio, "può", non "deve", farne denuncia (art. 7 cod. proc. pen.). Se, avvalendosi di questa facoltà, presenti la denuncia per iscritto, deve firmarla (art. 8, comma terzo, cod. proc. pen.). L'inosservanza di tale prescrizione comporta l'applicazione dell'art. 141, ma non configura, di per sé, un reato a carico dell'autore della denuncia anonima, salvo che questi non sia responsabile, per la falsità della denuncia medesima, di simulazione di reato (art. 367 cod. pen.), di calunnia (art. 368 cod. pen.) o di autocalunnia (art. 369 cod. pen.). La facoltà di denuncia concreta, dunque, una funzione socialmente utile; e nel suo palese e responsabile esercizio il denunciante si rende portatore ed interprete dell'interesse della collettività affinché i reati non restino impuniti. Ma non può, allo stato della legislazione, configurarsi per questo nei suoi confronti un indegno dovere di solidarietà sociale, del quale sia richiesto in ogni caso l'adempimento».

In sintesi, il nostro ordinamento è con-

trario alla delazione, e infatti l'articolo 333 del codice di procedura penale prescrive che la denuncia anonima non costituisca notizia di reato, può solo essere valutata dalla procura mediante verifiche non invasive. Per aver dimenticato questo basilare principio, nel 1996 l'invito alla delazione fiscale componendo il 117 si risolse in un grave incidente istituzionale.

È un bene dunque che l'amministrazione pubblica si dia procedure di tutela di chi, al suo interno, segnalasse illeciti - per altro sarebbe, come dipendente pubblico, tenuto a farlo in maniera più stringente di un privato cittadino, secondo l'articolo 54 del testo unico sul pubblico impiego - e che in quanto tale va posto al riparo da indebite ritorsioni esercitate da colleghi e dirigenti. Ma dev'essere ben chiara una cosa: la delazione anonima è ciò di cui si nutrivano l'Inquisizione, in un ordinamento moderno è inammissibile. Dopo il rafforzamento del whistleblowing nella disciplina societaria e bancaria americana, con il Sarbanes-Oxley Act del 2009 successivo ai grandi crac del 2008, anche alcune grandi imprese italiane hanno iniziato ad adottare procedure analoghe nei propri codici etici e statuti. Sicuramente incentivare e tutelare segnalazioni spontanee di illeciti e prassi scorrette fa parte della necessaria costruzione di una cultura di massa più proclive alla legalità, e di «sanzioni reputazionali» a chi la viola, prima che penali e tributarie. Ma tutto ciò significa costruire una cittadinanza attiva che si esercita alla luce, non coltivare l'insinuazione mascherata che realizza vendette e invi-

die.

Purtroppo, proprio in materia fiscale lo Stato ha la pessima abitudine di mettere i contribuenti gli uni contro gli altri. Lavoratori dipendenti contro autonomi. Percettori di reddito da lavoro

contro quelli da capitale. Lavoratori contro pensionati. E via proseguendo. Eviti ora di confondere la tutela di chi collabora con la giustizia con la delazione di massa. Perché quest'ultima è

da sempre il sistema con cui autocratie politiche e religiose hanno allevato sudditi tremebondi, non cittadini consapevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ IL CASO

CORRUZIONE, IL FISCO CHIAMA ALLE ARMI I DELATORI

CORRADO GIUSTINIANI

Lezioni di fischio al fisco. Direttrice d'orchestra, Rossella Orlandi, numero uno dell'Agenzia delle Entrate. Le iscrizioni sono aperte tra i dipendenti. Se gli allievi saranno tanti, intonati o stonati, non è dato saperlo. Una scommessa. Per la verità, non è esattamente un concerto sinfonico quello che la Orlandi vuol realizzare con l'aiuto dei suoi. Dice si Whistlerblowing, "soffio nel fischietto", la procedura anticorruzione adottata in vari Paesi.

SEGUE >> 6

■ IL CASO

CORRUZIONE, IL FISCO CHIAMA ALLE ARMI I DELATORI

dalla prima pagina

primo fra tutti gli Stati Uniti, per indurre i dipendenti a denunciare in condizioni di sicurezza i colleghi infedeli. Il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, l'ha rilanciata in Italia e l'Agenzia delle Entrate è stata la prima amministrazione a rispondere: "Mi adeguo".

La Orlandi ha scritto una lettera ai suoi 33 mila dipendenti, accompagnata da un manualetto di 14 pagine, uno spartito è il caso di ribattezzarlo, pieno di indicazioni tecniche sul come denunciare il dipendente del desk accanto senza essere metaforicamente visti. Ognuno avrà a disposizione una email e un apposito spazio sulla pagina intranet del fisco, che arriverà a un team ristretto impegnato sull'anticorruzione. Non potrai lamentarti perché quel tal collega arriva tardi in ufficio, risponde ai superiori o fa il bullo con te. No: devi fornire indicazioni precise di comportamento

irregolare nei confronti della materia fiscale. Per esempio rapporti o contatti ricorrenti con lo stesso consulente fiscale, richieste o interessanti ripetuti su alcuni fascicoli fiscali, accessi indebiti agli archivi informatici.

La denuncia deve essere corredata da nome e cognome? Non necessariamente, ma meglio se sì, e meglio ancora se alleggi documenti e pezze d'appoggio. Ti viene garantita una forte protezione: le informazioni saranno criptate e solo pochissimi vi avranno accesso. Anche se metti il tuo nome, in ogni caso, avrai la tutela più assoluta dell'anonimato. La Orlandi ha reinventato Immanuel Kant per presentare il piano di battaglia: "Il sonno dell'etica - ha tuonato - non ci è consentito" (il filosofo tedesco, per la verità, parlava di sonno della ragione). E ancora: "Se dobbiamo proseguire davvero la lotta all'illegalità fiscale, dobbiamo essere noi per primi l'emblema della legalità e dell'onestà".

Parole sante. Verranno ascoltate? Un po' di pessimismo serpeggia fra gli osservatori. Non è proprio una caratteristica nazionale quella di denunciare l'illegalità. Il sospetto che il tutto si trasformi in una fregatura nei nostri confronti, aleggia sulle teste della maggioranza e agisce come sedativo che favorisce "il sonno dell'etica". Ed è anche per questo, forse, che su oltre 50 mila che abitano le patrie galere, soltanto 257 lo sono per reati collegati alla corruzione. Negli Stati Uniti, invece, anche fra i cittadini va di moda fare la spia al fisco. Dal 2000 ad oggi sono stati recuperati in questo modo 340 milioni di imposte evase; ma chi denuncia ha una ricompensa. Anche in Italia, secondo gli ultimi dati delle Fiamme Gialle c'è un aumento delle denunce civili. Mai dire mai, dunque. E speriamo che i dipendenti delle Entrate, i cui dirigenti godono di superpremi di risultato, diano il buon esempio.

CORRADO GIUSTINIANI

Testo arenato dopo il blitz del Pd

Legge sulla corruzione ferma al Senato Ira di Grasso: «Sono due anni che aspetto»

■ «La legge più importante? È la Costituzione, è facile dirlo. Ma la legge più importante è ancora da fare. Sono due anni che aspetto quella che ho proposto per colpire la corruzione, il falso in bilancio e il riciclaggio». Dopo il blitz in commissione Giustizia al Senato il Pd si è fermato. E le nove norme anti corruzione si sono nuovamente arenate. Tanto da scatenare la tirata d'orecchi da parte di Pietro Grasso che ha risposto così in aula a un bambino nel corso della cerimonia per la consegna dei premi «Immagini per la Terra». Grasso ha spiegato ai giovanissimi seduti tra i banchi: «Attenti alle parole: il riciclaggio di cui parlo io è diverso dal

riciclaggio di cui parlate voi. È il riciclaggio di soldi provenienti da furti e rapine. Il riciclaggio serve a nascondere questi soldi...».

Proprio mercoledì era scattato l'affondo del governo per alzare la pena per il reato di corruzione commesso da pubblici ufficiali fino a 6 anni nel minimo e 10 nel massimo. Un affondo che aveva scatenato il mal di pancia di Forza Italia e Ncd dal momento che l'emendamento del relatore prevedeva di aumentare fino a 10 anni la pena, malasciando intatta la pena minima (4 anni) prevista dal codice penale. Il ministro Orlando aveva annunciato l'approvazione per la prossima settimana, ma si è già arenato tutto.



INTERNI | PROCESSO AL PROCESSO

| DI LUIGI AMICONE

L'insostenibile strapotere di noi pm

Il procuratore di Venezia Carlo Nordio ha qualche idea non corporativa per riformare la giustizia. A partire dalle troppe prerogative dei magistrati. E dalla certezza che in Italia nove leggi su dieci sono inutili, anzi servono a generare corruzione

«**L**A GERMANIA È PIÙ CORROTTA di noi», ebbe a dire Beppe Grillo in una conferenza stampa tenuta a Bruxelles (12 novembre 2014) dove citò i dati di un istituto di ricerca indipendente austriaco. Eppure, in vent'anni, la Germania ha fatto un percorso esattamente opposto al nostro. In Germania la politica ha impiantato il benessere. Da noi il dominio delle procure ha impiantato una crisi senza fine della politica e un drammatico, insistente malessere. La Germania oggi gode dei sacrifici economici compiuti per riunificare e riformare il paese. L'Italia patisce ancora le gride spagnole che hanno diviso il paese, rendendolo malmostoso e represso sugli scudi della "lotta alla corruzione, lotta all'evasione". Mica hanno affondato col coltello sulla corruzione che si annida nella testa dello Stato, condotto con metodi da briganti, apparati inutili e leggi contraddittorie. Mica si sono posti il problema della giustizia di quel 70 e passa per cento di tasse che annientano lavoro e sacrifici di famiglie e imprese, e che finiscono nel buco nero del Leviatano. No. Hanno continuato a occupare l'Italia con un potere opaco, irresponsabile e senza rischio di retrocessione economica (al 27 del mese lo Stato paga sempre e, nel caso della magistratura, paga bene). E la fiera mediatico-giudiziaria è diventata norma. Intanto, dalla cima di economia superiore alla media europea, dalla vetta di quinta potenza mondiale con rapporto Pil/debito pubblico al 98 per cento (siamo nel 1991,

vigilia del repulisti permanente), l'Italia è finita sulla scia della corrente greca, sprofondata in dodicesima posizione (Pil/debito al 135 per cento) nella classifica delle economie mondiali. Per dire, nell'ultimo trimestre 2014 si è registrata una crescita del Pil italiano pari allo 0,0 per cento. Zero spaccato. Certo, mali antichi e congiunture negative recenti ci hanno zavorrato (mancate riforme, esplosione della spesa pubblica, crisi mondiale eccetera). Ma la questione di fondo, tutta irrisolta e tanto più sviata dall'effetto anestetico Renzi, ragazzo veloce ma che ben si guarda dal toccare il filo dell'alta tensione (vedi le riformine del gracile ministro Andrea Orlando), rimane il vuoto di decisionismo politico occupato da un pieno di sottocultura e potere delle manette che incidono profondamente anche sullo stallo industriale del paese (caso Ilva, che da sola vale 0,5 per cento del Pil italiano, docet).

E veniamo a Carlo Nordio. Uno dei grandi vecchi della magistratura italiana. Procuratore aggiunto di Venezia, titolare dell'inchiesta Mose. E che le quarte di copertina di una cospicua produzione saggistica ricordano essere stato, a partire dagli anni Settanta, protagonista di inchieste sulle Brigate Rosse, sui sequestri di persona e, negli anni Novanta, sui reati di Tangentopoli.

La magistratura deve essere un leone. Ma un leone sotto il trono, secondo la felice espressione dell'ex magistrato e poi politico di lungo corso Luciano Violante. Fosse lei il ministro della Giustizia

cosa proporrebbe per riequilibrare lo strapotere giudiziario?

Non credo che un ministro della Giustizia possa più di tanto incidere su una situazione così consolidata. La commistione tra giustizia e politica, e la subordinazione della seconda alla prima, hanno origini profonde, culturali, psicologiche e sociali che sono emerse nella prima inchiesta di Mani pulite, dove cinque importanti partiti si sono dissolti davanti alle inchieste delle procure. Ma non è stata la magistratura a far troppi passi avanti, è stata la politica a far parecchi passi indietro, dimostrandosi debole e talvolta persino vile. ►

► Se la politica non si riappropria del suo primato, l'equivoco resterà e le inchieste continueranno a condizionarla.

D'accordo, ma come fa la politica a riappropriarsi delle sue prerogative?

Con la politica. Con che altro? Ad esempio, c'è un aspetto tecnico alla base di questo forte potere della magistratura inquirente. Il pubblico ministero italiano è l'unico al mondo che abbia un enorme potere senza responsabilità. Quando abbiamo introdotto il processo anglosassone, alla Perry Mason, abbiamo mantenuta inalterata l'indipendenza che il pm gode, alla pari del giudice. Oggi questa contraddizione è esplosa. Nel sistema americano, dove il pm dirige le indagini, la sua responsabilità è politica, perché il procuratore distrettuale è eletto dal popolo, e se sbaglia va a casa. Mentre nel sistema inglese, dove il pm è indipendente, la sua funzione è di avvocato dell'accusa, e le indagini

sono condotte autonomamente dalla polizia. Noi abbiamo cumulato i privilegi, la direzione delle inchieste e l'indipendenza assoluta: unico caso, dicevo, di potere senza responsabilità. Anche se non credo che qualche magistrato ne abbia fatto un uso politico, è inevitabile che parte dell'opinione pubblica lo abbia sospettato.

Sorprende che la "rivoluzione" annunciata da Renzi neanche arrivi a sfiorare temi essenziali della giustizia, quali la separazione delle carriere e l'obbligatorietà dell'azione penale. Cosa ne pensa?

In effetti la separazione delle carriere è un'altra conseguenza inevitabile dell'introduzione del processo accusatorio. Trovo assurdo, peraltro, che dei pm che stanno al consiglio giudiziario e al Csm giudichino i loro colleghi giudici, magari gli stessi che hanno dato loro torto nei processi. Tuttavia, nello sfascio generale della giustizia penale, non credo che sia il problema più urgente da risolvere.

Però sarebbe urgente ammettere che il dettame costituzionale sull'obbligo dell'azione penale è una mera finzione, dietro alla quale si nascondono pratiche giudiziarie ai limiti dell'arbitrarietà.

È vero. Da noi, ipocritamente, si mantiene l'obbligatorietà sotto il pretesto fasullo che garantisca l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Con il risultato che, essendo materialmente impossibili trattare tutti i reati, ogni procura mantiene una discrezionalità di fatto che sconfinava nell'arbitrio, e in pratica fa quello che vuole. Ma anche qui, la discrezionalità dell'azione penale è pure connessa al sistema anglosassone. Si tratta di una discrezionalità vincolata, dove con assoluta trasparenza vengono fissati i criteri di precedenza dei processi, in base alla gravità del reato e al suo allarme sociale.

E veniamo alla corruzione, sorta di bandiera che sembra giustificare lo stato giudiziario di eccezione e di mobilitazione permanente italiano.

L'approccio tradizionale è sempre stato dogmatico e vagamente ispirato a un'etica pedagogica: più leggi, più controlli, più pene. Basterebbe leggere Tacito («corruptissima republica, plurimae leges») per capire che si sta percorrendo la strada sbagliata: più sono le leggi, più lo Stato è corrotto; e più è corrotto, più è proliferativo; più le pene aumentano, meno vengono eseguite. Lo scriveva già Manzoni.

Dove stanno l'equivoco e il rimedio?

L'equivoco risiede nel confondere il motivo della corruzione con gli strumenti con i quali essa viene consumata. I motivi sono tanti, ma prendiamone due: l'avidità umana e i costi della politica. Per la prima si è pensato alla repressione penale: sei un amministratore infedele e rapace? Ti aumento i reati e gli anni di galera. Per i secondi si è detto: finanziamo i par-

titi legalmente. Poi si è visto che le pene non son servite, e i partiti, una volta copiosamente finanziati, hanno rubato ancora di più. E sarà sempre così finché si vorrà combattere la corruzione intervenendo sulle sue cause. Perché esse sono molteplici e soprattutto ineliminabili: è dai tempi di Lisia che leggiamo di processi contro i corrotti, in tutti i regimi e a tutte le latitudini. Occorre dunque intervenire sugli "strumenti" che consentono al pubblico ufficiale di farsi corrompere. E questi strumenti sono le leggi: numerose, ingarbugliate, contraddittorie, incomprensibili. È maneggiando queste norme che il ministro, il sindaco o qualsiasi organismo pubblico possono vessare il cittadino chiedendogli un compenso illecito. E senza nemmeno esporsi troppo. Rallentando l'iter amministrativo, sarà lo stesso imprenditore a capire che, prima o dopo, dovrà ungerle le ruote. E da vittima diventerà istigatore, anche se sarà stato il sistema a costringerlo ad attivarsi in modo illegale.

Piercamillo Davigo, già nel pool di Mani pulite e oggi consigliere di Cassazione (nonché fondatore da scissionista di Magistratura indipendente della nuova corrente Autonomia e indipendenza), ha chiamato a raccolta magistrati e Anm per contrastare la "riforma" Orlando in materia di responsabilità civile delle toghe. Ci rammenta perché anche lei è contrario a questa norma? In quale altro modo consiglierebbe di tutelare i cittadini da arbitrarietà, discrezionalità, politicizzazione dell'azione giudiziaria?

La responsabilità civile dei magistrati poggia sul paralogismo "chi sbaglia paga". Ora, è giusto punire il magistrato che sbaglia perché non conosce una norma o non ha letto le carte del processo, ma troverei più razionale punirlo nella carriera, in via disciplinare, o con un risarcimento dal quale si cautelerà con un'assicurazione. Ma se, come pare, si comincia a distinguere tra sentenze giuste e sbagliate, se si entra cioè, magari surrettiziamente, nel merito della decisione, gli ostacoli sono insormontabili, perché spesso sulla stessa questione si sono pronunziati più organi, e in modo difforme. Chi ha fatto bene e chi male? La stessa Cassazione spesso cambia idea. Senza contare che le sentenze più importanti, quelle che mandano un tizio all'ergastolo, sono decise da una maggioranza di giudici popolari. Distinguere la loro responsabilità da quella dei togati sarebbe illogico e incostituzionale. Affermarla significherebbe non trovare più un cittadino disposto a questo compito già visto malvolentieri. E ancora, il rischio - visibile già oggi nella cosiddetta medicina difensiva - che il magistrato, che è pur sempre un uomo che tiene, come si dice, famiglia, pensi alla propria tutela più che a una decisione magari contro una par-

te potente. Infine una considerazione: la nostra attività è, in tutto il mondo, ad altissimo rischio di "errore". Infatti tutti i sistemi democratici prevedono appelli e ricorsi, mentre non esistono un ponte o una sala operatoria di secondo grado.

Viviana Del Tedesco, procuratore a Udine, in una audizione parlamentare sulle inchieste in materia di imprese e ambiente, ha fatto presente che mole e farraginosità delle leggi italiane trasformano i pm in "cecchini". Testuale: «Se esaminiamo le conferenze di servizi

e le prescrizioni, sfido chiunque a capire quello che c'è scritto. Poi, siccome questi atti sono interpretabili, arriva sempre qualcuno che non è d'accordo con quello che si è fatto e il soggetto è rovinato. È come un cecchino che aspetta la vittima per spararle addosso».

È perfettamente così. Le nostre leggi si contraddicono spesso, e rispettarne una significa violarne un'altra. Come ho detto prima, nella corruzione la principale causa risiede nel delirio proliferativo dissenso e oscuro che da quarant'anni ci opprime.

Tempo fa Giandomenico Lepore ci fece questa colorita confidenza: «Durante i miei sette anni da capo procuratore a Napoli, mi sono accorto che arrivano in Procura giovani magistrati e ognuno di loro che va a ricoprire l'ufficio di pubblico ministero si crede un Padreterno, si crede al di sopra delle parti», ma «per essere dei buoni magistrati non occorre protagonismo per poi magari un giorno, sull'onda della notorietà, procacciarsi un posticino in politica. È anche a questo riguardo che la riforma del 2006 diede funzioni ordinatrice e coordinatrice al capo dell'ufficio. I pm non possono pretendere di godere della stessa indipendenza e autonomia del giudice.»

► Sono parti e quindi devono in qualche modo rispondere al capo ufficio. È sufficiente il controllo del capo ufficio-capo procuratore per evitare i danni da "magistrati che si credono padreterni" e sono in cerca di protagonismo?

Il controllo del procuratore sui sostituti è essenziale per garantire unità e coerenza nella gestione dell'ufficio. Purtroppo nei decenni passati si era diffuso il pernicioso pregiudizio ideologico che, in base all'autonomia e indipendenza della magistratura, ogni pm potesse fare quello che voleva. Su questo punto la responsabilità di molti nostri colleghi è immensa. Per il resto Lepore ha ragione. Ma l'arroganza, che generalmente si associa alla inavvedutezza critica, cioè alla stupidità, non si cura con le leggi. Le due doti fondamentali di un magistrato, l'umiltà e il buon senso, si coltivano semmai con le buone letture, che ci insegnano i limiti del nostro

conoscere e del nostro ragionare.

Nella sua nota al *Crainquebille*, segnala un bizantinismo tipico della giustizia italiana. "Caso Kobayasci", giapponese a Venezia che smarrisce il cellulare e suo malgrado avvia un procedimento per cui il suo fascicolo prima di chiudersi passerà per una decina di istruttorie e causerà ingorghi, costi, sperperi per lo Stato, frustrando umanamente e professionalmente gli stessi operatori della

giustizia. Lei postilla: «Almeno un quarto del nostro lavoro è completamente inutile». Ci dica un paio di idee per tagliare questa macchina kafkiana e restituire utilità al lavoro dei magistrati.

È molto semplice. Noi abbiamo un complesso normativo che nessuno ha mai quantificato, ma che supera le duecentomila leggi. Circa dieci volte quelle della media europea. Bisogna eliminarne – dico eliminarne, non modificarne – il 90 per cento. Con quelle restanti vivremo meglio, e tutto sarebbe più facile, anche la lotta alla corruzione. ■

«L'ARROGANZA NON SI CURA CON LE LEGGI. LE DUE DOTI FONDAMENTALI DI UN MAGISTRATO, L'UMILTÀ E IL BUON SENSO, SI COLTIVANO SEMMAI CON LE BUONE LETTURE»

«BASTA TACITO ("CORRUPTISSIMA REPUBLICA, PLURIMAE LEGES") PER CAPIRE CHE SULLA CORRUZIONE LA STRADA È SBAGLIATA: PIÙ SONO LE LEGGI, PIÙ LO STATO È CORROTTO»

«NON È STATA LA MAGISTRATURA A FAR TROPPI PASSI AVANTI, È STATA LA POLITICA A FAR PARECCHI PASSI INDIETRO, DIMOSTRANDOSI DEBOLE E TALVOLTA PERSINO VILE. SE LA POLITICA NON SI RIAPPROPRIA DEL SUO PRIMATO, LE INCHIESTE CONTINUERANNO SEMPRE A CONDIZIONARLA»

TRADOTTO E COMMENTATO DAL PROCURATORE

Quel capolavoro antimanettaro

Amante delle buone letture, Nordio ha tradotto e commentato *Crainquebille*, uno dei gioielli narrativi che valsero allo scrittore francese Anatole France il Nobel (1921). È la storia del povero verduraio Crainquebille, finito stritolato dalla legge per un'esclamazione ("porca vacca!") neppure pronunciata, ma che la matricola di polizia numero 64 decide di aver udito mentre stava stendendo al venditore ambulante un verbale per "ingombro della via". Il disgraziato erbivendolo ne uscirà inebetito e la sua vita andrà a rotoli. Non poteva sapere che, tra l'accusa menzognera di un funzionario dello Stato e il cittadino verace testimone a sua difesa, non c'è partita. Come commenta un personaggio del racconto, «chi vuole le sentenze fondate sulla ricerca dei fatti è un pericoloso sofista e un perfido nemico della giustizia. La giustizia è l'amministrazione della forza». Nella sua introduzione, Nordio ne deduce «due osservazioni che sono più attuali che mai: la strumentalizzazione della legge e la sua sostanziale ipocrisia». Il riferimento è all'Italia, dove «da vent'anni, e forse più, della giustizia si cerca di fare un uso politico, aggravato da una cortina di fasulle istanze moralizzatrici».

Nel dicembre 2014, a dodici anni dalla prima edizione, Liberilibri ha rimandato alle stampe la traduzione di *Crainquebille* di A. France di cui è autore Carlo Nordio (90 pagine, 14 euro)

Raffaele Cantone

Trasparenza, la svolta che serve all'Italia

Ho letto con attenzione l'articolo de "l'Espresso" numero 7 che riproduceva un capitolo del libro di Alessandro Gilioli e Guido Scorza ("Meglio se taci", Baldini& Castoldi) dedicato alla trasparenza pubblica, condividendo, ma solo in parte, la ricostruzione della situazione italiana. Intanto mi sembra un po' ingeneroso dipingere il nostro modello di trasparenza come uno dei peggiori del mondo. Non è più così. Già con il decreto n. 150 del 2009 si affermava la trasparenza come «accessibilità totale delle informazioni concernenti l'organizzazione e l'attività delle pubbliche amministrazioni, allo scopo di favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo di risorse pubbliche». In questo modo è cominciata una significativa correzione di rotta rispetto alla situazione precedente, nella quale, come ricordano gli autori, solo coloro che potevano vantare una situazione legittimante avevano diritto ad ottenere i documenti. Questa nuova tendenza si è rafforzata con la legge anticorruzione del 2012 e soprattutto con il decreto legislativo n. 33 del 2013, che coglie appieno la connessione tra trasparenza e lotta alla corruzione.

LA NUOVA TRASPARENZA si fonda su una serie molto significativa di obblighi che ricadono direttamente sulle amministrazioni pubbliche, che devono pubblicare sul proprio sito istituzionale informazioni sulla loro organizzazione e sulle attività più rilevanti svolte. Dati aperti, accessibili gratuitamente, indicizzabili e riutilizzabili liberamente. Inoltre ogni cittadino ha possibilità di chiedere formalmente ("accesso civico") la pubblicazione di atti da parte dell'amministrazione.

L'Autorità anticorruzione che io presiedo svolge una costante azione di vigilanza sui siti delle amministrazioni e attiva, attra-

Le ultime leggi hanno introdotto un modello avanzato ma è necessario integrarlo con sistemi simili al Foia statunitense

verso proprie segnalazioni all'autorità competente (il Prefetto), l'irrogazione delle sanzioni previste in caso di mancata pubblicazione dei dati. E stiamo lavorando, in pieno accordo con il Ministero dell'Economia, per estendere il complesso dei soggetti tenuti al rispetto degli obblighi, che comprende tutta la galassia delle società e degli altri enti privati controllati o partecipati da pubbliche amministrazioni (anche locali).

Concordo, però, con Gilioli e Scorza sul fatto che i progressi, seppur innegabili, non siano sufficienti. Non basta cioè, puntare sui soli obblighi di pubblicazione, perché in tal modo si resta legati all'idea di trasparenza che ha il legislatore del momento nel definirli e si deve scontare una lunga opera per smuovere amministrazioni recalcitranti, perché abituate a decenni, se non secoli, di opacità. Occorre, quindi, completare il modello di trasparenza con il riconoscimento di un diritto di accesso in capo a qualunque cittadino. Un diritto di accesso "generalizzato" sul modello del Freedom of information act statunitense che assicuri la possibilità di ottenere su richiesta informazioni non pubblicate in virtù degli obblighi.

SI TRATTA PERÒ DI COMPLETARE il modello già introdotto, non di sostituirlo con un altro. Perché anche il Foia ha i suoi limiti. Ne cito solo tre. In primo luogo con il Foia si può accedere a dati e informazioni esistenti mentre il nostro modello si rivela

migliore perché impone agli enti di organizzare o rielaborare i dati, proprio ai fini di una maggiore trasparenza (si pensi a tabelle riassuntive della situazione del personale o a schemi più facilmente comprensibili dei bilanci pubblici). In secondo luogo, l'esercizio del diritto di accesso generalizzato produce una trasparenza legata alle curiosità del cittadino, non organicamente programmata per dare luce all'intera amministrazione: nella metafora della "casa di vetro", si rischia di illuminare solo le parti della casa che corrispondono alle richieste dei singoli cittadini. Per la medesima ragione, infine, la conoscenza (e la comprensione) attivata dai meccanismi del Foia si realizza tendenzialmente solo per il richiedente, mentre l'immediata disponibilità di informazioni sui siti delle amministrazioni risponde meglio all'esigenza di garantire ai cittadini eguali ed effettive condizioni di accesso alle informazioni. Si ricordi, poi, che il bilanciamento tra trasparenza e privacy nel nostro modello è già definito nella legge (con un effetto di maggiore certezza), mentre in base al Foia va fatto caso per caso (e con esiti incerti). Infatti, ovunque (Usa, Gran Bretagna Spagna, Francia) i sistemi Foia stanno evolvendo proprio in questa direzione.

L'AUTORITÀ ANTICORRUZIONE, che è oggi a presidio della trasparenza amministrativa in Italia, è nettamente favorevole alla integrazione del modello attuale con l'accesso generalizzato tipico del Foia. In questo senso c'è già stata la proposta di una Commissione di studio, costituita per dare a Parlamento e Governo un contributo di idee alla riforma della pubblica amministrazione. Si tratta di una occasione storica, da non perdere, per allineare l'Italia ai modelli delle democrazie più avanzate e per realizzare quel controllo diffuso dei cittadini che costituisce uno degli strumenti più efficaci di prevenzione della corruzione.

Foto: A. Serrano - Agf

La mossa di Palazzo Chigi: "Nessuno chieda di cambiare le norme anticorruzione"

IL RETROSCENA

GOFFREDO DI MARCHIS

ROMA. Dopo la vittoria di De Luca, Matteo Renzi mette i confini alle prossime regionali della Campania. «Certo che la decadenza in caso di elezione è un problema», spiega ai collaboratori. Ma un problema che a questo punto non può diventare più grande dei 160 mila elettori delle primarie. «C'è stata una competizione molto partecipata, senza irregolarità. Nessuno si sogna di ribaltare quel risultato». Toccherà quindi al candidato del Pd riconosciuto da tutti gestire una situazione imbarazzante in campagna elettorale. A patto che non tiri in ballo condoni o colpi di spugna legati alla legge Severino, ossia alla norma che prevede l'incompatibilità tra amministratore pubblico e la condanna per una serie di reati e che è scattata proprio nel caso di De Luca accomunandolo al destino di Silvio Berlusconi. «La Severino non si tocca. Non mi interessa da dove arrivano le polemiche contro quella norma — è il ragionamento che fanno a palazzo Chigi —. Non esiste alcuna possibilità di un intervento legislativo per modificarla».

Si parte da qui per la corsa alle regionali del 10 maggio. Da due telefonate che Renzi ha fatto ieri sera per complimentarsi con De Luca e con Luca Cersicoli, il vincitore nelle Marche. È stato questo il segnale che Palazzo Chigi certifica il risultato dei gazebo e che la campagna verso il voto può cominciare. Naturalmente, il Pd si aspetta un percorso a ostacoli per il sindaco di Salerno. Lo sfidante Stefano Caldoro userà l'arma della decadenza nelle settimane che separano dalle urne. Però l'affluenza super delle primarie serve a giustificare e a garantire la scelta campana. Una scelta che Largo del Nazareno ha provato davvero fino all'ultimo a evitare. Facendoti tirare il candidato più renziano Gennaro Migliore e orientando così i voti "ortodossi" verso Andrea Cozzolino. Lo aveva fatto capire, senza sbilanciarsi il vicesegretario Lorenzo Guerini nelle sue numerose consultazioni. Alla fine l'addio di Migliore serviva a spostare il pacchetto renziano dalla parte del

candidato dei Giovani turchi Cozzolino. Si era realizzato così un nuovo asse a livello locale tra Renzi e il presidente del Pd Matteo Orfini, "consigliere" sempre molto ascoltato dal vertice democratico. Non prima di aver verificato mille volte se non si riusciva a esorcizzare le primarie trovando un candidato di tutti. Ed evitando che fosse proprio De Luca a trionfare.

Non è andata così. Ma visto il decorso tranquillo del post primarie, senza lo spettacolo pasticciato del precedente ligure, al Pd non escludono che con De Luca sia possibile festeggiare una vittoria. Le condizioni politiche infatti sono molto diverse rispetto a cinque anni quando andò in scena la stessa sfida di quest'anno. Semmai Renzi guarda la mappa del Sud a guida democratica e rischia di vedere un partito che non ha fatto il rinnovamento promesso. In fondo la corsa di Migliore aveva questo significato. Invece oggi la cartina presenta candidati o governatori tutti legati alla vecchia guardia o a schemi che non hanno niente a che fare con la rottamazione. L'amnoria Pd non affonda sulla vicenda Campania. Non ci sono discussioni sul risultato e De Luca è stato nella sua lunga carriera portatore di voti per molti segretari. «Però — dice un bersaniano — il cambiamento di verso al Sud non si vede. Con Crocetta in Sicilia, Oliverio in Calabria e i candidati De Luca e Emiliano in Puglia non sembra esserci il marchio di Renzi nel Sud». Un'osservazione maliziosa ma che non avrà conseguenze sul dibattito interno.

Ma è Gianni Cuperlo a riaprire il dibattito su come i dissidenti possono stare nel Pd. «Si vuole fare del Pd il partito della nazione nel senso di un gigante centrista che guarda a destra? Non sarà più la mia casa e credo quella di tanti altri», dice l'ex presidente del Pd. Cuperlo si lamenta perché il «Pd non può diventare né una ditta né una caserma». Sono parole insolitamente dure da parte di un dirigente in genere poco aggressivo. «È l'appello che rivolgo a Matteo Renzi a pensarci prima che il danno sia irreparabile. Forse è l'ennesima prova di lealtà verso una leadership che io ho riconosciuto dal primo istante dopo le primarie,

ma che oggi deve decidere se guida un partito o un servizio d'ordine». Il premier non sottovaluta l'allarme lanciato da Cuperlo e risponde: «Nessuno pensa a epurazioni e, prendo atto, nessuno pensa a scissioni. Ho sempre apprezzato il senso di responsabilità di Cuperlo. Il Pd deve rimanere una comunità dialogante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE

1

L'INCANDIDABILITÀ

La legge Severino stabilisce che non si può candidare alle regionali chi è stato condannato in via definitiva per vari reati tra cui l'abuso d'ufficio.

2

LA DECADENZA

Consiglieri regionali e comunali decadono anche dopo una condanna non definitiva

3

LA SOSPENSIONE

I consiglieri regionali o comunali condannati anche in primo grado vengono sospesi dal prefetto

MARCHE, VINCE L'EX SINDACO DI PESARO CERISCIOLI

Il popolo della primarie ha deciso: sarà l'ex sindaco Pd di Pesaro Luca Cersicoli, 49 anni, insegnante di matematica, il candidato presidente del centrosinistra alle regionali nelle Marche. Ha battuto con un margine netto (52,53% contro 46,11%), il suo principale avversario Pietro Marcolini

La riforma

Falso in bilancio, marcia indietro

L'ultima ipotesi del governo: la pena massima scende da 6 anni a 5 per le imprese non quotate in Borsa. Così non potranno essere autorizzate le intercettazioni telefoniche.

LIANA MILELLA

ROMA. È già marcia indietro sul falso in bilancio. Oggi il governo — il Guardasigilli Andrea Orlando — presenta in commissione Giustizia al Senato l'ultimo emendamento partorito in via Arenula, frutto delle estenuanti mediazioni con il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi e con i tecnici del Mef, il ministero dell'Economia. I risultati si vedono. Sarà confermata l'ultima bozza che ieri sera i tecnici hanno messo sulla scrivania del ministro della Giustizia, il falso in bilancio già vede calare la pena dagli iniziali 2-6 anni a 1-5 anni per le imprese non quotate in borsa, che ovviamente sono la stragrande maggioranza.

L'effetto della diminuzione di pena, che piace a Ncd e soprattutto a Forza Italia, non è affatto di poco conto. Il falso in bilancio non potrà più essere un reato intercettabile, perché su questo il codice di procedura pe-

nale è chiaro. All'articolo 266 infatti stabilisce che il presupposto ineludibile per ottenere gli ascolti è che il reato preveda una «superiore nel massimo a 5 anni». La pena «fino» a 5 anni quindi non è sufficiente.

Anche oggi, grazie alla «cura» di Berlusconi che risale ormai al 2001-2002, il falso in bilancio, punito fino a 2 anni dai 5 originari, non permette ai pm di chiedere le microspie. Proprio questa è stata, dai tempi della riforma, una delle principali critiche dei magistrati impegnati nelle indagini sui reati finanziari. Ci sono decine e decine di dichiarazioni, interviste, saggi su riviste giuridiche che discettano sulla necessità di poter mettere sotto controllo i telefoni di chi viene beccato a falsare i bilanci. A chi sostiene che questo non è necessario perché il reato è documentale, le toghe obiettano che gli ascolti possono far scoprire l'intenzionalità del falso.

Ma su questo reato si è scatenata ormai una vera e propria

guerra. Non si contano più nuove versioni e rifacimenti rispetto alla versione approvata in consiglio dei ministri il 29 agosto. Nella testo di quel giorno non c'erano le soglie di non punibilità, dell'1 e del 5%, che poi sono state reintrodotte, giusto le stesse del «falso» in versione Berlusconi; c'era la pena da 3 a 8 anni per le società quotate, che è rimasta; c'era quella da 2 a 6 anni per le non quotate, che si è ristretta a 1-5 anni, dopo l'ultima riunione di tecnici — Giustizia, Mise, Mef — che si è tenuta venerdì scorso. Ma non basta ancora. Ecco, per «salvare» le piccole imprese, un'ulteriore mini-punibilità, 1-3 anni, che dovrebbe restare, ma spesa solo come una sorta di attenuante.

L'ennesima aggiunta riguarda la legge sulla tenuità del fatto, espressamente citata nel testo per evitare che qualcuno possa dimenticarsi che esista. La legge che sarebbe dovuta servire per i casuali furti di mele adesso si dovrà applicare ai falsi in bilancio visto che copre

reati «fino a 5 anni». Già, questo spiega la diminuzione della pena originaria, quei 2-6 anni che adesso diventano 1-5 anni. Tutti i falsi in bilancio delle società non quotate potrebbero rientrare nella legge sulla tenuità e quindi non dar luogo ad alcun processo.

Orlando aveva ipotizzato di presentare l'emendamento in aula, dove il ddl anti-corruzione Grasso dovrebbe approdare già da giovedì. Ma l'ostruzionismo di Forza Italia lo sta bloccando in commissione Giustizia, anche per via delle carte ancora coperte sul falso in bilancio. Il rischio è che non si esca dalla commissione, o peggio che il testo vada in aula senza l'attuale relatore, l'avvocato Nico D'Ascola di Ncd, ma «portato» dal presidente della commissione, il forzista Nitto Palma. Per questo Orlando presenta l'emendamento che, per la sua natura, dovrebbe tranquillizzare almeno i berlusconiani. Vedremo come reagirà la sinistra del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOBIE

LAPENA

Pene differenti in caso di falso in bilancio per le società quotate (da 3 a 8 anni) e per quelle non quotate (da 1 a 5 anni). Per le piccole imprese punibilità attenuata

LESOGLIE

Non ci saranno più, come nella legge di Berlusconi, le soglie di non punibilità fino all'1 e al 5% per le piccole imprese

Dalla prima versione del consiglio dei ministri innumerevoli modifiche attenuano il reato

Il ddl anti-corruzione bloccato al Senato dall'ostruzionismo di Forza Italia

LEINTERCETTAZIONI

Gli ascolti non saranno più possibili per le imprese non quotate, perché la legge li consente solo se il reato è punito oltre, e non fino, a 5 anni

GUARDASIGILLI

Andrea Orlando ministro della Giustizia ha presentato in commissione giustizia al Senato un emendamento al falso in bilancio

Corruzione, nuovo scontro in vista sulla prescrizione il Pd vuole allungarla, Ncd no

Confermata la retromarcia sul falso in bilancio spuntano altri ostacoli per le inchieste dei magistrati

Orlando: «Ora reato perseguibile d'ufficio, sono sparite le soglie di non punibilità»

LIANA MILELLA

ROMA. 30 giugno 2014, da palazzo Chigi, Renzi promette sul falso in bilancio una riforma «degnata di questo nome». 29 agosto 2014, Orlando, dopo il consiglio dei ministri, dichiara: «Sono soddisfatto, aver portato a casa il falso in bilancio, l'autoriciclaggio, la nuova prescrizione lo considero un vero successo». Martedì 3 febbraio 2015, dopo 246 giorni, solo l'autoriciclaggio è diventato legge. Su falso in bilancio e prescrizione siamo ancora allo scontro incrociato. Diviso il Pd sul falso, Pd contro Ncd sulla prescrizione. Soprattutto siamo al primo passaggio parlamentare per la legge anti-corruzione, che contiene il falso in bilancio, presentata dall'attuale presidente del Senato Grasso.

Siamo ancora in commissione dove si litiga e si rinvia ancora, come ieri al Senato sul falso in bilancio, e dove ci si scontra duramente, come sulla prescrizione alla Camera, dove già ieri si sono fronteggiati in un'accesa riunione, presente anche Orlando, Pd e Ncd. Il Pd convinto che si debba allungare il tempo della prescrizione per tutti i reati di corruzione. Gli alfaniani sulla trincea opposta, perché «questi reati non possono essere imprescrittibili». Oggi in commissione Giustizia alla Camera si vota, e tutto lascia presagire una netta spaccatura della maggioranza, da una parte il Pd che vuole i

tempi di prescrizione speciali per la corruzione, dall'altra Ncd che non ne vuole neanche sentire parlare.

Come anticipato da *Repubblica*, il governo annuncia che sta per presentare il nuovo testo sul falso in bilancio. Il Guardasigilli Andrea Orlando sottoscrive il contenuto contro le critiche che piovono subito, soprattutto per via della pena prevista per le società non quotate, da 1 a 5 anni anziché da 2 a 6 anni, com'era nella prima versione. Una riduzione che non consentirà le intercettazioni possibili solo se si superano i 5 anni. Orlando si difende: «Ripristina le pene che esistevano prima». Cioè prima della riforma di Berlusconi e della punibilità limitata a 2 anni. Dice che è d'accordo anche Francesco Greco, il procuratore aggiunto di Milano esperto di reati finanziari che due anni fa ha presieduto una riforma su questo reato. Ma al Senato il Pd Felice Casson dice subito «io non lo voto». M5S parla di «ennesima presa in giro» proprio per via delle mancate intercettazioni e per il riferimento alla legge sulla tenuità del fatto (niente processo per fatti lievi puniti da 1 a 5 anni), norma approvata che varrebbe per le imprese più piccole, la cui punibilità in caso di falso si riduce ancora, era da 1 a 3 anni fino a qualche settimana fa, adesso il minimo cala a 6 mesi.

Ma non finisce qui. Bisogna leggerlo attentamente questo nuovo testo sul falso in bilancio che, per la sua estensione, potrebbe mettere in seria difficoltà i magistrati. Anche per via degli avverbii che vengono usati. Distribuiti sapientemente lungo i tre articoli. Ecco, per esempio, i due

utilizzati nel nuovo articolo 2621 del codice civile che disciplinerà le false comunicazioni sociali. È scritto che commettono il reato coloro che, alla guida di una società non quotata in borsa, «consapevolmente» espongono informazioni che non rispondono al vero. Non solo, ma le informazioni dovranno essere omesse «in modo concretamente idoneo ad indurre altri in errore». Le stesse espressioni — «consapevolmente» e «concretamente» — ricorrono anche nell'articolo 2622, quello che disciplina il falso in bilancio nelle società quotate. Dunque i magistrati dovranno misurarsi, per dimostrare che il reato di falso esiste, sia con la «consapevolezza» che con la «concretezza». Due situazioni, soprattutto la prima, che potrebbero essere di difficile accertamento.

Ovviamente il Guardasigilli Orlando si difende. Innanzitutto ricorda che «non c'è più la punibilità a querela, ma il reato sarà perseguibile d'ufficio», e poi che «sono state del tutto eliminate le soglie di non punibilità». Parla di testo «equilibrato», ma su cui è anche «disponibile al confronto». Per questo l'emendamento è stato presentato subito, senza aspettare l'aula. Un testo su cui pesano due incognite. La prima è il ruolo avuto dal ministro per lo Sviluppo economico Federica Guidi, che si è battuta per il mondo delle imprese e che, in un duro confronto con Orlando, affiancata anche dai tecnici del Mef, ha attenuato la punibilità. La seconda incognita è il riferimento alla legge sulla tenuità del fatto, che rischia di scatenare contro Orlando e il governo chi ritiene che

nella disciplina sui reati di corruzione quella legge non debba neppure fare capolino. Approvata per evitare il processo per reati bagatellari, non ripetuti nel tempo, mal si concilia, se non nell'entità della pena, con chi falsa i bilanci. Su questo il confronto è apertissimo.

Emendamento del governo - Il ministro Orlando: pronti al confronto

Falso in bilancio senza soglie Reclusione fino a 5 anni per le società non quotate

In arrivo oggi l'emendamento del governo al testo sul falso in bilancio che elimina le soglie di non punibilità, mentre restano pene differenziate tra società quotate (da 3 a 8 anni) e non quotate (da 1 a 5). Il ministro Orlando: disponibili al confronto.

Giovanni Negri, Vittorio Nuti ▶ pagina 17

LE MISURE

Per le quotate un massimo di 8 anni di carcere
Aumentano anche le misure pecuniarie a carico delle imprese

Reati economici. Il Governo ha messo a punto l'emendamento - Imminente la presentazione in Commissione al Senato

Falso in bilancio, nodo non quotate

Pd diviso sul limite di 5 anni per l'archiviazione che impedisce le intercettazioni

Giovanni Negri

MILANO

Sanzioni fino a cinque anni nelle società non quotate e fino a 8 nelle quotate. Area di non punibilità dai confini un po' incerti; sanzioni più leggere per i casi meno gravi; inasprimento delle misure a carico delle società e non solo dei manager. Il ministero della Giustizia scopre le carte e in tre paginette di emendamento alla legge anticorruzione in discussione al Senato riscrive il falso in bilancio. L'intenzione è quella di superare l'ostruzionismo di Forza Italia che sinora ha rallentato i lavori, presentando la proposta in Commissione e non in Aula, come invece fino all'altro giorno sostenuto. Ma a questo punto a spaccarsi è lo stesso Partito Democratico. Risultato? L'emendamento è fermo all'esame del ministro delle Riforme e dei Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, e, forse, verrà depositato oggi in una forma tutta da verificare.

Intanto, nel testo circolato ieri, quattro articoli aggiuntivi al disegno di legge Grasso, la pietra dello scandalo è rappresentata dal nuovo limite di pena introdotto per il falso in bilancio com-

messo sui conti di una società non quotata. Il ministero della Giustizia rivede (parzialmente) al ribasso quanto messo nero su bianco a fine agosto e prevede un tetto massimo di pena a cinque anni, invece dei sei sino poco tempo fa decisi. Un anno che però fa la differenza. Perché, se rende possibile l'applicazione della - futura - nuova ipotesi di archiviazione per particolare tenuità del fatto, che il Consiglio dei ministri si appresta ad approvare definitivamente, nello stesso tempo cancella il ricorso a intercettazioni nel corso delle indagini.

Il capogruppo del Pd in commissione Giustizia, Giuseppe Lumia, chiede il ripristino dei sei anni, mentre l'ex magistrato Felice Casson, senatore Pd, sale sulle barricate e si dichiara indisponibile a votare il testo messo a punto dall'ufficio legislativo della Giustizia.

Prova a buttare acqua sul fuoco, a sera, il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, che, nell'escludere ritocchi alla Legge Severino nelle misure anticorruzione, rivendica invece la sostanza dell'emendamento: «Abbiamo eliminato le soglie di non punibilità su cui c'erano state critiche e si terrà conto invece

delle condotte di particolare tenuità, ma senza creare aree di impunità e lasciando al giudice la valutazione caso per caso: siamo comunque pronti al confronto».

Nel merito, l'emendamento, sul fronte delle sanzioni eleva sino a otto anni, con un minimo di tre, il falso nelle società quotate rendendo su questo piano l'ordinamento italiano il più severo dell'Unione europea sul punto e nello stesso tempo parifica alle quotate, ai fini della rilevanza penale, anche le società che fanno appello al risparmio pubblico o che comunque lo gestiscono, le controllanti di quotate, e chi emette strumenti finanziari per i quali è stata presentata richiesta di ammissione alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di altro Paese Ue.

Il più evidente nodo da sciogliere è relativo alla determinazione del perimetro della non punibilità o della diversa punibilità. Possibilità che, peraltro, è riservata alle sole società non quotate. Per loro, l'emendamento introduce due nuovi articoli nel Codice civile, il 2621 bis e il 2621 ter: con il primo si prevede l'applicazione della pena da 6 mesi a 3 anni se i fatti commessi sono «di lieve entità, tenuto conto del-

la natura e delle dimensioni della società e delle modalità o degli effetti della condotta».

Ma a venire prevista è anche una chance di non punibilità. Che potrà scattare per la particolare tenuità del fatto, secondo il progetto del Governo varato in prima lettura a dicembre. In questa prospettiva, nell'area dell'archiviazione verrebbe attratto anche il falso in bilancio commesso però in società (ma il testo non è affatto chiaro) che stanno al di sotto dei limiti di fallibilità e quindi di dimensione assai ridotta. Ferme resterebbero le condizioni e cioè la non abitualità della condotta e la sua limitata portata offensiva.

Da Confindustria nessuna posizione ufficiale sul nuovo testo, ma trapela una profonda insoddisfazione su una serie di punti specifici: la scarsa tassatività della fattispecie penale che si traduce nell'indeterminatezza del concetto di «informazioni» oggetto del delitto, come pure in quello di «pubblico» destinatario delle informazioni stesse, nella mancanza di concretezza del pericolo posto in essere, nella difficile applicazione dell'archiviazione per tenuità del fatto a un reato che resta appunto di pericolo e non di danno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESENZIONE

300 mila euro

L'attivo

L'emendamento del Governo introduce la possibilità di archiviazione per tenuità del fatto nelle società che sono al di sotto dei limiti di fallibilità, tra cui il non avere realizzato nei 3 anni precedenti un attivo complessivo annuo non superiore a 300.000 euro; nel medesimo arco di tempo i ricavi annui non devono superare i 200.000 euro e i debiti non essere superiori a 500.000

3 anni

La sanzione ridotta

Con una pena ridotta, da 6 mesi a 3 anni, invece di quella da 1 a 5 anni, è punito il falso in bilancio di lieve entità; misure più lievi giustificate dalla natura e dalle dimensioni della società e dalla modalità e dagli effetti della condotta

Le nuove disposizioni



LE SANZIONI

Nel testo dell'emendamento messo a punto dal ministero della Giustizia viene prevista una reclusione da 1 a 5 anni quando il falso in bilancio è commesso nell'ambito di una società non quotata. La stessa pena si applica anche se le informazioni false o omesse riguardano beni posseduti o amministrati dalla società per conto terzi. Nel caso in cui, invece il reato sia stato commesso in una società quotata, la pena sale da un minimo di 3 anni a un massimo di 8. Sono parificate alle quotate anche le società che società controllanti quotate e quelle che fanno appello al pubblico risparmio o lo gestiscono.




L'ALLEGGERIMENTO

Viene previsto un occhio di riguardo nel solo caso delle società non quotate. Per loro, l'emendamento prevede da una parte che se i fatti per cui si procede sono di lieve entità allora le sanzioni sono più leggere e comprese da un minimo di 1 anno a un massimo di 3 e, dall'altra, un'ipotesi di non punibilità assoluta per particolare tenuità, sulla falsariga di quanto il Governo dovrebbe definitivamente introdurre a breve nel Codice penale. La pena sarebbe cioè evitata in caso di non abitualità della condotta e di inoffensività. Cadono le soglie attuali e le quotate non hanno misure di riguardo.



LA FATTISPECIE

Il reato si caratterizza come di pericolo e non più di danno (scompare anche il grave nocumento); viene cancellata qualsiasi ipotesi di contravvenzione e di procedibilità a querela: ogni condotta sarà valutata a titolo di reato e il pubblico ministero potrà procedere d'ufficio. Le informazioni oggetto del reato devono poi essere contenute non solo nei bilanci ma anche nelle relazioni e in ogni altra tipologia di comunicazione sociale. La condotta, sia nel caso delle quotate sia nel caso delle non quotate, deve essere idonea a indurre «altri» in errore.



I NODI POLITICI

Nella maggioranza, soprattutto nel Partito democratico, la scelta di collocare il massimo della pena nelle non quotate a 5 anni, necessaria per potere fare ricorso all'archiviazione per tenuità del fatto, è oggetto di forti tensioni. Senatori come Giuseppe Lumia, capogruppo in commissione Giustizia, e Felice Casson, si dicono pronti a riportare il limite a 6 anni, come in versioni precedenti, rendendo in questo modo impossibile un'area di irrilevanza penale complessiva, ma rendendo in questo possibile l'effettuazione di intercettazioni.

Riforme in arrivo. Si allungano i tempi - Alla Camera Ncd contro l'aumento della prescrizione sui reati contro la Pa

Corruzione in atti giudiziari più severa

MILANO

Per la legge anticorruzione si allungano i tempi e si complicano i contenuti. Sul primo versante è ormai chiaro che il testo non sarà pronto per l'Aula del Senato già da questa settimana come era stato inizialmente previsto da Governo e maggioranza. L'ostruzionismo di Forza Italia, ancora in attesa della formalizzazione dell'emendamento sul falso in bilancio prima del passaggio in Aula, ha rallentato la marcia e ora il ministro Orlando di dichiara fiducioso in un sì entro la prossima settimana.

E se i tempi sono almeno incerti non chiarissimi sono i contenuti. Ieri pomeriggio il relatore, Nicod'Ascola (Ncd), ha presentato

due emendamenti per alzare le sanzioni per i reati di corruzione in atti giudiziari (6-12 anni nell'ipotesi base e 6-14 e 6-20 nelle ipotesi aggravate) e per l'induzione indebita (6-10 anni). Una maniera per restituire organicità al Codice penale nella parte dedicata ai reati contro la pubblica amministrazione, dopo che, la scorsa settimana, era stato approvato l'inasprimento per la corruzione semplice, con la previsione di una pena massima a 10 anni. Un limite chiaramente incongruo, viste le sanzioni pari o inferiori previste per fattispecie più gravi come appunto la corruzione in atti giudiziari e la induzione indebita.

Sennonché l'aver messo alle sanzioni ha indotto il presidente

della commissione Francesco Nitto Palma (Forza Italia) ad alzare il tiro: «Il relatore ha presentato degli emendamenti sulle pene chiaramente peggiorativi non toccando però né la concussione per costrizione né il peculato, che è un reato storicamente più grave della corruzione. Il sistema che si sta creando con l'elevazione delle pene probabilmente richiede un intervento sul 317-bis che prevede l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i reati contro la pubblica amministrazione sopra i tre anni. Ora, con l'aumento delle pene, sostanzialmente nei minimi, sarebbe plausibile l'interdizione perpetua dai pubblici uffici anche nel caso di un reato marginale, come una corruzione da

mille euro».

E alla Camera si complica anche la discussione sulla riforma della prescrizione. Nel corso di un vertice a Montecitorio tra il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, il viceministro Enrico Costa (Ncd) e i due relatori Stefano Dambrosio (Sc) e Sofia Amoddio (Pd), la presidente della commissione Giustizia, Donatella Ferranti (Pd), Walter Verini, capogruppo Pd in Commissione, e David Ermini, responsabile Giustizia del Pd è emersa la contrarietà di Ncd a un aumento dei termini per i reati contro la pubblica amministrazione, sollecitato dal Governo.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Falso in bilancio, sarà stangata Pene più alte per chi è in Borsa

*Anticorruzione, via le soglie dal disegno di legge per sbloccare l'impasse in maggioranza
Eliminata l'area di non punibilità, inasprite le sanzioni per gli amministratori delle spa*

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

Niente più soglie di tolleranza per il reato di falso in bilancio, ma solo un discrimine fra società quotate e non. È questa la principale novità introdotta dalla riforma dell'emendamento del governo al ddl anticorruzione, arenatosi in commissione Giustizia al Senato. E, nonostante i vertici di maggioranza, itira-e-molla fra il ministro della Giustizia Orlando e il relatore Ncd D'Ascola, l'impasse ancora non si è sbloccato e l'approdo in Aula del testo potrebbe ulteriormente slittare giacché il nuovo testo dovrebbe essere presentato oggi, mentre il termine per i subemendamenti è stato prorogato a domani alle 14, quando il ddl avrebbe dovuto essere oggetto di discussione per tutti i se-

natori. Fino a ieri sarà l'unico depositario del sacro Graal dell'emendamento era il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, vale a dire il premier Renzi.

Per analizzare quella che Lucio Malan (Fi) ha definito una «deriva forcaiola» bisogna distinguere tra due piani: uno tecnico e uno politico. Dal punto di vista «tecnico», gli amministratori di società quotate, che dovestero essere sospettate di aver «abbellito» il bilancio, rischiano una pena da 3 a 8 anni di reclusione. Per le aziende che non sono in Borsa la pena scende da un minimo di uno a un massimo di 5 anni, circostanza che esclude l'utilizzo delle intercettazioni ambientali per l'attività investigativa, essendo queste ultime consentite solo in presenza di reati che comportino una condanna superiore al lustro. Senza le soglie di tolleranza (quelle percentuali rispetto

all'ammontare del fatturato espunte dalla delega fiscale o i 600 mila euro di una versione precedente), i rischi di incorrere nei gironi infernali dei Tribunali sono elevatissimi perché ai pm è stata concessa la procedibilità d'ufficio, dunque saranno i magistrati a decidere di volta in volta, fermare stando la possibilità di querela sia da parte delle autorità investigative sia da parte di terzi.

L'unica via d'uscita è rappresentata dalle «condotte di particolare tenuità», ossia il magistrato, ha spiegato il ministro Andrea Orlando, potrà valutare «caso per caso» se il fatto commesso abbia un profilo di minore rilevanza penale. In quel caso, il massimo della pena dovrebbe essere ridotto a tre anni. In ogni caso, starà al buon cuore del giudice il destino di un'azienda.

Il punto di vista politico lo ha

sintetizzato bene il Guardasigilli. «Abbiamo eliminato le soglie di non punibilità su cui c'erano delle critiche», ha detto alludendo al fuoco di sbarramento della sinistra Pd, eccitata dal sol pensiero che dell'anorma potesse beneficiare il Cavaliere e irritata dalle flebili limitazioni poste allo strapotere dei pm. Il presidente della commissione Giustizia del Senato, Nitto Palma (Fi) ha sollevato il problema della legge Severino: con le nuove formulazioni l'interdizione dai pubblici uffici scatterebbe sempre o quasi, ma Orlando è contrario a una sua rivisitazione sia per tenere buona la sinistra interna sia per evitare che si pensi a un qualche salvataggio del «condannato-candidato» in Campania De Luca. Approvati due emendamenti dell'Ncd per inasprire le pene previste per la corruzione in atti giudiziari (salgono a 6-12 anni).

Le novità sul ddl anticorruzione

Società quotate in Borsa

Per gli amministratori di società quotate in Borsa sorpresi ad «abbellire» il bilancio le pene salgono da 3 anni fino a un massimo di 8 di reclusione

Società non quotate

Per gli amministratori di società che non sono a Borsa scendono le pene: da un minimo di un anno a un massimo di 5. Escluso l'utilizzo di intercettazioni da parte dei pm

Sparite le soglie di tolleranza

Nella stesura definitiva non ci sono le percentuali sull'ammontare del fatturato espunte dalla delega fiscale o i 600 mila euro di cui si era discusso



C'È L'EMENDAMENTO, SCUDO PER LE SOCIETÀ NON QUOTATE

Falso in bilancio, Orlando resiste (a fatica) a M5s e forcaioli del Pd

SOGLIE DI NON PUNIBILITÀ ADDIO, PENE FINO A 5 ANNI PER SALVARE I SALUMIERI

Sentite Beppe Lumia, che del Pd è capogruppo in commissione Giustizia: «Sul falso in bilancio ci aspettiamo che si mantenga la proposta del governo che prevede pene da 1 a 6 anni. In caso contrario avanza proposte perché si torni a quella previsionale». Non si azzardi il ministro Orlando a ipotizzare per i falsi contabili condanne più basse - sembra dire Lumia - se il guardasigilli dovesse fare di testa sua sarà sconfessato dal suo partito. Di fronte a propositi così bellicosi il responsabile di via Arenula sceglie una via di mezzo, una complicatissima soluzione d'equilibrio che dovrà attraversare le forche caudine dei giustizialisti dem. L'emendamento governativo sul falso in bilancio, atteso appunto in commissione Giustizia a Palazzo Madama, prevede condanne anche più alte di quelle vagheggiate da Lumia, ma solo per le società quotate: «Da 3 a 8 anni di carcere», chiarisce il ministro della Giustizia ai cronisti in Senato. Orlando prova viceversa a resistere sulla questione delle società

non quotate, macroinsieme in cui rientra anche il povero salumiere che non c'ha manco i soldi per il commercialista: per tali aziende il massimo della pena si ferma a 5 anni (e il minimo è fissato a un anno di carcere). Una attenuazione decisiva. Primo perché con un massimo a 5 anni non potranno essere messi in campo strumenti investigativi come le intercettazioni. E, soprattutto, perché per le «condotte di particolare tenuità», spiega il guardasigilli, si potrà «lasciare al giudice la valutazione caso per caso». Aspetto davvero cruciale. Perché nell'emendamento con cui Orlando intende integrare il ddl anticorruzione firmato da Pietro Grasso, vengono già eliminate «le soglie di non punibilità su cui c'erano delle critiche», per usare le parole del ministro, che sembra quasi ammettere di aver dovuto cedere alle pressioni dei suoi compagni di partito più assetati di manette. Secondo le norme sul falso in bilancio attualmente in vigore, le falsità e le omissioni contabili che non provocano alterazioni sensibili (fino al 5% del ri-

sultato economico o fino all'1% del patrimonio netto) non danno luogo a punibilità. In una prima fase l'idea dell'esecutivo era di mantenere quest'area di depenalizzazione per le società non quotate. Poi a inizio febbraio la solita pressione giustizialista spinse a recuperare l'eliminazione delle soglie, concordata in un vertice di maggioranza a via Arenula. Adesso ci siamo: niente più soglie. Ma per evitare di mettere in croce il famoso salumiere, Orlando tiene la pena massima per le società non quotate entro il limite dei 5 anni, in modo che a quei casi possa essere applicata l'archiviazione per particolare tenuità del fatto, come prevista dalla recente legge delega in materia.

E' un estremo tentativo di difesa. Che sicuramente non basta ai cinque stelle, già pronti a urlare alla «ennesima presa in giro». Né potevano accontentarsi dell'addio alla procedibilità a querela. Ora si tratta di vedere se la soluzione di Orlando basterà almeno a Lumia.

(e.n.)



Il ministro. «Norme efficaci per i reati contro la Pa»

Orlando: sulla giustizia il governo non procede a colpi di stop and go

Vittorio Nuti
ROMA

Sui capitoli più caldi della riforma della giustizia, dalla riforma della prescrizione alla stretta per i reati di corruzione e falso in bilancio, passando dalla legge sulla responsabilità civile dei magistrati, il governo non procede a colpi di stop and go, con accelerazioni connesse ai fatti di cronaca, ma con una strategia precisa. Che «non sempre procede secondo i tempi auspicati dai giornali», ma che inizia a dare i suoi frutti, in termini di norme ormai approvate o sul punto di esserlo. Ne è convinto il Guardasigilli Andrea Orlando, che ospite ieri di «Ballarò» (Rai 3) prende spunto dall'arresto a Palermo del presidente della Camera di commercio, Roberto Helg, fermato dai Carabinieri mentre intasca l'anticipo di una tangente da 100mila euro, per sottolineare il ruolo della prevenzione per battere il fenomeno corruttivo. Il ministro cita l'attività dell'Autorità Anticorruzione e dei Piani anticorruzione delle Pubbliche amministrazioni, e soprattutto la recente introduzione del reato di autoriciclaggio, con sconto per chi collabora («un passaggio fondamentale, ispirato alle norme contro la criminalità organizzata»). Poi c'è il Ddl Grasso anticorruzione, ormai a un passo dall'approdo in Aula al Senato, arricchito da un emendamento presentato proprio ieri dal governo con le nuove norme sul falso in bilancio (il reato che ha permesso, nel corso degli anni, «di fare la provvista per il nero, perché è chiaro che chi prende tangenti ovviamente non le mette a bilan-

cio»), che superano le soglie di non punibilità, puntando a minimi e massimi di pena differenziati a seconda del tipo di società.

«Le previsioni non ottimistiche sono state smentite», si sbilancia Orlando, e il governo cancellerà con i fatti «la riservamentale secondo la quale non vogliamo intervenire su questo tema. Avremo norme più efficaci ed equilibrate per il contrasto alla corruzione che terranno conto anche dei parametri europei e internazionali». Ribadito il no ad ogni ipotesi di modifiche alla legge Severino sull'incandidabilità dei condannati che potrebbe intralciare la corsa alla Regione Campania del candidato dem De Luca («sarebbe sbagliato dare l'idea che ci si rivolge a un singolo caso e non si procede per valutazioni complessive»), Orlando scansa le polemiche sulla riforma della prescrizione. Incalzato dallo studio, il guardasigilli difende la linea del governo sulla riforma, per la quale non ha mai nascosto «le difficoltà a tenere insieme esigenze e priorità diverse all'interno della maggioranza» (vedi Ncd), e gli sforzi «per una calibratura» che centrasse l'obiettivo. Che ormai è a portata di mano. Ieri, una riunione della maggioranza ha infatti «previsto un regime specifico, diverso rispetto all'istituto generale della prescrizione» per i reati più gravi contro la Pa, per cui, spiega il guardasigilli, «ci saranno dei tempi distinti». Nessun intervento sui tempi di decorrenza dei reati, come sollecitato più volte della magistratura associata, ma «più tempo» per «la prescrizione dei reati di corruzione e corruzione in atti giudiziari».



Soglie di punibilità

Le soglie di punibilità subordinano l'applicabilità di una sanzione penale, in relazione a una fattispecie di reato, al fatto che siano stati integrati determinati parametri numerici indicati in precedenza dalle legge che individua e sanziona i comportamenti illeciti che possono essere posti in essere da un soggetto. Nel caso del falso in bilancio il tema delle soglie è tornato di attualità nel momento in cui si è ipotizzato di superare quelle attualmente previste dal Codice civile per arrivare a prevedere soglie ricollegate al volume d'affari delle imprese coinvolte in accertamenti di carattere penale

L'INTERVISTA/2 ENRICO COSTA, NCD

“Nessun regalo alle imprese giusto eliminare gli ascolti”

ROMA. Un regalo a chi falsa i bilanci? «È il contrario, questa legge non è affatto un regalo, ma un macigno sulla loro strada». Così difende la nuova formula del falso in bilancio il viceministro della Giustizia Enrico Costa, esponente di Ncd.

Non è vero invece che la montagna ha partorito il topolino?

«Quando il testo arriverà in commissione tutti verificheranno che si è raggiunto un equilibrio tra le spinte eccessivamente garantiste e quelle eccessivamente giustizialiste».

In via teorica, eliminare le intercettazioni per il falso in bilancio non è un regalo gratuito ai corruttori?

«Il codice le consente per i reati al di sopra di una certa pena edittale. Trovo fuorviante che la discussione si incentri non sulla pena appropriata per il falso in bilancio, ma sull'esigenza di raggiungere quella soglia».

Ma allora, al governo, della corruzione dilagante non importa nulla? Non vede che proprio gli ascolti consentono di scoprire i reati connessi a chi crea fondi neri?

«Il testo in discussione al Senato contiene norme molto forti per contrastare i fenomeni corruttivi. È ovvio che la repressione non è sufficiente, ma serve una seria opera di prevenzione...».

... che comprende anche la possibilità di considerare “tenui” reati come il falso in bilancio?

«Il decreto sulla tenuità del fatto ha dei criteri molto dettagliati che consentono di applicarlo per condotte inoffensive».

Scusi se insisto, ma il falso in bilancio può davvero essere considerato un reato inoffensivo?

«È essenziale colpire i falsi in bilancio finalizzati a creare fondi neri. Ma un lievissimo scostamento in una piccola impresa non può avere lo stesso trattamento».

Quindi, per legge, si può considerare “tenue” e viene “graziato”...

«Per fare una norma equilibrata occorre sottrarsi alla vettennale demagogia dei giustizialisti».

Per questo voi di Ncd non volete aumentare neppure la prescrizione per i reati di corruzione?

«Siamo d'accordo ad elevare il tempo di prescrizione. Siamo contrari a rendere di fatto imprescrittibili questi reati».

(l. mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA/ FELICE CASSON, PD

“Condizionati dalla destra io voterò contro la legge”

ROMA. «È come voler stare in mezzo al guado e cercar di galleggiare...». Felice Casson, ex giudice istruttore a Venezia e oggi senatore della sinistra Pd, ha appena finito di leggere il testo del falso in bilancio e fa una brutta smorfia.

Che vuol dire? Non le piace questa norma?

«Mancanza di coraggio».

Pesante eh...

«Non credo, perché si poteva decidere di invertire completamente la rotta rispetto alle indicazioni berlusconiane».

E invece che si è fatto?

«Sono anni che, come Democratici, cerchiamo di rendere concretamente punibili i delitti di falso in bilancio. E invece, all'ultimo momento, si decide di non farlo per bene».

Di chi è la colpa? Dei cosiddetti poteri forti, leggi magari Confindustria?

«Non solo. C'è un indubbio problema politico all'interno della maggioranza e del governo. Quando si parla di anti-corruzione, di prescrizione e di falso in bilancio, il Nuovo centrodestra si ritrova automaticamente con Forza Italia. Il governo va in difficoltà e quindi cerca un compromesso».

Il compromesso trovato le pare troppo al ribasso?

«Non mi pare molto "onorevole"».

Ma lei che fa, lo vota?

«Voterò la proposta che, come senatori del Pd, abbiamo presentato fin da giugno del 2014».

E cioè?

«Pena fino a 6 anni, dando la possibilità alla magistratura di fare intercettazioni».

Quindi non vota il testo del governo?

«No».

Dicono che il falso è un reato documentale e gli ascolti non servono.

«Non è vero affatto perché collegati al falso in bilancio spesso ci sono molti altri reati che possono essere più gravi, dalla corruzione, alla concussione, dalla turbativa d'asta, alla truffa aggravata ai danni di enti pubblici».

È giuridicamente coerente applicare la legge sulla tenuta del fatto ai falsi in bilancio?

«È inutile, anzi è controproducente per il messaggio politico e sociale negativo che viene dato».

Ma se la legge passa sarà più facile perseguire i falsi?

«Per le società quotate sì, sarà complicato fare indagini approfondite proprio come adesso».

(L.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA CORAGGIO

Si è trovato un compromesso poco onorevole rimanendo così in mezzo al guado. Manca il coraggio

SENATORE PD

Felice Casson
senatore Pd



«La norma c'è già dal 2000, più rigore per gli enti locali»

INTERVISTA

ROMA «La differenza di trattamento tra parlamentari e amministratori locali? Può avere una sua giustificazione». Il presidente emerito della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli non trova così irragionevole che la sospensione dalla carica per gli amministratori locali scatti dopo il primo grado di condanna, a differenza della sentenza definitiva necessaria per i parlamentari. La Consulta è stata chiamata a dirimere, nei prossimi mesi, la questione di legittimità di quella che comunemente viene definita legge Severino ma che, per la precisione, è un decreto legislativo delegato dalle norme penali anticorruzione dell'ex Guardasigilli del governo Monti, messo a punto dall'allora Ministero dell'Interno per regolamentare le cause di incandidabilità e decadenza elettorale.

Presidente, perché ritiene giustificabile questa disparità di trattamento tra parlamentari e amministratori locali?

«I parlamentari svolgono una funzione più delicata ma forse

meno rischiosa per quanto riguarda la gestione amministrativa della cosa pubblica. Ad esempio, non sono direttamente coinvolti nel capitolo appalti né nell'assunzione del personale. E' una differenza che potrebbe giustificare la diversità di trattamento».

Ma queste norme sulla sospensione dalla carica degli amministratori locali a seguito di una sentenza di condanna di primo grado non erano già in vigore ben prima del 2012?

«Sì, la cosiddetta legge Severino ha compiuto un innesto del testo unico sugli enti locali risalente al 2000 con le nuove norme sulla decadenza e l'incandidabilità dei parlamentari a livello nazionale. L'unica differenza è che ha incluso anche l'abuso di ufficio nel novero dei reati contro la pubblica amministrazione per i quali scatta la decadenza. Tutto questo rientra in un ambito di discrezionalità politica che però non può travalicare i limiti della ragionevolezza rispetto al diritto costituzionale di elettorato passivo».

Ci spiega cosa rischia Vincenzo De Luca, che ha vinto le primarie a governatore della Cam-

pania ma che ha avuto una condanna per abuso d'ufficio in primo grado?

«Cominciamo col dire che le primarie non significa che i giochi siano stati aperti, ciò avverrà solo con l'indizione delle elezioni e col deposito delle liste. Va poi fatta una differenza tra incandidabilità e sospensione. Già in base alle norme del 2000, poi innestate nel decreto legislativo del 2012, gli amministratori locali sono incandidabili solo se la sentenza di condanna è definitiva».

Quindi De Luca potrebbe presentarsi alla corsa elettorale per le regionali?

«Sì, ma se venisse eletto verrebbe comunque automaticamente sospeso, perché condannato in primo grado per abuso d'ufficio».

Presidente, ritiene che le norme in materia elettorale siano troppo dure?

«Si tratta di una disciplina molto stringente, adottata su una esperienza di valutazione negativa della classe politica. Ripeto, la discrezionalità politica è sempre giustificabile purché non leda un diritto costituzionale»

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MIRABELLI:
 LA SOSPENSIONE
 DOPO LA CONDANNA
 DI PRIMO GRADO
 ERA NEL TESTO UNICO
 DEL VIMINALE**



La corruzione è una zavorra per lo sviluppo

di **Fabrizio Onida**

«**L**a corruzione riduce gli investimenti privati, rende la spesa pubblica inefficiente, scoraggia l'accumulazione del capitale umano e peggiora la qualità delle istituzioni. È quindi un vero freno per il progresso economico». Questa citazione non viene da un saggio di sociologia economica progressista ma (felice sorpresa) è l'incipit del rapporto «La corruzione zavorra per lo sviluppo», contenuto nel numero dello scorso dicembre di Scenari economici del Centro studi Confindustria.

Il rapporto rappresenta una interessante e coraggiosa novità, e merita maggiore attenzione di quanta finora abbia ricevuto da parte di imprese, politici e giornalisti.

Sull'onda dell'indignazione per lo scandalo di Roma capitale, peraltro seguita a simili e anche più gravi scandali legati a grandi iniziative come il Mose e l'Expo, a fine dicembre il governo ha varato un Ddl anticorruzione che ora il Parlamento sta emendando e approvando su materie decisive come inasprimento delle sanzioni, falso in bilancio, autoriciclaggio, concussione o «induzione indebita a dare o promettere utilità», allungamento dei tempi di prescrizione per alcuni reati più gravi, regole per il patteggiamento. Il presidente dell'Anm, Rocco Sabelli, si è augurato che «non ci si limiti a pochi, modesti

ritocchi, inseriti in fretta in qualche ampia proposta di legge, destinata a lunghi percorsi parlamentari e magari a impan-tarsi, una volta scemata l'indignazione del momento e archiviato il ricordo dell'ultimo scandalo».

Segnalo alcuni elementi importanti contenuti nel rapporto del Csc.

Primo, secondo i dati dell'Eurobarometro 2014, il 97% dei cittadini italiani ritiene che la corruzione sia un fenomeno diffuso nel proprio Paese (contro il 68% dei cittadini francesi e il 59% di quelli tedeschi). Inoltre l'88% dei cittadini in Italia (contro 75% in Francia e 49% in Germania) è convinta che la corruzione riduca la concorrenza nel sistema economico. Ancor più preoccupante è la percezione negativa o molto negativa della corruzione in Italia da parte dei managers stranieri che hanno avuto qualche esperienza nel nostro Paese.

Secondo, esiste una buona evidenza statistica, sulla base di dati 1990-2011 della Banca Mondiale su più di 130 Paesi, che più elevati indici di corruzione danneggiano la crescita. L'aumento di una deviazione standard nell'indice «Control of corruption» (World Bank Policy Research WP n. 5430, 2010) si associa a un calo dello 0,8% nella crescita media annua del Pil per abitante, dopo aver tenuto conto di diverse caratteristiche dei Paesi (livello iniziale dello stesso Pil per abitante, crescita demografica, stock di capitale fisico e di

capitale umano). Il Csc calcola che, se l'Italia riducesse la corruzione anche solo al livello della Spagna (che presenta un indice inferiore di 0,7 punti di deviazione standard rispetto a noi), la nostra crescita aumenterebbe di quasi lo 0,6 per cento. Ovviamente ci sono direzioni di causalità bilaterali tra questi due fenomeni, ma il risultato è eloquente. Anche più interessanti sono i dati dell'indagine annuale «Doing business» della Banca Mondiale: in contrasto con la credenza che la corruzione serve a oliare gli ingranaggi della burocrazia, i Paesi con maggiori indici di corruzione sono anche quelli dove i tempi della burocrazia e delle pratiche amministrative si allungano sensibilmente.

Terzo, un'abbondante letteratura indica vari motivi per cui la corruzione frena la crescita: a) minori investimenti privati (in particolare delle imprese multinazionali) e pubblici; b) aumento dei costi e ridotta qualità delle infrastrutture, che riducono l'efficienza della spesa pubblica; c) grave ostacolo alla meritocrazia, da cui incentivo a minori investimenti in «capitale umano» e fuga dei cervelli; d) minori costi del non rispetto delle regole sociali, che si traduce in peggiore qualità della governance delle istituzioni pubbliche e private.

Quarto, poiché non basta sanzionare (assegnando alla magistratura il ruolo di supplenza) ma occorre sempre più prevenire, il vice presidente di Con-

findustria Carlo Pesenti lancia un appello per un «patto sociale per la legalità» che produca veri propri «rating di legalità» assegnati alle imprese con il coinvolgimento attivo delle associazioni imprenditoriali, sulla scia della coraggiosa iniziativa di qualche anno fa di Ivan Lo Bello presidente di Confindustria Sicilia (espulsione associativa delle imprese che accettano di pagare il pizzo). Questo patto deve far leva su elementi reputazionali come la riprovazione sociale, cruciale ingrediente del «capitale sociale» nell'accezione di una ormai diffusa letteratura economica (tra gli altri: R.Solow, R.D.Putnam, D.North e in Italia L.Guiso, P.Sapienza, P.Sestito, C.Triglia). Tale coscienza civica reputazionale riflette la convinzione diffusa che combattere corruzione e illegalità promuove il benessere di tutti.

Infine, tra i meccanismi di prevenzione occorre gradualmente abbattere gli ostacoli del disordine normativo (incertezza, formalismo), nonché garantire una reale tutela dei dipendenti che segnalano comportamenti illeciti (whistleblowing), argomento toccato anche nel primo rapporto OECD Foreign Bribery Report, 2014 scritto in collaborazione col Working Group Anti-Corruption del G-20. È purtroppo ancora attuale e terribile la citazione di Tacito (Annales 113) riportata a Premessa del rapporto del Csc: «Moltissime sono le leggi quando lo Stato è corrotto».

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STIME DEL CSC

Se l'Italia riducesse l'illegalità anche solo al livello della Spagna la crescita aumenterebbe di quasi lo 0,6 per cento



Maggioranza divisa, due fronti sulla giustizia

Prescrizione più lunga per la corruzione: sì in commissione alla Camera. Strappo Ncd: la cambieremo in Aula E a Palazzo Madama il ddl slitta al 17 marzo. Si potrebbe ripartire dal testo del presidente del Senato

ROMA Via libera in commissione alla Camera alla prescrizione lunga per i corrotti. E un altro slittamento, ma tempi certi, per la legge anticorruzione al Senato.

È stata una giornata di fuoco quella di ieri per il pacchetto di misure contro la corruzione e il falso in bilancio. Segnata dalle proteste di Ncd e Udc, contro la i tempi di prescrizione per i reati di corruzione, ritenuti troppo lunghi. Da quelle opposte dei Cinquestelle perché restano fuori altri reati, inclusa la concussione. E dalla levata di scudi di Forza Italia al Senato perché un voto della commissione Giustizia, di fatto, ha reso inutile l'ostruzionismo contro il ddl anticorruzione: comunque vada sarà in aula il 17. Mentre l'emendamento sul falso in bilancio è stato atteso invano a Palazzo Madama. Il governo cerca di superare i dubbi di Confindustria con un'ulteriore novità che renderebbe non punibili le piccole società per tenuità del fatto.

Prescrizione lunga

Ma cosa prevede la norma della discordia? Il count-down della prescrizione si sospenderà per tutti i reati di due anni dopo la prima condanna, e di uno dopo la seconda. In più, per la corruzione i tempi a disposizione della giustizia saranno uguali alla pena massi-

ma, più la metà, più un quarto. Per reati di grave allarme sociale, come i maltrattamenti in famiglia o l'incendio stradale, sono già aumentati del doppio. Ma l'Ncd protesta perché l'aumento della pena per la corruzione è stato appena approvato in Senato. Nel testo si prevedono altri stop al conteggio: in caso di rogatoria, di autorizzazione a procedere, presentazione di perizie, o di istanza di ricusazione. Per i casi in cui è coinvolto un minore il calcolo parte solo dopo il compimento del 14 anno d'età. Una norma transitoria esclude dalla normativa i processi in corso. Cosa che fa gridare al «favore al Cav» l'M5S che avrebbe voluto un raddoppio dei termini per tutti i reati dei colletti bianchi.

Il ddl anticorruzione

Previsto per oggi, dopo un ulteriore slittamento arriverà il 17 in aula. Se, come sembra, la commissione non avrà terminato l'esame del testo emendato, la discussione, senza relatore, ripartirà dai testi originali. Verosimilmente proprio da quello del presidente Piero Grasso.

Il falso in bilancio

Il punto rovente è la possibilità di intercettare. Sull'emendamento del governo, ancora

fermo a Palazzo Chigi non è prevista per i casi di tenue gra-

rità. Difficili da stabilire a priori. Nel ddl Grasso invece, sebbene siano previsti casi in cui la pena è fino a 5 anni, si può intercettare sempre.

Il testo del governo nei casi di aziende piccole e fatti di lieve entità lascia al giudice la possibilità di valutare la non punibilità. Una discrezionalità troppo ampia per Confindustria che chiede di far valere un nuovo istituto per le micro società non fallibili, la non punibilità per tenuità del fatto. Ancora manca il via libera del decreto legislativo in Consiglio dei ministri.

Cantone e gli altri

Il presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone, dichiara auspicabile «un raddoppio dei tempi di prescrizione per i reati di corruzione». Ma l'Ncd protesta e il ministro Andrea Orlando frena: «Discuteremo. Ma va salvaguardata una specificità dei termini di prescrizione per i reati di corruzione». «L'allungamento indiscriminato dei termini, allunga i processi. Ci saranno modifiche», ha rincarato il viceministro Ncd Enrico Costa. Mentre la pd, Donatella Ferranti, esultava: «È un segnale forte di governo e Parlamento».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 10

gli anni

di sospensione
dei tempi
di prescrizione,
per il testo,
dopo la prima
condanna;
uno dopo
la seconda

anni

è la pena
massima
per il reato
di corruzione
approvata in
commissione
a Palazzo
Madama



Il retroscena

di Monica Guerzoni

«Basta rinvii, la legge è una priorità» La spinta di Grasso sulla corruzione

L'irritazione per i conflitti che rallentano l'iter: è la riforma più importante

ROMA «Basta rinvii, colpire la corruzione è priorità assoluta per il nostro Paese». Pietro Grasso non si arrende e si appella al «senso di responsabilità» dei partiti. Lo stop and go sul disegno di legge che più gli sta a cuore è diventato intollerabile, per il presidente del Senato. I frenatori rischiano di prendere il sopravvento e la seconda carica dello Stato vuole scongiurare altri ritardi. Slittamento dopo slittamento, sono quasi due anni che l'Italia (e l'Europa) aspettano le nuove regole contro la piaga della corruzione, che frena la crescita e allontana gli investitori.

Per Grasso il pacchetto che comprende, tra l'altro, falso in bilancio, riciclaggio e concussione è «la riforma più importante», più urgente ancora della riscrittura della Costituzione.

«Il mio disegno di legge? Purtroppo lo aspetto da due anni... Un intervento strutturale che ridefinisce le politiche di prevenzione e contrasto della corruzione non è più procrastinabile». Grasso lo ha detto giorni fa a un convegno davanti a trecento avvocati e lo ha ripetuto ieri ai suoi interlocutori, irritato per un'altra giornata di ostruzionismo e scontro in commissione Giustizia.

Contro la corruzione, incalza la seconda carica dello Stato, non si può perdere altro tempo. Il problema è che in commissione le posizioni si sono radicalizzate, da una parte l'ala più «giustizialista» del Pd, che spinge per l'inasprimento delle pene. Dall'altro Forza Italia e Ncd, che — accusano i democratici — fanno asse per rallentare l'iter delle norme. La giornata di ieri conferma il braccio

di ferro. L'Aula ha respinto la richiesta delle opposizioni di anticipare l'esame del ddl, che è slittato al 17 marzo. Forza Italia, che non rinuncia a fare ostruzionismo, aveva chiesto che l'esame in aula iniziasse solo «ove concluso in Commissione», ma il governo ci ha visto l'ennesimo tentativo di mettere i bastoni tra le ruote del provvedimento e la capigruppo ha detto no. «Prima si arriva in Aula e meglio è» ha commentato il ministro Andrea Orlando.

Come ha ricordato il presidente azzurro Nitto Palma, «finora sono stati votati poco più di 12 subemendamenti e gli emendamenti da votare sono ancora circa 250». Lungaggini di cui nessuno si assume la responsabilità. «Non siamo noi che freniamo — spazza via le ombre dall'ncd Nunzia De Gi-

rolamo —. Le norme contro la corruzione vogliamo approvarle, tanto che ci siamo appena riuniti». Ma le accuse e i sospetti incrociati dividono la maggioranza e non risparmiano il governo. La sinistra del Pd è furibonda per la «sparizione» dell'emendamento sul falso in bilancio, arrivato ai giornalisti prima che agli addetti ai lavori e fermo nelle stanze del ministro Boschi. «Vorrei che il governo lo tirasse fuori e ci dicesse qual è la linea» incalza Felice Casson. Il vicepresidente del gruppo pd, Giorgio Tonini, invita tutti a mantenere la calma: «Non c'è nessun problema all'interno della maggioranza e del governo. Con il nuovo calendario la commissione ha tutto il tempo di approfondire i nodi». Purché non si arrivi alle calde greche, spera Grasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il 5 febbraio la maggioranza raggiunge un accordo sulle misure anticorruzione: norme che riprendono, con alcune variazioni, il disegno di legge presentato da Pietro Grasso, prima che diventasse presidente del Senato

● Il ddl, ora all'esame della commissione Giustizia al Senato, prevede pene più alte per i corrotti e licenziabilità più facile per gli amministratori infedeli

● Nello stesso vertice viene decisa anche una stretta sul falso in bilancio per cui si potrà procedere sempre d'ufficio. È affidata a un emendamento al ddl anticorruzione. Mentre sulla prescrizione è già al lavoro la Camera

● L'approdo del ddl in Aula slitta al 17 marzo

La cerimonia

Il presidente del Senato Pietro Grasso con, dietro, il ministro della Giustizia Andrea Orlando alla inaugurazione dell'anno giudiziario. A sinistra, il primo presidente della Cassazione Giorgio Santacroce; a destra, il pg Gianfranco Ciani

I tempi

Nel mirino i ritardi nell'esame della norma Orlando: prima si va in Aula e meglio è



L'altolà di Palazzo Chigi ad Alfano "Non può mettersi di traverso" E Grasso critica la maggioranza "Sembra la tela di Penelope"

IL RETROSCENA

LIANA MILELLA

ROMA. Stop di Renzi ad Alfano sull'anti-corruzione — «No, non ti puoi mettere di traverso così come i tuoi hanno fatto oggi» — e tagliola di Grasso sui tempi di discussione in Senato. Un "undue" che potrebbe bloccare le diatribe nella maggioranza e i rinvii senza fine sulle nuove norme anti-mazzette. Cominciamo

da Piero Grasso. È appena finita la riunione dei capigruppo quando il presidente del Senato reagisce così: «Parlare della corruzione? Per dire cosa? Nelle ultime due settimane solo sul falso in bilancio siamo passati da niente soglie a soglie percentuali, poi soglie con cifre, poi di nuovo niente soglie, le pene che si alzano e si abbassano, intercettazioni si poi no poi forse. Non posso rincorrere le voci del giorno, non sarebbe serio da parte mia. Parlerò quando ci sarà un testo definitivo». Parole amare, si può ben dire in questo caso. Sono dell'autore del primo disegno di legge sulla corruzione. Pronunciate quando i capigruppo di palazzo Madama hanno deciso di rinviare ancora, e di ben due settimane, la discussione in aula del disegno di legge anti-corruzione. Testo importante perché non solo contiene la nuova versione del falso in bilancio, ma anche le nuove pene sulla corruzione e sull'associazione mafiosa.

Grasso si ferma ancora qualche minuto, giusto il tempo di un'altra staffilata: «Come diceva Totò, ogni limite ha una pazienza: ormai più che di ddl Grasso dovremmo parlare di ddl Penelope, perché questo tira e molla va avanti da troppo. Ora è calendarizzato per il 17 marzo, e il 15 la mia proposta compie due anni». Già, perché fu proprio Grasso, nel primo giorno da senatore del Pd dopo aver messo in pensione la toga da procuratore nazionale antimafia, a presentare il testo che attende di essere approvato da 730 giorni. Un testo che, nello scontro all'interno del governo e tra maggioranza e opposizione, rischia pure di tornare a essere il testo base per la discussione in aula.

Perché ieri Grasso ha fatto una mossa per non rinviare più, nemmeno di un giorno, l'avvio del voto. Non ha utilizzato la formula di rito che consente un ulteriore slittamento anche se il dibattito in commissione non è finito. Mentre alla Camera continuavano a litigare Pd e Ncd sulla prescrizione, e mentre il ministro Boschi si accorgeva di non poter presentare in commissione Giustizia del Senato l'emendamento sul falso in bilancio perché, tra l'altro, contiene il marchio errore di fare riferimento a una legge, quella sulla tenuità del fatto, che ancora non esiste (se va bene, sarà approvata martedì dal consiglio dei ministri), ecco la mossa di Grasso che spiazzava i litiganti e obbliga a chiudere. Martedì 17, brutta data per chi è scaramantico, il governo dovrà essere pronto. Il giorno prima, lunedì 16, dovrà esserlo alla Camera, perché lì, in aula, si comincia a discutere del disegno di legge sulla prescrizione, quello su cui il governo si è spaccato ieri.

Ma il governo sarà pronto? Gli alfaniani hanno i denti affilati, sulla prescrizione più lunga per i reati di corruzione non vogliono mollare. Il vice ministro della Giustizia Enrico Costa, con l'aria di chi la sa lunga, dice che «il testo non sarà questo, sarà diverso». Ma da palazzo Chigi e da Renzi è già arrivato un segnale molto chiaro ad Alfano e ai suoi, un messaggio del tipo «sulla corruzione non ammetto cedimenti, dobbiamo andare avanti spediti». Messaggio rimbalzato subito nelle parole del Guardasigilli Andrea Orlando quando dice che «bisogna salvaguardare la specificità dei termini di prescrizione per i reati di corruzione». Lì sta tutta la battaglia di ieri alla Camera e quella futura.

Tecnicamente sono solo tre righe, politicamente è un'enorme

Il 15 marzo compirà due anni la proposta depositata dall'ex capo dell'Antimafia

mità. La norma è criptica, «i termini di prescrizione sono aumentati della metà per i reati di corruzione e di corruzione in atti giudiziari». Significa che, per quei delitti, la prescrizione verrà misurata nel massimo della pena più la metà, e non solo un quarto come avviene adesso. Renzi richiama all'ordine Alfano, ma gli alfaniani come Costa battono i pugni e parlano già come se avessero ottenuto l'assicurazione che invece le tre righe saranno cassate e che la corruzione sarà trattata al pari degli altri reati. Nessun aumento. Già lanciano il ricatto «se la legge non cambia noi non la votiamo».

Succede lo stesso sull'anti-corruzione e sul nodo del falso in bilancio, protagonista in questo caso Federica Guidi. La titolare dello Sviluppo economico ha detto con chiarezza ad Orlando che lei il testo così com'è non lo sottoscrive, perché non solo penalizza le piccole imprese ma, come dice Confindustria, contiene indicazioni generiche che danno troppo potere ai giudici. Un falso in bilancio che la sinistra del Pd già giudica non votabile, dovrebbe essere ulteriormente ammorbidito. Per questo Orlando e la stessa Boschi hanno potuto soltanto prendere tempo. Se ne parla martedì durante il consiglio dei ministri. Ultima tappa oltre la quale, senza un accordo, si rischia soltanto una prossima *débatte* parlamentare sul anti-corruzione e prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pressing del ministro Guidi e di Confindustria per tutelare le piccole imprese davanti ai pm

LE NORME

LA PRESCRIZIONE

Cambia la legge ex Cinelli del 2005, approvata sotto il governo Berlusconi, e cambia il sistema della prescrizione che verrà sospesa dopo la sentenza di primo grado. Ci saranno due anni di tempo per il processo di appello e uno per quello in Cassazione

LA CORRUZIONE

È il nodo della prescrizione. Il Pd alla Camera si è battuto per un "tempo" ad hoc, il massimo della pena più la metà, per i reati di corruzione per l'esercizio della funzione, corruzione in atti giudiziari, corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio

FALSO IN BILANCIO

Il nuovo testo non è ancora stato presentato e quindi non è definitivo. Ipotizza, al momento, una pena da 3 a 8 anni per le società quotate, da 1 a 5 anni per quelle non quotate e da 6 mesi a 3 anni per le piccole. Intercettazioni solo per le società quotate

Il Ddl al Senato. Cantone: «L'emendamento del governo è una norma ben fatta, il Parlamento acceleri» - Pd diviso sulla pena per le non quotate

Falso in bilancio ancora in frenata

Slitta di 15 giorni l'arrivo in Aula

► Su falso in bilancio e anticorruzione si allungano i tempi e aumentano le tensioni nel Pd. Al mattino la riunione dei capigruppo al Senato fa slittare la discussione in Aula del disegno di legge: inizialmente previsto per oggi l'esame è ora stato calendarizzato per la settimana che va dal 17 al 19 marzo. Un po' di tempo in più per la commissione Giustizia che sta procedendo con estrema lentezza, a causa anche se non soprattutto dell'ostruzionismo di Forza Italia per la mancata presentazione della proposta del ministero della Giustizia sul falso in bilancio.

L'emendamento, che ieri ha anche incassato il consenso pieno del presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone («è una norma ben fatta»), atteso per tutta la giornata, non è stato ancora depositato ed è rimasto all'esame del ministro delle Riforme e dei rapporti con il Parlamento Maria Ele-

na Boschi, alimentando l'incertezza su possibili cambiamenti. Nodo da sciogliere quello delle sanzioni da applicare nelle società non quotate. Il testo messo a punto dal ministero della Giustizia prevede un tetto di 5 anni per rendere possibile, tra l'altro, l'applicazione dell'archiviazione per tenuità del fatto (se la condotta non è abituale e ha limitata portata offensiva).

Tuttavia il limite a 5 anni rende impossibili le intercettazioni. Passaggio che rende indigesta la misura anche all'interno dello stesso Pd. Con Felice Casson che ha già preso le distanze dichiarando l'indisponibilità a votare l'emendamento e il capogruppo Giuseppe Lumia che ieri ha chiesto il ritorno a 6 anni del massimo di pena applicabile. A sera, a dettare la linea, arriva una nota del responsabile Giustizia del Pd, David Ermini, per il quale «il Partito Democratico appoggia il testo dell'emenda-

mento che sarà presentato dal governo sulle false comunicazioni societarie. L'emendamento toglie le soglie di non punibilità, determina in modo preciso la condotta e individua le pene per le società non quotate in Borsa da uno a 5 anni, così come previsto nel ddl presentato dal Pd alla Camera e dal presidente Grasso al Senato». Inoltre, conclude Ermini, «abbiamo confrontato il testo con ciò che emerso dalla commissione presieduta dal dottor Greco e con le legislazioni degli altri Paesi, e consideriamo quella individuata dal governo una buona soluzione, che porta l'Italia al livello delle altre democrazie europee».

Ma del malessere si fa portavoce anche il presidente stesso della commissione (riconvocata martedì prossimo) Francesco Nitto Palma (FI) per il quale c'è il rischio che le norme anti-corruzione arrivino in aula senza relatore. Nitto

Palma interviene in aula per chiedere se la calendarizzazione del testo sia stata prevista con la formula «ove concluso in commissione». Il presidente Pietro Grasso nega e spiega che la decisione di far slittare l'arrivo in assemblea del ddl è stata assunta anche «in relazione allo stato dei lavori nella commissione giustizia».

Nitto Palma allora chiarisce la ragione della domanda: «Ad oggi sono stati votati non più di 10-12 subemendamenti, ne mancano 200-250 e su alcuni di questi vi sono non indifferenti problemi tecnici. Lo dico affinché l'aula abbia contezza diretta di quello che accade in commissione. Immaginare una calendarizzazione senza «ove concluso in commissione» potrebbe aprire la strada a una presentazione in aula senza relatore e a un esame in quella sede degli emendamenti».

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro in maggioranza sulla prescrizione

Weekend Soluto®

Non weekend più bene in ferie con Anche una volta devi farti la garanzia.

Weekend Soluto®

Weekend Soluto®

Dopo gli scandali Expo, Mose e Roma Capitale, Renzi aveva annunciato una legge per cacciare i "ladri" dalla PA. Ieri al Senato il suo partito e Forza Italia hanno affondato la norma, votata invece da 5Stelle e Lega

No al Daspo anti-corrotti Il Pd smentisce Renzi

di Luca De Carolis

IN SENATO DEM E FI BOCCIANO L'EMENDAMENTO M5S CON LA NORMA PROMESSA PIÙ VOLTE DAL PREMIER. E SULLA PRESCRIZIONE LA MAGGIORANZA SI SPACCA

La giustizia ai tempi di Matteo Renzi: caos e promesse infrante in due atti. Il primo alla Camera, dove la maggioranza si spacca sulla prescrizione, con Ncd che vota no all'emendamento voluto dal governo e strepita contro gli "accordi violati". Il secondo in Senato, dove la maggioranza e Forza Italia votano assieme contro il Daspo ai corrotti, ovvero "l'interdizione perpetua dai pubblici uffici". Proprio la misura promessa dal premier il 17 maggio scorso in campagna elettorale, appena esplosa l'inchiesta sulle mazzette per Expo.

"VA FATTO IL DASPO ai politici che prendono tangenti, mai più" scandi Renzi da Forlì, appena sceso dal tapis roulant di una palestra. Un annuncio ripetuto in dicembre, al deflagrare di Mafia Capitale. Ieri seppellito dai fatti. In un mercoledì da montagne russe si materializza invece il sospirato emendamento al falso in bilancio. Ma non nella commissione Giustizia del Senato, dove l'aspettano da mesi, bensì sulle mail dei giornalisti. Che, generosi, lo distribuiscono ai parlamentari. Non pago, il governo fa slittare di due settimane l'approdo in aula del ddl sulla corruzione: atteso per oggi, arriverà due settimane (tra il 17 e il 19 marzo). Succede anche questo, sul fronte giustizia. Bollente, eccome, anche a Montecitorio, dove la commissione Giustizia discute del ddl sulla prescrizione.

LA TEMPERATURA sale quando i relatori al testo Sofia Amodio (Pd) e Stefano Dambruoso (Scelta Civica), d'intesa con il governo, presentano un nuovo

emendamento sulla corruzione, che alza della metà i tempi della prescrizione per tutte le tipologie del reato: dalla corruzione semplice (da 5 anni a 7 anni e mezzo) fino alla corruzione aggravata in atti giudiziari (da 12 a 18 anni). Alessandro Pagano di Area Popolare (Ncd più Udc) insorge al microfono: "Non ne sapevamo nulla, non erano questi gli accordi. Non si tratta così una formazione decisiva per il governo". È scontro, anzi "rottura" per dirla come Pagano. La seduta viene sospesa. Sulle agenzie, Maria Elena Boschi s'improvvisa pompiere: "Stiamo lavorando con il ministro Orlando, con la presidente Ferranti e i membri della commissione. La maggioranza ha già individuato un'ipotesi di accordo, sono fiduciosa". Ma alla fine l'emendamento passa senza i voti di Area popolare, che conferma il no. Contraria anche Forza Italia, mentre i Cinque Stelle si astengono. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando commenta: "L'esame del provvedimento è solo all'inizio, va salvaguardata la specificità del reato di corruzione". Ma il suo vice, Enrico Costa (Ap), lo smentisce: "In aula il testo avrà dei correttivi". A margine, Andrea Colletti (M5S): "Si è fatto un passo avanti, ma ci siamo astenuti perché il testo non è certo quello che volevamo. La nostra proposta era lo stop della prescrizione con il rinvio a giudizio per tutti i reati, e l'allungamento dei tempi della metà anche per la concussione, il falso in bilancio e i reati fiscali". È andata diversamente. La maggioranza manderà in aula (probabilmente il 16 marzo) il suo ddl:

non retroattivo, non verrà applicato ai procedimenti in corso. "Un testo con una novità positiva - riconosce Colletti - la sospensione della prescrizione per due anni dopo la sentenza di primo grado". Ma anche con tante opacità. Ancora il deputato: "Il governo ha annacquato la sospensione della prescrizione durante le indagini con i suoi emendamenti, non a caso ha votati anche da Forza Italia".

L'ALLEANZA stile Nazareno si ricompone nella commissione Giustizia del Senato, dove si discute del ddl anticorruzione. Maggioranza e berlusconiani affondano d'amore e d'accordo l'emendamento dei Cinque Stelle che prevedeva il Daspo per i corrotti, per giunta rafforzato. Tradotto, i 5 Stelle volevano non solo l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ma anche "l'incapacità perpetua di contrattare con la pubblica amministrazione". Troppo per Pd e alleati di varia natura. A favore dell'emendamento votano solo il Movimento, gli ex M5S e Lega Nord. Maurizio Buccarella (5 Stelle) ironizza: "Forse quando parlava di Daspo per i corrotti Renzi intendeva di non volerli più vedere negli stadi". Poi entra nel merito: "Forza Italia continua a fare ostruzionismo, e i tempi si allungano. Il testo andrà in aula anche se la commissione non avrà completato i lavori, il rischio caos è concreto". Su tutto, l'eterno punto interrogativo dell'emendamento sul falso in bilancio. Nella bozza fatta circolare dal governo (per l'ira delle opposizioni e anche del dem Lumia) saltano le contestate soglie di punibilità (quella del 3 per cento). Ma non mancano

ombre, come l'abbassamento della pena massima a 5 anni per le società non quotate, che rende impossibile ricorrere alle intercessioni. Il governo ha paura della reazione degli alleati di governo (e non) e delle imprese. E continua a prendere tempo, come conferma il rinvio del ddl. Buccarella riflette: "Il testo è bloccato in qualche stanza ministeriale. L'hanno fatto circolare perché Renzi vuole capire le reazioni, fiutare l'aria". Da rotamatore cauto, quando serve.

Twitter @luacadecarolis

Il caso Divisioni alla Camera e il Senato si ferma. Grasso: «Attendiamo»

Maggioranza ancora spaccata E l'anticorruzione può attendere

Ok alla prescrizione più lunga. Ma Area popolare non ci sta

Gianni Di Capua

■ Di nuovo una spaccatura nella maggioranza. È il risultato che slitta in Senato di due settimane, fino al periodo 17-19 marzo, l'approdo in aula del disegno di legge sull'anticorruzione. In Commissione Giustizia della Camera, infatti, Area popolare si è schierata apertamente contro il nuovo testo sulla prescrizione riformulato dal governo che allunga di molto i termini per i reati di corruzione. La Commissione Giustizia ha approvato la riformulazione dell'articolo 1 del testo di riforma della prescrizione con il voto contrario

di Area Popolare, Forza Italia e Movimento 5 Stelle, favorevoli Pd, Sel e Scelta Civica.

Il testo base su cui è intervenuto l'esecutivo era stato firmato dai due relatori di maggioranza del provvedimento, Sofia Amoddio (Pd) e Stefano Dambruoso (Sc). Gli stessi relatori, con parere favorevole del governo, hanno quindi proposto l'aumento dei tempi della prescrizione della metà per i reati di corruzione più gravi, in cui il patto di omertà impedisce l'emersione.

La spaccatura che si riverbera subito sui lavori delle due Camere. Il presidente del Senato Grasso riferisce che la decisione di far slittare l'arrivo a pa-

lazzo Madama del ddl è stata assunta anche «in relazione allo stato dei lavori nella Commissione giustizia» di Palazzo Madama, dove si discute del falso in bilancio ma non risulta ancora formalmente presentato lo specifico emendamento del governo e continua l'ostruzionismo di Fi sul provvedimento.

Prima che la Commissione di Montecitorio approvasse l'allungamento della prescrizione, il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi, si era detta comunque «molto fiduciosa che si troverà un accordo. Stiamo lavorando - aveva aggiunto -, anche i membri della commissione stanno lavo-

rando e ho appena sentito loro e il ministro Orlando e credo che abbiano trovato un accordo, perciò sono molto fiduciosa». Ma Alessandro Pagano, capogruppo di Ap in commissione Giustizia alla Camera, aveva parlato apertamente di "rottura con la maggioranza" sulla prescrizione. «Nel corso di una riunione del gruppo - spiegava Pagano - abbiamo deciso che non voteremo la riforma così come ci è stata proposta dal governo. È assurdo che si arrivi a una prescrizione di quasi 30 anni». Area Popolare si è poi espressa in modo contrario in sede di voto.

La relatrice Amoddio (Pd), invece, ha giudicato «incomprensibile posizione di Area Popolare».

Boschi fiduciosa

«Stiamo lavorando

Un accordo

lo troveremo»

Accuse

Scoppia la polemica

tra il relatore Pd

e i centristi



INCOGNITA COLLE *L'arrivo al Quirinale di Mattarella, meno permissivo di Napolitano, costringe il presidente del Consiglio ad andare più piano coi decreti*

LA STRATEGIA *«Da soli i voti non li abbiamo, per questo dobbiamo trovare una maggioranza trasversale dialogando con i democratici ma anche con la Lega e Fi»*

Il governo trema sulla giustizia Ora Renzi rischia la poltrona

Maggioranza spaccata sull'allungamento della prescrizione: il Pd vota assieme a Sel e dialoga con il M5S
Gli alfaniani non ci stanno e minacciano la rottura. Dalla fine del Patto del Nazareno Matteo è paralizzato

■ ■ ■ **FAUSTO CARIOTI**

■ ■ ■ Ogni giorno ha la sua pena. Ma da quando è morto il patto del Nazareno, e il trucchetto dei due o tre forni tenuti accesi insieme non gli riesce più, il fardello per Matteo Renzi è aumentato di colpo. Ieri, mentre giocava al piccolo mediatore tra Kiev e Mosca, a Roma i suoi si dannavano l'anima per: a) risolvere alla Camera il problema dell'allungamento dei tempi di prescrizione (la maggioranza si è spaccata e il governo rischia di lasciarci la pelle); b) sbloccare al Senato l'impatto sul falso in bilancio; c) trovare la quadra per il disegno di legge sulla scuola che dovrebbe far assumere entro un anno 105mila docenti (Renzi e Padoan si erano scordati la copertura economica); d) eventuali e varie (modifiche alla legge Severino, piano per la banda larga delle telecomunicazioni, riforma della Rai, riforma delle banche popolari).

Di tutti questi provvedimenti

ti non ce n'è uno che vada come deve andare, né nella sostanza né nella tempistica. La riforma della prescrizione ha messo il governo, per la prima volta, a un passo dal baratro: il testo approvato in commissione, che di fatto rischia di allungare sino a trent'anni i termini della prescrizione per la corruzione e altri reati, è stato votato da Pd, Sel e Scelta civica, mentre Area popolare e Forza Italia si sono espresse contro, ritenendo simili scadenze indegne di un Paese civile. Astenuti i grillini, ma solo perché pretendono un testo ancora più duro.

Una ferita che quelli di Ncd e Udc giudicano doppia: per i contenuti del provvedimento, ritenuti «ideologici», e per il tradimento del vincolo di coalizione da parte del Pd, che ha ottenuto da Sel, e quindi fuori dalla coalizione di governo, i voti che gli servivano. Il segno è destinato a rimanere, a meno che Maria Elena Boschi non riesca nella sua affannata mediazione: «L'accordo nella maggioranza è vicino», assicurava ieri

il ministro. Ma quelli di Ap non sembrano altrettanto ottimisti, e il rinnovato flirt tra il Pd e i Cinque Stelle non aumenta la loro fiducia in Renzi.

Sul fronte parallelo, quello del disegno di legge anticorruzione all'interno del quale dovranno entrare le nuove regole sul falso in bilancio, il governo è stato costretto a un ulteriore slittamento. I ministri non riescono a mettersi d'accordo e la titolare dello Sviluppo economico, Federica Guidi, cerca una formula che non penalizzi troppo le aziende più piccole. Il testo avrebbe dovuto sbarcare nell'aula di palazzo Madama questa mattina, se ne riparlerà tra due settimane.

In precedenza era toccato alla riforma costituzionale, chiusa in frigo in attesa del voto che a Montecitorio è in calendario per il 10 marzo, e all'Italicum "emendato" da Renzi, che Forza Italia non intende far passare alla Camera. La solita Boschi ha lanciato un accorato appello alla controparte del defunto

Nazareno affinché torni a votare le riforme assieme al Pd, ma non ha funzionato. Il capogruppo Renato Brunetta ha annunciato che Forza Italia non parteciperà all'Aventino, ma voterà contro la Costituzione firmata Renzi & Boschi, perché questa consegnerebbe alla sinistra «tutte le cariche istituzionali».

Sinora Renzi è andato avanti a colpi di decreti e voti di fiducia (35 volte: come lui nessuno mai). Ma l'arrivo di Sergio Mattarella, che dai primi segnali appare meno permissivo di Giorgio Napolitano, lo costringe ad andarci più cauto.

Il resto dei problemi di Renzi sono figli della rottura del patto del Nazareno: da quando Silvio Berlusconi lo ha salutato, il premier non può usare il Cavaliere e la minoranza del Pd l'uno contro l'altra. I suoi gli hanno subito presentato il conto. Pier Luigi Bersani e gli altri gli chiedono di riscrivere l'Italicum, per il semplice motivo che non possono mettere le proprie candidature nelle mani del segretario. Delle due l'una: o Renzi ricomponde la frattura con Alfano e recupera Berlusconi, o china il capo dinanzi alle richieste dei suoi, magari sondando il terreno per una maggioranza con Sel e Cinque Stelle. Qualunque strada sceglierà, il pedaggio da pagare sarà salato.

PASSA AL SENATO IL DDL SUGLI ECODISASTRI

«Processi eterni», Pd e Ncd rompono sulla prescrizione

IL GOVERNO PORTA A 18 ANNI LA DURATA MASSIMA DEI GIUDIZI PER CORRUZIONE. GLI ALFANIANI: NOI NON VOTIAMO LA LEGGE

di Enrico Novi

Era prevedibile. La “mina prescrizione” era rimasta inesplosa solo perché a un certo punto si era deciso di non passarci sopra. Ma come tutti i nodi, anche quello della durata dei processi viene al pettine. Col risultato di spaccare in modo clamoroso la maggioranza: da una parte il Pd (e Scelta civica), dall'altra il Nuovo centrodestra, che in commissione Giustizia alla Camera si trova alleato con Forza Italia. Motivo? La proposta dei due relatori del ddl, Stefano Dambroso e Sofia Amoddio, che ridefinisce la “data di scadenza” dei processi ed è stata approvata dal governo. I due deputati concordano sull'inserimento dei reati di corruzione tra quelli per i quali si prevede di raddoppiare il tempo da aggiungere alla durata base. In pratica si interviene sull'articolo 161 del codice penale, che prevede appunto di poter aggiungere al massimo della pena edittale un ulteriore lasso di tempo, in cui far rientrare le interruzioni del processo. Nella maggior parte dei casi questa appendice si calcola in un quarto del massimo edittale, solo per i reati più gravi si passa da un quarto alla metà. Con la proposta di Dambroso e Amoddio il raddoppio si applica anche ai reati di corruzione. «E su

questo, cari signori, è rottura nella maggioranza», dice chiaro chiaro il capogruppo di Ncd-Area popolare nella commissione Giustizia di Montecitorio, Alessandro Pagano. «Non voteremo la riforma così come ci è stata proposta. E' assurdo che si arrivi a una prescrizione di quasi 30 anni». Nel caso della corruzione propria non saranno 30 anni, ma 18 sì. E questo appunto per il combinato disposto tra le norme sulla prescrizione in discussione alla Camera e quel-

le sulla criminalità economica (il ddl anticorruzione firmato da Grasso) all'esame del Senato. A Palazzo Madama proprio il governo ha concordato in commissione Giustizia l'innalzamento delle pene previste per la corruzione propria. Il minimo passa da 4 a 6, il massimo da 8, appunto, a 10. Al massimo edittale andrebbe aggiunto il supplemento, e siamo a 15. E poi, guarnizione finale, c'è l'eventuale sospensione di due anni in caso di condanna in primo grado e di un anno dopo la condanna in appello. Ecco che in effetti un processo per corruzione arriverebbe a durare 18 anni.

Il ministro Maria Elena Boschi cerca di mediare. Il responsabile della Giustizia Andrea Orlando ferma i

motori dell'anticorruzione in Senato, in modo da dare il tempo ai deputati di mettersi d'accordo. Ma non sarà facile. Anche perché l'aumento delle pene per la corruzione propria determina già in sé sproporzioni con altre fattispecie penali anche più gravi, come la concussione e la corruzione in atti giudiziari. La commissione Giustizia di Palazzo Madama rallenta, dunque: non trasmetterà il testo in aula prima del 17-19 marzo. Nel frattempo il ministro della Giustizia depositerà anche gli emendamenti che aggravano le pene per il falso in bilancio.

Un groviglio. Che fa passare in secondo piano il pur significativo via libera dell'aula del Senato al ddl sui reati ambientali: 165 sì, 49 no, 18 astenuti, con Sel e cinquestelle che si sono uniti alla maggioranza. «Mai più un caso Eternit», ha commentato Orlando. Prevista la possibilità di estinguere il reato se chi ha provocato il danno collabora a ripristinare lo stato dei luoghi. Le pene vanno da 5 a 15 anni e colpiscono anche chi provoca «l'offesa all'incolumità pubblica in ragione della rilevanza del fatto per l'estensione della compromissione o dei suoi effetti lesivi per il numero delle persone offese o esposte a pericolo». Adesso tocca alla Camera.

L'INTERVISTA DONATELLA FERRANTI (PD)

“Troppi 254 giorni dal primo annuncio? Ma lavoriamo sodo”

ROMA. La prescrizione? «Una riforma che i cittadini aspettano da 10 anni». Il falso in bilancio? «Deve tornare a essere un vero reato per garantire gli imprenditori onesti». Appena finita la commissione Giustizia della Camera parla così la presidente Pd Donatella Ferranti.

Dal primo annuncio di Renzi sull'anti-corrruzione sono passati 254 giorni. Troppi.

«Non siamo rimasti con le mani in mano. Stiamo lavorando sugli ecoreati, sulla prescrizione, sul falso in bilancio, sulle misure anti-corrruzione e sulla riforma del processo penale».

Sì, ma i tempi sono biblici e le liti tra Pd e Ncd continue.

«Con il bicameralismo perfetto, ovvio che i tempi si allungano. Quanto a Ncd è fisiologico che su temi così delicati ci sia un confronto serrato anche perché spesso si parte da posizioni distanti e bisogna trovare un punto di incontro».

Incontro? Sulla prescrizione Ncd promette battaglia. Non rischia di saltare tutto?

«Non credo, e sarebbe irragionevole. Questo governo ha dato prova di voler portare a casa le riforme anche su temi che sembravano intoccabili, quindi non ci si può impaurire di fronte al superamento dell'ex Cirielli».

Già, la famosa legge di Berlusconi. Ritieni di averle dato un colpo mortale?

«Sicuramente è un netto superamento».

Che farà Forza Italia, i fuochi d'artificio?

«Per ora in commissione ha solo votato contro. Nessuna delle opposizioni ha fatto barricate».

M5S parla di «nuova legge vergogna».

«La solita demagogia distruttiva. Il testo è equilibrato e garantisce imputati e vittime».

Falso in bilancio, il balletto continua. Lei è stata pm, come giudica l'impossibilità di fare intercettazioni?

«Per le società non quotate non è essenziale poterle fare...».

Non teme, dicendolo, di essere attaccata?

«No, perché quando il reato si inserisce in un quadro più ampio di criminalità economica l'intercettazione è possibile ma per i reati connessi. L'essenziale è che non ci siano mai più le soglie di non punibilità messe da Berlusconi».

(L.mi.)

LITI INEVITABILI

Le liti con l'Ncd? Fisiologiche, perché si parte da posizioni distanti. Comunque già superata l'ex Cirielli di Berlusconi



L'intervista Carlo Federico Grosso

«È una norma irragionevole i tempi lunghi sono dannosi»

ROMA «Innalzare indiscriminatamente le pene per aumentare i tempi di prescrizione non serve assolutamente a nulla». Non usa giri di parole Carlo Federico Grosso, professore di diritto penale all'Università di Torino ed ex vicepresidente del Csm, per sostenere che con l'emendamento approvato in commissione Giustizia alla Camera si rischia di cadere in un «eccesso opposto» a quello dell'ex Cirielli che dimezzò i termini di prescrizione portandoli, per la corruzione, da 15 a 7 anni e mezzo. **Perché, professore? I diciotto anni, o forse anche 21 anni e 9 mesi a seconda dei calcoli sulle nuove norme, le sembrano troppi?**

«Già con la legge Severino le pene state portate a livelli elevati. Aumentarle ulteriormente per allungare la prescrizione mi pare irragionevole. Come diceva Beccaria, non c'è bisogno di pene terroristiche, vanno bene anche quelle miti. L'importante è che siano applicate ai colpevoli nei tempi più rapidi possibili e che poi vengano espia-

te».

2005 i reati contro la pubblica amministrazione erano diventati difficilmente perseguibili.

«È vero, la legge ex Cirielli ha creato guasti notevolissimi: sette anni e mezzo non sono certo il tempo necessario per assicurare alla giustizia un colpevole di corruzione. Anche perché il reato viene scoperto a distanza di tempo dal fatto e le indagini, spesso complesse, durano parecchio, fino a quattro anni. Ma passare ad oltre 18 anni si rischia di cadere nell'eccesso opposto. I 15 anni di prescrizione pre legge Cirielli mi sembravano ampiamente accettabili. Se poi si riuscisse a trovare un meccanismo per accorciare i tempi del processo penale sarebbe ancor meglio».

In Senato, con ddl anticorruzione, si stanno aumentando le pene massime edittali per i reati contro la pubblica amministrazione, mentre al contempo alla Camera si rivedono i meccanismi della prescrizione creando un binario ad hoc per i reati di corruzione. Concorda con questa strategia?

«Personalmente, dal punto di vi-

sta teorico e di principio, sono sempre stato contrario a creare binari separati o sottosistemi. I trattamenti differenziati non mi hanno mai convinto del tutto, a parte il caso di reati gravissimi di criminalità organizzata. È vero, la corruzione è un reato grave ma servono scelte omogenee».

E dunque? Cosa suggerisce, professore?

«Ritengo che si possa arrivare a termini di prescrizione ragionevoli dei reati di corruzione nell'ambito di un contesto di riforma generale».

Condivide il meccanismo di base proposto dal governo di uno stop di due anni della prescrizione dopo la sentenza di condanna di primo grado e di un altro anno dopo l'appello?

«Può essere una scelta ragionevole per evitare eccessivi livelli di prescrizione. L'importante è creare un meccanismo omogeneo, senza ricorrere a un indiscriminato aumento delle sanzioni per allungare i tempi di prescrizione».

Silvia Barocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LA LEGGE EX CIRIELLI HA CREATO DANNI NOTEVOLISSIMI MA ORA SI RISCHIA DI PASSARE ALL'ESTREMO OPPOSTO»



IL TOGATO MOROSINI

“La legge
anti-giudici
è un regalo
ai potenti”

► pag. 8

Piergiorgio Morosini (Csm)

“La responsabilità civile è un regalo ai potenti”

di Antonella Mascali

Piergiorgio Morosini è il presidente della sesta Commissione del Csm che emana i pareri sulle leggi (negativo quello sulla responsabilità civile dei magistrati). Ex giudice per le indagini preliminari, a Palermo ha rinviato a giudizio gli imputati del processo sulla trattativa Stato-mafia. Gli chiediamo perché i magistrati non approvano il testo sulla responsabilità civile. E Morosini risponde subito: “Con questa normativa abbiamo una giurisdizione meno efficace e meno incisiva contro la criminalità dei potenti”.

Quali sono le norme che provocherebbero queste conseguenze?

C'è soprattutto il tema del travisamento del fatto e delle prove, che implica la responsabilità civile. In questo modo si colpisce l'attività valutativa e interpretativa del giudice, cuore della giurisdizione. Se non si è d'accordo c'è lo strumento delle impugnazioni: cosa ben diversa è l'azione risarcitoria, riconosciuta ora anche in materia di misure cautelari.

Cioè si ipotizza una responsabilità civile del magistrato per un arresto o un sequestro fuori dai casi consentiti dalla legge?

Esatto. Si tratta di una formula ambigua che vuole condizionare la serena interpretazione delle norme da parte dei magistrati in una fase molto delicata del procedimento. E ciò può produrre timidezze e prudenza impropria verso i potenziali arresti e sequestri in materia di mafia o corruzione, quando i soggetti coinvolti sono di un certo rilievo economico-finanziario o politico-istituzionale. Non solo: la nuova legge potrebbe essere uno strumento nelle mani di indagati ‘potenti’ per arginare magistrati ‘scomodi’ durante le indagini preliminari.

In che modo?

Mi sembra più facile, per chi vuole difendersi ‘dal’ processo, creare le condizioni per l'astensione o la ricusazione del giudice cautelare. L'azione risarcitoria potrà scattare anche quando i processi sono ancora pendenti, se l'arresto o il sequestro sono divenuti irrevocabili. Tutto questo, assieme all'eliminazione dell'udienza filtro, l'introduzione del ‘travisamento

del fatto e delle prove’ e la formula ambigua della ‘mancanza di adeguata motivazione’, costringerà molti magistrati ad affiancare anche formalmente lo Stato nel giudizio principale di responsabilità, per evitare ingiuste rivalse nei loro confronti. In questo modo si creeranno le condizioni per l'incompatibilità nel procedimento che stavano trattando.

Quanto potrebbe pesare tutto ciò sull'azione della magistratura?

C'è il rischio di magistrati meno sereni, soprattutto all'inizio della carriera. Potrebbero non adottare interpretazioni innovative per nuovi diritti, come in passato era accaduto ad esempio in materia di lavoro, ambiente, bioetica. E, soprattutto, ci potrebbero essere magistrati molto timidi nei procedimenti penali che coinvolgono notabili, soggetti forti. È una legge che potrebbe alimentare atteggiamenti difensivi dei magistrati con quei rischi di ‘indifferenza burocratica’ che qualche giorno fa il presidente Sergio Mattarella indicava come uno dei più grandi pericoli che in un sistema democratico può colpire i giudici.

Si può correre ai ripari?

I magistrati pagano già sul piano civile, penale e disciplinare. Volendo si poteva comunque prevedere un filtro meno penalizzante per il cittadino danneggiato rispetto all'assetto della vecchia legge Vassalli e lasciare tutto il resto invariato. Aver cambiato la legge in questo modo vuol dire aver introdotto un modello sconosciuto ai paesi avanzati. Ora per migliorarla si dovrebbe prevedere un meccanismo di responsabilità che scatta solo in presenza di dolo o negligenza inescusabile. Si è fatto un gran lavoro per questa legge discutibile, ma ancora nessun segnale importante su temi come prescrizione, corruzione e falso in bilancio, sui quali si consumano le grandi ingiustizie del nostro paese. È sorprendente come il legislatore, che si occupa della responsabilità civile dei magistrati, accetti che un piccolo furto in un supermercato si risolva in 8 mesi e le corruzioni e il falso in bilancio si prescrivano. La priorità è sempre quella di varare norme che bloccano i magistrati e indeboliscono il servizio che essi devono rendere ai cittadini

analisi

**La «palude giustizia»,
 insidia che il premier
 non può sottovalutare**

DANILO PAOLINI

La giustizia, ancora lei. Matteo Renzi, volato in Ucraina e Russia per accreditarsi definitivamente come leader di caratura internazionale, tornando troverà la sua maggioranza impigliata nella ragnatela della riforma della prescrizione e del disegno di legge anti-corruzione. E la coincidenza – ma sarà davvero tale? – tra il nuovo slittamento di quest'ultimo e la netta dissociazione di Area Popolare (Ncd-Udc) dall'aumento dei tempi di decadenza dei reati contro la pubblica amministrazione suona come un serio campanello d'allarme per Palazzo Chigi. Insomma, non bastavano le resistenze vetero-stataliste sulla parità scolastica che il segretario del Pd incontra ancora in una porzione del suo partito. Renzi rischia di ritrovarsi impantanato nella solita palude politico-giudiziaria che si è sedimentata in un ventennio di scontri furibondi. E se si pensa a quanto si è dato da fare per scrostare dalla facciata di Largo del Nazareno l'ombra del giustizialismo e l'etichetta di "partito dei giudici", c'è da scommettere che non ha gradito le notizie provenienti da Roma.

Il ministro Boschi assicura che la maggioranza «ha già individuato un'ipotesi di accordo» sulla prescrizione. Ma è un fatto che ieri Ap ha votato contro il testo (insieme ai vecchi alleati di Forza Italia e al M5S), Pd e Scelta Civica (con Sel) a favore. Così come è un fatto la determinazione del ministro della Giustizia Andrea Orlando sulla necessità di prevedere una prescrizione «specifica» per i reati di corruzione e affini.

In realtà, il combinato disposto del nuovo meccanismo di calcolo e dell'aumento dei tempi rischia di rendere la prescrizione un mera ipotesi di scuola, non più una garanzia per l'imputato. Dal punto di vista politico, poi, il pericolo è che Alfano e i suoi leggano questa svolta rigorista come una sorta di "compensazione" per l'approvazione della legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Al suo ritorno, Renzi dovrà fare gli straordinari per convincerli del contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Falso in bilancio, spunta il lodo Grasso

Maggioranza orientata per una proposta presentata all'inizio della legislatura dal presidente del Senato. Così possibili le intercettazioni anche per le piccole società. Prescrizione, compromesso in vista Pd-Ncd

LIANA MILELLA

ROMA. Vince Orlando sulla Guida il reato di falso in bilancio resta quello scritto in via Arenula, con lo spiraglio di un possibile recupero delle intercettazioni sfruttando un escamotage giuridico proposto da Grasso. Ma sulla prescrizione si va al compromesso tra Pd e Ncd, la "morte" dei più gravi reati di corruzione, come ha chiesto con insistenza Orlando, resta fissata nel massimo della pena più la metà, ma questo calcolo varrà solo se il corso della prescrizione sarà interrotto da un atto del magistrato. Qualora l'atto non ci dovesse essere, la prescrizione durerà solo quanto il massimo della pena.

Per vedere i testi bisognerà aspettare la prossima settimana, dopo il consiglio dei ministri di martedì, nel quale ci sarà il via libera definitivo alla tenuità del fatto che, solo a quel punto, potrà essere citata nel falso in bilancio. definiti. Ma i colloqui di ieri tra il Guardasigilli Andrea Orlando e il viceministro

della Giustizia Enrico Costa avrebbero già sortito una prima deadline sulla prescrizione, e altrettanto sarebbe accaduto per il falso in bilancio dopo contatti tra Giustizia, Mef e Mise. C'è un po' di delusione da parte di Federica Guidi, la titolare dello Sviluppo economico, ma sul falso in bilancio Orlando, spalleggiato da Renzi, è stato irremovibile. Il ministro avrebbe speso soprattutto il lasciapassare sulla formula del nuovo reato ufficialmente dato dal presidente dell'Authority Anti-corruzione Raffaele Cantone e indirettamente dal procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco, che in via Arenula ha lasciato un testo simile a quello del ministro, scritto da presidente della commissione che doveva rivedere il reato.

Dunque: pena di 3-8 anni per le società quotate, di 1-5 per le non quotate, di 6 mesi-3 anni per le piccole imprese. Resta, per ora, l'impossibilità di fare intercettazioni per le non quotate, ma ci potrebbe essere un'importante novità perché il testo potrebbe recepire quello del presidente del Senato Piero Grasso. Quando due anni fa, da senatore del Pd, Grasso depo-

sitò il suo ddl anti-corruzione, prevede una circostanza aggravante che in caso di «grave danno ai soci, ai creditori, ai risparmiatori o alla società» aumentava la pena, per quotate e non quotate, «fino alla metà». 15 anni di pena delle società non quotate diventerebbero oltre 7 anni, rendendo possibili le intercettazioni.

E siamo alla prescrizione, di cui ieri s'è ragionato a lungo sia nel Pd che dentro Ncd. Dove, a partire da Angelino Alfano, è stato un fiorire di dichiarazioni per negare la spaccatura con il Pd. Ncd starebbe per spuntare una mezza vittoria sull'aumento della prescrizione per i reati di corruzione. Orlando tiene il punto sulla «specificità dei reati di corruzione» cui vuole riconoscere un tempo più lungo. Ma il testo votato in commissione Giustizia alla Camera, che soddisfava la presidente Pd Donatella Ferranti, subirebbe una modifica non da poco. Facciamo l'esempio del reato di corruzione, oggi punito fino a 8 anni, ma in futuro fino a 10. Se restasse la legge attuale (articoli 157 e 161 del codice penale) la prescrizione sarebbe pari al massimo della pena (10 an-

ni), più un quarto (2 anni e mezzo) solo in caso di atti del magistrato. Se dovesse passare il testo votato giovedì in commissione, la prescrizione sarebbe del massimo della pena (10 anni), più la metà (5), più il tempo dovuto alle interruzioni (3), più i 3 anni del futuro processo breve (2 anni in appello e uno in Cassazione). Siamo a 21. «Reato imprescrittibile» dice Costa. Questo perché la prescrizione avrebbe un tempo «lungo» in assoluto (10 più 5), e non frutto delle interruzioni processuali. Il compromesso tra Pd e Ncd vede l'aumento della prescrizione solo per le interruzioni (10 più 5). Qualora non ci fossero, la prescrizione durerebbe solo 10 anni. Su questo Ncd pare irremovibile e parla di un accordo di maggioranza «saltato all'ultimo momento» perché la modifica ha riguardato l'articolo 157 (Tempo necessario a prescrivere) e non il 161 (Effetti della sospensione). Che ora verrebbe ripristinato, anche se Ncd insiste per un aumento che si fermi a un terzo e non raggiunga la metà. Martedì prossimo, se la mediazione passa, Ncd voterà il testo in commissione Giustizia. Altrimenti sarà di nuovo bufera.

LE NORME

FALSO IN BILANCIO

Resta la differenza di pena tra società quotate in borsa (3-8 anni), non quotate (1-5 anni), piccole imprese (6 mesi-3 anni)

PRESCRIZIONE

Si lavora a un compromesso tra Pd e Ncd per aumentare la prescrizione per la corruzione, ma senza triplicarla

INTERCETTAZIONI

Potrebbero diventare possibili anche per le società non quotate se verrà inserita l'aggravante Grasso

Il partito di Alfano disposto a un aumento parziale della durata dei processi

Prescrizione, Alfano ricuce lo strappo E sul falso in bilancio mediazione vicina

Ma restano i malumori dentro Ncd. Il presidente dell'Anm Sabelli: norme da riscrivere

ROMA Nessuna spaccatura sulla prescrizione. Nessuno strappo sulla giustizia. All'indomani dello scontro nella maggioranza sull'allungamento dei termini di prescrizione per i corrotti, dal governo si minimizza. E il ministro dell'Interno e leader Ncd, Angelino Alfano, assicura: «Ho parlato con il ministro Boschi. Siamo vicinissimi a un accordo. Troveremo la quadra».

Sulla prescrizione si lavora a una mediazione per un ritocco in Aula del testo. Anche se ieri il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Rodolfo Sabelli, ha auspicato che vengano «riscritte radicalmente»: «Temo che il governo stia facendo quello che a Roma si chiama la "romanella"».

Ma sul falso in bilancio la mediazione già c'è. Eccola. Martedì in consiglio dei ministri arriverà il decreto legislativo sulla «tenuità del fatto» che ha già avuto i pareri, non vincolanti, dalle commissioni di Camera e Senato. E aspetta, dunque, solo il placet del governo per essere legge. Un provvedimento che darà minore discrezionalità al giudice nel valutare i reati compiuti da responsabili delle piccole imprese. In grado dunque di sbloccare l'emendamento del governo sul falso in bilancio per le piccole aziende che prevede pene da 1 a 5 anni.

La norma, nata al ministero della Giustizia, ma ritoccata dai tecnici del ministero dello Sviluppo e dell'Economia, prevede che quando «per le modalità della condotta o l'entità del danno e la non abitualità, il fatto è di particolare tenuità e di offensività molto lieve, si determina la non punibilità». Principio che varrà per tutti i reati fino a 5 anni.

Ma nel testo ci sarà un richiamo esplicito all'articolo 2621 sulla disciplina sulle false comunicazioni. Un modo per stabilire dei presupposti, legati al giro di affari dell'azienda, che il giudice dovrà tenere in considerazione e aggiungere alle valutazioni sull'entità del danno. Una volta approvato il decreto legislativo la norma sul falso in bilancio arriverà al Senato. Il pd Giuseppe Lumia ieri auspicava un insprimento: «Pene minime fino a 6 anni, come previsto inizialmente dal governo». O si limiterà la possibilità di intercettare.

Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, si sente «molto tranquillo» che il governo chiuderà positivamente la partita sulle norme anticorruzione: «Andremo in porto anche con questo provvedimento come con le riforme».

Ma Alfano dovrà convincere l'Area Popolare (Ncd e Udc), inque-

ta anche sulla prescrizione lunga. Dopo l'approvazione in commissione giustizia alla Camera del ddl che aumenta della metà (più un quarto in caso di stop) i tempi di prescrizione per i corrotti. Il sottosegretario Enrico Costa fa notare che «non si può attendere 20 anni una sentenza». E la capogruppo Nunzia De Girolamo protesta: «Una parte del Pd ha forzato la mano nell'allungare i tempi. Non vogliamo partecipare ai loro giochi».

«Il solito teatrino», fa notare il capogruppo M5S in commissione Giustizia alla Camera, Vittorio Ferraresi: «Si passa dallo spot a un accordo su un testo annacquato». E il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio rincara: «Se si vuole l'appoggio del M5S lo si deve sudare e non fare emendamenti a ribasso che vanificano l'effetto della norma come quello sulla prescrizione».

In ogni caso, il *time limit* ora c'è. La prescrizione lunga arriverà in aula alla Camera il 16 e l'anticorruzione il 17 in aula al Senato dove, se come sembra non sarà terminato l'esame del testo in commissione, si ripartirà dal ddl Grasso che prevede pene da 1 a 5 anni ma possibilità di intercettare sempre. La battaglia continua.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'hashtag

Ieri il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha tenuto l'informativa al Senato sulle devastazioni dei tifosi olandesi due settimane fa a Roma, dopo che la Lega aveva protestato sulla sua assenza. Il ministro mostra in Aula una cartellina sulla cui copertina è appuntato l'hashtag #BASSALEGA
(LaPresse)

5

anni

è la pena massima per il reato di falso in bilancio per le piccole imprese prevista nel testo del governo. Il minimo sarà invece fissato a un anno

La grana prescrizione

Vertice sulla giustizia Alfano-Boschi Matteo tira un sospiro di sollievo

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO

■ ■ ■ Contrordine: sulla riforma della prescrizione la maggioranza, dopo la rottura di due giorni fa in commissione Giustizia, è vicina alla ricucitura. Almeno stando a quello che riferisce Angelino Alfano, ministro dell'Interno e leader del Nuovo centrodestra, dopo un faccia a faccia con Maria Elena Boschi, ministro delle Riforme.

Pd e Area popolare sono al lavoro per trovare un punto d'incontro sull'entità dell'aumento dei termini di prescrizione per i reati di corruzione e corruzione in atti giudiziari. La modifica approvata l'altro ieri in commissione a Montecitorio, che ha determinato lo strappo tra Ap e Pd, allunga i tempi della prescrizione fino al massimo della pena più la metà. In questo modo i due reati si prescriverebbero dopo 18 anni e nove mesi. Un allungamento contestato dai centristi, che infatti hanno votato contro insieme a Forza Italia.

Ieri, tuttavia, Alfano ha gettato acqua sul fuoco: «Ho parlato con il ministro Boschi. Siamo vicinissimi a un accordo. Sulla prescrizione troveremo l'intesa e la quadra». Per il titolare del Viminale è «fuori luogo ogni enfaticizzazione sull'argomento, come se fossimo in un momento di spaccatura o di crisi della maggioranza». Niente di tutto questo: «Troveremo l'accordo e lo faremo in

tempi rapidissimi».

Al lavoro c'è soprattutto Enrico Costa, viceministro della Giustizia in quota Ncd, che non a caso subito dopo il voto in commissione si è affrettato a rimarcare la natura transitoria del testo che sta riformando la legge nota come «ex Cirielli»: «Non sarà questo, sarà diverso». Un segnale del movimento delle diplomazie, che ieri si è concretizzato nel vertice tra Alfano e Boschi. «Sulla prescrizione sono ottimista che si troverà un punto di incontro, che tenga conto dell'esigenza di non scaricare sui cittadini la lentezza della giustizia. Se un uomo viene assolto dopo trent'anni, che se ne fa dell'assoluzione?», ha detto Costa. Si alla prescrizione più lunga, insomma, «ma non eterna. È essenziale velocizzare i tempi dei processi».

Il compromesso potrebbe essere trovato agendo sull'ampiezza dell'incremento, come ha confermato Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia della Camera: «Il punto di mediazione è di quanto si vogliono aumentare i tempi di prescrizione. Possiamo verificare l'entità». Soprattutto se al Senato dovesse essere votato, sull'altro provvedimento caldo del momento, l'aumento delle pene per i reati di corruzione. «Bisogna trovare un punto di incontro», ha ripetuto Ferranti. Non a caso Rodolfo Sabelli, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, sente

puzza di bruciato: «Le norme sulla prescrizione andrebbero riscritte radicalmente. Temo che il governo stia facendo quello che a Roma si chiama la *romanella*». Ossia un lavoro superficiale.

L'altro fronte aperto per Ncd si chiama elezioni regionali. Al momento tutto è fermo in attesa di capire che piega prenderà lo scontro in atto, in Veneto, tra il presidente uscente Luca Zaia (e quindi Matteo Salvini) da una parte e Flavio Tosi dall'altra. Se il sindaco di Verona dovesse portare alle estreme conseguenze lo strappo e sfidare Zaia per la poltrona di governatore, il partito di Alfano si schiererà con Tosi visto il nient di Salvini - a quel punto accettato da Forza Italia - al rientro di Ncd nella coalizione di centrodestra. Una frattura che per Area popolare, almeno formalmente, sarebbe destinata a produrre conseguenze nelle altre Regioni dove si voterà in primavera. I tavoli con Forza Italia per la scelta di un candidato comune lascerebbero il posto a decisioni «in completa autonomia» da parte dei centristi.

Questo non significa, però, che Ap passerebbe armi e bagagli con il centro-sinistra. Anzi, in Campania la soluzione più gettonata, anche in caso di rottura in Veneto, resterebbe comunque quella di sostenere il governatore uscente, di FI, Stefano Caldoro. Così come in Puglia è ormai lanciata la candidatura, sempre insieme ai forzisti, di Francesco Schittulli.



PRESCRIZIONE/ Gli effetti del disegno di legge all'esame della camera dei deputati

Strategie difensive indebolite

Perizie, ricusazione, rogatorie: neutralizzati i tempi

DI ANTONIO CICCIA

Strategia difensiva indebolite sulla prescrizione. Il disegno di legge licenziato dalla commissione giustizia della camera di riforma della prescrizione (si veda *ItaliaOggi* di ieri) neutralizza il tempo per le perizie e per la ricusazione del giudice e anche per le rogatorie. Si tratta di tempi morti e il ragionamento è che del periodo di attesa non se ne deve avvantaggiare l'imputato.

Il disegno di legge fissa, però, l'inizio e la fine del periodo di sospensione per ciascun caso, anche se non lascia l'imputato in balia di decisioni altrui. Per ogni periodo di sospensione si fissa, infatti, un termine massimo.

Per le rogatorie all'estero il tempo della prescrizione si ferma dal provvedimento che dispone una rogatoria sino al giorno in cui l'autorità richiedente riceve la documentazione richiesta, o comunque decorsi sei mesi dal provvedimento che dispone la rogatoria.

Per le perizie la sospensione del termine di prescrizione opera solo per quelle che comportano pareri di particolare complessità.

Su questo punto potranno scatenarsi battaglie processuale, perché può essere incerto il grado di complessità del parere. D'altra parte la legge non fissa i parametri per valutare la complessità della perizia (numero quesiti, particolare difficoltà del quesito, o altro). Questo implica che è fortemente in dubbio la predeterminazione del termine necessario a prescrivere, e questo contraddice l'esigenza di calcolo certo del momento in cui si estingue la pretesa punitiva dello stato.

Si consideri, infatti, che è rimessa alla discrezionalità del giudice la decisione se ammettere o meno una perizia, ma anche la valutazione della sua complessità ai fini del calcolo della prescrizione.

La legge fissa termine iniziale e termine finale della sospensione: si va dal provvedimento di affidamento dell'incarico sino al deposito della perizia e comunque per un tempo non superiore a tre mesi. Va anche aggiunto, però, che il termine di tre mesi non è congruo rispetto al parametro della particolare complessità. Se la perizia è particolarmente complessa gli accertamenti peritali possono trascinarsi ben oltre il trimestre.

Altro caso di nuova so-

sensione è rappresentato dalla presentazione di dichiarazione di ricusazione del giudice ai sensi dell'articolo 38 del codice di procedura penale.

Qui siamo di fronte alla iniziativa della difesa l'imparzialità dell'organo giudicante. Al fine di scongiurare azioni strumentali, la prescrizione risulterà sospesa dalla data della presentazione della stessa fino a quella della comunicazione al giudice procedente del provvedimento che dichiara l'inammissibilità della medesima.

Del tutto originale è, poi, il nuovo istituto che neutralizza un certo periodo di tempo a partire dalla sentenza di condanna tra i vari gradi di giudizio.

Quindi l'avvenuta condanna allungai termini di prescrizione tra i vari gradi di giudizio: in sostanza vi è motivo di ritenere che la pretesa punitiva sia fondata e non si vuole dare al condannato motivo per sfruttare lungaggini processuali

Tra il primo e il se-

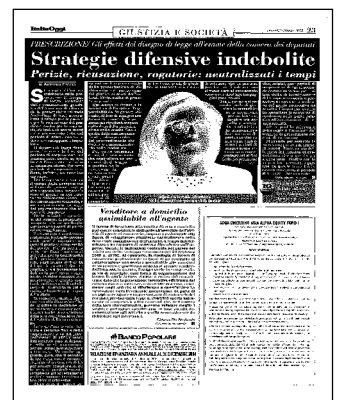
condo grado di giudizio la prescrizione si accantona per un biennio, mentre tra appello e sentenza definitiva la sospensione dura un anno. Se però la condanna non viene confermata i periodi di sospensione ritornano a essere conteggiati ai fini della prescrizione: la legge

dice, infatti, che i periodi di sospensione di cui al secondo comma sono computati ai fini della determinazione del tempo necessario a prescrivere dopo che la sentenza del grado successivo ha assolto l'imputato ovvero ha annullato la sentenza di condanna nella parte relativa all'accertamento di responsabilità.

Altro profilo rilevante della legge è l'aumento del termine di prescrizione dei reati di corruzione.

Si prenda per esempio la corruzione per atti di ufficio. Si prevede l'incremento della metà del termine di prescrizione, che passa da sei a nove anni. Inoltre con le sospensioni previste, a partire da quelle descritte in caso di condanna il periodo si allunga ulteriormente.

© Riproduzione riservata



“Lenti sulla corruzione per colpa di Forza Italia”

Orlando: “Con i reati ambientali mai più un caso Eternit”



Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, Pd, è un ligure poco incline alla retorica. Eppure stavolta, a proposito dei reati ambientali, approvati due giorni fa dal Senato e ormai in dirittura d'arrivo, dice: «È una svolta storica».

Al Senato, però, slitta ancora la legge anticorruzione e non viene fuori il testo del falso in bilancio. «La maggioranza nella sostanza è compatta e i ritardi sono legati all'ostruzionismo di Forza Italia. Per il falso in bilancio, come ha detto il ministro Boschi, è questione di poco. Capisco poi che ogni slittamento possa essere considerato un rallentamento, ma è stato deciso che l'Aula se ne occuperà a partire dal 17 marzo. Una settimana in più non è la fine del mondo, specie se si lavora bene costruendo anche i passaggi successivi. È inutile l'approvazione in un ramo del Parlamento se poi si ferma tutto dall'altra parte, come è accaduto proprio con i reati ambientali».

Ecco, ministro, è addirittura un

L'avvicinamento con i grillini?

Su questioni di interesse generale è salutare, l'unica maggioranza a geometria variabile che ho visto è stata quella dell'Ncd sulle trivelle

Le nuove norme Cosa cambia

■ **Norme non punitive.** Se la violazione sarà lieve sarà possibile un ravvedimento bonificando l'ambiente ed estinguendo così il reato

svolta da definire storica?
«Può sembrare una frase robotante, ma voglio spiegare perché: l'ambiente diviene un bene giuridico da tutelare; non più una mera tutela dell'igiene pubblica. Ne discende che i reati ambientali diventano delitti. Erano semplici contravvenzioni, con pene minime, tempi di prescrizione veloci, strumenti di indagine inadeguati».

L'opinione pubblica è rimasta sconcertata dal caso Eternit, e non solo. Siamo di fronte a disastri ambientali, bonifiche miliardarie, morti, processi. E poi tutto finisce nel nulla.

«Appunto. Rendiamoci conto che quando è stato elaborato il codice penale, il concetto di ambiente nemmeno esisteva. Il caso Eternit ha reso evidente a tutti che le fattispecie erano davvero superate. Il disastro ambientale da delitto di condotta, valido solo al momento del fatto con la prescrizione (peraltro troppo limitata) che scatta al momento della chiusura della fabbrica, diventa un delitto di evento, dove contano gli effetti di lungo periodo».

Può assicurare che non ci saranno più tragiche beffe come quella di Casale Monferrato?

«Il paradosso giuridico era che tutti questi reati fossero considerati minori. E si punivano allo

stesso modo sia le violazioni formali, sia i danni irreparabili all'ecosistema».

Chiamate il mondo delle imprese a responsabilità nuove. Teme reazioni?

«È verissimo che dalle imprese ci attendiamo uno scatto in avanti. Anche in termini di previsione sul lungo periodo. Troppe volte abbiamo visto produzioni che hanno mostrato il loro potenziale distruttivo troppo tardi con costi umani e ambientali inaccettabili. Non vogliamo però inviare esclusivamente un messaggio punitivo. Abbiamo previsto un sistema premiale per cui, nei casi più lievi, quelli che prevedono contravvenzioni, si può operare un ravvedimento, bonificando l'ambiente, e così estinguendo il reato; nei casi di danno grave come l'inquinamento o peggio il disastro ambientale, chi si ravvede potrà godere di uno sconto di pena. L'inquinatore, però, rischia grosso in termini di pene e anche di risarcimenti e confische patrimoniali. Accogliendo un emendamento del M5S abbiamo stabilito che i proventi delle confische debbano essere vincolati alle bonifiche».

Il pensiero corre a Taranto. La nuova legge sarà applicabile anche in questo caso?

«A tutte le realtà nelle quali è necessario reperire risorse per

il risanamento. Siccome le confische sono considerate misure di sicurezza, possono essere anche retroattive».

Sui delitti ambientali, ministro, si è vista una convergenza tra maggioranza e grillini. Così pare accadere anche sulla prescrizione, in discussione alla Camera. Siamo alla vigilia di nuove maggioranze?

«Guardi, io sono lieto che ci sia una larga convergenza su alcuni provvedimenti di interesse generale come possono essere gli ecoreati o la corruzione. Nessuna maggioranza variabile, quindi, ma dialogo con tutti. E su quanto accaduto alla Camera nei giorni scorsi, il cosiddetto strappo sulla prescrizione, non sottovaluto, ma neanche drammatizzo. Sono convinto che sia soltanto una questione di misura, visto che i punti di intesa sono molti più di quelli di dissenso e che la maggioranza è d'accordo sul principio che in alcuni reati contro la pubblica amministrazione occorrono tempi più lunghi di prescrizione. Troveremo la quadra. Se devo dirla tutta, però, l'unica prova di maggioranza variabile in un provvedimento approvato dall'aula l'ho vista al Senato quando Ncd ha votato contro il governo assieme a Forza Italia e al M5S sull'emendamento che riguardava le trivellazioni, a mio avviso fuori contesto».

■ **Nel caso di comportamenti più gravi come l'inquinamento o peggio il disastro ambientale, chi si ravvede potrà godere di uno sconto sulla pena**

■ **I grandi inquinatori rischiano grosso con le confische** Grazie a un emendamento del M5S i proventi di queste ultime saranno vincolati alle bonifiche. Le confische saranno retroattive

■ **Approvare i reati ambientali è un passaggio epocale perché fino a ieri gli illeciti erano considerati di lieve entità, contravvenzioni con prescrizioni brevissime. Ora ci saranno strumenti più incisivi**

Rinvio sulla prescrizione
«Non sottovaluto ma neppure drammatizzo il rinvio. Troveremo una quadra perché i punti in comune sono molti di più di quelli di dissenso»

Il responsabile giustizia

**Ermini (Pd):
è una rivoluzione,
aspettare 15 giorni
non è un problema**

ROMA «Una tempesta in un bicchier d'acqua».

Scherza, David Ermini? Le norme anticorruzione slittano, la maggioranza si spacca sulla prescrizione...

«Non scherzo, un problema di maggioranza non esiste».

Avvocato penalista, Ermini è responsabile Giustizia del Pd. **Sulla prescrizione Alfano si è messo di traverso.**

«Le distanze con l'Ncd sono lievi e la discussione mi pare già chiusa. Sul fatto che i tempi della prescrizione debbano essere allungati siamo tutti d'accordo».

Per i centristi 18 anni sono troppi.

«La differenza tra noi e loro è minima, parliamo di un paio d'anni. Si troverà un accordo, senza toccare il principio».

Il ddl Grasso sulla corruzione è in viaggio da due anni.

«Alt, fermiamo le macchinè. L'estate scorsa Renzi ha lanciato i dodici punti, una totale rivoluzione del mondo della giustizia. Sono cose molto tecniche e delicate, se occorrono 15 giorni in più non è un problema».

E l'emendamento sul falso in bilancio?

«Sarà depositato la prossima settimana. È equilibrato e toglie l'area di non punibilità».

Il senatore del Pd Casson non voterà la corruzione.

«Quel testo non è attaccabile, da parte di nessuno. Ci sarà una fattispecie per la lieve entità e addirittura la possibilità, per le piccole imprese, di avvalersi dell'istituto della irrilevanza del fatto. Non è un testo punitivo per nessuno».

Ridotta la pena, i magistrati non potranno intercettare.

«Le pene sono quelle previste dagli altri Paesi europei e dai ddl di Grasso e Ferranti. Il falso in bilancio, preso da solo, è un reato documentale. Il problema è quando si lega a

reati più gravi come corruzione, concussione e bancarotta fraudolenta, che restano tutti intercettabili». **Sulla responsabilità civile sarà pioggia di ricorsi?**

«Vediamo, il ministro Orlando ha parlato di monitoraggio presso il Csm e di verifica dell'impatto. Comunque nel nostro ordinamento esiste l'istituto della lite temeraria, i giudici dovrebbero rispolverarlo contro chi fa richieste troppo esose».

Non vi state accanendo contro i magistrati?

«Mi dispiace che il rapporto sia stato incentrato su ferie, responsabilità civile e pensionamento a 70 anni. Ma non mescoliamo le prerogative sindacali con le riforme, prive di intenti punitivi».

Per il presidente dell'Anm, la prescrizione va riscritta.

«Sabelli, persona correttissima, può stare tranquillo. Gli sconti di pena per chi collabora sui reati di corruzione ci saranno».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Mix24 del presidente Anm

Sabelli: da riscrivere il testo sulla prescrizione

di **Giovanni Minoli**

Rodolfo Maria Sabelli, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, che fine ha fatto il giudice che ha condannato Tortora?

Credo che adesso sia a riposo. Ma ha pagato per il suo errore?

All'epoca c'erano leggi diverse. Oggi c'è una legge in base alla quale non si può condannare ma non si può nemmeno mandare in galera una persona sulla base soltanto delle dichiarazioni di un pentito.

Oggi con la nuova legge sulla responsabilità civile dei giudici pagherebbe?

C'è la responsabilità professionale, quella disciplinare e anche la responsabilità civile.

Cioè da qualche parte pagherebbe?

Anche da più parti.

Sull'anticorruzione lei parla di meccanismi premiali: cosa intende esattamente?

Nel momento in cui si aumentano le pene bisogna prevedere degli sconti di pena per coloro che collaborano, cosa che è già

prevista per la mafia, la criminalità.

Cioè applicare la legislazione mafiosa alla corruzione?

Sì ma non solo, anche prevedere l'estensione degli strumenti di indagine previsti per la mafia e la corruzione.

La prescrizione?

La prescrizione andrebbe riscritta radicalmente tutta da capo, temo che si stia facendo quello che a Roma si dice una "romanella".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Ora un traguardo accettabile per non fermarsi agli annunci

di Giovanni Bianconi

Tra tanti annunci e promesse di riforme, le nuove norme anticorruzione possono diventare il banco di prova decisivo per la credibilità di Matteo Renzi e del suo governo. Perché quasi ogni giorno arrivano notizie di episodi e indagini che dimostrano come il fenomeno sia lungi dall'essere sconfitto, e occorre intervenire con urgente efficacia; ma anche perché la «questione giustizia» è la più complicata da affrontare per una maggioranza di centro-sinistra-destra in cui convivono componenti che su questo tema, durante il ventennio berlusconiano, se le sono date di santa ragione.

Continua ad essere questo il principale ostacolo per procedere spediti e arrivare a soluzioni logiche e razionali, come traspare dal dibattito sulle riforme della prescrizione e del falso in bilancio che ha prodotto nuove spaccature tra le forze politiche che sostengono l'esecutivo. Sulla prescrizione, il voto su cui il Pd s'è diviso dai centristi e dal partito di Alfano ha più che raddoppiato i tempi utili a celebrare un processo per corruzione,

rispetto a quelli attuali che troppo spesso garantiscono l'impunità grazie un verdetto fuori tempo massimo. Provocando le proteste del centrodestra (di governo e di opposizione) per il rischio di «processi infiniti».

Ma i procedimenti per corruzione sono diversi da quelli per altri reati che vengono alla luce appena commessi (come l'omicidio o un furto); di norma le indagini vengono avviate a mesi o anni di distanza dai fatti, se e quando il presunto illecito si scopre per vie traverse. Per questo i tempi normalmente concessi per giudicare non sono quasi mai sufficienti. Di qui l'idea di una «specificità» che richiede norme ad hoc, come ha detto il ministro Orlando, che però ha fatto riemergere le vecchie divisioni e provocato la spaccatura. Ora si annuncia un accordo vicinissimo (l'ha detto Alfano dopo un colloquio con la collega Boschi) ma di accordi fatti se ne sono sentiti molti e visti pochi.

La versione votata l'altro giorno dalla Camera da un pezzo di maggioranza e sostenuta da un pezzo di opposizione

porta la prescrizione per quei reati intorno ai 18 anni (a seconda dei calcoli), che rispetto agli attuali sette e mezzo sono un bel balzo in avanti. Se l'accordo dovesse contemplare il taglio di un paio d'anni, quel balzo resterebbe e non sarebbe uno scandalo; se invece si dovesse tornare ancora più indietro, significherebbe perdere l'ennesima occasione.

Discorso analogo vale per la riforma del falso in bilancio, dove pure siamo già alla seconda o terza «svolta» annunciata, ma il testo scritto e definitivo ancora non c'è. Pare che debba essere svelato la prossima settimana e non dovrebbe contenere quelle soglie di non punibilità (inizialmente previste al 5% del valore dei bilanci) fortemente volute dal centrodestra e sostenute dai ministeri che si occupano di economia. Soglie pericolose, perché garantirebbero una quota di «falsi impuniti» dietro i quali si può nascondere la malapianta dei fondi neri, necessari a pagare il racket e la corruzione.

Governo e maggioranza (non si sa ancora se e quanto compatta) avrebbero trovato la solu-

zione di una pena ridotta per i fatti di «lieve entità», da valutare anche in base alle dimensioni dell'azienda e altri parametri. Il che consentirebbe di accedere alla non punibilità per l'irrelevanza del fatto, quando entrerà in vigore quest'altra riforma, messa in calendario dal consiglio dei ministri la prossima settimana. Ma non ci saranno automatismi, la decisione spetterà sempre al giudice, ed è questo che più preoccupa qualche forza politica e imprenditoriale. Il che fa immaginare, pure in questo caso, un non semplice percorso a ostacoli. E comunque resterebbero molte altre cose da fare, a cominciare dalle norme premiali per corrotti e corruttori che decidessero di rompere il patto di omertà e denunciare i fatti agli inquirenti.

Il ministro Guardasigilli si mostra fiducioso, sulla scia dell'ottimismo del premier. Ma entrambi devono essere consapevoli che se non si arriverà al traguardo con soluzioni accettabili, si potrà lecitamente sostenere che su un tema decisivo come l'anticorruzione, la propaganda avrà avuto la meglio sui fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'urgenza

La corruzione è lontana dall'essere sconfitta perciò occorre intervenire con urgenza

PRESCRIZIONE E CORRUZIONE MALI OSCURI DEL BELPAESE

di SERGIO LORUSSO

Ancora una volta l'agenda parlamentare e di governo si arena di fronte ai problemi della giustizia: questa volta l'*impassé* investe il disegno di legge anti corruzione, la cui di-

scussione in aula alla Camera dei deputati è stata rinviata di due settimane dopo l'approvazione in Commissione giustizia di un emendamento proposto dal Governo che innalzerebbe i tempi di prescrizioni della corruzione dagli attuali dieci anni (erano sette anni e mezzo prima della legge Severino) a diciotto anni.

Al di là del *casus belli*, tuttavia, è significativo notare come il disegno di legge navighi in Parlamento ormai ed esattamente dall'inizio della legislatura, essendo stato presentato da Pietro Grasso il 15 marzo 2013, nelle prime battute della stessa, prima di essere nominato Presidente del Senato.

SEGUE A PAGINA 25 >>

PRESCRIZIONE E CORRUZIONE I DUE MALI OSCURI

di SERGIO LORUSSO

>> SEGUE DALLA PRIMA

L'attivismo renziano, scandito dalle *slides* e da scansioni temporali tanto precise quanto draconiane, insomma, segna il passo quando sul tappeto vi sono le vicende governate dalla dea Minerva.

Ma può davvero l'oggetto del contendere segnare uno spartiacque significativo?

In realtà l'*humus* della corruzione è multifattoriale, come numerosi studi ed analisi sulle sue determinanti hanno dimostrato: dallo scarso controllo sull'operato dei pubblici ufficiali alla crescita esponenziale della spesa pubblica che caratterizza gli Stati industrializzati del modo contemporaneo; dalla iperproduzione di leggi e di regolamenti, che lungi dal dare certezza ai rapporti giuridici aumenta il margine della discrezionalità nel settore pubblico, incentivando comportamenti tesi ad ottenere vantaggi economici grazie alla manipolazione e allo sfruttamento del bilancio pubblico, allo scarso grado di competitività reale del sistema politico e alla diffusione di mezzi di informazione veramente indipendenti. Come osservano in un agile e interessante saggio del 2013 Nadia Fiorino ed Emma Galli (*La corruzione in Italia*, il Mulino ed.), è il gigantismo dell'intervento pubblico (come entità della spesa pubblica e come produzione normativo) ad assumere un ruolo tristemente centrale tra le molteplici cause, a conquistare il poco edificante scettro in materia, favorendo «il beneficio di pochi in cambio di rendite ottenute come compenso per la mediazione politica o amministrativa nella forma della tangente e/o del sostegno elettorale».

Né la previsione di sanzioni penali più gravi – come pure è nelle intenzioni del legislatore – ha una efficacia di per sé dissuasiva, comportando al contrario, secondo taluni osservatori, il pericolo di un aumento del 'prezzo' della pratica corrotta quale corrispettivo dei maggiori rischi cui va incontro il corruttore secondo una pura logica di rapporto tra costi e benefici.

MALI OSCURI -La vicenda della prescrizione, poi, è più ampia e investe l'intero sistema processuale, rap-

presentando uno dei mali oscuri della giustizia italiana dalle molteplici ricadute, essendo al contempo causa ed effetto della durata irragionevole dei processi: il non dichiarato (ma a tutti noto) intento di lucrare l'agognata prescrizione induce spesso la difesa a non richiedere quei riti differenziati (giudizio abbreviato, patteggiamento) che dovrebbero velocizzare le prestazioni della macchina giudiziaria, smaltendo carichi processuali altrimenti insostenibili da un sistema garantista come il nostro (è quello che accade, ad es., negli Stati Uniti, culla del processo accusatorio) caratterizzato, peraltro da un eccesso di penalizzazione; al contempo, la durata spropositata dei processi penali fa maturare frequentemente la prescrizione prima che intervenga la sentenza definitiva, vanificando l'operato di forze dell'ordine e magistratura e contribuendo a rendere inefficiente il sistema.

Anche qui, se si abbandonasse per un attimo la politica degli slogan (e del consenso a tutti i costi) per approdare ad una riflessione più seria e pacata, sarebbe utile guardare un attimo oltrefrontiera per scoprire come la prescrizione del reato, in ordinamenti evoluti e certo non suscettibili di essere qualificati come poco democratici, viene interrotta – in maniera definitiva – dalla sentenza di primo grado (Germania) o dal semplice inizio del processo a seguito del deposito dell'accusa da parte del Prosecutor (Stati Uniti).

È evidente che regolamentazioni di tal genere siano più funzionali al funzionamento e all'efficienza del sistema giudiziario, influenzando pesantemente l'atteggiamento dell'imputato rispetto al 'fattore tempo' del processo e disincentivando scelte tattiche meramente dilatorie. È altrettanto evidente che, allo stato, interventi di tal genere sarebbero improponibili nel Belpaese per ragioni politiche.

Resta il fatto che il tema della prescrizione e quello della corruzione finiscono per intersecarsi tra loro e per condizionarsi reciprocamente rispetto alla repressione di un fenomeno ormai endemico della nostra società, destinato purtroppo ad aggravarsi in assenza di un mutamento di prospettiva che deve essere individuale e sociale, oltre che politico e istituzionale: non è, infatti, la sola risposta penale che può servire ad arginare, né tanto meno a sradicare, la cultura diffusa del facile arricchimento in danno della collettività.

Meglio cambiare il codice degli appalti che allungare a 18 anni la prescrizione

di DOMENICO CACOPARDO

C'è una domanda che viene spontanea di fronte alle scelte del governo in materia di lotta alla corruzione: perché non introducono l'ergastolo, abolendo la prescrizione? Nessuno ammette la verità che è sgradevole e politicamente scorretta. Non è sul fronte delle pene che l'Italia può cambiare rotta. Del resto, i numeri dei procedimenti e dei loro risultati sono desolatamente bassi, mentre da varie parti si sparano cifre indimostrate e indimostrabili sull'entità dei frutti della corruzione e sul numero (immaginario) dei casi. La questione riguarda un preciso trionfo: corruzione, criminalità, evasione fiscale.

Se i casi di corruzione perseguiti sono una piccola percentuale di quelli realizzati (crediamo, per una volta, alle cifre che vengono di continuo sparate), vuol dire che il soggetto responsabile delle indagini non è adeguatamente efficiente. E, quindi, che essere corrotti e corrompere conviene. Il rischio è, in definitiva, modesto. È medievale (18 anni) la prescrizione alla quale pensa il governo e parte del Parlamento per il reato di corruzione. Invece di occuparsi di rendere più efficiente l'attività giudiziaria, imponendole tempi comparabili con quelli europei, si allunga la prescrizione, in modo da sottoporre un cittadino a una «Via Crucis» che può essere lunga 18 anni. È il momento, anche mediatico, che spinge la politica a misure straordinarie sul tema corruzione. Straordinarie, ma poco utili.

Bisognerebbe operare altrimenti e questo lo sanno bene in via Arenula, sede del ministero della giustizia. Certo, c'è un interesse di corporazione nella lotta alla corruzione. È la sociologia dei corpi organizzati: accrescere la propria sfera di attività, renderla più aggressiva, in modo da piegare gli altri competitor istituzionali nel potere e nei benefici. Con l'aggravante (che riguarda il sistema giudiziario) di una totale autoreferenzialità, mai confrontata con la società civile, lievemente mitigata dall'introduzione della responsabilità civile. L'ideale verso il quale si tende è la sottomissione della società a una specie di Inquisizione civile, in cui il Dio cui sacrificare si chiama Giustizia. Come i domenicani anche gli operatori d'una nuova Inquisizione consolidano il loro potere e lo ampliano a dismisura secondo desideri e aspirazione di molti.

Lo stesso commissario anticorruzione, Raffaele Cantone, mostra nelle sue esternazioni una conoscenza parziale del fenomeno, da magistrato penale, volto soprattutto alla repressione e alla punizione. In

realtà, lo strumento più economico (in senso tecnico: c'è un principio di economia dei mezzi giuridici che dovrebbe improntare tutte le attività legislative e amministrative) è la prevenzione. Del che nessuno intende occuparsi. È come per le alluvioni. La prevenzione non porta né voti né consensi. La ricostruzione permette di acquisire meriti e, in qualche caso, di lucrare mazzette. Occorre partire dal codice degli appalti, strumento raffinato per orientarli, gli appalti, non per garantire la libera concorrenza. Occorre intervenire sul codice degli appalti, semplificando la normativa, riducendola al principio base che regola i «tender» (gare) internazionali.

Partecipano tutti coloro che hanno interesse, a condizione che presentino un curriculum corrispondente alla natura e all'entità dei lavori e che prestino una cauzione bancaria a prima chiamata per tutto l'importo da appaltare. Il prezzo, definito dall'appaltante, dev'essere chiuso nel senso che non siano ammesse né revisioni dei prezzi né varianti né suppletive: questa è l'opera, questo il prezzo. Se ti senti in condizione di eseguirla con un ribasso (e il tuo ribasso è il più elevato) puoi realizzarla, a condizione che il tuo impegno sia assistito da una garanzia totale. Se ci si riflette, una dura scelta, rispetto alla quale il mondo delle imprese di costruzione storcerà la bocca, ma una scelta che introdurrebbe in Italia i metodi in vigore nei paesi più evoluti e meno corrotti.

Ma questo non conviene alla politica: preferisce dare l'idea di una spaventosa severità raramente applicata che rimuovere le occasioni di corruzione. Certo ci vorrebbe un ministro dei lavori pubblici (infrastrutture) attento, invece di uno disattento come Lupi (vedi concessioni autostradali e Mose) e un ministro della giustizia di qualità. Ma, nella vita, bisogna fare di necessità virtù. La lotta alla corruzione pretende uno Stato organizzato che voglia e sappia usare tutti gli strumenti di cui dispone: quindi il diritto amministrativo e il diritto penale, ben sapendo che l'amministrativo viene concettualmente e praticamente prima. Il resto, direbbe il solito avvocato «È solo saponata».

© Riproduzione riservata

LO SCOTRO SCHIFANI: «NECESSARIO APRIRE ALL'INTERNO DELLA MAGGIORANZA UNA RIFLESSIONE CHE PORTI A UN PUNTO DI EQUILIBRIO TRA LE VARIE PROPOSTE»

Corruzione, tensione Pd-Ncd

Resta la questione prescrizione. Atteso per martedì l'emendamento del Guardasigilli

● **ROMA.** Il giro di vite sulla corruzione continua a dividere la maggioranza. Ncd, infatti, non ci sta a chinare il capo e, stando a quanto si apprende da fonti parlamentari, chiede che sia il Pd a fare un passo indietro («le dichiarazioni di Alfano non erano un cedimento, ma una disponibilità al dialogo»). E questo non tanto al Senato – dove in commissione Giustizia si attende per martedì l'emendamento del governo sul falso in bilancio quasi fosse Godot – quanto alla Camera. È qui, infatti, che si è rafforzato il «fronte» degli oppositori visto che sono stati introdotti tempi più lunghi di prescrizione per i reati di corruzione che Ncd giudica «eterni».

Ecco allora l'avvertimento. «E' necessario – tuona il presidente del gruppo al Senato di Area Popolare Renato Schifani – aprire all'interno della maggioranza una riflessione seria, che porti a un punto di equilibrio tra le varie proposte presenti al momento: questo sarà l'impegno di Ap già dalle prossime ore». Le trattative sono dunque aperte in vista della riunione del partito prevista per martedì prossimo proprio sui temi della giustizia. L'obiettivo è di arrivare a una posizione comune Pd-Ncd prima della ripresa dei lavori parlamen-

tari, ormai indissolubilmente intrecciati tra Camera e Senato. Il nodo è questo: se si confermano gli aumenti dei tempi di prescrizione per i reati di corruzione, così come immaginato a Montecitorio, il rischio, dice Fabrizio Cicchitto, è di «incentivare non l'accelerazione dei tempi dei processi, ma addirittura il loro indefinito prolungamento». Anche perché il ddl anticorruzione allo studio a Palazzo Madama ha come suo perno fondamentale proprio quello di inasprire le pene per i corrotti.

Insomma, delle due l'una: o si molla al Senato o si cede alla Camera. In entrambi i casi per il governo si tratterebbe di una partita delicata, anche perché sia Sel che M5s (oltre che «pezzi sparsi» del Pd) nelle commissioni avevano avanzato proposte ben più severe rispetto alle quali i testi attuali rappresentano già un compromesso al ribasso. Non a caso il leader della Lega Nord Matteo Salvini non ha perso l'occasione per entrare in partita. «Sulla legge anticorruzione Renzi sta perdendo tempo», ha detto. «Io la voterei questa mattina, anche più drastica».

Dunque si tratta anche perché la lotta alla corruzione è diventata ormai una bandiera politica utile da spendere alla vigilia

delle regionali. C'è così chi scommette su un punto di caduta di natura tecnica: un «labor limae» sui tempi aggiuntivi dei termini base che permetta a tutti di cantare vittoria. Suona complicato? Non è niente se paragonato alla partita in corso sul falso in bilancio. Gli ultimi «rumors» dicono infatti che il ministro Andrea Orlando martedì prossimo presenterà finalmente l'emendamento-Godot in commissione Giustizia al Senato. E qui, stando a fonti bene informate, il quadro potrebbe complicarsi perché i commissari potrebbero chiedere una proroga dei tempi di esame: dalla settimana del 17-19 marzo, in cui è stato calendarizzato il ddl in Aula, si potrebbe arrivare alla settimana successiva. E se la proroga non verrà concessa, il testo potrebbe arrivare all'esame dell'Assemblea senza che la commissione abbia dato il mandato al relatore Nico D'Ascola a riferire in Aula. Il che significa che si voterebbe sul testo originario, cioè quello che porta il nome del presidente del Senato Pietro Grasso, che lo presentò nel primo giorno della legislatura. Un giro alla «House of Cards» che potrebbe anche risultargli gradito.

Mattia Bernardo Bagnoli

«Bisogna sconfiggere i giustizialisti pd Il premier non può farli prevalere»

Alfano: Berlusconi? Andare dietro Salvini farà vincere sempre la sinistra

L'intervista

di **Andrea Garibaldi**

ROMA «Prendiamo la riforma del lavoro: Renzi ha potuto fare sponda su di noi, area riformista e moderata della maggioranza di governo. E così auspichiamo che succeda sul tema giustizia».

Angelino Alfano, ministro dell'Interno, leader del Nuovo centrodestra: fare sponda con quale fine?

«Per superare quella parte del Pd che è conservatrice sul lavoro e giustizialista sulla giustizia. L'incontro fra il riformismo di Renzi e il riformismo moderato è la chiave giusta per governare».

Isolare la sinistra?

«Ripeto: Renzi fin qui non ha fatto prevalere le anime giustizialiste e conservatrici. Noi abbiamo già colto un obiettivo storico dei moderati italiani, la responsabilità civile dei magistrati. Anche sul resto non ci sottraiamo al confronto».

In commissione Giustizia alla Camera avete votato con Forza Italia e Grillo, tre giorni fa.

«Abbiamo approvato l'inasprimento delle pene per corruzione. Siamo favorevoli agli aumenti degli anni per la prescrizione e a una prescrizione ancor più lunga per i reati di corruzione. Ma una parte del Pd ha imposto aumenti ulteriori, non più ragionevoli. Non scarichiamo sui cittadini la lentezza della giustizia: se un uomo viene assolto dopo 30 anni che se ne fa dell'assoluzione?».

Ci sono stati colloqui con i

ministri Orlando e Boschi...

«Farò un esempio. Reato di corruzione per atto contrario a dovere di ufficio: la prescrizione è stata portata da 10 a 15 anni e mezzo. Il voto in commissione che abbiamo avvertito l'ha fatta arrivare a 18 anni. Sono convinto che con Orlando e Boschi troveremo un punto di accordo. Non è Renzi che ha voluto questo ulteriore innalzamento dei termini».

Un altro contrasto è sul falso in bilancio.

«Il governo presenterà un emendamento in commissione con un punto di equilibrio che tuteli le imprese piccole e medie e gli imprenditori in buona fede. Deve essere punito solo chi ha consapevolmente tratto in inganno. Anche in questo caso va sconfitto il giustizialismo: non gettiamo sugli imprenditori l'alone del sospetto per qualsiasi errore commesso».

Pene da 1 a 5 anni per le imprese non quotate: significa che non potranno essere intercettate. Il progetto del presidente del Senato Grasso prevedeva intercettazioni a prescindere dalle pene.

«Sulle intercettazioni abbiamo già assistito a troppi abusi. È una materia da regolare in generale, tenendo conto delle esigenze delle indagini, della privacy, della libertà di stampa e del fatto che si tratta di uno strumento molto invasivo».

Con il Pd un'altra materia di disaccordo è la riforma delle banche popolari.

«Con la nostra azione stiamo andando verso un accordo che impedisca scalate speculative e dia alle banche il tempo per affrontare la rivoluzione prevista. Questo disegno di legge, peraltro, viene molto apprezzato dalla comunità finanziaria internazionale».

E sulla questione dei diritti civili?

«Non è una priorità. Ma siamo favorevoli a maggiori tutele patrimoniali per le coppie non sposate, a condizione che non ci sia equivalenza con il matrimonio. No quindi alle adozioni. E no alle pensioni di reversibilità, che farebbero saltare i conti pubblici».

Le vostre alleanze alle elezioni regionali saranno diverse dalla maggioranza di governo?

«Ci sono situazioni come Marche e Umbria, dove ci presenteremo con candidati capaci di allargare l'area sempre più strategica situata fra Renzi e Salvini. Poi, faremo alleanze in base alla qualità dei candidati e ai territori. Ragioniamo da forza autonoma che vuole espandersi».

In Campania con Caldoro e Forza Italia, in Veneto con Tosi contro Forza Italia?

«In Campania i nostri hanno ben collaborato con Caldoro: stiamo lavorando sul programma e alla fine decideremo. In Veneto, Tosi non ha ancora lasciato la Lega. Ma il tema di fondo riguarda proprio Forza Italia».

Con chi sceglierà di allearsi Berlusconi?

«Da questa decisione dipenderà molto del presente e del futuro dell'area moderata italiana. Di fronte a un leader della Lega che vuole portarci fuori dall'Europa e dall'euro che scelta farà Berlusconi?».

Risponda lei alla domanda.

«Non so cosa farà il presidente Berlusconi, ma è evidente che andare dietro alla destra di Salvini farà vincere sempre la sinistra. A maggior ragione se guidata da Renzi, che non è né comunista né post comunista».

Lei potrebbe fare comizi di chiusura nelle Regioni in cui si contrappone ai comizi di Renzi...

«La maggioranza di governo è nata da un'emergenza del Paese e adesso continua per la possibilità di realizzare il nostro programma con questo presidente del Consiglio. Quindi, le scelte sul territorio non hanno ricadute sul governo e viceversa».

Il patto del Nazareno fra Renzi e Berlusconi è sepolto o può tornare in vita?

«Se resuscitasse sarebbe per noi una buona notizia poiché, anche in questo ambito, siamo alleati di Renzi, ma diversi e, soprattutto, siamo opposti rispetto a Salvini. Noi non diciamo come lui che è tutto sbagliato. Abbiamo salvato la legislatura, abbiamo faticato e ora stiamo imboccando la strada della ripresa: assunzioni, mutui, imprese che ritrovano fiducia».

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«PROCESSI PIÙ RAPIDI CONTRO I CORROTTI INASPRIRE LE PENE NON È LA SOLUZIONE»

«Primo: certezza del diritto e della rapidità di procedimenti e sentenze. Occhio alla soddisfazione illusoria di portare a casa un testo inasprito nel profilo sanzionatorio e nel regime della prescrizione. La corruzione dilagante va combattuta con decisione ma senza pensare che pene più dure e processi infiniti bastino magicamente a fermarla». Dice la sua, prima di affilare argomentazioni e paletti in aula, Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato e capogruppo forzista Palazzo Madama, sull'onda lunga della dilazione di una dozzina di giorni della discussione finale sul ddl anticorruzione. Slitta - dopo la presa d'atto in conferenza dei capigruppo che il tempo per la presentazione dei subemendamenti non sarebbe bastato (scadenza rinviata a giovedì scorso) - dal 5 al 17-19 marzo l'avvio in aula della soluzione lampo promessa dal governo sulle nuove norme anticorruzione. Sui binari dell'alta velocità garantita e poco mantenuta in commissione Giustizia del Senato, anche i granelli e i distinguo del centrodestra non governativo - Forza Italia, senza eufemismi - soprattutto sull'allungamento dei termini di prescrizione. Oltre alla cruciale quanto difficile trattativa sull'emendamento last minute dell'esecutivo sul restyling del falso in bilancio.

●●● **Presidente Gasparri, neppure in seno alla maggioranza si è registrata una posizione monolitica sull'allungamento dei termini di prescrizione fino a 18 anni, tutto compreso. Una sua valutazione su questa relativa quanto palese spaccatura, e sulle vostre posizioni.**

«Andiamo con ordine: che vi sia la forte esigenza di un maggior rigore sulla corruzione, nessuno osa metterlo in dubbio. Sulla questione l'opinione pubblica è peraltro molto sensibile. Però, bisogna fare attenzione a non cadere nell'illusorio meccanismo che tutto si risolve con pene più dure. Il problema non è mai aumentare la sanzione, inasprendo il quadro normativo complessivo, ma garantire veramente la rapidità dei procedimenti. Con un duplice obiettivo: rendere inoffensivi i criminali e garantire anche chi poi dovesse rivelarsi non colpevole. Non si può tenere sulla corda nessuno per anni. E, d'altra parte, non si può fare assopire l'allarme sociale al punto da mandare a sentenza casi che non interessano più, dopo anni».

●●● **D'accordo: se non spaccatura nella maggioranza, almeno forti scricchiolii. A tirare il freno a mano su questa e su altre riforme è stata la crisi del patto del Nazareno? E la prescrizione è un muro attraverso il quale per voi è difficile trattare con il Pd?**

«Le perplessità dentro la maggioranza dicono semplicemente che c'è chi ha la nostra stessa sensazione: allungare eccessivamente i tempi dei processi può portare con sé l'effetto boomerang di far "rilassare" la risposta

della giurisdizione. Inoltre, come dimostrano autorevoli statistiche, non tutti coloro che vengono giudicati sono colpevoli, anzi è altissimo il numero di assolti e prosciolti. La giustizia deve rendere rapidamente conto anche a loro, così come agli onesti che si aspettano che corrotti e corruttori paghino. La questione è l'efficienza della macchina giudiziaria. Bene, è un problema di organici, di risorse? Parliamone».

●●● **Altra questione spinosa: il falso in bilancio, disegnato dall'emendamento del governo in modo tale da eliminare le soglie minime di danno patrimoniale per la punibilità. Resta la sola distinzione fra società quotate o meno in Borsa, con le seconde a rischio pena da 1 a 5 anni di reclusione, mentre la gamma sanzionatoria per le società quotate sarebbe da 3 a 8 anni. Dunque, reato che non legittimerebbe la richiesta di intercettazioni per le non quotate. Lei che ne pensa?**

«Che il dibattito sia molto acceso, è non solo evidente ma anche legittimo. Bisogna capire una cosa con chiarezza: non esistono forze politiche che vogliono impunità. Spieghiamo piuttosto che chi si scaglia contro Berlusconi sempre e comunque, non spiega che chi allunga i tempi della giustizia, loro sì, lavorano contro la giustizia stessa. E se questa legge sta tardando a vedere la luce, la colpa è soltanto del governo, che offende ripetutamente il parlamento con segnali a volte contraddittori. Sul falso in bilancio abbiamo trovato convergenza, sempre che il governo, dopo averla tesa, non tiri indietro la mano. Sa, tutto è possibile, purtroppo».

●●● **Puntatina in Sicilia: che ne dice, dopo l'arresto del presidente della Camera di commercio di Palermo, dell'iniziativa annunciata dal presidente della commissione Antimafia Rosy Bindi di avviare un'istruttoria sui movimenti e le associazioni antimafia?**

«Che una iniziativa simile bisognerebbe avere il coraggio di dedicarla a Leonardo Sciascia, la cui intuizione sui "professionisti dell'antimafia" fu profetica e incompresa. Dietro gente come Falcone e Borsellino c'è stata e c'è gente che ha costruito fortune economiche ed elettorali. Oggi il fronte è quello della gestione dei beni confiscati. Lì, se si vuole veramente, si deve guardare».

●●● **Torniamo a Roma. E a Milano, dove nella Lega c'è baruffa fra Salvini e Tosi. Il centrodestra secondo Gasparri cosa deve fare per opporsi credibilmente a Renzi? Riabbracciare tanto la Lega quanto Ncd?**

«Unirsi. Cosa non solo possibile, ma l'unica da portare avanti. Un sondaggio fra i più recenti e credibili, quello di Pagnoncelli alcuni giorni fa in tv, ci dà come blocco al 37%, mentre il centrosinista sarebbe al 40%. I più ostili arrivano a 4-5 punti. Tutto questo, nel maggior fulgore di onnipotenza renziana. Procedere assieme è l'unica strada, a Roma come a Palermo, dove si è consumato il disastro Crocetta. Io dico: dialogo. E coesione». (*SAFE*)

CANTONE Il presidente dell'Autorità anticorruzione: l'illegalità è un male difficile da estirpare, ma il nuovo corso dell'Expo dimostra che gli appalti possono essere puliti. E smettiamola con l'autolesionismo

Questione d'orgoglio

di **Angela Antetomaso**
Class Cnbc

«**L**e immagini che arrivano all'estero spesso danno una visione unidirezionale di un'Italia dai mille problemi, ma difficilmente mettono in rilievo quanto si fa per provare a risolverli. Parlo ovviamente di lotta alla mafia e lotta alla corruzione». Così il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, spiega la ratio del suo viaggio a Londra durante il quale ha illustrato agli investitori anglosassoni tutte le manovre messe in atto per sradicare il problema e migliorare la reputazione internazionale del Paese.

Domanda. Presidente, cosa sta facendo davvero l'Italia? E quali sono i numeri della corruzione in Italia e nel mondo?

Risposta. Non sono un grande appassionato di numeri, specie quando si tratta di stime. La nostra authority sta lavorando sotto il profilo della trasparenza, del controllo della regolarità degli appalti, quell'attività di regolamentazione che può servire a evitare che si verifichino fatti corruttivi. Abbiamo messo in rilievo come siano le stesse imprese a richiedere il nostro intervento per evitare che già nella fase di aggiudicazione delle gare emergano illegalità.

D. L'Italia è veramente uno dei Paesi in cui la corruzione è più diffusa? Se andiamo a vedere i numeri non siamo lontani dai livelli dei paesi dei

Bric.

R. Credo che la classifica non menta, perché il livello di corruzione è molto elevato. Soprattutto in alcuni settori è particolarmente significativo. Piuttosto non so se sono credibili i numeri di altri Stati, perché in alcune realtà c'è un bassissimo livello di percezione della corruzione, ma questo non significa affatto che la corruzione non ci sia. E poi la classifica di Transparency International rende evidente un dato, ovvero che soprattutto nei luoghi in cui ci sono difficoltà economiche c'è grande propensione all'illecito. Ma se si gira la frittata questa tesi può significare che in molti luoghi nei quali tutto va bene c'è una minore attenzione alla corruzione. È quello che è capitato in Italia alla fine degli anni 90 e all'inizio del 2000, quando la situazione economica sembrava tutto sommato migliore e della corruzione non parlava nessuno. Ma non perché era scomparsa.

D. Alcuni osservatori attribuiscono anche alla corruzione la fuga di cervelli dal nostro Paese.

R. Non hanno torto. Perché spesso, soprattutto nel mondo del privato, questi meccanismi lobbistici correttivi fanno sì che le assunzioni non si basino sul merito ma sull'appartenenza a queste lobby o a questi circuiti para-criminali. E se tu non valorizzi il merito, le persone che si sentono sottovalutate fanno le valigie e cercano fortuna altrove. Sono convinto che una delle ragioni del blocco del sistema

è proprio l'esistenza di questo circuito affaristico che sta soprattutto dietro al sistema degli appalti e che condiziona moltissimo anche le attività delle imprese private.

D. Come è cambiata l'Italia in questo anno in cui Lei è stato alla guida dell'Autorità?

R. Questi sono fenomeni che hanno una lunga storia e quindi gli effetti vanno verificati in un periodo almeno medio. Ma mi colpisce l'attenzione sul tema corruzione che percepisco anche negli ambiti sociali e nel mondo delle associazioni e del volontariato che sono stati sempre in prima linea a combattere le mafie e che ora sentono il tema corruzione come cancro da estirpare. E poi vedo che ci sono all'interno delle Pubbliche amministrazioni segnali particolarmente interessanti. Ci sono moltissime stazioni appaltanti, moltissimi organi amministrativi che ci chiedono volontariamente di essere sottoposti a una serie di attività di controllo per avere una sorta di bollino di garanzia. Questo perché all'interno delle Pa ci sono energie valide che spesso però vengono messe da parte, ma che vorrebbero essere incentivate. Su questo stiamo lavorando moltissimo. E poi un piccolissimo fiore all'occhiello possiamo appuntarlo: gli appalti di Expo. Perché dopo il nostro intervento l'Expo sta procedendo speditamente. I nostri controlli sono stati anche oggetto di una valutazione molto positiva da parte dell'Ocse, che si occupa da sempre di corruzione a livello mondiale. Ed è la dimostrazione che sulle grandi opere si possono fare le cose a regola.

D. Resta il fatto che Expo si trascina un'eredità non esattamente limpida.

R. Vero ma credo anche che l'Expo possa rappresentare un segnale molto importante di cambiamento di clima se, come mi auguro, sarà un grande successo e se, paradossalmente, questo successo arriva dopo i problemi che ci sono stati. Perché se è drammatico che ci siano stati dei problemi, sarà motivo di soddisfazione dimostrare di avere avuto la capacità di uscirne e di recuperare l'immagine dell'Italia. Credo che l'Expo sia una grande occasione che l'Italia poteva giocarsi meglio evitando di arrivare di corsa all'appuntamento a causa dei ritardi accumulati. Ma questo è un must tutto italiano, che dice che lavoriamo bene solo quando abbiamo le ore contate e agiamo sotto pressione. Ma alla fine ce la faremo e questo rappresenta un segnale che il Paese trasmette a livello internazionale. Per esempio si è parlato tanto dei Mondiali di calcio brasiliani come un grande segnale. Oggi scopriamo per esempio, che la costruzione o la ristrutturazione degli stadi non ha seguito canoni irreprensibili sull'assegnazione degli appalti. Forse noi italiani abbiamo una capacità autolesionistica di evidenziare molto gli aspetti negativi del nostro Paese mentre gli altri Paesi fanno di tutto per nascondersi.

D. Quindi un po' di ottimismo c'è?

R. Assolutamente sì. E soprattutto c'è la volontà di non guardare sempre il lato peggiore degli italiani, che c'è ed è quello che comunque fa più cassetta all'estero, ma che nasconde tutte le eccellenze che il Paese esprime. (riproduzione riservata)

L'analisi**I tempi di prescrizione tra reato e processo****Carlo Nordio**

I provvedimenti che il governo intende introdurre per combattere la corruzione si possono riassumere così: aumento delle pene e allungamento dei termini di prescrizione. Nella maggioranza si è aperto un vivace dibattito, cioè uno scontro, e si è persino parlato di crisi. Sarebbe un peccato che la stabilità politica, di cui il Paese ha tanto bisogno, fosse compromessa da questioni così futili.

L'aumento delle pene infatti non produrrà né vantaggi né danni. In un sistema sfasciato come il nostro, dove i processi sono eterni e le sanzioni incerte, è illusorio pensare che la minaccia di un'ipotetica galera possa intimidire i corrotti. Per capirlo basta formulare una semplice domanda: credete davvero che, se la corruzione fosse stata punita con due o tre anni in più, episodi come l'Expo o il Mose non si sarebbero verificati? Perché se credete a questo potete anche credere all'asinello che vola.

Sulla prescrizione invece il discorso è più serio, ma di facile soluzione. Per i pazienti lettori digiuni di diritto proverò a spiegarlo in termini semplici. Prescrizione significa che, passato un certo numero di anni, il delitto si considera come non avvenuto. Questo lasso di tempo, in giuridichese chiamato "termine", è tanto più lungo quanto più il reato è grave. Alla fine, però, quasi sempre cala il sipario: il tempo non è solo padre di verità, ma anche di oblio. L'esempio più lacerante fu il processo a Klaus Barbie, il boia di Lione. La Francia non lo processò per l'omicidio di Jean Moulin, perché erano passati quarant'anni. Il macellaio gestapista fu invece condannato per delitti contro l'umanità, tanto gravi da esser considerati imprescrittibili. Da noi funziona, più o meno, allo stesso modo.

La tradizionale giustificazione di questa scelta è che, con il decorso degli anni, lo Stato perde interesse a punire. Ad essa se n'è però aggiunta, di recente un'altra, secondo noi più importante e razionale: che se la lunghezza del processo dev'essere ragionevole, come vuole la Costituzione, un cittadino non può restare indefinitamente sulla graticola giudiziaria. Una volta inquisito, egli ha il diritto di sapere, entro un termine certo e possibilmente breve, se sarà condannato oppure no.

E qui arriviamo al nocciolo della questione. Gli attuali termini di prescrizione sono troppo brevi per giustificare la rinuncia dello Stato a punire, ma anche troppo lunghi per la tollerabilità emotiva di una persona inquisita. Si prenda la frode fiscale, o la gran parte dei reati economici: si prescrivono, grosso modo, in otto anni. È ragionevole pensare che dopo così poco tempo lo Stato perda interesse a incriminare l'evasore? Evidentemente no, anche perché questi reati sono di accertamento difficile, richiedono esami documentali, riscontri bancari e altro: quando arriva la denuncia metà dei termini è già trascorsa. E nessuno griderebbe allo scandalo se fossero aumentati, e anche raddoppiati. Ma sette o otto anni sono anche troppi per la durata di un processo. Uno Stato che non sappia concludere in un tempo così lungo è a dir poco incivile: perché per l'inquisito, innocente o colpevole che sia, questi anni sono un'eternità. Aumentarli, come si vorrebbe far ora, sarebbe una dichiarazione di rassegnata impotenza: peggio che un crimine, sarebbe un errore.

Si possono comporre i due interessi, quello collettivo a punire il reato e quello individuale alla rapidità del giudizio?

Certo che si può. Basta far decorre i termini di prescrizione non, come accade ora, dalla commissione del delitto, ma dal momento in cui il malcapitato viene inquisito. Distinguere cioè la prescrizione del reato, che è troppo breve, da quella del processo, che è troppo lunga. Lo Stato può anche aspettare anni prima di accorgersi che un crimine è stato commesso; ma non può tenere per decenni il l'imputato nell'incertezza. Può accusarti anche dopo dieci anni, ma non impiegarne altrettanti per assolverti o condannarti. Semplice vero? Forse troppo per essere realizzabile. Perché il genio dell'ovvio, diceva Pascal, è come la troppa luce: ti impedisce di vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano Delusione e imbarazzo all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario: un sondaggio nelle scuole rivela che due ragazzi su tre sono «tolleranti»

Ai giovani danno più fastidio gli illeciti sportivi che la corruzione

■ Inaugurazione dell'anno giudiziario in Lombardia con una notizia che ha creato imbarazzo: due giovani su tre giudicano con condiscendenza il reato di corruzione, addirittura ritenendolo meno grave di altri reati legati, ad esempio, allo sport.

«Sono stato coinvolto in un questionario distribuito nei licei milanesi. I risultati sono stati sconfortanti. Due ragazzi su tre mostravano sensibilità a comportamenti anomali nello sport, ma erano molto tolleranti se questo avveniva nei

rapporti sociali, tra imprenditori e pubblici poteri». Lo ha fatto notare il presidente della Corte dei Conti della Lombardia Claudio Galtieri, presentando ai giornalisti il lavoro svolto nel corso dell'anno della magistratura contabile. «Questo è un segnale di osmosi di certi comportamenti cattivi» tollerati dalle famiglie e dalle scuole, ha spiegato Galtieri. «L'educazione diventa fondamentale - ha aggiunto - per far capire che, al di là degli slogan, nel violare il principio di correttezza e legalità ci sono effet-

ti negativi che tutti subiscono e che in questo modo i migliori vengono scavalcati dai peggiori» in tutti i settori, «dal lavoro all'impresa». Galtieri ha definito questo atteggiamento «moneta cattiva». «Il mercato ha bisogno di imprese buone», ha concluso, e i giovani sono un antidoto contro i comportamenti deteriori.

Nel corso del 2014, la procura lombarda della Corte dei Conti ha compiuto indagini contabili per circa 130 mln di euro. Lo ha detto il procurato-

re regionale della Corte dei Conti lombarda, Antonio Caruso, durante la cerimonia, precisando che in tutto i provvedimenti sono stati 125, divisi tra 84 atti di citazione, 11 appelli, 15 ricorsi per resa di conto e altrettanti procedimenti cautelari. Sono state in tutto 2.227 le denunce presentate e 1948 le vertenze avviate, mentre le indagini svolte hanno determinato 1254 richieste istruttorie, 98 inviti a dedurre, 59 audizioni e 1.175 provvedimenti di archiviazione. Le vertenze pendenti sono oltre 9mila.

R. P.

Corte dei Conti Indagini contabili per 130 milioni



Tensione sulla corruzione la maggioranza si divide

LA POLEMICA

ROMA Tira un vento gelido nei rapporti tra Pd ed Area popolare dopo la rottura di metà settimana sui temi di prescrizione e corruzione. Ncd non sembra disposto a piegarsi, come ha fatto capire anche il ministro Angelino Alfano nell'intervista rilasciata ieri al Corriere della sera. L'obiettivo, ha detto, deve essere «superare quella parte del Pd che è conservatrice sul lavoro e giustizialista sulla giustizia». La mediazione possibile si intravede già nelle sue parole: «Nel reato di corruzione per atto contrario a dovere d'ufficio la prescrizione è stata portata da 10 anni a 15 anni e mezzo. Il voto in commissione che abbiamo avversato l'ha fatta arrivare a 18 anni. Non è Renzi che ha voluto questo ulteriore innalzamento dei termini». Insomma, alla Camera, e dunque per quel che riguarda la prescrizione, il Partito democratico potreb-

be limare i tempi della prescrizione, di fatto tornando al testo precedente a quello votato mercoledì o quasi. L'emendamento della discordia, approvato mercoledì scorso, era passato con il parere favorevole del governo. Quel testo prevede che per tre reati di corruzione si innalzi da un quarto alla metà il tempo da calcolare, in aggiunta al massimo della pena, per arrivare alla prescrizione del reato. A questo risultato va aggiunto un altro quarto. Una formula che sommata agli interventi sulla corruzione in elaborazione al Senato, potrebbero fermare la clessidra della prescrizione fino a 21 anni dopo il fatto.

Partita difficile anche al Senato, dove la commissione Giustizia attende l'arrivo dell'emendamento Orlando sul falso in bilancio e l'approdo in Aula è già slittato di una settimana. Il testo del Guardasigilli al momento prevede la non punibilità per tenuità del fatto in alcuni casi specifici, la cui definizione potrebbe subire

ulteriori aggiustamenti. C'è anche un problema di raccordo con le altre norme in cantiere: la non punibilità per tenuità del fatto per i reati "minori" non è ancora diventata legge e dunque l'intervento sul falso in bilancio potrebbe dover essere ulteriormente chiarito.

SFIDA IN AULA

Il rischio concreto però, è che l'emendamento non arrivi in tempo utile e che dopo mesi di lavori il testo arrivi in aula così com'era all'inizio e senza neppure la presentazione di un relatore (che al momento è Nico D'Ascola, Ncd). Spostare in avanti la data per iniziare in Aula l'esame del ddl corruzione è stato un modo per fissare «un paletto» in modo da consentire di arrivare con un testo base, ha spiegato ieri il presidente del Senato Pietro Grasso, autore del primo testo: «Spero che la Commissione possa finire il lavoro in tempi rapidi e possa portare in Aula il testo con il relatore».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRESSING DI NCD
 SUI DEMOCRAT
 SI LAVORA A UN'INTESA
 PER LIMARE I TERMINI
 DELLA DURATA
 DELLA PRESCRIZIONE**



DDL IN SENATO**Corruzione, Grasso inciampa sul canguro
«Tempi rapidi», ma Nitto Palma lo smentisce**

Botta e risposta sul ddl anticorruzione tra il presidente del Senato Piero Grasso e il presidente della Commissione Giustizia di Palazzo Madama Francesco Nitto Palma (Forza Italia). «Spero che il governo, come promesso, presenti in commissione l'emendamento sul falso in bilancio e la commissione, come assicurato dal presidente Palma, porti in Aula il testo in tempi rapidi», ha detto Grasso. Qualche ora e Nitto Palma lo ha gelato: «Il presidente Grasso mi attribuisce una promessa su un fatto che fuoriesce dalla mia disponibilità. In commissione non è previsto il contingentamento dei tempi né il cosiddetto canguro, quantomeno nei modi recentemente utilizzati in Aula». Tempi lunghi, insomma.



Corruzione, Angelino si stende sui binari

IL MINI-PARTITO DI ALFANO SPARA SU PRESCRIZIONE, INTERCETTAZIONI E FALSO IN BILANCIO. L'OBIETTIVO È QUELLO DI STOPPARE TUTTO IN CAMBIO PROMETTE FEDELTA' SU ITALICUM E RIFORMA DEL SENATO

di Luca De Carolis

C'è un partito piccolo piccolo che minaccia di far scivolare il governo sul lato debole, la giustizia. Perché deve ricordare a tutti che esiste. E c'è un premier grande grande ma orfano del Nazareno, che ha una minoranza ormai in piena rivolta sull'Italicum. Risultato, si va verso un accordo al ribasso: sulla prescrizione come sulla corruzione. La legge dei numeri, stretti per Renzi. Sempre di più, vista l'insurrezione bersaniana ("L'Italicum non lo voto" ha giurato ieri Stefano Fassina). E allora ecco la campagna di disturbo del Nuovo Centrodestra, o meglio di Area popolare (Ncd più Udc). Dopo non aver votato la prescrizione alla Camera e contribuito al caos sulla corruzione in Senato mercoledì scorso, Ap tiene il punto, anzi rilancia. Insiste per la mano dura sulle intercettazioni, con Fabrizio Cicchitto: "La pubblicazione di colloqui privi di risvolti penali di Berlusconi mette in evidenza l'urgenza di regolarle". Aspetta al varco Renzi sul falso in bilancio. E avverte: senza di noi, caro rottamatore, non uscirai indenne dalle prossime votazioni in aula. Lo ha detto in chiaro Angelino Alfano al *Corriere della Sera*, ieri: "Sulla riforma del lavoro: Renzi ha potuto fare sponda su di noi, area moderata della maggioranza di governo. Così auspichiamo che succeda sulla giustizia per superare quella parte del Pd che è giustizialista". Alfano soffiava sul fuoco della divisioni dem, perché vuole che il rottamatore conceda qualcosa sulla giustizia. Un trofeo per dimostrare che

Ap pesa, soprattutto ora che si veleggia verso le Regionali. Non a caso a rispondergli è il presidente dem Matteo Orfini, possibile pontiere con i bersaniani: "La minoranza del Pd non è giustizialista, Bersani e D'Alema si sono sempre distinti per garantismo e non per giustizialismo".

SILLABE che sono anche un segnale di pace ai dissidenti: tecnicamente esatte, perché non è la minoranza "rosso antico" a spingere per norme più draconiane. Ma Ap punge, con la capogruppo alla Camera Nunzia De Girolamo: "Orfini è stato troppo frettoloso nel dichiarare,

GRANE DEM

Il premier non vuole cambiare la legge elettorale, ma la sua minoranza avverte con Fassina: "Così non la votiamo"

Alfano non ha mai citato né Bersani, né D'Alema, non si capisce perché lo abbia fatto lui". È la senatrice Federica Chiavaroli: "Siamo l'argine contro quella parte del Pd che vuole bloccare la riforma della legge elettorale e del Senato". I dem però ostentano calma. "Alfano non può puntare al voto anticipato, quanto prenderebbe?" sibila un renziano di peso. Che aggiunge: "Se insiste sulla giustizia possiamo sempre aprire al M5S". Mica un'eresia, viste le prove d'intesa sulla riforma Rai tra 5 Stelle e

renziani, alimentate dalle parole pro dialogo di Grillo. Novità sgradita ad Alfano e i suoi, che vedono come la peste le alleanze variabili di Renzi. Ma il premier deve portare a casa Italicum e nuovo Senato. E per riuscirci i voti di Verdini e sodali potrebbero non bastare. Così serve la pace con Ncd, innanzitutto sul ddl sulla prescrizione approvato in commissione, atteso nell'aula di Montecitorio per il 16 marzo. Enrico Costa, sottosegretario alla Giustizia per Ap, invoca "correzioni" da giorni. L'obiettivo è abbassare i tempi della prescrizione per la corruzione, raddoppiati dalla commissione (soglia massima della pena più la metà). In aula Ncd potrebbe spuntare una riduzione sensibile. "Si scenderà al massimo della pena più un terzo, forse un quarto" profetizzano in molti. Poi c'è il ddl corruzione in Senato, che ruota attorno al falso in bilancio. La bozza circolata ovviamente non piace ad Ap, che chiederà modifiche robuste. Sulle intercettazioni invece niente ddl, nonostante Cicchitto. Tornato sul tema per riattirare al tavolo per le Regionali Berlusconi, folgorato da Salvini.



L'INTERVISTA/DAVID ERMINI (PD)

“Nessuna stretta ma vanno tutelati gli estranei al processo”

ROMA. «No a Ncd, mastopagli ascolti sui giornali di chi è estraneo al processo». Dice così il responsabile Giustizia del Pd David Ermini.

Ci sarà subito la stretta?

«Stretta in che senso? Perché non ce ne sarà nessuna sulle intercettazioni come strumento investigativo. La riforma è dentro il nuovo processo penale, e lì resta. Valuteremo se sarà possibile trasformarla in un articolato».

Dite no a Ncd?

«Il contenitore giusto non è la legge sulla diffamazione, ma la riforma del processo che probabilmente “camminerà” più in fretta della diffamazione. Entro giugno dovremmo essere pronti ad andare in aula».

Sarebbe stato un bel colpo contro i giornalisti unire diffamazione e intercetta-

zioni...

«Non vogliamo colpire i giornalisti, facciamo leggi non per punire ma per prevenire. L'obiettivo è una norma che restringa il numero degli ascolti che finiscono nel fascicolo processuale, mettendoci solo quelli effettivamente utili».

Un momento, non faccia l'agnellino. La legge potrebbe limitare la libertà di pm e gip e della stampa. È il frutto degli uomini potenti colpiti in questi anni?

«Lo scopo è solo uno: evitare che siano toccate le persone che non c'entrano nulla con i processi. Ecco perché serve la famosa udienza filtro in cui saranno messe da parte le intercettazioni che non sono attinenti all'indagine».

E chi potrà garan-

tire che quei testi, una volta conosciuti dagli avvocati non usciranno?

«Le intercettazioni non sono nella disponibilità solo degli avvocati. Con la riforma, quelle utili saranno inserite in un archivio, se dovessero uscire sarà facile individuare la manina».

Non c'è il rischio di sottrarre prove fondamentali che potrebbero discolorare l'imputato?

«No. Perché nessuna registrazione sarà buttata via subito, e potrà essere ripresa dall'archivio dall'accusa e dalla difesa. Però non è giusto continuare a leggere sui giornali telefonate di chi non ha nulla a che vedere col processo».

Sulla prescrizione accontentate Ncd?

«Siamo d'accordo sul fatto che i tempi per la corruzione vadano allungati. La differenza è di un paio d'anni su 20... Alla fine troveremo un'intesa».

Sul falso in bilancio chiudete in settimana?

«Sì, senza alcun dubbio. Col testo che ormai tutti conoscono».

(L.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“**L'intervento sarà previsto nella riforma del processo. Entro giugno saremo pronti ad andare in aula**”

”





Tra toghe e partiti

In prescrizione la giustizia e le sue riforme



Riforma inutile

Allungare i processi è una barbarie La colpa delle prescrizioni è dei pm

... segue dalla prima

FILIPPO FACCI

(...) demonizzata prescrizione a lasciare basiti, stante l'impressionante quantità di sciocchezze che si va sentendo e leggendo. Se i processi vanno in prescrizione, infatti, è essenzialmente colpa dei magistrati e del sistema in cui si muovono: lo dimostra il semplice fatto che **tre quarti delle prescrizioni** matura durante le indagini preliminari e non dopo il rinvio a giudizio. I dati sono quelli che sono: ecco perché le ipotesi al vaglio della Commissione Giustizia suonano troppo assurde per essere vere, troppo fuori bersaglio per essere serie. Si è parlato, oltretutto, di congelare i termini di prescrizione sino al rinvio a giudizio o addirittura sino alla sentenza di primo grado, senza intervenire sulla durata della fase preliminare che appunto è quella che incide di più, e che dura semplicemente - al di là di ogni termine teorico - quanto pare ai pubblici ministeri. I quali, da una parte, sono costretti a fascicolare anche una spaventosa quantità di notizie di reato farlocche, dovute, destinate all'oblio; ma dall'altra sono comunque coloro che decidono - in virtù dell'ipocrita «obbligatorietà dell'azione penale» - quali fascicoli prenderanno la

di **FILIPPO FACCI**

Sulla giustizia fioccano trattative - essenzialmente tra Pd e Ncd - come se si trattasse di una spartizione politica e non di un confronto tra riforme utili o inutili. Un emendamento Pd-Scelta civica ha addirittura

polvere e quali invece passeranno in corsia di sorpasso. Sono i magistrati a decidere le sorti delle montagne di pratiche che ogni tanto mostrano in tv a proposito di tempi geologici della giustizia: mentre non è chiaro chi controlla i fascicoli che vengono dimenticati e quelli che diventano improvvisamente urgenti.

La semplice verità è che, all'ipertrofia della giustizia, i magistrati pongono parziale rimedio in maniera del tutto discrezionale. Che cosa ha dimostrato nei mesi scorsi, tra l'altro, **il caso Brutti Liberati-Robledo?** Che un cittadino, nel registro degli indagati, può essere iscritto o non iscritto secondo discrezione, che si può farlo, non farlo o farlo sei mesi dopo, farlo col suo nome o con uno di fantasia, si può dimenticarsi di un fascicolo per un mese o addirittura per sei mesi e lasciarlo chiuso in cassaforte. Sono infinite le cose che si possono fare: mandare un fascicolo a un dipartimento oppure a un altro, farlo rimpallare in eterno, rubricarlo a modello 45 o 44 o su altri binari morti, regularsi diversamente a seconda che ci siano delle elezioni politiche o delle trattative d'affari, riesumare un fascicolo dormiente solo perché è uscito un articolo di giornale. E, se qualcosa non quadra, si può dire che è

tutta colpa degli incombenti tempi di prescrizione. Il maggior responsabile dei tempi geologici della giustizia, beninteso, resta un sistema farraginoso e assurdo, quello dei fascicoli appunto obbligati, ciò che porta in particolare alcuni reati - soprattutto ambientali ed edilizi - a prescrivere la metà delle volte. Mentre la corruzione, che in termini di prescrizione non è un'emergenza, si prescrive **il 10 per cento delle volte**, non di più. Ma è facile che l'occuparsene, ora, sulla base di sondaggi e contingenze, torni politicamente utile al governo Renzi: a costo di ripropinare la balla storica della prescrizione dovuta all'azione dilatoria degli avvocati: perché si sa, il nostro sistema è troppo garantista, c'è gente che se condannata pretende addirittura di impugnare le sentenze. Se un avvocato chiede un rinvio, la prescrizione si sospende: ma i cronisti spesso si dimenticano di ricordarlo; la schiacciante maggioranza dei rinvii è richiesta dai magistrati, ma anche questo passa in secondo piano. I magistrati in compenso incolpano i politici o meglio la legge ex Cirielli, quella che nel 2005 diminuì i termini di prescrizione e però aumentò le pene per i recidivi: ma resta inspiegato come mai i prescritti prima della Cirielli erano **210mi-**

tura proposto che i tempi di prescrizione della corruzione passino da 10 anni a quasi 22, un'eternità che lascia perplessi anche molti esponenti della maggioranza. Ma in attesa che il disegno di legge approdi in Senato - il 17 marzo - è la retorica sulla (...)

segue a pagina 6

la e successivamente sono diventati **113mila**: in altri termini, dal 2006 a oggi le prescrizioni sono diminuite del 50 per cento. E si potrebbe ottenere molto di più, se non si pretendessero cose assurde (tipo abolire l'Appello) e se i riti alternativi venissero riformati in modo da essere un po' meno respingenti, o, ancora, se si decidesse a procedere a una depenalizzazione vera anziché istituire commissioni su commissioni. Nei ritagli di tempo, poi, si potrebbe addirittura perdere qualche minuto per spiegare agli italiani - magari durante un talkshow, peccato che siano pochi - che cosa sia esattamente la prescrizione e perché appartenga alla civiltà giuridica dei principali sistemi penali d'Occidente: spiegare che non è un oggetto misterioso teso ad assicurare impunità ai colpevoli, ma un istituto che oltretutto tutela il corretto accertamento dei fatti e quindi una giustizia degna di tanto nome. Ai magistrati che lamentano il prezzo sociale ed economico della prescrizione, insomma, andrebbe spiegato che devono guardarsi in casa; di passaggio - a proposito di prezzi sociali ed economici - si potrebbe ricordargli il numero di procedure aperte in vent'anni di ingiusta detenzione: **22mila fascicoli** per 567 milioni di euro pagati dallo Stato.

LA NUOVA GIUSTIZIA DEL GRANDE FRATELLO

Alessandro Barbano

Cosa valgono cento corruttori arrestati, altrettante ruberie di denaro pubblico scongiurate, una rete grigia di complicità e di clientele spezzata, cosa vale la fine di questo marciume, che puzza e indigna e accende la fiamma della piazza con la miccia di deputati forcaioli, cosa valgono il decoro delle istituzioni e la trasparenza della pubblica amministrazione rispetto alla sorte di un solo innocente, a cui vengano sottratte per errore o per convenienza investigativa la libertà, gli affetti, il lavoro, la reputazione, con una custodia cautelare ingiusta che suoni come una condanna preventiva? Nulla valgono. Meno di zero. Cento malversazioni scoperte non valgono un solo uomo in carcere senza un motivo fondato. Ma non c'è più nessuno in questo Paese a dirlo forte e chiaro. Anzi, chi osasse sostenerlo sarebbe tacciato di ideologia o di immoralità, o co-

munque di non capire la gravità del malcostume che affligge l'Italia, di non riconoscere le priorità.

Lo diciamo allora noi. Lo assumiamo come paradigma civile: tra la corruzione di molti e l'ingiusta punizione di uno solo, temiamo di più quest'ultima. Non abbiamo mai creduto che la giustizia e la libertà dovessero sgomitare l'un l'altra per farsi spazio. Ma se qualcuno proprio riuscisse a convincerci del contrario, non avremmo dubbi nel preferire una libertà senza giustizia a una giustizia che trionfasse a danno della libertà. Poiché non siamo disposti a riconoscere nessuna emergenza che giustifichi una compressione dei diritti fondamentali.

Crediamo che sia giunta l'ora che queste idee tornino a circolare nel discorso pubblico senza paura, a essere promosse nelle scuole, sui media, nei libri, nelle piazze e nelle stanze della democrazia delegata, a illuminare la coscienza di chi decide. A seccare la malapianta del giustizialismo,

che uomini accecati e politici senza scrupoli inaffiano senza tregua da un quarto di secolo nel nostro Paese. A fermare la moltiplicazione di leggi illiberali, che confondono le coordinate della GIUSTIZIA con quelle della giustizia cautelare. Che considerano la prescrizione un intralcio al trionfo della verità e non una garanzia irrinunciabile del cittadino contro il rischio di essere perseguito, o meglio, perseguitato dall'azione punitiva dello Stato per un tempo inaccettabile.

Inaccettabile è di certo l'allungamento della prescrizione per il reato di corruzione da dieci fino a diciotto, o in alcuni casi a ventuno anni e nove mesi, approvato in commissione giustizia alla Camera su proposta del governo. Non solo perché si fa fatica a capire quale sia dopo vent'anni l'interesse pubblico alla punizione. Ma soprattutto perché un simile schema penale finge di ignorare che è una barbarie lasciare il colpevole, e non solo l'in-

nocente, sotto lo schiaffo dell'indagine per un tempo più che doppio rispetto alla pena massima prevista per il reato commesso. Non c'è giustizia che sia tale se non riconosca anche ai rei un processo ragionevolmente rapido e un minimo di garanzie.

Nel distretto della Corte d'Appello di Napoli, su cento persone che entrano in carcere per mano della procura e del gip, ce ne sono 40 che escono grazie al Riesame. Vuol dire che quasi la metà delle custodie preventive è indebita, cioè illegittima. E cioè che in uno stato di diritto c'è un numero spropositato di persone private della loro libertà contro le regole del diritto. Può forse considerarsi questo un effetto collaterale, o paradossale, ancorché accettabile della giustizia? Nel frattempo la riforma della carcerazione preventiva salta da quasi due anni di commissione in commissione, tra un ramo e l'altro del Parlamento, senza che giunga ad approvazione.

> Segue a pag. 50

La nuova giustizia del grande fratello

Alessandro Barbano

Purtroppo la piega che ha assunto il dibattito sulla cosiddetta riforma della giustizia non dimostra nulla di buono. Pensata per garantire una parità effettiva tra accusa e difesa, per imporre al processo una ragionevole durata, per porre fine alla mostruosità di intercettazioni abnormi usate in maniera abnorme nel circuito giudiziario-mediatico, essa sembra voltarsi in un indiscriminato e spesso incoerente aumento delle pene per singole fattispecie di reato e in una crescente pervasività delle misure cautelari. C'è un disegno preciso dietro questo slittamento persecutorio: alzare sopra i cinque anni la pena minima per reati come corruzione e falso in bilancio non ha nessun significato punitivo, se non quello indiretto di consentire a pm e gip di usare a piene mani - come se non

lo facessero già abbastanza - lo strumento delle intercettazioni e degli arresti, altrimenti non consentiti.

Di fronte all'emergenza reale di una corruzione diffusa, figlia del blocco sociale, della mortificazione del merito, dell'inamovibilità dei funzionari pubblici e, da ultimo, di una crisi economica che si è tradotta negli anni in un arretramento civile del Paese, la politica non sa inventare niente di meglio che un grande fratello dalle mille orecchie e dalle altrettante manette. Così, in nome di una legislazione che ha sostituito la norma con l'emergenza, crescono dal penale fino al contabile le ordinanze che compulsano la libertà individuale, sottraggono la proprietà privata, condizionano l'autonomia della politica. Tutto in nome dell'emergenza e senza un contraddittorio che sia reale.

Se da una parte il governo propone e impone una tardiva ancorché

doverosa responsabilità civile dei giudici, dall'altra il fuoco della giustizia si sposta sempre di più dal giudicato alle indagini preliminari, nelle quali le misure mediatico-cautelari giocano il ruolo di una condanna anticipata dagli esiti irreversibili. Con l'effetto, tra l'altro, di depotenziare il processo nei suoi passaggi successivi, marginalizzando la competenza dei magistrati che, in quanto più in alto nella scala gerarchica, potrebbero offrire maggiori garanzie di una valutazione terza e imparziale.

Carnelutti diceva che il processo è già una pena. Figuriamoci se non lo sono i verbali su conversazioni private, che non riguardano solo Berlusconi ma anche centinaia di migliaia di cittadini intercettati e messi in piazza. E che dire dei sequestri e delle confische assunte in camera di consiglio o, nel caso della Corte dei

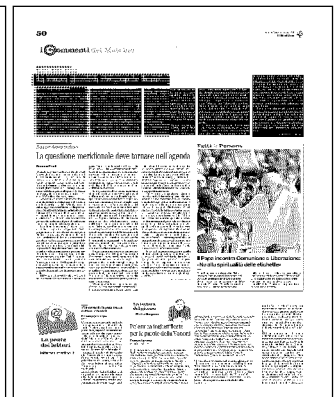
Conti, per mano di un procuratore che dispone il blocco di beni e conti correnti senza alcun contraddittorio, come facevano i pretori nel vecchio codice inquisitorio, salvo successiva conferma nell'udienza di

convalida?

È giustizia o barbarie quella a cui non pochi politici plaudono, finché bussa alla porta degli altri, salvo poi rinnegarla quando giunge anche

per loro il giorno del giudizio? Vale per costoro il vaticinio di Danton, diretto al patibolo, davanti alla casa di Robespierre: «Infame, tu mi seguirai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA**Due proposte
per riformare
la prescrizione****di Rocco Buttiglione**
segue a pagina 22

Ferve alla Camera ed anche sui giornali la discussione sulla prescrizione.

C'è il rischio che si contrappongano fra di loro in modo assoluto valori ed interessi

legittimi fra i quali è necessario raggiungere invece una ragionevole mediazione.

Tutti noi vogliamo che i colpevoli (ed in modo particolare i colpevoli di corruzione) siano puniti e vadano in galera.

**Due proposte
per riformare
la prescrizione****di Rocco Buttiglione**
segue dalla prima

Perché questo possa avvenire ci deve essere il tempo ragionevolmente necessario per fare i processi. Nel caso dei reati di corruzione, si dice, il reato spesso viene scoperto in ritardo perché la vittima non denuncia. Per questo la prescrizione deve essere lunga. Se il reato, per esempio, viene scoperto quindici anni dopo essere stato commesso ed un processo non dura meno di cinque o sei anni per poter fare il processo occorre che la prescrizione non scatti prima che siano trascorsi almeno 21 anni dalla commissione del reato. La prescrizione breve non permetterebbe di perseguire il reato. Incoraggiati dalla prossimità del termine di prescrizione i corrotti utilizzeranno tutti gli artifici dilatori possibili per prolungare il processo fino alla prescrizione. Hanno dunque ragione i cosiddetti giustizialisti, quelli che, se potessero, farebbero una legge che dice: "prescrizione mai"? Forse no. Il mondo infatti è fatto di colpevoli ma anche di innocenti accusati ingiustamente. Ci sono i reati che vengono scoperti in ritardo ma ci sono anche i reati che

vengono scoperti precocemente. Immaginate un innocente accusato ingiustamente il cui procedimento giudiziario inizia immediatamente dopo la presunta commissione del reato. Se la prescrizione cade a 20 anni dalla commissione del reato noi a questo innocente rubiamo la vita. Il processo prolungato, infatti, diventa esso stesso una pena. Esso mette in discussione la affidabilità e quindi la vita stessa di una impresa che può vedersi negato l'accesso al credito, la piena disponibilità delle proprie risorse, la possibilità di partecipare agli appalti...Esso mette in discussione la onorabilità di una persona e la possibilità di perseguire il proprio percorso professionale, mette in discussione la stabilità della famiglia... Non è bello sentirsi additare pubblicamente come i figli o il coniuge di un corrotto... Può tutto questo durare venti anni? Quale risarcimento materiale e morale può bilanciare una vita distrutta? Forse dovremmo distinguere fra loro due problemi che oggi in Italia sono invece indissolubilmente connessi. Un problema è quello della prescrizione ed un problema diverso è quello della durata del processo. Il calvario

dell'imputato innocente inizia non nel momento in cui teoricamente è stato commesso il reato ma nel momento in cui riceve un avviso di garanzia. E se dicessimo che i termini di prescrizione sono non uno solo ma due? C'è un tempo di prescrizione del reato e c'è un tempo di prescrizione del processo. Il primo può anche essere lungo, il secondo deve essere breve. Dal momento in cui inizia l'indagine, dal momento in cui viene emesso l'avviso di garanzia e viene messa in dubbio la onorabilità del cittadino, lo stato deve avere un tempo limitato per provare la verità del suo sospetto. Se non vi riesce, il processo si esaurisce. Diciamo, per esempio (i tempi indicati hanno solo un valore esemplificativo) che lo stato ha cinque anni per provare la colpevolezza dell'accusato. Il fatto presunto può essere avvenuto quindici anni o solo un giorno prima dell'avvio dell'indagine ma il processo non può durare più di un tempo limitato.

In altre parole bisogna impedire che il prolungamento dei tempi di prescrizione si traduca in un aumento dei tempi del processo. Il processo breve è un diritto del cittadino, garantito costituzionalmente. Se la legge garantisse i tempi

brevi del processo ci sarebbero certo meno remore nell'accettare i tempi lunghi della prescrizione. C'è infine, in altri stati europei, ancora un altro termine di prescrizione. Esso riguarda la esecuzione della pena. Se lo stato non riesce ad eseguire la pena per un tempo molto lungo deve venire il momento in cui lo stato rinuncia a far valere la sua pretesa. La esecuzione della pena ha la funzione di difendere la società contro una possibile ripetizione del comportamento illegale. Se sono passati molti anni senza che il comportamento criminoso si sia ripetuto è ragionevole pensare che sia venuta meno la pericolosità del reo. La

funzione di prevenzione e difesa sociale viene meno. La esecuzione della pena ha anche la funzione di emendare il reo. È vero che tutto quello che facciamo rimane in noi e ci rende uomini migliori o uomini peggiori. È però anche vero che proprio per questo noi cambiamo nel tempo e, dopo molti anni dalla commissione del reato, il reo forse è già stato emendato dalla vita. Rimane la funzione meramente retributiva della pena ma essa, separata dalle altre, perde molta parte della sua ragion d'essere.

Dobbiamo ragionare di prescrizione senza chiudere gli occhi ciascuno alle ragioni degli altri: a quelle dei cittadini onesti che hanno diritto di

vedere puniti i delinquenti ed a quelle degli accusati innocenti che hanno il diritto di non passare la vita sotto processo. Dobbiamo tenere conto equamente delle ragioni degli uni e di quelle degli altri. Ci riusciremo meglio, forse, se distingueremo i tempi di prescrizione del reato da quelli di durata massima del processo.

Infine un ultimo dubbio: c'è oggi in Italia una emergenza prescrizione che ci obbliga a legiferare in fretta e con rigore anche eccessivo per evitare che tantissimi delinquenti sfuggano alla pena per il decorrere dei tempi di prescrizione? Forse no se è vero che i reati che si prescrivono sono solo il 4% del totale.



Rebus giustizia: dieci giorni per decidere

Il presidente del Senato e l'anticorruzione: non si va oltre il 17 marzo. Ma serve l'emendamento entro domani

ROMA Il presidente del Senato, Pietro Grasso, non ha alcuna intenzione di tornare sulle sue decisioni, fin troppo si è aspettato per portare in Aula la legge sulla corruzione. «È messo un paletto, la data del 17 marzo. Resta quella, oltre non si può andare», confermano a Palazzo Madama: non ci saranno nuove deroghe.

Si aprono dieci giorni decisivi sul fronte delle riforme per la giustizia, tema contraddistinto negli ultimi anni da un clima infuocato e da scontri durissimi tra centrodestra e centrosinistra, e non solo. In ballo, tra Palazzo Madama e Montecitorio, le modifiche alle norme

anti-mazzette, ai tempi della prescrizione, al falso in bilancio. Temi su cui anche all'interno della maggioranza di governo ci sono state divisioni e contrapposizioni, con Ncd apparentemente ferma su posizioni non «negoziabili» ma sulle quali — a sentire esponenti di primo piano del Pd — c'è ora la disponibilità a trovare un punto d'incontro per dare la spinta decisiva ad un varo il più possibile condiviso delle riforme.

«Il rischio è che, dopo due anni di lavoro, si vada in Aula tornando alla fase iniziale con tutti i disegni di legge presentati: sarebbe una complicazione. Spero che il Governo, come

promesso, presenti il suo emendamento sul falso in bilancio in commissione Giustizia e che la commissione, come mi ha assicurato il presidente Nitto Palma, possa concludere i lavori in tempo per portare in aula il testo con il relatore», ha osservato ancora Grasso, circoscrivendo i confini temporali. Che non possono prescindere da un'altra scadenza: il Governo deve presentare l'emendamento entro domani, altrimenti non ci sarebbero i tempi tecnici per il 17 marzo. Con una conseguenza: si tornerebbe al disegno di legge Grasso di due anni fa.

Alla Camera la scadenza è in-

vece fissata al 16 marzo. Un intreccio di date che rende la partita ancora più complessa. A Montecitorio è previsto l'approdo in Aula del disegno di legge sulla prescrizione: dovrebbe essere «congelata» dopo la sentenza di primo grado e ci saranno due anni di tempo per il processo d'appello e uno per quello in Cassazione.

Resta il conflitto nella maggioranza sul limite massimo di 18 anni prima che cadano in prescrizione gli episodi di corruzione, ma le diplomazie di Ncd e Pd sono al lavoro per cercare un'intesa.

Flavio Haver

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme

● L'ultima norma ad essere stata approvata nel settore della Giustizia è quella che ha introdotto dal 1° gennaio il reato di autoriciclaggio. Era contenuta nel decreto sul rientro dei capitali all'estero approvato il 5 dicembre

● Per quanto riguarda il falso in bilancio, sarà estesa la punibilità: si procederà sempre d'ufficio. Il governo sta procedendo con un emendamento al ddl anticorruzione, ma il testo non è ancora stato depositato in commissione

● Il disegno di legge anticorruzione,

su cui lavora la commissione Giustizia al Senato, riprende con alcune modifiche il testo presentato da Pietro Grasso prima di diventare presidente di Palazzo Madama. L'approdo in Aula dovrebbe avvenire entro il 17 marzo

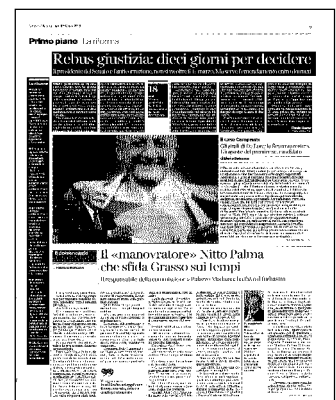
● In attesa della norma che ne modifichi l'utilizzo, le intercettazioni sono state oggetto di scontro nella maggioranza per quanto riguarda il falso in bilancio: se il massimo della pena, in alcuni casi, scende a 5 anni è escluso l'uso delle intercettazioni

● Alla Camera è previsto per il 16 marzo l'approdo del

ddl sulla prescrizione

18

anni
è il limite
(contestato
da Ncd) per
la prescrizione
del reato
di corruzione



Il «manovratore» Nitto Palma che sfida Grasso sui tempi

Il responsabile della commissione a Palazzo Madama: ha fatto il furbastro

Il personaggio

di **Fabrizio Roncone**

Iroso, scostante, permaloso. «Se il ritratto che suppongo stia per tracciare contiene accuse infondate, vorrei potermi difendere...».

Anche ironico, se vuole.

E con una memoria di ferro («È stato scritto che perdo regolarmente a Burraco con il senatore di Forza Italia **Ciro Falanga**: è una volgare menzogna messa in giro dalla senatrice del Pd **Monica Cirinnà**, che si diverte, evidentemente, a diffamarmi. La verità è che a volte vinco, a volte perdo»).

Poi rumore di forchette, tavolata in riva al mare, domenica pomeriggio.

Francesco Nitto Palma, 65 anni, ex magistrato, è il temuto presidente della commissione Giustizia del Senato: la commissione politicamente meno stabile, meno gestibile dell'intero Parlamento (tra i suoi componenti, alcuni personaggi straordinari: **Carlo Giovanardi**, Ncd, memorabile su temi come eutanasia, omosessualità, droga; **Felice Casson**, Pd, che fa Casson, civatiano con ostinazione; **Lucio Barani**, Gal, che sulla responsabilità civile dei magistrati aveva proposto, in caso di colpevolezza, doversero chiedere scusa sulla pubblica piazza).

Nitto Palma li guida tutti —

raccontano — con piglio quasi militare.

«Non esageri. Io mi limito ad applicare, in modo ordinato, il regolamento».

Lo conosce alla perfezione, e lo sa interpretare e usare. Questo spesso scatena ondate di panico a Palazzo Chigi: quando un emendamento arriva in commissione Giustizia, tutti sanno come entra, nessuno sa come esce.

Comprensibile l'apprensione di queste ore: domani, martedì, forse arriverà l'emendamento sul «falso in bilancio» (il governo avrebbe preferito andare direttamente al voto in Aula).

«Sulla faccenda, il presidente **Pietro Grasso** ha fatto il furbastro: dicendo che io gli avrei promesso tempi brevi. Ma io non ho fatto alcuna promessa. Dovrebbe sapere, Grasso, che in commissione non è previsto il contingentamento dei tempi».

Però lei è abilissimo a rallentare o accelerare.

«Mi vengono attribuite capacità che non ho. Del resto, anche sul mio carattere si fanno sciocche illazioni».

Ho scritto che è iroso, scostante e permaloso.

«Ho un carattere tosto come tutti quelli che ne possiedono

uno».

È la stessa cosa che dice **Renato Brunetta** di sé.

«Sì, ma io non sono uno che parte per la tangente senza motivo. E, soprattutto, non mi sentirete mai usare parole forti e sgradevoli».

Lei è forse l'unico, tra i potenti di FI, a non essere inquadrato in qualche corrente.

«La mia idea è che Forza Italia esista solo perché c'è **Silvio Berlusconi**. La sua leadership è indiscutibile. Ed è necessario, quindi, essergli leali. Punto. Io, perciò, rispondo soltanto a me stesso e a lui».

È forse anche questo uno dei motivi che le permette di gestire con severità i lavori della commissione che presiede?

«Guardi, si favoleggia troppo su questa commissione: le ricordo che il 95% dei provvedimenti vengono approvati all'unanimità. Se succede che non siamo d'accordo, è perché spesso, all'interno della commissione, si creano maggioranze alternative tra Pd e grillini... e qualcosa del genere si creerà, immagino, anche con il ddl corruzione».

Non mi ha risposto sulla sua severità: lei è molto severo, quasi autoritario.

«Ma chi le ha fatto una descrizione così stupida?».

La fonte deve restare segreta. Però la fonte ha anche aggiunto qualche aneddoto; il più divertente è questo: sembra che nel corso di una seduta notturna, durante il passaggio della «responsabilità civile» dei giudici a Palazzo Madama, Nitto Palma fu accusato da alcuni membri della sua commissione di essere stato sleale nei loro confronti. Era notte fonda, tra stanchezza e nervosismo volò qualche parola ruvida. A quel punto, profondamente indignato e offeso, Nitto Palma pretese che ciascun senatore prendesse la parola chiedendogli, formalmente, scusa.

Una volta disse: «Ho sfidato le Br e la mafia, figuriamoci se mi spavento più di qualcosa». Quattordici anni alla Procura di Roma (processo Moro, **Frank Coppola**, **Santapaola**, ma anche **Gladio** e **Ustica**). Dal 2001, deputato per il Cavaliere. Accolto in Transatlantico con il soprannome di «Toga azzurra». Sistematically ricordato per essere tra i promotori (2002) di una proposta di legge che reintroduceva l'immunità parlamentare (aiutino per **Cesare Previti**). Ministro della Giustizia nel governo Berlusconi IV.

«L'avverto: se scrive qualche sciocchezza sul mio conto, domani la chiamo e mi arrabbio di brutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex magistrato

Nitto
Francesco
Palma, 65 anni,
forzista,
Guardasigilli
nel Berlusconi
IV dal luglio al
novembre
2011, ex
deputato, al
Senato dal
2006, dove
presiede la
commissione
Giustizia



**Il regolamento
Io mi limito ad applicare
il regolamento, non c'è
contingentamento**

[I COMMENTI]

Il potere evocativo del falso in bilancio

Alessandro De Nicola

L reato di falso in bilancio in Italia ha un forte potere evocativo. Fu utilizzato a mani basse dalla magistratura durante Tangentopoli per perseguire la corruzione (per accumulare i soldi necessari a pagare mazzette si costituivano i famosi fondi neri, cioè poste extracontabili) e nelle maglie dei pm finì anche Berlusconi il quale, a un certo punto, sembrava collezionare avvisi di garanzia sul tema. Nel 2002 si voltò pagina e il delitto diventò molto più difficilmente perseguibile: si andava da una descrizione più restrittiva della fattispecie (solo le false rappresentazioni "concretamente idonee" a ingannare furono rese punibili) alle pene ridotte (e quindi trionfale intervento della prescrizione a favore degli imputati).

Non era finita. Si incise anche sulla soglia di tollerabilità, tale che l'incriminazione era possibile solo per frodi contabili che incidessero per più del 5% sul risultato d'esercizio o dell'1% sul patrimonio netto; e poi si agì sull'avvio dell'azione penale che adesso poteva essere intrapresa solo dietro querela e non più d'ufficio, salvo che per le società quotate. Qualche piccolo inasprimento si ebbe nel 2005 a seguito dello scandalo Parmalat, ma nella sostanza fino ad oggi l'impianto normativo è rimasto quello.

Ora il governo vuole cambiare. Anche se in Parlamento potrà succedere di tutto, le linee direttrici sono chiare. Prima di tutto appesantimento delle pene: da 1 a 5 anni di reclusione (oggi 2) per amministratori e manager di società di capitali, da 3 a 8 se sono quotate. Poi eliminazione della soglia di punibilità anche se il codice penale verrà modificato nel senso che i fatti di "specia-

le tenuità" non saranno più sanzionabili penalmente. Inoltre, il delitto tornerà ad essere perseguibile *ex officio*, senza bisogno dell'iniziativa dei soci. Tutto bene? Avremo ad un legge penale come ci chiede l'Europa? Non proprio. Rispetto agli altri paesi, la distonia principale risiede nella mancata procedibilità d'ufficio per le società non quotate (con l'eccezione della Spagna). Peraltro è anche vero che in mancanza di un danno concreto a soci o creditori (che magari sono basati sul bilancio per concedere un prestito) o di una situazione di pubblico interesse come nel caso di società i cui titoli sono negoziati su mercati regolamentati, l'iniziativa del pm non è scontata. La truffa, vale a dire il reato da cui discende il falso in bilancio, in assenza di circostanze aggravanti è punibile a querela e così anche il furto.

Diverso il discorso per le soglie di tollerabilità. Gli ordinamenti stranieri, compresi i severi sistemi anglosassoni dove l'azione penale non è obbligatoria, prevedono un concetto di materialità del reato per poter sanzionare penalmente la frode di bilancio. Tuttavia, dal

punto di vista d'analisi economica, l'investitore medio, avverso al rischio e magari straniero, se sa che gli amministratori italiani sono tranquilli che entro l'1% del patrimonio netto non rischiano conseguenze penali se truccano i conti, alzerà il costo del capitale di rischio: presterà a interessi più alti, comprerà a prezzi più bassi o si terrà lontano dalle società italiane. Il dubbio sulla reputazione di alcune imprese ricade su tutta l'imprenditoria italiana. Quindi, il togliere questa anomalia è economicamente efficiente, visto che comunque bisognerà pur sempre provare il dolo degli amministratori e la concreta idoneità ingannatrice della falsità. Piuttosto, bisognerebbe liberarsi del mito che tale idoneità la si debba misurare rispetto alla comprensione che può avere il buon padre di famiglia. Ormai le regole contabili sono molto sofisticate e solo chi ha un certo grado di preparazione può capire un bilancio societario, perciò, per essere penalmente perseguibili, i trucchi dovrebbero essere abbastanza sofisticati da gabbare l'esperto,

non l'uomo medio.

Quanto alle pene, quelle proposte sono le più alte in Europa (si va da un massimo di 1 anno di reclusione in Svizzera, ai 3 in Germania, ai 5 in Francia), mentre nel Regno Unito si arriva a 7 anni di detenzione e nei draconiani Stati Uniti a 20. Ma è illusorio pensare che sia l'arma del diritto penale a tenere puliti e trasparenti i conti: è solo uno di molti elementi. Un'accurata ricerca svolta proprio tra le società americane ha rilevato che nel decennio 1998-2007, la Sec ha intrapreso 347 azioni esecutive riguardanti frodi contabili. Solo nel 21% dei casi ciò ha portato a un'azione penale nei confronti degli amministratori delegati e nel 13% ad una condanna (il che vuol dire che nel 37% dei processi gli imputati sono stati assolti). Ancor più basse le percentuali riguardanti i dirigenti responsabili del bilancio. Insomma in Italia avremo un regime piuttosto severo ma dal quale non dobbiamo aspettarci le svolte che la politica, certi organi di stampa o alcuni magistrati sperano o fanno finta di sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE & LEGALITÀ

L'anticorruzione vince con un mix di ingredienti

di **Lionello Mancini**

Il rimedio anti-corruzione è composto da tanti ingredienti - prevenzione, repressione, responsabilità, etica - ciascuno di volta in volta esaltato dalle cronache in occasione di arresti, firme di codici etici, denunce, analisi.

Ma ancora manca il mix che risulti finalmente efficace. Nessuno degli ingredienti si ritrova in natura, ciascuno di essi va preparato e unito agli altri con cura (il che dovrebbe escludere apprendisti stregoni e disonesti seriali).

La repressione funzionerà quando potrà disporre di uomini e risorse adeguati, oltre che dei tempi necessari per arrivare alle condanne; quando norme e procedure saranno concepite per svelare l'illegalità e non per favorirla; quando, infine, polizia e Procure potranno dedicarsi ai pochi casi che deturpano un ambiente sociale sano e dunque ostile a chi voglia delinquere.

Quanto alla prevenzione, sappiamo che i più grandi scandali da colletti bianchi sono resi possibili dal silenzio di centinaia di persone.

Non sarebbero altrimenti durati così a lungo i traffici intorno al Mose o all'Expo, né si sarebbe raggiunto l'attuale degrado ambientale di certe aree, se in tanti non avessero taciuto nonostante vedessero, udissero, sapessero, o quanto meno intuissero.

Esistono, nel nostro Paese, comportamenti borderline, o peggio, che curiosamente non offendono, non spingono il cittadino ad attivarsi per renderli meno facili e meno redditizi: dall'evasione fiscale agli spazi pubblici usati come discarica, all'abusivismo edilizio, fino alla corruzione spicciola e organizzata.

Per decenni, nemmeno sono stati contati i miliardi dilapidati in malaffare, mentre il tema della trasparenza (dei flussi finanziari, delle gare d'appalto) era percepito come un problema di qualcun altro, non del cittadino, dell'impresa o della comunità. È stato così a lungo anche per la sicurezza sul lavoro, per i costi della politica, per la tutela dell'ambiente.

Se oggi, finalmente, l'esattore del pizzo mafioso è percepito come un pericoloso nemico di cui liberarsi (salvo per chi si ostina a sottomettersi), la reazione non è altrettanto netta verso i gestori meno onesti delle inefficienze della burocrazia, quelle sabbie mobili che consegnano nelle loro mani il rilascio di un permesso o di una concessione.

Così come, nel privato, non sempre s'indigna il dipendente che assista (o sia chiamato a collaborare) a passaggi di mazzette, creazione di fondi neri, manovre evasive. Come se alla fine il conto non arrivasse da pagare a tutti.

Solo oggi si comincia a parlare con minor avversità, per esempio, di *whistleblowing* (la denuncia di anomalie sospette sul posto di lavoro), di rotazione di in-

carichi e di altre modalità che permettono a chi voglia collaborare di attivarsi senza rischiare il mobbing o il licenziamento. Strumenti indispensabili, senza i quali il desiderio di partecipazione diventa sacrificio o eroismo personale.

Bene, quindi, che dopo l'impegno volontario di imprese, enti e singoli cittadini, queste possibilità stiano facendo il loro rodaggio anche in contesti sensibili (per esempio, l'agenzia delle Entrate) che incidono sulla vita di milioni di persone.

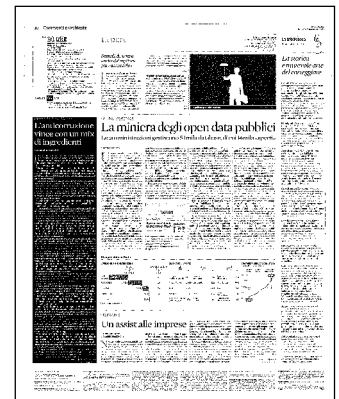
Finché un collega o un capo che preparano bustarelle o un burocrate di qualunque livello che le incassa non faranno scattare la stessa avversione per il ladruncolo o lo scippatore (riprovevoli, ma assai meno dannosi di corrotti ed evasori), non potrà esserci azione repressiva che tenga.

Perché non è difficile pizzicare un pubblico dipendente disonesto in un ambiente di onesti impiegati; mentre ha vita difficile chi intenda svolgere onestamente il proprio lavoro in un contesto che pratica diffusamente la corruzione potendo contare su omertà e scambievoli complicità.

Rompere questa indifferenza è il presupposto perché le manette per i corrotti non siano un'eccezione, ma una certezza tale da scoraggiare anche i delinquenti in giacca e cravatta più incalliti.

ext.lmancini@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quirinale. La corruzione è una «alterazione grave alla vita pubblica e al sistema delle imprese» - Legnini: «Basta effimeri protagonismi»

«Responsabilità civile, effetti da valutare»

Mattarella ai giovani magistrati: «Rispettate la dignità delle persone, lottate contro la corruzione»

Lina Palmerini
 ROMA

Parla, ancora una volta, della corruzione e della «alterazione grave che deriva alla vita pubblica e al sistema delle imprese». E, per la prima volta, della nuova legge sulla responsabilità civile dei magistrati. «Andranno attentamente valutati gli effetti concreti», dice Sergio Mattarella ai 346 magistrati in tirocinio che ha incontrato ieri al Quirinale incoraggiandoli a non temere quel provvedimento perché ci sarà uno scrupoloso esame su quella che sarà la sua applicazione pratica. Insomma, saranno i fatti a giudicare la legge. Parole che, del resto, erano state pronunciate dallo stesso ministro Orlando e che il presidente della Repubblica riprende, senza strappi rispetto a un orientamento già presente nel Governo. Dunque, il messaggio ai tirocinanti è di non avere paura delle

nuove regole. «Seguire il modello di magistrato ispirato sull'attuazione dei valori etici ordinamentali vi aiuterà ad affrontare con serenità i compiti che vi aspettano e non lasciarvi condizionare dal timore di subire conseguenze di eventuali azioni di responsabilità».

Dopo il suo debutto al Csm e la visita a Scandicci, questo è il terzo appuntamento di Mattarella con i magistrati e il capitolo della giustizia ieri è stato declinato anche sul tema della corruzione e del senso di umanità che deve animare le scelte dei magistrati. Una stoccata a quell'uso troppo disinvolto e all'abuso di manette e custodia cautelare. È questo il senso di quel richiamo alle qualità dei magistrati, alla autonomia ma anche ai doveri «di imparzialità, correttezza, equilibrio, rispetto della dignità della persona. Consentitemi - ha insistito - di sottolineare in particolare quest'ultimo, elemento essen-

ziale della cittadinanza». Un richiamo per niente scontato e che mette in equilibrio l'attenzione a valutare gli effetti della legge sulla responsabilità civile con le conseguenze delle decisioni dei giudici sui cittadini. E poi Mattarella ha ricordato come il Consiglio superiore della magistratura sia organo di garanzia dell'autonomia e indipendenza della funzione giudiziaria e che «nella duplice veste di presidente della Repubblica e presidente del Csm sarò sempre attento custode di questi valori».

Ma l'affondo il presidente l'ha voluto fare sulla corruzione, trovando una chiave che non riguarda solo l'etica pubblica, ma lo sviluppo economico, il dispendio di risorse. «Il rapporto tra giustizia e sviluppo fra equità e finanza pubblica, in una parola il contributo alla continua costruzione della democrazia, passa anche di qui con un particolare impegno diretto alla lotta alla

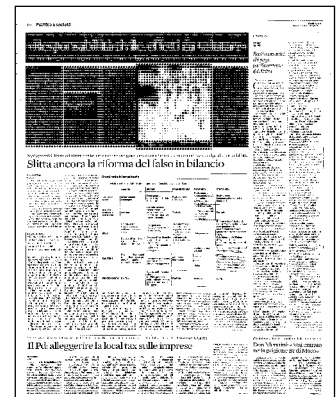
corruzione». E aggiunge come in particolare la «grave alterazione» riguardi la vita pubblica, il sistema delle imprese, e i bisogni della comunità che vengono scavalcati «dal dirottamento fraudolento di risorse verso il mondo parallelo della corruzione». E ancora, come nel suo discorso di insediamento, ha parlato dell'esigenza di una giustizia che si efficace anche sui tempi. «I cittadini chiedono alla giustizia di rendere concreto, in tempi rapidi, il riconoscimento dei propri diritti».

All'appuntamento al Quirinale, oltre i 346 giovani magistrati, erano presenti il ministro della Giustizia Orlando e il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini che ha messo all'indice «gli effimeri protagonismi» di alcuni magistrati. «Il magistrato - ha detto - deve evitare di indulgere in chiusure corporative e soprattutto si deve guardare dalle lusinghe dell'effimero protagonismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERTÀ PERSONALE

Nel richiamo del capo dello Stato al «rispetto» umano un messaggio ai giudici contro l'abuso delle misure di custodia cautelare



Reati economici. Il testo del ministero della Giustizia non arriva oggi in Commissione al Senato: si attenderebbe il varo del dlgs sulla tenuità del fatto

Slitta ancora la riforma del falso in bilancio

Giovanni Negri
MILANO

Di «giallo» è forse (ancora) improprio scrivere. Di certo però neppure oggi il ministero della Giustizia depositerà l'emendamento sul falso in bilancio. Uno slittamento dovuto, si sa, a via Arenula, per attendere il via libera definitiva che il consiglio dei ministri dovrà dare al decreto sulla tenuità del fatto.

Se si tratti di tattica è tutto da vedere, però un rischio è certo: l'allungamento dei tempi di approvazione di un provvedimento, quello con la disciplina anticorruzione, nel quale deve essere inserita anche la nuova disciplina del falso in bilancio. Il provvedimento è già stato calendarizzato per l'Aula nella prossima settimana e si tratta oltretutto di uno slittamento di una decina di giorni rispetto a quanto era stato previsto in un primo tempo. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando si era già speso per assicurare un'approvazione in tempi rapidi, ma a questo punto il rischio è che tutto torni in alto mare.

Già alla commissione Giustizia del Senato, dove il disegno di legge è in discussione, l'ostruzionismo di Forza Italia sta rallentando i lavori. Ufficialmente proprio per l'inerzia prima e il ritardo ora del Governo nello scoprire le carte su un

testo che dalla scorsa settimana è stato oltretutto ampiamente diffuso. Situazione paradossale forse, ma che ieri sera alimentava le voci su un possibile cambiamento del testo.

Finora, comunque, sono stati approvati pochi ma significativi emendamenti al testo originale del disegno di legge Grasso. Tra questi l'innalzamento di 2 anni sia nel minimo sia nel massimo delle sanzioni per l'ipotesi base di corruzione, facendo lievitare la pena sino a 10 anni, con conseguenze immediate di allungamento della prescrizione, anche al netto delle nuove regole che giovedì saranno oggetto alla Camera di un ultimo passaggio con il mandato al relatore prima dell'approdo in Aula, anch'esso previsto per la prossima settimana. E ieri la presidente della commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti ha rivendicato la scelta di aumentare i termini per alcuni dei principali reati contro la pubblica amministrazione (corruzione propria e impropria e in atti giudiziari), votata la scorsa settimana con il dissenso di Ncd e Udc: «non è più tempo di rinvii, la politica si assume le sue responsabilità. Fondamentale è la credibilità dello Stato che viene compromessa se non riesce ad accertare un reato così grave perché è mancato il tempo».

Nel merito, la bozza del-

l'emendamento sinora nota prevede una tripartizione delle sanzioni. Nel caso delle società quotate la pena arriverà a un massimo di 8 anni e partirà da un minimo di 3; mentre nelle società non quotate dovrebbe restare il tetto di 5 anni con un minimo di 1. Limite di 5 anni che è cruciale per poter applicare l'archiviazione per tenuità del fatto che il Consiglio dei ministri potrebbe approvare già giovedì in via definitiva e in attesa della quale sarebbe slittato l'emendamento stesso. In questo modo non sarebbero più punibili le false comunicazioni sociali, verificatesi in società non quotate, e caratterizzati da condotta non abituale e a limitata portata offensiva. In ogni caso, per i fatti di lieve entità è anche prevista, sempre nelle non quotate, l'applicazione di sanzioni ridotte, fra 6 mesi e 3 anni. Sanzioni elevate ma non troppo (certo non fino agli 8 anni dell'emendamento del governo), procedibilità d'ufficio, irrilevanza del danno, limite ai soggetti attivi.

A un confronto allargato sulle principali legislazioni straniere in materia di falso in bilancio, emergono alcuni spunti di riflessione da tenere magari presenti anche in una prospettiva di riforma, come quella in cui si sta muovendo il Senato. E allora, riferendoci soprattutto al perimetro delle società quotate (ma in molti ordinamenti

non è riconosciuta una specificità), va messo in evidenza che a sanzionare in maniera più severa le condotte di falsificazione delle comunicazioni sociali sono i Paesi di common law, Gran Bretagna e Usa, sede non a caso dei principali mercati finanziari. Così, se in Gran Bretagna la pena massima è fissata a 7 anni, negli Stati Uniti il carcere può arrivare a 20 anni, quando il reato è stato commesso con piena consapevolezza o con l'intenzione di ingannare i destinatari delle comunicazioni. Più ridotte le sanzioni in Spagna e Germania, 3 anni al massimo di reclusione, con la via di mezzo della Francia che pone l'asticella a 5 anni. Negli Stati Uniti sono assai rilevanti anche le misure pecuniarie che possono toccare i 5 milioni di dollari nei casi più gravi.

Per quanto riguarda la natura del reato, questo è pressoché unanimemente considerato di pericolo e la procedibilità a querela, attualmente inserita nella legislazione italiana ma non per le quotate, non esiste all'estero dove la magistratura può sempre intervenire d'ufficio. I soggetti attivi sono generalmente gli amministratori e i direttori finanziari, compresi gli amministratori di fatto, mentre in nessun ordinamento sono comunque previste delle soglie di esenzione dalla punibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESCRIZIONE

A Montecitorio non è scontato l'arrivo in Aula del testo il 16 marzo come vuole Grasso Ferranti (Pd): «La politica si assume le sue responsabilità»

Caos prescrizione, salta l'intesa con Ncd e al Senato FI annuncia l'ostruzionismo

LA POLEMICA

ROMA L'accordo su prescrizione e falso in bilancio sembrava ormai cosa fatta. E invece, dopo lo strappo della scorsa settimana e l'articolato lavoro di mediazione da parte del ministro Andrea Orlando e degli sherpa del Pd, restano ancora almeno due fronti aperti, uno a Montecitorio e l'altro a palazzo Madama.

RISCHIO OSTRUZIONISMO

Il primo è quello della commissione giustizia del Senato che da tempo attende l'approdo dell'ultimo emendamento governativo sul falso in bilancio. La commissione avrebbe dovuto riunirsi oggi per accogliere il testo elaborato a via Arenula e fermo al ministero delle Riforme da almeno una settimana. La proposta non ha subito modifiche significative, resta l'idea di non mettere soglie di punibilità per gli abusi "lievi" anche se resta una differenza tra i reati compiuti da società quotate o non quotate. Ad evitare pene pesanti per modifiche non particolarmente significative dovrebbe essere il princi-

pio della "tenuità del fatto", lo stesso scelto dal governo per intervenire sui reati minori. E qui sta il nodo. Il decreto che contiene questo intervento doveva essere approvato al consiglio dei ministri fissato per oggi, in modo che l'emendamento di Orlando potesse poi collegarsi a questa norma più generale. Peccato che il consiglio sia saltato, il che vuol dire che difficilmente l'emendamento arriverà a palazzo Madama in giornata. E il presidente della commissione, Nitto Palma di Forza Italia, non intende mediare: «I lavori della commissione non prevedono il contingentamento - dice lui serafico - né è previsto il meccanismo della fiducia. Se il governo avesse avuto la bontà di presentare gli emendamenti prima in commis-

sione e poi farli circolare sui giornali sarebbe stato più facile, ora il clima è peggiorato e non si può, a questo punto, ipotizzare di forzare il lavoro dei commissari. Quando e se riceveremo il testo dell'emendamento, dovrò dare tempo per i subemendamenti». Insomma, l'approdo in aula previsto per il 17 potrebbe slittare almeno di una settimana,

se non di più.

LA PRESCRIZIONE

Fronte aperto anche sulla prescrizione, dopo l'emendamento alla Camera che proprio sui reati di corruzione rischia di tenere la partita giudiziaria aperta fino a 21 anni dai fatti. Nei giorni scorsi, il ministro Angelino Alfano aveva chiesto a Renzi di limitare i «giustizialisti». E chi nel Pd lavora all'intesa aveva parlato di accordo quasi fatto: l'eventuale mediazione avrebbe dovuto sommare al conteggio un ultimo terzo, invece dell'attuale metà. Peccato che ad Area popolare ed in particolare ad Ncd questo accordo non piaccia affatto. Sommando un conteggio all'altro, la corruzione si prescriverebbe in 18 o 19 anni invece dei 21 attuali. Troppo poco, dicono dal Nuovo centro destra, per poter parlare di segnale politico.

NIENTE INTERCETTAZIONI

L'unica partita risolta, a favore di Area popolare sembra essere quella sulle intercettazioni per il falso in bilancio. Non ci saranno. Il presidente del Senato Piero Grasso aveva ipotizzato un'aggravante specifica che consentisse di intercettare anche le società non quotate, Ncd è contraria e il Partito democratico non ha posto particolari problemi.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI SI RIUNISCE
 LA COMMISSIONE
 DI PALAZZO
 MADAMA
 L'EMENDAMENTO PERÒ
 NON C'È ANCORA**



Falso in bilancio e prescrizione, slitta l'intesa alla Camera e al Senato

Lo scontro

Si discute sulla gravità dei reati sui libri contabili
Commissione ancora divisa

Sara Menafra

ROMA. L'accordo su prescrizione e falso in bilancio sembrava ormai cosa fatta. E invece, dopo lo strappo della scorsa settimana e l'articolato lavoro di mediazione da parte del ministro Andrea Orlando e degli sherpa del Pd, restano ancora almeno due fronti aperti, uno a Montecitorio e l'altro a palazzo Madama.

Il primo è quello della commissione giustizia del Senato che da tempo attende l'approdo dell'ultimo emendamento governativo sul falso in bilancio. La commissione avrebbe dovuto riunirsi oggi per accogliere il testo elaborato a via Arenula e fermo al ministero delle Riforme da almeno una settimana. La proposta non ha subito modifiche significative, resta l'idea di non mettere soglie di punibilità per gli abusi «lievi» anche se resta una differenza

tra i reati compiuti da società quotate o non quotate. Ad evitare pene pesanti per modifiche non particolarmente significative dovrebbe essere il principio della «tenuità del fatto», lo stesso scelto dal governo per intervenire sui reati minori. E qui sta il nodo. Il decreto che contiene questo intervento doveva essere approvato al consiglio dei ministri fissato per oggi, in modo che l'emendamento di Orlando potesse poi collegarsi a questa norma più generale. Peccato che il consiglio sia saltato, il che vuol dire che difficilmente l'emendamento arriverà a palazzo Madama in giornata. E il presidente della commissione, Nitto Palma di Forza Italia, non intende mediare: «I lavori della commissione non prevedono il contingentamento - dice lui serafico - né è previsto il meccanismo della fiducia. Se il governo avesse avuto la bontà di presentare gli emendamenti prima in commissione e poi farli circolare sui giornali sarebbe stato più facile, ora il clima è peggiorato e non si può, a questo punto, ipotizzare di forzare il lavoro dei commissari. Quando e se riceveremo il testo dell'emendamento, dovrò dare tempo per i subemendamenti».

Insomma, l'approdo in aula previsto per il 17 potrebbe slittare almeno di una settimana, se non di più.

Fronte aperto anche sulla prescrizione, dopo l'emendamento alla Camera che proprio sui reati di corruzione rischia di tenere la partita giudiziaria aperta fino a 21 anni dai fatti. Nei giorni scorsi, il ministro Angelino Alfano aveva chiesto a Renzi di limitare i «giustizialisti». E chi nel Pd lavora all'intesa aveva parlato di accordo quasi fatto: l'eventuale mediazione avrebbe dovuto sommare al conteggio un ultimo terzo, invece dell'attuale metà. Peccato che ad Area popolare ed in particolare ad Ncd questo accordo non piaccia affatto. Sommando un conteggio all'altro, la corruzione si prescriverebbe in 18 o 19 anni invece dei 21 attuali. Troppo poco, dicono dal Nuovo centro destra, per poter parlare di segnale politico.

L'unica partita risolta, a favore di Area popolare sembra essere quella sulle intercettazioni per il falso in bilancio. Non ci saranno. Il presidente del Senato Piero Grasso aveva ipotizzato un'aggravante specifica che consentisse di intercettare anche le società non quotate, Ncd è contraria e il Partito democratico non ha posto particolari problemi.

Orlando
Il ministro sta mediando tra le due posizioni ma i falchi di Forza Italia non cedono



L'intervista

Flick: non prevalga una giustizia cautelare

«Dietro l'aumento delle pene il rischio di più intercettazioni. Responsabilità civile giusta»

Antonio Manzo**Professor Giovanni Maria Flick, come valuta il discorso del presidente Mattarella ai giovani magistrati?**

«È un discorso equilibrato e pedagogico, necessario per la ripresa di un rapporto fiduciario tra cittadini e istituzioni sui temi della giustizia. Perché le parole del capo dello Stato rappresentano anche un invito a ragionare su temi così delicati, come quelli della giustizia penale, evitando il vizio spesso ricorrente di approcci ideologici, estremistici, sia quando si eccede in garantismo sia quando si va alla ricerca di capri espiatori. Le parole del presidente Mattarella sono un invito alla saggezza, alla serenità e al dialogo».

E, secondo lei, cosa intende dire il Presidente quando sostiene che della nuova legge sulla responsabilità civile dei magistrati «andranno attentamente valutati gli effetti concreti»?

«È un invito autorevole, fatto nella duplice veste istituzionale di capo dello Stato e di presidente del Csm: valutare come funzionerà la legge appena approvata dal Parlamento, senza considerarla aprioristicamente né come esclusivamente sanzionatoria, né come controllo sulla qualità del giudizio e della professionalità del magistrato. Perciò Mattarella ricorda ai giovani magistrati che i giudici sono soggetti alle leggi e non debbono aver timore di sanzioni».

Quali rischi vede oggi nel dibattito sulla riforma della giustizia che possono indurre ad enfaticizzazioni o estremismi?

«C'è il rischio concreto che, in mancanza di una visione generale e complessiva sulla riforma della giustizia, si finisca per ridurre la giurisdizione ad una giustizia cautelare facendo ricorso solo a riforme tecniche come l'aumento delle pene per la corruzione al solo fine di allungare i tempi della prescri-

zione».

Perché il solo esercizio di riforma tecnica è un rischio?

«Mi riferisco, appunto, al caso dell'aumento edittale delle pene sulla corruzione: elevare a sei anni la pena minima e a dodici anni la massima potrebbe far sorgere il legittimo sospetto che si tratti solo di poter consentire al magistrato di accedere, nella fase preliminare delle indagini, al ricorso alle intercettazioni telefoniche o alla richiesta di misure cautelari».

Il rischio, quindi, dalla trasformazione della giustizia penale in giustizia esclusivamente cautelare?

«Rischio che si attenuerebbe se si procedesse a una riforma organica dell'istituto della prescrizione. C'è bisogno urgente di riformare l'istituto della prescrizione non secondo una «clauso-

la di necessità», come può essere il ricorso all'aumento del tetto della pena, ma legandola all'effettiva celebrazione del processo oggi condannata a tempi biblici che non garantisce né giustizia al cittadino, né esercizio della funzione giurisdizionale».

Non le sembra eccessivo il dato che da due anni è bloccata in Parlamento la riforma sulla carcerazione preventiva?

«Non intendo giudicare i tempi del Parlamento del quale ho massimo rispetto. Ma anche su questo argomento così delicato per le garanzie dei cittadini si passa sempre dall'enunciare buone intenzioni che riemergono solo quando sull'argomento si riaccendono polemiche o in occasione di vicende concrete. E, quindi, non c'è serenità di giudizio, perché l'estremismo delle valutazioni può portare alla contrapposizione sterile e alla paralisi. Il problema, ripeto, va risolto alla radice. Se si continua a lavorare soltanto sul tetto della pena e solo per allungare le prescrizioni...».

A Napoli siamo in presenza di un dato oggettivamente patologico: nel distretto della Corte di Appello su cento persone che entrano in carcere per mano della procura e del gip, ce ne sono 40 che escono grazie al Riesame. Cioè la metà delle custodie cautelari è illegittima.

«Il Riesame, fisiologico e necessario, garantisce appunto la correzione di eventuali errori. Che poi vi sia un eccesso di custodia cautelare non emerge soltanto dal dato di Napoli ma anche dalle considerazioni, più volte ripetute, del primo presidente della Corte di Cassazione. Spesso la custodia cautelare interviene per finalità esemplari come reazione alla lentezza dei processi e anticipazione della pena».

Professore, torniamo alla legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Qual è l'aspetto che, secondo lei, offre maggiori garanzie di attuazione della legge?

«L'eliminazione del cosiddetto «filtro di ammissibilità» che ha impedito l'attuazione effettiva della legge Vassalli. Il filtro, cioè la valutazione preventiva da parte di un magistrato dell'ammissibilità o meno dell'azione di responsabilità civile, andava rimosso».

E rispetto al timore dei magistrati sul problema della compatibilità della legge con l'indipendenza del magistrato?

«Le azioni infondate e pretestuose per delegittimare l'esercizio della giurisdizione possono sempre essere colpite con le norme sulla lite temeraria. Ma anche su questo argomento, purtroppo, il dibattito è stato viziato dal fatto che il legislatore ha addotto il pretesto di una indica-

zione europea, che non vi era, per varare la legge, invece di agire a viso aperto».

Professore, ma la legge sulla responsabilità civile dei magistrati comunque è nella mani dei magistrati per l'attuazione. Si fida?

«Io non sarei così sospettoso. I magistrati sanno applicare le leggi e il sistema delle impugnazioni garantisce la correttezza dell'applicazione. Il giudizio sulla responsabilità civile non può che essere affidato a un magistrato. Altro caso è quello della responsabilità disciplinare dei magistrati. In questo caso, sarebbe meglio affidare la valutazione disciplinare anche ad un soggetto terzo, tipo una Corte di disciplina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il discorso

Equilibrato e pedagogico, necessario per la ripresa di un rapporto fiduciario tra cittadini e istituzioni sui temi della giustizia

Pene più dure

Corruzione, elevare a dodici anni la pena potrebbe far sorgere il legittimo sospetto che si tratti solo di dare più poteri ai pm

Parlamento fermo

Da due anni si discute di riforma della custodia cautelare, un dibattito che si riaccende solo di fronte a eventi di cronaca

I tempi

Riformare i tempi della prescrizione con una normativa più organica

Prescrizione, legge sbagliata addio alla logica del dialogo

di Francesco Petrelli*

Sulla questione della riforma della prescrizione l'Ucpi non ha mai avuto posizioni di contrasto di natura "ideologica". Si è piuttosto rappresentato come se ne volesse fare – così come è avvenuto anche in occasione di altre riforme del sistema penale – un uso simbolico, o di bandiera, che rispondeva più alla necessità di dare risposte ad una presunta aspettativa sociale maturata a seguito di alcuni casi giudiziari (che in verità con l'istituto della prescrizione in sé non avevano nulla a che fare: vedi caso Eternit), piuttosto che ad una effettiva esigenza di razionalizzazione del sistema.

Sospinta, in ambito mediatico, da una serie di indagini sulla corruzione, la riforma della prescrizione è stata in un primo momento rappresentata (sebbene la corruzione sia un reato con un bassissimo indice prescrizioni pari a circa il 3,5%) come necessario pendant della riforma dei più gravi reati contro la pubblica amministrazione, e dunque parte di un complessivo disegno di moralizzazione e di ripristino della legalità. Poi la stessa riforma si è trasformata, sull'onda di esplicite e pressanti richieste provenienti dalla stessa magistratura associata, in una esigenza che riguardava tutti i reati, esigenza divenuta (nonostante indicazioni statistiche di segno contrario) oramai insopprimibile e non più procrastinabile, come se dunque la riforma della prescrizione fosse la palinogenesi di tutti i mali della giustizia.

Al di là, dunque, di ogni obiezione ideologica, è parso necessario porre in evidenza che intendere la prescrizione come una malattia del sistema è invece assolutamente errato e conduce ad esiti paradossali. In realtà noi riteniamo che l'eccessivo peso della prescrizione non sia la malattia ma il sintomo di una patologia di natura strutturale che ovviamente alligna in una serie di carenze del sistema processuale, di mancanza di risorse, di organici, ed in una serie di ritardi relativi a ben altre riforme del sistema penale, sostanziale e processuale.

Modificare la prescrizione, allungandone i termini, è come spostare verso l'alto i gradi del termometro e fingere di aver risolto così il problema della febbre. Non solo il vero problema non si risolve, ma la patologia si aggrava ulteriormente. La distanza temporale tra il fatto e il giudicato si allarga sempre più, gli autori di gravi reati potranno vedere una sentenza definitiva di condanna anche dopo venti anni dal

fatto, la collettività potrà conoscere la verità su una vicenda di corruzione e ottenere una decisione definitiva solo dopo che gli autori del fatto saranno persone totalmente diverse, ed estranee al contesto sociale all'interno del quale hanno agito. Gli imputati dovranno attendere tempi lunghissimi prima di vedere risolta la propria posizione processuale, con danni umani, psicologici e di immagine rilevantissimi. Il controllo dell'opinione pubblica sugli sviluppi dei processi sarà del tutto vanificata, e saranno noti solo gli arresti clamorosi, le indagini mediatiche, di fatto private di ogni rapido ed effettivo vaglio processuale. L'obiettivo dell'avvicinamento della decisione al fatto e della ragionevole durata del processo viene così clamorosamente fallito.

In un Paese che spende centinaia di milioni di euro per ingiuste detenzioni ed errori giudiziari l'allungamento dei tempi processuali diviene un ulteriore motivo di disagio, un altro accumulatore di ingiustizia, se è vero che il rimedio dell'ingiustizia patita giungerà solo dopo decine di anni di drammatica attesa nella pendenza di interminabili giudizi.

Alla fine di febbraio, tuttavia, il primo testo della proposta di legge, già portatore di una serie evidente di criticità, sulle quali avevamo avuto modo di interloquire, diveniva inopinatamente oggetto di una serie di emendamenti, fra loro del tutto eterogenei, caratterizzati da elementi di assoluta novità che ne hanno ulteriormente incrementato le già rilevate criticità, con l'ulteriore consistente allungamento complessivo dei tempi di prescrizione e con la reintroduzione del meccanismo del computo delle circostanze ai fini della determinazione delle pene, con il conseguente deprecabile reinserimento della più ampia discrezionalità del giudice nel determinare l'applicazione o meno dell'istituto sostanziale.

Questi emendamenti spostano dunque interamente la materia della riforma così come originariamente prospettata, i modi con i quali si ritiene di poter intervenire sul delicato istituto sostanziale, la filosofia stessa dell'intervento, assai differente da quella che era stata posta alla base delle prime ipotesi di riforma, sulle quali vi era stato un confronto in sede di commissione. Si pone anche un problema di metodo che rischia di rendere assai difficile la necessaria prosecuzione della interloquazione in corso, se queste resteranno le prospettive e le modalità dell'iter legislativo.

*Segretario
dell'Unione Camere penali

Corruzione. Annuncio del ministro ma l'emendamento non arriva

Falso in bilancio, manca ancora il testo del Governo

Giovanni Negri

☞ Sul falso in bilancio il Governo non scopre ancora le carte. E lo stallò si riflette anche sulle norme anticorruzione che a questo punto sono a forte rischio di rallentamento. Ieri, come apparso chiaro sin dalla sera di lunedì, l'emendamento con la nuova versione del reato è rimasto chiuso nei cassetti, malgrado in mattinata il ministro della Giustizia Andrea Orlando avesse dichiarato fiducioso che entro poche ore il testo sarebbe stato presentato in commissione Giustizia al Senato, dove da tempo langue la discussione sul disegno di legge che riscrive i reati contro la pubblica amministrazione.

Nulla di fatto, però. Poche ore dopo, l'emendamento del Governo mancava ancora all'appello e anche le dichiarazioni di Orlando cambiavano un po' di segno: «Chiuderemo entro la settimana - affermava -. Credo che il ministro Boschi alla quale è stato trasmesso l'emendamento sia nella fase conclusiva della raccolta dei pareri degli altri ministeri. Poi potremo procedere, non sarà certo questo Governo a fare ritardare i lavori della commissione». E sollecitato sul legame con il decreto che intro-

durà l'archiviazione per tenuità del fatto, rendendola applicabile anche al falso in bilancio nelle società non quotate, Orlando ha spiegato che «non c'è un vincolo meccanico, tuttavia l'approvazione può aiutare per una lettura più sistematica di quanto scritto nelle norme».

Al di là delle rassicurazioni di Orlando, però, anche ieri i lavori della commissione si-

SEDUTA NOTTURNA

Lavori a oltranza ma cresce il rischio che il testo arrivi in Aula la prossima settimana senza il via libera della commissione

no svolti con grande lentezza, arrivando a un solo risultato significativo, dopo oltre 2 ore di seduta: l'aumento di 6 mesi del massimo della pena per peculato, portando il tetto a 10 anni e 6 mesi. Aumento reso necessario per restituire organicità a tutto il sistema dei reati contro la pubblica amministrazione dopo il limite a 10 anni per la corruzione "semplice" e frutto di una mediazione tra un Partito democratico che inizialmente aveva chiesto un innal-

zamento a 12 anni e una assai riluttante Forza Italia, che, per il resto, ha proseguito con l'ostruzionismo.

Il presidente della commissione Francesco Nitto Palma (Fi) ha convocato la commissione anche in seduta notturna, ma non è affatto certo che i lavori si chiuderanno nel corso della settimana. Il disegno di legge però è già nell'agenda dell'Aula per la prossima settimana e, a questo punto, il rischio che vi approdi senza il sì della commissione è assai concreto. In questo caso, il disegno di legge verrebbe esaminato senza relatore e si potrebbe ripartire dalla versione base, quella messa a punto a inizio legislatura dall'attuale presidente del Senato Pietro Grasso.

In attesa resta anche l'approvazione definitiva del decreto legislativo che introduce una nuova causa di non punibilità, prevedendo l'archiviazione per tenuità del fatto. Provvedimento chiave anche sul fronte del falso in bilancio perché, insieme con le sanzioni ridotte per i fatti di minore gravità, permetterebbe un occhio di riguardo per i falsi in bilancio commessi nelle piccole e piccolissime imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RESTA L'INTOPPO DEL FALSO IN BILANCIO

Tempi sempre più lunghi per il ddl anti-corruzione

Procedono sempre più a rilento i lavori della commissione Giustizia al Senato sul ddl anti-corruzione, tanto che è probabile che il testo arrivi in aula, dove è calendarizzato per il 17 marzo, senza relatore. Nella seduta pomeridiana di ieri stato discusso e votato un solo sub-emendamento, quello che aumenta di sei mesi il massimo della pena per il reato di peculato. A rallentare le votazioni pesa anche il ritardo del governo nella presentazione della norma sul falso in bilancio, bloccata al ministero per i Rapporti con il parlamento da cui ancora non parte il via libera. "Anche se i senatori non me l'hanno chiesto ho convocato per domani (oggi, ndr) una seduta notturna dalle 20.30 alle 23", ha detto ieri mette il presidente della commissione Nitto Palma (Fi). Giuseppe Lumia, a nome del gruppo Pd in commissione Giustizia al Senato, torna a ribadire l'appello al governo "a

fare presto con la presentazione dell'emendamento sul falso in bilancio. Da un lato c'è l'ostruzionismo di Forza Italia, dall'altra aspettiamo il governo. Noi lavoriamo per fare in fretta". In ogni caso, conclude il capogruppo Pd in commissione, "il testo è calendarizzato in aula per il 17 marzo senza la formula ove conclusi i lavori in commissione". Il che vuol dire che anche se non si concludessero le votazioni il ddl andrà in aula comunque e lì si deciderà da quale testo ripartire (potrebbe essere il disegno di legge a firma del presidente Pietro Grasso). Lumia ha aggiunto: "Stiamo aumentando le pene in proporzione ai reati. Domani (oggi, ndr) voteremo gli emendamenti del relatore sulla corruzione propria e la concussione per induzione". Ma da Forza Italia Giacomo Caliendo protesta: "Se aumentano le pene si aumentano anche i tempi della custodia cautelare". ■



IL SENATO INASPRISCE ANCORA. TENSIONE TRA ORLANDO E COSTA

Corruzione, il blitz forcaiolo non finisce più

PENE PIÙ ALTE ANCHE PER IL PECULATO,
OGGI TOCCA A TANGENTI AI GIUDICI,
CONCUSSIONE E FALSO IN BILANCIO

di **Errico Novi**

C'è mai stato un patto del Nazareno sulla giustizia? Forse no. E' assai probabile però che, con l'addio all'intesa Renzi-Berlusconi sulle riforme istituzionali, arriveranno norme ancora più restrittive sul fronte corruzione. E' cambiato il clima e il governo lo sa. Lo sa pure il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Il quale finora si è sforzato di tenere la barra dritta. Ha attutito i colpi delle impennate renziane anti-giudici, quelle dei giudici che non volevano la responsabilità civile. Ma adesso nulla pare poter opporre all'ondata giustizialista di ritorno. Una tendenza che produce due effetti. Il primo sulla prescrizione, che alla Camera diventa infinita per reati come la corruzione propria. Il secondo al Senato, sul pacchetto anticorruzione, infiocchettato nel ddl Grasso, e in particolare sul falso in bilancio. Su queste due specifiche voci, il ministro Orlando deve assecondare la corrente. E la corrente spinge verso norme più restrittive, più in accordo con la perenne ansia forcaiola sparsa come oppio per alleviare le pene della crisi.

«L'emendamento sul falso in bilancio? Ci stiamo lavorando, siamo in dirittura d'arrivo, tra poche ore lo presenteremo», annuncia dunque il guardasigilli all'agenzia Ansa. Seppure al tardo pomeriggio di ieri il testo non risultasse ancora formalmente depositato, ci sono ormai pochissimi dubbi sul contenuto. Due novità sostanziali, per il reato ex articolo 2621 del codice civile: sarà un reato di pericolo e dunque sempre procedibile d'ufficio; e saranno cancellate le soglie di non punibilità attualmente previste. Un problema soprattutto per le piccole imprese, quelle che possono trovarsi a dare "false comunicazioni sociali" più per errore che per dolo. In teoria il rischio di infierire su salumieri e artigiani do-

vrebbe essere scongiurato da alcuni passaggi del testo, in particolare da quello in cui si specifica che la «falsa comunicazione» deve essere indicata «in modo concretamente idoneo a indurre in inganno». Ma l'alea resta: un'indagine può comunque essere costruita proprio sul dubbio che l'intento ingannevole possa esserci. Qui Orlando prova a limitare i danni. Intanto per le società non quotate la pena per falso in bilancio andrà da un anno a 5 anni di carcere, e in questo modo non sarà possibile usare strumenti come le intercettazioni. Con il massimo sotto i 6 anni, poi, sarà possibile per il giudice archiviare il reato per particolare tenuità del fatto. E' la novità prevista dalla legge delega che il governo si appresta a varare, dopo aver acquisito i pareri delle commissioni parlamentari. Basterà a proteggere i "piccoli"? I dubbi restano. E comunque, tutte queste "premure" del ministro Orlando nei confronti delle imprese di ridotte dimensioni dovranno fare i conti con i giustizialisti del Pd: in commissione al Senato, Casson e Lumia.

Proprio Lumia rivendica con soddisfazione l'altro tassello approvato ieri nella seduta della commissione Giustizia di Palazzo Madama: il pur lieve innalzamento delle pene per peculato. Reato punito finora da quattro a 10 anni di carcere. Con l'emendamento Lumia, riformulato dal relatore Nino D'Ascola dell'Ncd, si passa a 6 anni di minima e 10 e mezzo di massima. Intercettazioni sempre possibili, dunque, archiviazione per tenuità impossibile anche per i peculati irrisori. «Sono riformulazioni necessarie per assicurare l'organicità del sistema», come ricorda il viceministro della Giustizia Enrico Costa. Il quale ha vissuto giorni tesi con Orlando: i due a un certo punto hanno interrotto ogni tipo di dialettica,

dopo il blitz alla Camera sulla prescrizione.

«Andiamo avanti per gradi con l'inasprimento», è invece la compiaciuta chiosa di Lumia, «ora tocca a corruzione in atti giudiziari e concussione per induzione». Oggi si lavora fino alle 11 di sera, arriverà pure l'emendamento sul falso in bilancio. «Ci sono le condizioni per presentarlo in commissione al Senato», assicura il guardasigilli. Tutti questi inasprimenti (il massimo per il falso in bilancio delle società quotate arriverà a 8 anni, il minimo a 3) vogliono dire anche tempi di prescrizione più lunghi. E con il meccanismo micidiale architettato a Montecitorio, un processo per peculato durerà 19 anni, senza considerare eventuali sospensioni per perizie e rogatorie. Ma non c'è niente da fare, su questo fronte Orlando deve assecondare la corrente. Chissà, se il patto del Nazareno fosse davvero esistito, ci sarebbe stata qualche "rapida" in meno.

Ddl anticorruzione. Per il reato associativo il ministero della Giustizia propone la reclusione da 10 a 15 anni (ora da 7 a 12) - Voto in notturna sugli emendamenti

Aumentano le pene per i mafiosi

Giovanni Negri

Al Senato si prova stringere i tempi sulle misure anticorruzione. La commissione Giustizia in seduta notturna ha approvato un pacchetto di emendamenti "di sostanza". A partire da quello, del Governo, che aumenta le pene previste per l'associazione mafiosa (416 bis del codice penale). Il testo del ministero della Giustizia prevede la reclusione da 10 a 15 anni (ora sono 7-12) per chi fa parte di un'associazione mafiosa formata da tre o più persone; da 12 a 18 (ora 9-14) per i promotori, gli organizzatori e coloro che dirigono l'associazione mafiosa e, se l'associazione è armata, da 15 a 26 anni (ora da 12 a 24).

Approvata anche un'altra modifica, nel segno dell'aumento delle sanzioni, per il reato di corruzione in atti giudiziari che pas-

sa dagli attuali 4-10 a 6-12 anni e in vista anche un incremento per l'indebita induzione. Due misure messe a punto dal relatore, Nico D'Ascola (Ncd) per restituire organicità alla parte del Codice penale dedicata ai reati contro la pubblica amministrazione, dopo che nei giorni scorsi era stato approvato l'aumento a 10 della pena massima per corruzione base, sbilanciando tutto il sistema. Da Forza Italia resistenze fino all'ultimo, per un'avversione di fondo al generalizzato inasprimento

GLI ALTRI RITOCCHI

Inasprita la sanzione anche per la corruzione in atti giudiziari
 Sul falso in bilancio ancora nulla di fatto

dell'apparato sanzionatorio in un provvedimento dall'iter sinora assai tormentato.

La scelta della "notturna", decisa dal presidente Francesco Nitto Palma (Fl), è stata fatta infatti anche per evitare che la prossima settimana il testo possa andare in Aula senza che la commissione abbia finito i lavori, esponendosi quindi al doppio rischio di una presentazione senza relatore e di un esame che potrebbe ripartire dal testo base, depositato a inizio legislatura dall'attuale presidente Piero Grasso.

Naturalmente però, più o meno sottotraccia, corre il disagio della maggioranza e la contrarietà dell'opposizione per il "grande assente" del provvedimento: la riforma del falso in bilancio. Passano i giorni e il ministero della

Giustizia non ha ancora depositato la nuova versione del reato emblema della criminalità dei "colletti bianchi".

A questo punto diventa sempre più probabile che, come inizialmente prospettato, il Governo scopra le carte solo in Aula. E questo anche se oggi il Consiglio dei ministri potrebbe sbloccare (almeno in parte) uno dei punti critici, approvando definitivamente il decreto legislativo che introdurrà nel nostro Codice penale la possibilità di archiviazione per tenuità del fatto.

Una disposizione destinata ad avere un impatto anche sul versante del falso in bilancio. Perché, almeno nella versione dell'emendamento sinora circolata in via non ufficiale, il ministero della Giustizia ha espressamente fatto riferimento alla nuova misura,

prevedendo che la causa di non punibilità potrà essere applicata anche ai falsi in bilancio commessi nelle società non quotate. Alle condizioni previste peraltro per tutti i reati puniti con sanzioni fino a 5 anni (di qui la necessità di tenere la pena per il falso nelle non quotate a 5 anni e non a 6, escludendo così la possibilità di disporre intercettazioni) e cioè modalità della condotta e inoffensività del danno.

E su uno degli altri temi "caldi" delle politiche della giustizia, quello della prescrizione, oggi la commissione Giustizia della Camera conferirà mandato al relatore per la riforma che approderà nell'Aula a partire dalla prossima settimana. Riforma che ha visto Ncd e Udc votare con l'opposizione contro l'aumento di fatto dei termini per alcuni dei principali reati contro la pubblica amministrazione (corruzione propria e impropria e in atti giudiziari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per i piccoli reati niente più processo

►Via libera in Cdm alla «tenuità del fatto»: sotto i 5 anni di pena ►Ncd incassa però pene aumentate per i furti in appartamento e in presenza di particolari circostanze, il giudice archivia subito e le rapine. Scontro sulla prescrizione in commissione al Senato

LA GIUSTIZIA

ROMA Il pensionato che non ce la fa ad arrivare a fine mese e, con un malcelato imbarazzo, fa scivolare nella tasca del cappotto un pezzo di parmigiano preso dallo scaffale di un supermercato. Oppure l'impiegato comunale che usa il telefono di servizio per un paio di chiamate di carattere personale. Furto nel primo caso, peculato nel secondo. Da oggi casi del genere non saranno più punibili. Perché il Consiglio dei ministri ha varato in via definitiva il decreto legislativo sulla cosiddetta «tenuità del fatto». Che consentirà al pm di non procedere per reati minori, con pena non superiore nel massimo a 5 anni. A condizione però che - ed è questo il principale argine a chi già immagina di farla franca - l'offesa sia tenue, per l'esiguità del danno o del pericolo, e il comportamento dell'autore sia non abituale. Con un ulteriore limite: sono esclusi una serie di reati quali, ad esempio, l'omicidio colposo, le lesioni colpose gravi, lo stalking, i maltrattamenti in famiglia, i maltrattamenti su animali. E la persona of-

fesa? Chi ha subito il danno (il proprietario di una bici rubata o di un negozio in cui si è consumato il furto) potrà sempre far valere le sue ragioni in sede civile.

IL COMPROMESSO

Il via libera in Consiglio dei ministri al testo, che ha recepito una serie di osservazioni delle Commissioni giustizia di Camera e Senato, consentirà al governo di presentare l'atteso emendamento sul falso in bilancio che si "aggrancia" alla non punibilità per fatti di tenue entità commessi da micro imprese non fallibili. Ma il varo al decreto è anche il frutto di un compromesso politico con l'Ncd che ha ottenuto, come contropartita, l'aumento delle pene per il furto in abitazione e la rapina. Annunciate con entusiasmo dal ministro dell'Interno Angelino Alfano con un tweet («Le pene per i furti in appartamento raddoppiano. Deciso in #Cdm. Ora la legge su città sicure»). In realtà gli aumenti di pene messi a punto dal ministro della Giustizia Andrea Orlando saranno presentati sotto forma di emendamento al ddl di riforma al processo penale alla Camera e saranno più contenuti: per il furto in abitazione e lo scippo la pena passa da 1-6 a 3-6

anni, mentre in caso di aggravanti la pena aumenta da 3 a 4 anni nel minimo e resta a 10 nel massimo; per la rapina la pena minima aumenta da 3 a 4 anni e resta ferma a 10 nel massimo.

IL NODO PRESCRIZIONE

La giustizia continua a essere il terreno del confronto critico tra Ncd e Pd. La Commissione giustizia della Camera ha licenziato il testo base del ddl prescrizione

con il parere contrario dei centristi di Ncd-Udc che considerano eccessivamente lunghi i tempi di decorrenza per la "morte" del reato. Per la corruzione, in particolare, si arriverebbe a una prescrizione calcolata in 18 anni o, addirittura, in oltre 21 (se passeranno anche gli aumenti di pena previsti dal ddl anticorruzione ora al Senato). Se ne riparerà il 16, quando avrà inizio la discussione in aula. Nel frattempo i penalisti hanno indetto per protesta lo stato di agitazione. Il viceministro alla Giustizia Enrico Costa (Ncd), da sempre attento alle loro istanze, si dice fiducioso: «Troveremo la sintesi per un voto compatto della maggioranza».

Silvia Barocci
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

- ① La misura sulla tenuità del fatto consente per reati minori, con pena non superiore nel massimo a 5 anni, l'archiviazione del giudice evitando un più lungo iter processuale
- ② Il principio vale se, per la modalità della condotta e per l'esiguità del danno o del pericolo, l'offesa è di particolare tenuità e il comportamento risulta non abituale
- ③ Le esclusioni: non possono accedere alla tenuità del fatto una serie di reati tra cui, ad esempio, l'omicidio colposo, le lesioni colpose gravi, lo stalking, i maltrattamenti in famiglia o i maltrattamenti su animali
- ④ Lievi forme di abuso d'ufficio o di peculato, oppure il furto in un supermercato da parte di persone indigenti (purché non sia un comportamento abituale) possono considerarsi invece fatti di particolare tenuità che verranno chiusi subito dal giudice senza alcun processo
- ⑤ Chi ha subito il danno (il proprietario di una bici rubata o di un negozio in cui si è consumato il furto) potrà sempre far valere le sue ragioni in sede civile



GLI AGGRAVI PER LE RAPINE RIENTRERANNO IN UN EMENDAMENTO AL DDL DI RIFORMA DEL PROCESSO PENALE



Francoforte. Il ministro incontra gli imprenditori

Giustizia, Orlando spiega le riforme alla Germania

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il Governo italiano punta sulla riforma della giustizia per attrarre investimenti diretti dall'estero.

La lentezza della giustizia civile è spesso additata dagli investitori esteri, insieme alla rigidità del mercato del lavoro, ora affrontata con il Jobs Act, come uno dei principali ostacoli al loro arrivo in Italia. Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha presentato ieri a Francoforte a una platea di imprenditori tedeschi le mosse del Governo per cercare di rimuovere questo impedimento e i primi risultati della riforma della giustizia. Un incontro organizzato dalla Camera di Commercio italiana per la Germania ha visto la partecipazione di circa 150 investitori e potenziali investitori, consulenti e studi legali. La sera prima, Orlando aveva incontrato una delegazione di imprenditori tedeschi riuniti dalla

Camera di Commercio di Francoforte. Programmi analoghi sono previsti nella prossime settimane a Londra e Parigi.

«Non c'è un solo intervento taumaturgico, ma una serie di azioni che possono aiutare a cambiare la situazione - ha detto il ministro - pensiamo che questi incontri, spiegando quello che stiamo facendo, contribuiscano a rimuovere i timori con i quali gli investitori guardano all'Italia e li aiutino invece a vedere le opportunità».

Una delle classifiche internazionali più seguita dagli imprenditori, "Doing Business", elaborata dalla Banca mondiale sulla facilità di svolgere un'attività economica in un Paese, vede, per quanto riguarda l'Italia, uno dei fattori più negativi proprio nell'indicatore relativo a tempi e costi di far rispettare un contratto. Dalla 140esima posizione del 2013, l'Italia è passata alla 103esima l'anno scorso, ma resta in coda fra i maggiori Paesi industriali.

La classifica, osserva Orlando, ancora non tiene conto dei primi effetti della riforma. Il Governo, spiega il ministro, ha assegnato ora a una commissione di monitoraggio indipendente il dialogo con organismi come la Banca mondiale. La riduzione dei tempi delle cause civili dovrebbe emergere dalle prossime valutazioni. Intanto, l'Italia ha incassato nei giorni scorsi un giudizio molto positivo della Commissione europea sulla riforma della giustizia civile, all'incontro con il vicepresidente Jyrki Katainen.

Sono quattro gli obiettivi in materia di giustizia civile della riforma, ha spiegato Orlando agli imprenditori tedeschi: riduzione dei tempi, dimezzamento dell'arretrato, corsia preferenziale per le imprese e le famiglie, informatizzazione integrale e riorganizzazione del sistema.

La creazione dei tribunali delle imprese, foro naturale per le aziende che investono in Italia, ha consentito di passare da circa metà dei

procedimenti conclusi entro un anno nel 2013 all'83% nel 2014. Il ricorso alle procedure stragiudiziali, che recepisce un'indicazione europea, ha contribuito a far scendere il numero delle cause pendenti da 5,6 milioni nel 2011 a un totale che dovrebbe avvicinarsi ai 4 milioni nel 2015. Il processo civile telematico, che il Governo considera un'eccezione a livello europeo, oltre a facilitare le cause, consente un risparmio per l'amministrazione della giustizia di 43 milioni di euro. Molta attenzione è stata posta sulla misurazione dei risultati, con una mappa "tribunale per tribunale".

Su un altro tema molto sentito dagli investitori esteri e sollevato dagli interlocutori del ministro negli incontri di Francoforte, quello della corruzione, il ministro Orlando ha ricordato che il Senato sta votando ora le modifiche alla legge che inaspriranno le pene, e che il lavoro dell'Autorità nazionale anti-corruzione sta dando i primi esiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il circolo vizioso di crisi economica e corruzione

SEPARARE POLITICA E AMMINISTRAZIONE

di **Flavio Felice**
e **Fabio G. Angelini**

La vicenda di tangenti che ha recentemente visto protagonista il già paladino della legalità palermitana Roberto Helg, oltre a porre in luce la tristezza delle nostre miserie umane, rappresenta anche un importante spunto di riflessione rispetto al *Quantitative easing* e al suo impatto sul nostro sistema economico e, di riflesso, istituzionale. Di fronte al facile ottimismo di chi pensa che, in fondo, basterà solo la pioggia di liquidità proveniente dalla Bce per uscire dal tunnel, crediamo sia necessario ribadire che la vera causa dei nostri problemi è il decadimento della nostra cornice istituzionale: «Crisi economica e corruzione – come recentemente ricordato il presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario – procedono di pari passo, in un circolo vizioso, nel quale l'una è causa ed effetto dell'altra... l'illegalità ha effetti devastanti sull'attività di impresa e quindi sulla crescita».

Al di là delle pur sofisticate analisi macroeconomiche, le ragioni del «declino» andrebbero ricercate, come ricorda Marco Vitale in un suo recente articolo, nei «trivellatori dei bilanci pubblici» nell'inefficienza burocratica, nel costo abnorme della politica e negli stuoli di corrotti e di ladri. A questo groviglio istituzionale «estrattivo» si può rispondere solo con istituzioni inclusive, dinamiche e, soprattutto, sempre riformabili.

In primo luogo, dobbiamo constatare come da decenni il Paese sia vittima delle sabbie mobili di una serie di riforme e controriforme emergenziali che ne hanno stravolto l'assetto istituzionale, senza però mai riuscire a modernizzarlo, finendo per opprimere il settore economico e privando la società di quella cultura civile che agisce da argine critico alle pretese del potere. Oggi, le istituzioni sono vittime di un groviglio di interessi particolari che trovano proprio nella politica e ancor più nella burocrazia i principali alleati. Il risultato è un apparato amministrativo scarsamente «inclusivo», capace solo di garantire il mantenimento dello status quo, o, peggio, il passaggio da

un'oligarchia all'altra. Il caso della finta abolizione delle Province, a parere di chi scrive, ne è solo l'ultimo esempio. In secondo luogo, lo stesso rafforzamento delle autonomie territoriali ha finito per esportare, a livello locale, quei caratteri estrattivi riscontrabili nelle istituzioni centrali. Specie a livello regionale, la nuova classe politica e burocratica si è dimostrata non solo incapace di perseguire gli obiettivi della riforma del Titolo V della Costituzione, ma perfettamente in grado di replicare quelle situazioni di corruzione, di partitocrazia e di sperpero di denaro pubblico che hanno finito per mortificare proprio i principi di autogoverno e di sussidiarietà che, sulla carta, avevano ispirato la riforma costituzionale del 2001 e che sono alla base di qualsivoglia modello istituzionale inclusivo. Infine, le implicazioni di tale evidenza sul fronte della mancata crescita economica del Paese sono molteplici. Ecco perché il tema della qualità delle istituzioni e del circolo vizioso che alimenta le «istituzioni politiche ed economiche estrattive» risulta centrale sia per l'analisi delle cause del nostro declino sia per l'individuazione degli interventi strutturali necessari per dare risposte tanto ai mercati internazionali quanto ai tanti cittadini che vogliono investire le loro energie e risorse nel rilancio del Paese.

Occorre intervenire sul settore pubblico, specie sugli apparati regionali e locali, ridefinendone, a seconda delle peculiarità di ciascun territorio, i confini rispetto alla società civile e accentuando la separazione tra la sfera della politica e quella dell'amministrazione, ponendo il merito e la concorrenza come unici criteri di relazione tra di esse.

I progetti di riforma istituzionale di cui tanto si parla, seppur animati dall'apprezzabile «ritmo» impresso dal Governo Renzi, non sembrano affrontare il nodo dell'inclusione, unico in grado di porre le condizioni per uno sviluppo economico duraturo e dinamico. Al contrario, nella misura in cui propongono, come risposta al fallimento delle Regioni, un nuovo centralismo statale, si assisterà alla concentrazione del potere nelle mani di una ristretta rappresentanza politica, a dispetto dei principi di autogoverno e di sussidiarietà su cui si fondano le società aperte. Cambiano gli attori e la retorica comunicativa, ma la sostanza sembra quella di sempre: è la «la legge ferrea delle oligarchie» che riaffiora immancabilmente.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente del Senato**L'affondo di Grasso sulla corruzione: settimana decisiva, legge non rinviabile**

ROMA «Stavolta Godot arriva». Ha suonato il gong il presidente del Senato Pietro Grasso, alla vigilia di una scadenza: i due anni trascorsi in attesa di una norma anticorruzione. Una proposta di legge in tal senso, l'ex capo della Direzione nazionale antimafia la presentò al suo arrivo a Palazzo Madama, ma è ancora impantanata in un rimpallo tra governo e maggioranza. Così, ieri, su Facebook, Grasso ha scritto: «Il tempo delle riflessioni, delle mediazioni, degli accordi al ribasso è decisamente finito. Questa sarà la settimana decisiva». Il conto alla rovescia, infatti, è

già partito. E mentre SkyTg24 visualizza in un timer i giorni, le ore e i minuti, passati dalla presentazione del ddl Grasso (oggi salirà a quota 730), la politica vede esaurirsi il tempo che manca all'arrivo in Aula del testo, esaminato dalla Commissione giustizia, e forse emendato dal governo. Forse, perché ancora ieri non era certo se e quando il testo, annunciato dal ministro Orlando, ma bloccato a Palazzo Chigi, arriverà in commissione. Dubbio non da poco. Se ci arriverà domani, non ci sarà tempo a sufficienza per votarlo e in aula si ripartirà dal testo Grasso. Ma c'è il caso che, a dispetto delle

rassicurazioni, il governo temporeggi ancora e ad esame del testo concluso, invii l'emendamento direttamente in Aula. In ogni caso però martedì l'Aula inizierà la discussione della norma da tutti auspicata. «Ogni volta che una scuola cade a pezzi o quando negli ospedali sono insufficienti i posti letto per prendersi cura dei nostri cari, i cittadini sanno che la responsabilità è di chi, falsando le regole del mercato, arricchisce se stesso a danno della collettività» ha scritto ieri lodando l'iniziativa di SkyTg24 del timer e rievocando quel giorno in cui depositò il ddl: «Era il mio

primo giorno al Senato, di certo non potevo immaginare di diventarne il presidente». Da allora agli scandali (Expo, Mose, Mafia Capitale) la politica ha risposto con «troppa lentezza». Ora più di allora è urgente «approvare una normativa in grado di colpire al cuore la corruzione». Una normativa che, accusa il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio (M5S), non viene varata perché «i partiti che dovrebbero farla sono coinvolti nei più grandi scandali di corruzione di questo Paese: basterebbero dieci giorni di lavoro per fare una legge seria in Parlamento».

Virginia Piccolillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prescrizione: che ci faccio di una assoluzione dopo 25 anni?

di Alessandro Pagano*

È normale che in uno Stato di diritto un uomo venga assolto dopo 25 anni? E dopo tutto questo tempo, cosa se ne fa un innocente dell'assoluzione? Questi sono gli interrogativi che tutti dovremmo porci quando parliamo di prescrizione, e in particolare della proposta di legge in discussione alla Camera. Tutti infatti dovremmo avere a mente che simili calvari condizionano e condizioneranno la vita dei malcapitati e delle imprese che vi si imbattono: le conseguenze sul lavoro, sulla stabilità della famiglia, sul futuro dell'impresa, per non parlare di tutte le spese economiche per portare avanti, fino alla fine, processi così lunghi. L'articolo 111 della Costituzione recita: la legge assicura la ragionevole durata dei processi. Ma di fatto siamo ancora lontani da questo traguardo. A ciò si aggiunga la proposta di legge che ha ricevuto il via libera dalla commissione Giustizia, la quale legittima di fatto la prescrizione eterna. Dal testo esce un combinato delle pene già aumentate nelle precedenti leggi che, insieme alle sospensioni previste, potrebbe portare a un aumento inconcepibile che non ci convince affatto. Alla luce di queste premesse, ben si comprende perché il Nuovo Centrodestra e l'Udc, insieme nel gruppo parlamentare Area popolare, hanno deciso di non dare parere favorevole in commissione Giustizia al mandato dei relatori. Una commissione che è andata oltre gli accordi che c'erano stati all'interno del Governo. L'auspicio adesso è che nei prossimi passaggi parlamentari si possa correggere questo impianto.

Sia chiaro, la nostra storia e la nostra battaglia nel contrasto alla corruzione e ai

corrotti non si discute. E, infatti, il dibattito in Senato sul ddl anticorruzione lo conferma. Questo non vuol dire che i cittadini debbano rimanere a vita con addosso la spada di Damocle di un processo. La lentezza e l'inefficienza della giustizia non può ricadere su di loro. Piuttosto si devono velocizzare i tempi. Basti pensare che, dall'ultima analisi della Commissione europea pubblicata la scorsa settimana, l'Italia è terzultima per i tempi della giustizia civile, ventiduesima sui ventotto Paesi dell'Unione per percezione di imparzialità dei giudizi, al terzo posto tra gli Stati europei con il maggior numero di cause civili pendenti. Con in media 608 giorni necessari per arrivare ad una sentenza di primo grado in una causa civile o commerciale, l'Italia è il Paese più lento, prima solo di Cipro e Malta. Tra l'altro, per quanto riguarda invece il penale, il nostro è un sistema che tende a correggere i propri errori: il 47% delle sentenze di appello riforma, del tutto o in parte, quella di primo grado. Lentezza-inefficienza-errori giudiziari a cui stiamo ponendo rimedio. Come dimostra lo storico via libera alla responsabilità civile dei giudici. Ricordiamo in merito, sulle misure cautelari, le oltre 22mila sentenze emanate dal 1991 ad oggi per ingiusta detenzione che hanno generato 600 milioni di euro di risarcimenti, i quali sono addirittura aumentati del 41 per cento nel 2014 rispetto all'anno precedente.

Questa è solo una delle fotografie del pianeta della giustizia nel nostro Paese. Un pianeta che vogliamo migliorare per dare davvero una giustizia giusta, rapida ed efficiente”.

***Capogruppo Area popolare
(Ncd-Udc) in commissione
Giustizia alla Camera**

La legalità può attendere

I DEVOTI DELLA DEA TANGENTE

di Gian Antonio Stella

Cadono le braccia a vedere i travagli del governo, della maggioranza, delle Camere, nel portare finalmente in porto la legge anti-corruzione. Mille volte promessa, mille volte rinviata. Mese dopo mese. Settimana dopo settimana. Un tormentone. Che vede improvvisi scoppi di frenesia («subito in Aula!») a ogni ondata di arresti per l'Expo, il Mose, la mafia alla vaccinara... E nuove pennichelle parlamentari appena ogni scandalo va in ammollo. Ammollo che ha finito per scandalizzare anche il presidente del Senato Pietro Grasso, nonostante ben conosca tempi, riti e liturgie.

Eppure la guerra ai «devoti della dea tangente» che «portano a casa pane sporco», per dirla con papa Francesco, non è (solo) un problema etico. Lo ha recentemente ripetuto l'ambasciatore a Roma John Phillips: «A causa della lentezza della giustizia civile e della corruzione», il valore degli investimenti diretti degli Stati Uniti da noi «è meno della metà di quelli in Francia e un quarto di quelli in Germania». L'Italia è dietro Belgio, Spagna, Svezia e Norvegia. Nonostante sia la

seconda economia manifatturiera europea.

Una bacchettata non nuova. Nella scia della strigliata, anni fa, dell'allora ambasciatore Ronald P. Spogli, che cercò invano di spiegare l'importanza delle regole. Per non dire della denuncia del Censis sul crollo del 58% degli investimenti esteri. E dell'ultimo atto d'accusa del governatore Ignazio Visco sul «deficit di reputazione» che ci sarebbe costato in pochi anni oltre 16 miliardi. Quattro volte l'Imu sulla prima casa.

La Banca Mondiale, come ha ricordato il *Sole 24 Ore*, lo ha detto più volte: una vera guerra alla corruzione «efficacemente aggredita porterebbe a un aumento del reddito superiore al 2,4% con effetti benefici anche sulle imprese che crescerebbero del 3% annuo in più». E Dio sa quanto ci servirebbe.

Tesi ribadita dall'economista Alfredo Del Monte su *lavoce.info*: «La corruzione influisce sulle principali variabili che determinano il livello del debito». Esempio? «Tende a far crescere i livelli di spesa pubblica a causa del maggior costo dei servizi e beni acquistati». Sarà un caso se le spese correnti dello Stato, come spiegava ieri una tabella della Cgia di Mestre, sono cresciute negli ultimi quattro anni (a dispetto di tutti gli sforzi e i sacrifici fatti dagli italiani) di 27,4 miliardi?

Ma le ascoltano, lassù, le relazioni dei procuratori regionali della Corte dei conti? «Assistiamo oggi a un incontrollato aumento della corruzione a tutti i livelli e verificiamo un'evasione fiscale che, nonostante gli sforzi per combatterla, costituisce un dato di fatto incontestabile

e dalle dimensioni allarmanti», ha detto giorni fa il presidente dei giudici contabili piemontesi Giovanni Coppola. E un po' tutti, dal Veneto alla Calabria, hanno ripetuto la stessa identica cosa.

Il tutto a conferma dei dati di Transparency: restiamo sessantovesimi (vergogna...) nella classifica dei Paesi più virtuosi ma il miglioramento di chi ci stava dietro come la Bulgaria e la Grecia fa sì che in Europa diventiamo ultimi.

Una deriva angosciante. Avvenuta soprattutto, piaccia o no a certe comari del garantismo peccoso, negli anni successivi a Tangentopoli. Quando si passò dal delirio spiritato per Tonino Di Pietro alla quotidiana demolizione dell'impianto repressivo. I numeri dicono che tra il '96 e il 2006, secondo l'Alto Commissariato per la lotta alla Corruzione (poi sciolto nel 2008), le condanne per corruzione precipitarono da 1.159 a 186, quelle per concussione da 555 a 56, quelle per abuso d'atti d'ufficio da 1.305 a 45 e così via...

Un alleggerimento sul fronte di corrotti e corruttori che ha portato ai dati che già i lettori del *Corriere* conoscono: abbiamo un decimo dei «colletti bianchi» mediamente detenuti nelle altre carceri europee e un trentacinquesimo di quelli imprigionati in Germania.

Possiamo, in questo contesto, accettare nuovi rinvii di norme tanto attese? E non ci provino, a tirar fuori una legge-pannicello spacciandola per qualcosa di serio. La guerra contro un cancro qual è la corruzione richiede proprio quella durezza che pare imbarazzare una parte del mondo politico. Sarebbe difficile

spiegare ai cittadini, ad esempio, perché l'agente sotto copertura, mandato a smascherare i delinquenti, possa essere usato per spacciatori, terroristi, trafficanti d'armi, criminali organizzati e pedofili ma non per i corrotti. Come se far sparire alcune decine di miliardi l'anno fosse un reato minore...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano | Giustizia

Cantone: un «tagliando» alla Severino

L'apertura a modifiche anche sull'incompatibilità per abuso d'ufficio, il reato che riguarda De Luca
Tensione al Senato sulla corruzione. Nitto Palma (FI): Grasso eserciti la moral suasion sul governo

ROMA «C'è spazio per fare un tagliando alla legge Severino». Lo ha detto ieri il presidente dell'Autorità Anticorruzione, Raffaele Cantone. In una videointervista trasmessa a «Human factor», iniziativa politica di Sel, Cantone ha spiegato che «sull'abuso di ufficio si può fare una riflessione con una sentenza di primo grado».

Secondo il capo dell'Anticorruzione si può fare «una valutazione su alcuni reati, che forse con la sentenza di primo grado non è opportuno intervenire con la sospensione». La norma «ormai in vigore da quasi due anni, ha evidenziato su alcuni aspetti alcune carenze che devono essere modificate. Forse nell'ambito di questa modifica ci può essere uno spazio per fare una valutazione che riguardi alcuni reati. Inserita in una modifica complessiva della normativa che è assolutamente necessaria».

Le parole di Cantone fanno rumore in piena bufera per il caso di Vincenzo De Luca. Il sindaco di Salerno ha stravinto le primarie del Pd per candidarsi a presidente della Regione Campania. Condannato a un anno per abuso d'ufficio — e non più formalmente sindaco per l'incompatibilità sancita dalla Corte d'Appello di Napoli con la carica di viceministro nel governo Letta —, se eletto governatore decadrebbe per affetto della legge Severino. Anche se attende la pronuncia della Consulta sulla costituzionalità della norma, che riguarderebbe, per motivi analoghi, il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. E proprio mentre, sul fronte opposto, arrivano le bordate di Forza Italia alla norma che ha fatto decadere Silvio Berlusconi da senatore, dopo la condanna per evasione fiscale. Cantone evidenzia: «La legge Severino credo sia stata e sia utilissima come contrasto e contro la corruzione perché tende a favorire la probità e l'onestà nella pubblica am-

ministrazione. Soggetti condannati anche in primo grado per gravi reati non possono rivestire cariche pubbliche di un certo tipo». «È sbagliato — dice — preoccuparsi di quella parte della legge solo con riferimento a vicende che hanno una loro notorietà». Interpellato dal *Corriere* aggiunge: «Si fa una gran confusione perché la legge Severino è fatta da 4 norme. Le cause di ineleggibilità per me non vanno toccate. Lo spaccettamento di corruzione e concussione non sta funzionando. Sul resto l'impianto va bene. Ho chiesto io che il governo si costituisse parte civile nel giudizio sulla costituzionalità della legge Severino. Ma una valutazione sulla sospensione in primo grado il Parlamento la può fare».

Da oggi, sul fronte della giustizia, il Parlamento vivrà giornate infuocate. Il ddl anti-corruzione, dopo 2 anni di rinvii, approderà domani al Senato. Al massimo mercoledì se la discussione sul divorzio breve si protrarrà. Ma ancora non è arrivato in commissione Giustizia l'emendamento sul falso in bilancio, bloccato a Palazzo Chigi dalle perplessità del ministero dello Sviluppo. Si appella al presidente del Senato, Pietro Grasso, il presidente della commissione Nitto Palma perché «eserciti la moral suasion sul governo». Anche se Grasso ha già invocato: «Basta rinvii» sul ddl. Per il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina «bisogna chiudere i bulloni e andare in Aula».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO/IL COMMISSARIO: RIFORMARE LA PRESCRIZIONE UNA PRIORITÀ. SENATO, NORME ANTICORRUZIONE ANCORA AL PALO

Falso in bilancio soft. Cantone: "Riflettere sulla Severino"

LIANA MILELLA

ROMA. Non sarà nemmeno questa la settimana decisiva né per approvare le norme anti-corruzione, né per eleggere i giudici della Consulta. Ancora attese e rinvii. Mentre il presidente dell'Autorità anti-corruzione Raffaele Cantone butta nella mischia un'altro argomento caldo, un "tagliando" alla legge Severino, in particolare sulla sospensione degli amministratori locali. Casi come quello di De Magistris e di De Luca, per intenderci. Entrambi alle prese con una condanna in primo grado per abuso d'ufficio, entrambi sospesi, ma rimessi in sella dal Tar, con successivo ricorso alla Consulta. Come già nel forum con Repubblica.it, Cantone ipotizza "una riflessione sull'abuso di ufficio in caso di condanna di primo grado". Cantone evidenzia le contraddizioni della legge, il caso di un sindaco campano sospeso perché condannato in primo grado, ma poi eletto alla Camera, pur sospeso, perché si era liberato un posto. Dopo la condanna di De Magistris, Renzi aveva ipotizzato modifiche della legge, poi ha cambiato idea. L'intenzione, adesso, è di attendere la decisione della Consulta, soprattutto

to perché incombe il caso Berlusconi.

Veniamo all'anti-corruzione. L'unico passo avanti sarà sul falso in bilancio. Tra oggi e domani il governo chiude sul reato. Il Guardasigilli Andrea Orlando, nel weekend, ha più volte parlato con Maria Elena Boschi, il ministro per i Rapporti con il Parlamento che dovrà depositare il testo. L'ultima mediazione "salva" le imprese più piccole, già punite con la pena minore, da 6 mesi a 3 anni, rispetto ai 3-8 anni delle società quotate e alla pena di 1-5 delle non quotate. Per le mini-imprese l'ulteriore vantaggio sarà un reato perseguibile solo a seguito di una querela, com'è nella legge attuale grazie alla riforma di Berlusconi del 2001, e non d'ufficio come per grandi e medie imprese.

In ogni caso, il ddl Grasso non ce la farà ad andare in aula, pur se in calendario per domani. Incombono il divorzio breve e il decreto sulle banche popolari in arrivo dalla Camera. Peraltro il presidente della commissione Giustizia, il forzista Nitto Palma, parla di 220 emendamenti ancora da discutere, "pari a 6.600 minuti e 110 ore necessarie", col rischio che si chiuda ma senza il relatore. L'arrivo del falso in bilancio aprirà una nuova pagina di emenda-

menti, per cui c'è praticamente la certezza che gli auspici del presidente del Senato Piero Grasso sulla "settimana buona" siano destinati a restare delusi.

Stessa situazione alla Camera per la prescrizione, «una priorità» per lo stesso Cantone. Oggi parte la discussione generale, ma poi si rinvia alla prossima settimana perché incombe il decreto Imu. Se ne riparla il 24. Nel frattempo Pd e Ncd trattano sulla prescrizione per la corruzione che nel testo della commissione è pari al massimo della pena più la metà. Orlando e il Pd sarebbero disposti a ridurre quella "metà" a un terzo. Ma Ncd, col vice ministro della Giustizia Enrico Costa, non c'è, vuole di meno.

Giovedì arriva il voto a Camere unite sui giudici mancanti della Consulta. Sarà scheda bianca. Da eleggere il giudice in quota Fi che manca dal 28 giugno 2014. Si fa il nome di Augusta Iannini, ex direttore degli Affari penali di via Arenula, ex gip a Roma. Per inciso, moglie di Bruno Vespa e oggi al Garante della Privacy. Tocca al Pd il sostituto di Mattarella. Ma non si eleggerà nessuno finché i due quorum non si riallineano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

731

GIORNI
L'attuale presidente del Senato ha presentato il suo ddl il 15 marzo del 2013 appena eletto senatore del Partito democratico

196

GIORNI
Sono stati approvati il 29 agosto dello scorso anno i disegni di legge del governo Renzi su corruzione, prescrizione e falso in bilancio

10 e 15

ANNI
Le leggi varate da Berlusconi sulla prescrizione e sul falso in bilancio sono del 2005 (ex-Cirielli) e del 2001. Il Partito democratico promette di cambiarle da allora

261

GIORNI
Alla Corte costituzionale manca un giudice da 261 giorni, ma Forza Italia non riesce a votare un nome per sostituire Luigi Mazzeola

Nuovi vantaggi per le piccole imprese: reato di falso perseguibile solo in seguito a una querela come la legge Berlusconi



Commissione Giustizia alla Camera Ferranti: aspetterei Le priorità sono altre e poi c'è la Consulta

ROMA «Un tagliando alla legge Severino? Le priorità per la maggioranza sono altre: anticorruzione, falso in bilancio, eco-reati e prescrizione vengono prima del resto per evitare che persistano aree di impunità. Per la Severino io attenderei qualche anno perché è una legge i cui decreti attuativi sono in vigore solo da gennaio 2013. E poi la norma è sottoposta al vaglio della Consulta...».

Donatella Ferranti (Pd), ora presidente della commissione Giustizia della Camera dopo una lunga esperienza come segretario generale del Csm, risponde così al collega (sono magistrati fuori ruolo entrambi) Raffaele Cantone che ha espresso dubbi sulla sospensione per legge di sindaci e governatori anche dopo la sola condanna di primo grado.

Dunque niente tagliando?

«Se proprio c'è da verificare qualcosa, inizierei dalle norme di prevenzione che riguardano i filtri nella pubblica amministrazione per l'anticorruzione. Tra qualche tempo, poi, si potrebbe verificare se è adeguato il meccanismo della sospensione negli enti locali dopo la sentenza di primo grado».

La norma per gli Enti locali, in realtà, esiste dal '96...

«Con la legge Severino, estendendo anche ai parlamentari ciò che era già previsto per gli enti locali, abbiamo voluto dare un segnale forte sulla strada della anticorruzione e dell'etica pubblica. Poi, con i decreti attuativi, il Viminale ha allargato per gli enti locali la rosa dei reati capaci di far scattare la sospensione anche all'abuso d'ufficio e all'interruzione di pubblico servizio. For-

se per queste fattispecie si potrebbe agganciare la sospensione a una doppia sentenza conforme».

Il presidente della Confindustria, Squinzi, afferma che il ddl sugli eco-reati «non distingue tra chi ha un incidente, e si attiva subito per riparare, e chi inquina per scelta criminale». È così?

«No. Il testo è equilibrato. Prevede il ravvedimento operoso e amplia le attenuanti in caso di colpa, anche se nel caso degli eco-reati siamo sempre al limite della colpa cosciente. Ci sarà la possibilità di estinguere le contravvenzioni mettendosi in regola con le prescrizioni. Ci si scandalizza tanto per la non punibilità di chi ruba una mela ma qui si vorrebbe l'impunità per delitti colposi sui disastri ambientali. Si gioca con la salute pubblica, ed è intollerabile».

Squinzi ha forti dubbi pure sul falso in bilancio.

«Anche in questo caso il governo ha formulato una norma equilibrata (emendamento da presentare al Senato, ndr) che sa distinguere tra informazioni sociali fraudolente e e mero errore contabile. Ricorrendo poi alla particolare tenuità del fatto si è cercato di non impaurire le piccole imprese».

Sulla prescrizione ricevete critiche da avvocati e magistrati.

«Oltre alla sospensione della prescrizione per 2 anni dopo la condanna di primo grado e di 1 anno dopo l'appello, prevediamo l'aumento dei termini solo per corruzione (della metà). Spero che la prossima settimana il testo che ora va in aula sarà votato dalla Camera».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sospensione

«Su certe fattispecie si potrebbe però avere una sospensione dopo due sentenze conformi»



MOUSTIQUE

Lo sfuggente falso in bilancio

C'era una volta il falso in bilancio. Nato all'ombra della norma sull'autoriciclaggio, nella fresca primavera dell'anno scorso, con l'avvicinarsi della calura estiva ha cercato e trovato riparo in commissione giustizia al senato. E, proprio lì, nel testo sul ddl anticorruzione ha atteso che i senatori si ricordassero di lui. Sono passati, però, ancora un paio di mesi prima che da palazzo Madama arrivasse qualche cenno. Finalmente, solo con l'avvicinarsi del Natale il falso in bilancio è riuscito a ottenere la considerazione tanto attesa. Così attesa che non poteva passare inosservata agli occhi del ministero della giustizia. Ecco, quindi, che il dicastero di via Arenula, improvvisamente, concretizza l'annuncio di un testo sui reati economici. Testo, assegnato sempre alle commissioni giustizia e affari costituzionali del senato, all'interno del quale compare un altro falso in bilancio. Due testi,

due norme diverse, due commissioni più il governo coinvolti. Il sistema si impalla e i lavori si fermano. Ma l'occasione è troppo ghiotta. E mentre la commissione giustizia del senato riprende i lavori al ddl anticorruzione approvando un emendamento a seduta, il governo annuncia di voler porre fine alla questione. Il testo sul falso in bilancio sarà uno e uno solo: quello dell'esecutivo. E sarà formalizzato in Aula. Anzi no. In commissione. Ma, forse, sarebbe meglio l'Aula. Però la commissione ha lavorato di più. Ma se sarà presentato in Aula ci sarà più tempo per studiare i dettagli. Però la commissione senza l'emendamento non andrà avanti con i lavori al testo. Facciamo così. Diamo tutto in mano al ministro Boschi. E che se la veda lei. Tanto, assicura Orlando, il testo definitivo arriverà in settimana. Ha assicurato il ministro quattro settimane fa.

